BIBLIOTECA STORICA TOPOGRAFICA DELLE CALABRIE DELL'AVV...

Niccolò Carminio Falcone

BIBLIOTECA
STORICA TOPOGRAFICA DELLE CALABRIE

DELL'AVV. NICCOLA FALCONE

DA FRESINO

SECONDA EDIZIONE ACCRESCIUTA E CORRETTA

CON APPENDICE.

NAPOLI
DALLA TIPOGRAFIA DEL POLIORAMA PITTORESCO
Strada Monte di Dio a Pizzofalcone, n. 49.
1846

AVVISO.

Quest'opera fu pubblicata la prima volta nel Giornale il Lucifero.

PREFAZIONE

Le Calabrie che tanto e si vasto argomento di se hanno dato e daranno per la loro importanza all'Archeologia, alla Storia, alle Scienze naturali ed economiche, e quindi a tutt'i dotti di Europa, in ogni tempo sono state soggetto di ricerche e di studi. Ed ora più che mai, quando cittadini non solo, ma stranieri attendono con gravi ed elaborate opere ad illustrarle.

Spero perciò di rendermi accetto a tutti coloro cui in qualsiasi modo possano queste terre interessare, facendo una Biblioteca calabrese, ovvero un lavoro che tratta delle opere di qualsivoglia mole e natura, edite o manoscritte, antiche e moderne, di scrittori nazionali e stranieri, che in generale o in particolare abbiano parlato delle Calabrie: la notizia delle quali opere è necessaria a chi voglia istruirsi, e anche scrivere della storia, e d'ogni altra materia che riguardi queste terre.

Due rinomati bibliografi aveano le Calabrie nel secolo passato: lo Spiriti che scrivea le memorie degli scrittori cosentini, e Zacarroni che dopo di lui facea quelle d'ogni scrittore calabrese; ma in queste loro bibliografie annoverarono tutti coloro

che nacquero nelle Calabrie, e fiorirono in qualsivoglia materia scientifica o letteraria, ancorchè non scrivessero delle Calabrie: mentre il mio proponimento è quello di trattare di ogni scrittore calabrese o straniero, purchè delle Calabrie siasi occupato. Ma sia per molte opere trascurate da essi e dagli altri che scrissero la bibliografia generale del regno, siccome furono Toppi, Nicodemo, Chioccarella, Tafuri, Afflitto, Mongitore, e sopra gli altri Giustiniani e Soria, di cui maggiormente ho fatto tesoro: sia perchè ne' tempi posteriori ad essi molte altre ne son venute a luce, spogliando i loro scritti delle opere che trattano argomenti e storia calabrese, modificando alcuni loro sbagli, inevitabili in lavori di simil fatta, aggiungendo le omesse, e quelle pubblicate posteriormente, mi sono avvisato di formare una biblioteca storica topografica. E non sempre dando fede a ciò ch'essi han detto, con ogni studio mi sono ingegnato di avere tra le mani le opere di cui ho trovato menzione ne' loro scritti, sapendo tutti come sovente sieno avventate le asserzioni de' bibliografi circa la esistenza di libri che spesse volte non furono mai pubblicati. E per eseguir ciò ognuno può immaginare quanta fatica e disagio siami costata, avendo dovuto frugare le pubbliche e private biblioteche; nè forse le lunghe e penose applicazioni mi sarebbero bastate, se alcuni gentili ingegni non avessero messe in mia disposizione le loro scelte raccolte di libri patrii, prestando talvolta ancora la loro opera per facilitare le mie scrupolose ricerche. Grato quindi soprattutti gli altri io mi dichiaro a' gentili cavalieri Carmine Lucifero, Cesare Sterlick e Luigi Volpicello, il quale ha avuto la generosità di darmi la sua continuazione alla biblioteca storica del Giustiniani, lavoro inedito, che speriamo di veder quanto prima pubblicato, e dal quale grandissimo vantaggio ritrarranno gli studiosi delle cose patrie.

Distribuirò il mio lavoro mettendo alfabeticamente tutt'i nomi delle città, paesi, terre e villaggi delle Calabrie, che abbiano una

storia, o qualsivoglia illustrazione, notando di ciascuno di essi le opere che vi sono scritte, dando per quanto mi sarà possibile, e per non fare un semplice elenco, di queste opere e de' loro autori un breve cenno: ciò che da me sarà egualmente praticato allorchè tratterò di ogni altro argomento che riguardi la Calabria, siccome saranno numismatica, terremoti, uomini illustri, famiglie nobili, sedili, accademie, arti, ferriere, ecc.

Ma per quanto diligenti sieno state le mie ricerche, son sicuro che di molte mende ed omissioni peccherà il mio lavoro, della qual cosa niuno vorrà farmi una colpa, sapendo esser questo il destino di tutte le bibliografie, io non ho scritto che pel desiderio di rendermi utile alla mia Patria, parlando delle opere e di coloro che con esse l'hanno sotto varie forme illustrata. E se alcuno vorrà correggermi de' falli nei quali sarò caduto, non farà che compiere i miei voti, e lo scopo di quest'opera.

N. B. *In fine del volume si troverà l'indice alfabetico di tutti gli autori e delle opere citate con abbreviazioni nel corso di questo lavoro.*

ACCADEMIE.

1. D'Amato, Elia. *Delle lettere erudite chiesastico-civili, accademico critiche, colle memorie istoriche dell'Accademia degl' Inculti di Montalto. Genova 1714, per gli eredi di Celle, vol. 2 in 4.*

L'autore, nato in Montalto, nel dicembre del 1657, si monacò nel convento de' Carmelitani della sua patria. Uomo di grande fama per la dottrina di cui era adorno, ebbe nel collegio di Cosenza il grado di Reggente degli studî; fu quindi due volte provinciale delle Calabrie; presidente de' conventi di questa medesima provincia e di quella di Toscana; Visitatore della Sicilia, Commissario e diffinitor generale. Il cardinale Albani lo creò suo Teologo, e da molti distinti personaggi veniva consultato ne' più gravi affari. Passionato della sua patria, non solo la illustrò con varie opere, ma accrebbe di molti buoni libri la biblioteca del proprio convento. Cessò di vivere in aprile del 1748. Parlano di lui con molta lode, Mazzuchelli *tom. 1. par. 1;* Scarfò *opusc: tom. 3. pag. 71;* Lami *Novel. del 1748; Soria vol. 1. pag. 17;* Giustiniani *Bibl. stor. pag. 23; Addizione al Moreri pag. 132;* Aceti *pag. 73;* Zavarrone *Bibl. calabr. pag. 194.* Corsignani, Perrimezzi, ec.

2

Le memorie storiche dell'Accademia formano il soggetto della XXXXI lettera della cennata opera, ch'egli dice cavate dall'originale dell'accademico Filotropio. Quest'Accademia fondata nel 1617 col titolo di accademia Montaltina, ebbe uomini molto chiari, per la morte de'quali decadde dal suo lustro, fino a che venuti tempi migliori, fu ristabilita da Elio d'Amato col titolo degl'*Inculti*, e cominciò ad aver vita nel 15 ottobre dell'anno 1701, innalzando per impresa cinque rozzi monti col motto *Stabilis natura soli*. Il nostro Amato ne fu eletto Principe perpetuo. Fu finalmente per Colonia trasferita in Napoli da Carlo Nardi, col titolo di Antimana nel 1709; ma neppure in questa terza istituzione ebbe prospera fortuna. Francesco Foscarini, Giovan Battista di Paola vescovo di Bisignano, Giuseppe Carnevale autore della storia di Sicilia, Pietro Antonio Corsignani che scrisse la Regia marsicana, Angelo Rocchi, Carlo d'Alessandro, Niccolò Tremigliozzi, Gian Crisostomo Scarfò co'loro nomi resero in vario tempo illustre quest'accademia.

2. Gatti, Annibale Maria. *Accademia degli Spensierati di Rossano*. Sta a pag. 36 del primo anno del foglio periodico il *Calabrese*. Cosenza 1843 in 4.

3. Gimma, Giacinto. *Elogi accademici della Società degli Spensierati di Rossano pubblicati da Gaetano Tremigliozzi, Consigliere promotoriale, con memorie istoriche della società istessa, aggiunta dal medesimo nella seconda parte, consacrati alla Cattolica Real Maestà di Filippo V. Monarca delle Spagne. Nap. 1703, a spese di Carlo Troise, Vol. 2 in 4.*

Il Gimma famoso per le tante dottissime opere che diede a stampa fu il promotore di questa florida accademia. Egl'imprende a scrivere nel citato libro la vita di tutt'i socii di essa, adornandole di ritratti incisi, e messi in testa di ciascuna biografia, e lo divide in due parti. Nella prima sono elogiati Felice Lanzin Ulloa, Monsignor di Tura vescovo di Sarno, Monsignor de Benavides arcivescovo di Palermo, Carlo Petra Duca di Vasto Gi-

rardo, l'abbate Carlo Bartolomeo Piazza, Antonio Magliabecchi bibliotecario del gran Duca di Toscana, Carlo Andrea Smibaldi, Pietro Emilio Guasco, Carlo Mantano, Carlo Blasco, Federico Mennini, Lucantonio Porzio, Gennaro d'Andrea, Pietro Fosco, Luca Tozzi, Biagio Altimari, i cardinali Carlo Bichi, Tommaso Ferrari, e Vincenzo Maria Orsini Arcivescovo di Benevento, Orazio Mottola, Marcello Celentano, Giovan Battista Wipino, Antonio Monforte, Pietro Antonio Ciavari, Niccolò Gascon y Altavas, Pompeo Sarnelli Vescovo di Bisceglia, Baldassarre Pisani, Giovan Battista Grappelli, Vincenzo Coronelli ed Elia Astorino. Gli elogiati nella seconda parte sono, il cardinal Fabrizio Paolucci, Andrea Perrucci, il Principe di S. Bunno Caracciolo, e la Principessa Giovanna sua moglie, il marchese di Mompelieri, Carlo Sigismondo Capece, Vittoria Galeota marchesa di San Gineto, Ignazio di Lauro, Tommaso Donzelli, Gaetano Coppola Principe di Montefalcone, Gaetano Trimiglianzi, Isidoro Nardi, Francesco Marchese, Agnello di Napoli, Carlo Domenico de Sangro Duca di Vietri, Carlo Sernicola, Baldassarre Paglia, Monsignor Mazio di Gaeta arcivescovo di Bari, Giovanni Mario Crescimbeni accademico della Crusca, Padovano Guasco, Lorenzo Terranco, Domenico Antonio de Milo, Tommaso d'Aquino Principe di Castiglione, Aurora Sanseverino Duchessa di Laurenzana, Guglielmo Bonjour, e finalmente il marchese di Vigliena. Sieguono a questi elogi le memorie storiche dell'Accademia scritte dal Tremiglinzzi, le quali occupano le ultime cinquanta pagine del secondo volume, che finisce col catalogo di tutti gli altri aggregati all'Accademia, pei quali il Gimma pensava di comporre altri due volumi che non mandò a fine. Fra questi ultimi si leggono nomi molto cari specialmente alle Calabrie, quali sono i rossanesi Antonio Frasico, Antonio Mannarini, Giuseppe e Antonio Vecchioni, Baldassarre Abenante, Benedetto Greco, Benigno Ponzio, L'Arciprete Bernardino de Leonardis, Carlo Giulio, Carlo Cito, Celestino Labonia Vescovo di Montemarano, Dome-

nico Labonia, Domenico Massaria, Domenico Miceli, Domenico Panetta, Domenico Scorpione, Domenico Juriaci, Fortunato Amarelli, Francesco Barbaro, Francesco del Cirò, Monsignor Francesco Marini Vescovo d'Isola, Francesco Tagliaferro, Francesco Antonio Cherubino, Giovanni da Castelfranco, Giovan Battista Someri, Giovan Crisostomo Vecchio, Gian Vincenzo Falco, Teodoro da Cosenza, Marziale Britti, Mattia Aquila, Michelangelo Monticelli, Pietro Lielo e Pietro Rapaci, Scipione Jannino, Tommaso da Cropalato, Tommaso Piatti, non che Antonio Mattula Carino, e Domenico Marzano ambi di Tropea, Cesare Biscardi cosentino, Giovan Gregorio Cristiani di Catanzaro, e Pietro Antonio Capalbo di Corigliano. E tra gli altri nomi famigerati napolitani e stranieri, di cui è ricco questo elenco, risplende quello del siculo Mongitore.

4. De Goeris, Fedele Maria. *L'Accademia degli Sturnini di Scigliano.* Sta a pagina 37 anno II. del foglio periodico il *Calabrese.*

Di questo laborioso scrittore farò parola in altro articolo della mia opera e propriamente a Scigliano. Il P. Cornelio d'Ajello minore osservante fondò verso il 1620 quest'Accademia, alla quale in vario tempo furono socii uomini molto illustri, tra i quali basta ricordare Giovanni delle Pira, Farrante Stocco, Giacomo Bruni, e per venire a tempi più vicini, Antonio Genovese, Pietro e Nicolò de Martino. Fu chiusa quando sul cominciare di questo secolo le armi francesi devastarono le Calabrie.

5. Lombardo, Andrea. *Discorso sull'Accademia Cosentina.* Trovasi tra i *Discorsi accademici* del medesimo autore, stampati in Potenza nel 1826, poscia in Cosenza, e di nuovo in Potenza.

L'autore ancio di moltissime accademie, uomo assai benemerito per ingegno e per sapere, lesse il cennato discorso, come gli altri tutti, alla Società Economica dell'istituto Cosentino, durante la dimora che fece in Cosenza in qualità di Segretario generale. La più par-

te di siffatti discorsi si trovano stampati separatamente, ed in vario tempo (tranne questo dell'accademia, che non avea mai pubblicato) che riuniti e ridotti in miglior forma, li ha egli ripubblicati in questo volume, di cui più volte mi occorrerà far menzione nel corso della mia opera.

6. Notizie *delle Accademie di Calabria*. MS. Citato dal Capialbi a pag. 87 delle *Memorie per servire alla storia della chiesa militese*, che credo faccia parte della sua preziosa biblioteca.

7. Spiriti, Salvatore. *Breve contezza intorno all'Accademia cosentina*. Sta innanzi alle memorie degli *Scrittori cosentini*. Nap. 1750, pel Musio in 4.

L'autore nacque in Cosenza della nobile famiglia de'marchesi di Casabona. Fu versatissimo nelle lettere, nella poesia, nella storia e nelle scienze. Di esso avrò occasione di parlare più a lungo nel seguito di questo lavoro.

8. Valentini, Raffaele. *Discorso storico dell'Accademia Cosentina. Nap. 1812, in 8. piccolo*, di pag. 27.

Del Valentini che tanto onore fa con l'ingegno alle Calabrie darò un cenno biografico all'articolo Calabrie.

Avendo riportata tutte le opere scritte sull'Accademia cosentina, aggiungerò, che fondata da Aulo Giano Parrasio, riunì scienziati, giureconsulti, e poeti famosissimi, e la illustrarono grandemente Bernardino Telesio, Sertorio Quattromani, Giovan Battista di Costanzo, Scipione Pascale, Pirro Schettini, e per tacere di tanti altri, Galeazzo di Tarsia. Avea per emblema un desco in cui stavano effigiati sette colli, ch'è l'impresa della città, ed una luna in istato di andar declinando, colla epigrafe

Donec totum impleat Orbem.

9. Zigarelli, Giuseppe. *Discorsi in lode dell'accademia Florimontana degl'Invogliati di Monteleone. Avellino 1840, in 8.*

Ma non furono queste le sole accademie istituite nelle Calabrie. Amantea n'ebbe una sotto il nome degli *Arrischiati*. In Catanzaro

furvi quella degli *Aggirati*, dove si coltivarono la storia e la poesia, non che quelle degli *Agitati* e l'altra del *Crotalo* che istituita nel 1819 ebbe fine nel 1821. Due ve ne furono in Mesuraca, una detta dei *Risvegliati*, l'altra degli *Addormentati*. Il dotto Vescovo Giuseppe Maria Perrimezzi nel 1714 ne fondò in Oppido una ch' egli intitolò Accademia *Mariana*. Nel Pizzo fuvvene un'altra verso il 1690 col nome degl'*Intricati*, facendo per impresa un laberinto col motto *tentanda via est*. Ilario Tranquillo ne parla con molta lode nella sua storia del Pizzo. Anche in Policastro fiorì quella sotto il nome degli *Affumicati*. Del pari in Reggio quella degl'*Ippocondriaci*. Tropea ebbe quella degli *Affaticati*, e Maida l'altra degli *Inquieti* o degli *Erranti*. E finalmente in Rossano stesso, nel secolo XV, vi fu un'altra Accademia sotto il nome di *Naviganti*, che innalzava per impresa una nave in mare tempestoso alla scorta di una stella col motto *Duce Securn*, ed avvinta col distico

Virtus splendet, sum invidias, secum per undas;
Duce illa iste firmat, gloria portus erit.

ALTOMONTE

10. Memoria *sulla Comune e Salina di Altomonte, ricavata dal Dizionario geografico storico-civile del regno delle due Sicilie di R. M. Nap. 1838. in 8.*

Questa città anticamente *Balbia* fu dal re Roberto chiamata *Altofiume*, e poscia dalla regina Giovanna nel 1343 *Altomonte*. Ebbe molti uomini illustri tra i quali Paolo Gualtieri. La sue Salina è una delle migliori tra le tante delle Calabrie.

AMANTEA.

11. D'Amato, Giuseppe. *De Amanthea, ejusque erga reges fidelitate laconismus, uti de familiis, militibus, stemmatibus gentilitiis, ac de aliis ad nitorem nobilitatis acimentibus tractatur. Messina per Vincenzo d'Amico, 1701, in 4.*

L'autore patrizio di Amantea fu dotto giureconsulto, e creato governatore di Reggio, dopo esserlo stato di varie altre parti del Regno. È ignota l'epoca della sua nascita e quella della sua morte. Soria però lo dice vivuto oltre all'anno 1725. Nel compilare la cennata opera egli asserisce d'aver tratte le notizie da alcuni diplomi de' re delle due Sicilie che conservavansi dal principe di Scilla, e da altre autentiche scritture. L'opera ha molta erudizione; ma circa la sua patria, ch'egli sotto il nome di *Nepitia* vuole municipio romano, io non posso con esso convenire. Su questo punto fu del canonico Tranquillo contraddetto colla *Storia apologetica dell'antica Nepitia*, che pretende invece esser questa la presente Pizzo, ciò che fu ancora opinato dal Quattromani. Parlano di questo Scrittore: Elia d'Amato, in *Pantopol. pag. 45.* Aceti *pag. 119.* Zavar. *Bibl. calabr. pag. 176.* Moreri *tom. 3. pag. 132.* Soria *pag. 20.* Mazzucchelli *tom. 1. part. 1.*

12. D'Ayala, Mariano. *Egregia prova data in Amantea.* Sta nelle *Memorie storico militari* dal 1734 al 1815 del medesimo autore. *Nap. 1835, per Fernandes, in 12.*

L'autore di patria messinese, educato nel real collegio militare di Napoli, donde uscì uffiziale nel corpo di artiglieria, rese in breva assai chiaro il suo nome per dottrine strategiche e letterarie, delle quali sono saggio le sue varie opere messe a stampa. Egli in questo suo scritto, dopo di aver fatta una breve descrizione storica di Amantea, parla del famoso assedio che vi dettero i Francesi nel 1806; nel quale si distinsero per valore veramente egregio, e per

somma devozione al legittimo Sovrano, Ridolfo Mirabella, Raffaele Stocco, e moltissimi altri, non che la Baronessa Laura Fava, la quale cavalcando alle testa de'suoi domestici, mugnai e torrieri, novella Amazzone, mostravasi nelle prime file di coloro che combattevano pel re e per la patria. Dopo una resistenza di dieci mesi, stanchi dal difendersi e dall'assalire, e dopo di aver respinto mille attacchi, sostenendo quaranta giorni di ben formato assedio, ed affrontati quattro assalti alla breccia, bruciati i parapetti dalle mine da'nemici, venne finalmente la città vinta ma piena di gloria, in potere degli assalitori: fatto memorabile, e degnissimo di storia.

L'autore ne dice che in tale rincontro ebbe principio questa maniera di guerreggiare popolesco, imitato poi dagli Spagnuoli, dai Russi, dai Tirolesi; onde alcuni scrittori francesi, accome conchiude il d'Ayala questo suo cenno, chiamano la Calabria la *Vandée Napolitaine*. I fatti di guerra intanto che afflissero il Regno, e specialmente la Calabrie, potrebbero dar materia a lungo lavoro assai glorioso per noi. E ne maraviglia come il signor d'Ayala tanto versato in questi studii, non abbia ancora pensato di riunirli in un sol corpo, e dare la storia della Calabria militare nel tempo della dominazione francese. Del resto noi gli siamo tenuti so ciò non volendo egli fare, non ci defraudi di tempo in tempo di questi brani che ricordano alli straniero il valor calabrese.

13. Greco, Luigi Maria. *Storica narrazione intorno all'assedio de'Francesi contro Amantea nel 1806, e 1807. Cosenza 1844, in 8.*

Io senza istituire un paragone tra questo autore e il d'Ayala di sopra citato, avendo ambidue trattato il medesimo argomento, riporterò intero al suo lavoro le parole che chiudono l'articolo bibliografico fatto dal signor Panfilo Serafini, inserito nel quaderno 66, anno 12 del giornale il Progresso. « Noi diciamo d'averlo letto « con molto piacere tratti da pitture sempre vivo, di fatti ora do-

a lenti ora magganimi, de brevi e rapide descrizioni e da una « certa robustezza e brevità di stile che fanno ritratto dello scritto- « re degli annali romani ».

Questo lavoro si trova anche nel secondo volume degli atti dell' Accademia cosentina.

Per i cenni biografici di questo scrittore si vegga l'articolo CALABRIA.

ARDORE.

14. AMARDOLIA, GIUSEPPE. *Ordinazioni e pandette che devono osservarsi nelle corti e nelle città, terre e luoghi di S. Giorgio, Polistina, Melicucco, Siderno, Ardore, S. Nicola, e Bombile, colle citazioni al margine di testi, ecc. Polistina 1712, in 4.*

L'autore nativo di S. Giorgio, dottore in ambe le leggi, è ricordato dallo Zavarrone *Bibl. Calab.* a pag. 192, il quale cita di lui altre due opere, tranne queste che pare avesse ignorato.

ARENA.

15. CALCATERRA NICOLA. *Di un minerale rinvenuto in Arena.* Memoria letta nel 1840 alla società economica di Catanzaro. MS. citato dal Grimaldi ne' suoi *Studi statistici* a pag. 97.

ARTI vedi INDUSTRIE.

ASPROMONTE

16. CERULLI, DOMENICO. *Lettera sopra un' antica statua etrusca.* Nap. 1777 in 8.

In Aspromonte fu trovata una statua di creta alta palmi sei con un frammento di antica iscrizione che il Cerulli volle interpetrare, essendo il primo a pubblicarla nella citata opera. Ma ultimamente fu essa poscia spiegata dal Lanzi nel *Saggio di lingua etrusca*, e dal Iannelli nelle *antiche iscrizioni Osche*.

17. Melograni, Giuseppe. *Descrizione geologica e statistica di Aspromonte e sue adiacenze, coll'aggiunta di tre memorie concernenti l'origine de' vulcani, la Grafita di Olivadi, e le Saline della Calabria*. Napoli 1823 *nella stamperia Simoniana, in* 8.° di pag. 298.

Quest'opera è divisa in cinque sezioni. Nella 1.ª e 2.ª si fa la descrizione geologica e statistica di Aspromonte e sue adiacenze: capo di Scilla e delle contrade poste tra questa, villa S. Giovanni e Fiumana di Muro, e delle altre poste in Gerasi, ed Arasi, piano di Melia, delle valli di S. Trada e delle Zagarelle, di Calanna, S. Alessio, Laganadi, ecc. delle montagne che fiancheggiano il fiume Catide, e di quelle che sono al mezzogiorno della prima Calabria ulteriore; delle manifatture, commercio, industria delle dette valli, dell'argilla di Lebutti, della miniera di Valanidi, e dell'agricoltura, industria, commercio e costumi degli Scillani, de' Regitani, e delle contrade poste tra villa S. Giovanni e Regio; della cartiera di Gallico, e della fabbrica di Azarella, conchiudendo colla descrizione geologica de' contorni di Messina, coll'origine del canale di questa città, con la descrizione del sito dell'antica Cariddi, e col paragone delle montagne di Sicilia e di Calabria.

Consacra la sezione 3.ª, che divide in nove capitoli, alla origine, e formazione dei Vulcani. La 4.ª sezione tratta esclusivamente delle grafite di Olivadi, che divide in 13 capitoli, nell'ultimo de'quali parla della manifattura dei nostri lapis. Le saline delle Calabrie occupano la 5.ª sezione, ch'è divisa in 11 capitoli, ne'quali fa la descrizione delle montagne adiacenti a Lungro, e della salina di Lungro, e di tutto ciò che la riguarda pel suo miglioramento. Parla del destino

cui soggiacquero le salme di Calabria in tempo della occupazione militare. Dà quindi una idea generale e particolare delle medesime, e conchiude parlando dell'origine e formazione del sale montano.

Questo libro, come scorgesi chiaro dal sunto che ne ho fatto, è di grande utilità scientifica, perchè pieno di dottrine, non solo in fatto di cose patrie, ma di scienze naturali.

18. Raso di Giuseppe, Girolamo. *Pellegrinaggio al Santuario di Polsi in Aspromonte*. Sta nel Calabrese anno I pag. 154.

BAGNARA.

19. Cirillo. *Difesa del diploma, onde Ruggiero 1.° Conte di Sicilia e di Calabria nel 1085 fondò la chiesa di Bagnara. Nap. 1754 in 4.°*

L'autore nacque a Grumo nel 1709. Suo maestro fu il celebre Nicola Capasso. Nello studio del diritto progredì tanto che a venti anni ne dettava lezioni dalla sua cattedra privata, ed erane lettore estraordinario nell'Università Napolitana. E per tralasciar le tante sue glorie letterarie accademiche e forensi, dirò che fugli affidata la compilazione del nuovo codice, che del glorioso Carlo III si era data al celebre Giuseppe Aurelio de Gennaro. Fu primario professore di dritto nell'Università; fu versatissimo nell'arte diplomatica. Recatosi a Roma, ecco lui sovente volte s'intratteneva il Pontefice Pio VI. Tornato in Napoli, cessò quivi di vivere nell'aprile del 1776. Il suo corpo fu seppellito con tutti gli onori di Conte Palatino nella chiesa di S. Anna di Palazzo. Le sue opere trovansi tutte registrate nel Giustiniani *Scrittori legali*, tom. I, pag. 253 e seg., tranne questa da me annunziata che il Giustiniani ignorò, così nella citata opera, che nella *bibliot. stor. napol.* Parlano di lui Ariani *Memoria di Agostino Ariani*, pag. 107. Origlia. *Studio di Napoli* tom. 2.° pag. 272, e molti altri.

20. Patrizio, Stefano. *Dissertazione intorno alla stata e dritto dell'antichissimo real priorato di Bagnara, per la causa che fu trattata nel supremo senato della real camera di S. Chiara. Nap. 1748 in 4.*

L'autore nacque in Taverna. Ebbe fama di ottimo giureconsulto. Era versato in molta e varie disciplina, poichè fu filosofo ed istorico, poeta ed eloquentissimo oratore. Profondo in tutto ciò che professava, divenne una illustrazione del suo paese non solo, ma del regno intero. Il Governo lo ebbe fra'suoi più selanti Ministri nell'esercizio delle cariche più emiaeati dello stato. Si legga il Giustiniani *Scrittori legali* pag. 27 e seg. tom. 3, ove travasi una estesa biografia dell'insigne Autore, di cui fa menzione anche Zavarrone *Bibliot. Calab.* p. 208.

21. Pecchineda, Francesco. *Dimostrazione dell'individua regal dritta di nomina ed elezione che si appartiene al nostro sovrano sulla regal chiesa di Bagnara. Nap. 1750 in 4.*

22. Spinelli, Trojano. *Lettere nella quale si dimostra non esser nata di falsità che nel diploma di fondazione della chiesa di Bagnara fatta da Ruggiero si ritrovi l'anno 1085 segnata con l'indizione 6.ª correndo l'8.ª Nap. 1754 in 4.º* di pag. 56.

L'autore pubblicò nel medesimo anno anche in Napoli una seconda lettera collo stesso titolo della prima. Ambe lo suddette lettere furono ignote al Giustiniani.

Trojano Spinelli Duca di Aquara fu una grande illustrazione della sua nobilissima famiglia, per le tante opere che dette a luce, fra le quali è assai commendevole la sua tavola cronologica.

BOMBILE *vedi* ARDORE.

CALABRIA.

23. Acarius, Franciscus. *Polypodium Apollineum. Nap. 1674* pel Paci *in 8.°*

L'autore nacque in Nicastro, e appartenne alla Compagnia di Gesù. Fu Filosofo, Teologo, e poeta nobilissimo, siccome vien chiamato dal Zavarrone *bibliot. calab.* pagina 167. Toppi *bibliot. napolit.*

E' un poema in latino nel quale l'autore descrive molti luoghi antichi e moderni della Calabria.

24. D'Amato, Elia. *Pantopologia* (Difesa generale) *Calabra in qua celebriorum ejusdem provinciae locorum, eirorumque, armis, pietate, titulis, doctrina, sanguine, illustrium, monimenta expenduntur. Neapoli 1725, pel Mosca, in 4,* di pag. 460.

Non m'intrattengo a parlare dell'autore, avendone fatta menzione all'articolo Accademia e.° 1 di questo mio lavoro.

Il titolo dell'opera, come ben dice il Soria, ne spiega abbastanza l'indole e l'argomento, nè serve che io mi dilunghi a discorrerne. Aggiungerò solo ch'è divisa in 232 paragrafi, ne'quali si parla dottamente d'altrettante città e luoghi della Calabria, epperò della parte antica e moderna di ciascuno di essi, dell'origine, topografia, storia, nomini illustri, famiglie, ecc.

Mi permetto infine osservare aver l'autore peccato di molte omissioni, vedendosi ciò chiaro dal ristretto numero de'luoghi ch'egli con corrispondenti paragrafi va illustrando. In tale dimenticanza fu travolta anche Verzino mia patria, luogo, la cui origine rimonta agli Enotri ed a Filottete, luogo di cui han fatto cenno Straboue, Stefano, Marafioti, Barrio, per tacere di Fiore e molti altri, e che negli antichi tempi fu chiamata città, siccome parla Aceti nella annotazioni al Barrio, *oppidum nobile, imo priscis temporibus civitas.* Io pubblicherò la illustrazione di Verzino, e se il mio lavoro

non verrà a togliere la mia patria dall'oblio in cui volle immergerla l'autore della pantopologia, mostrerà almeno che un suo cittadino ha innalzato la voce a suo favore, per esempio d'alcuni dispregevoli concittadini, che hanno sempre a con tutt' i mezzi cercato di opprimerla.

24. Arnulphus Calaber. *Chronicon Saracenico-calabrum ab anno 903 usque ad annum 965, nunc primum prodiit ex ms. codice Joannis Bernardini Tafuri Neritini.* Sta nell'*Istoria degli scrittori nati nel regno di Napoli di* Giovanni Bernardino Tafuri da pag. 475, e 483 vol. 2.° e a pagine 442 e 443 volume 2.° parte 2.° E di nuovo nell'*Historia Principum Longobardorum* del Pellegrino pubblicata dal cannonico Pratilli al tomo 3.° pagine 283.

Arnulfo visse nel tempo del quale scrisse l'anzidetta cronica, de' cui fatti narrati fu egli medesimo testimonio. Non si conosce precisamente in quale punto della Calabria nascesse; ma non può dubitarsi di esser calabrese, dicendolo chiaramente egli stesso nell' anno 948 della sua cronica, dove si legge: *Halassan dominus Siciliae misit exercitum suum in Calabriam, et confecit magnum bellum, multos occisit, et alios captivos fecit, et nostras substantias devastavit.* Parlano di lui; Tafuri a pagina 241 vol 3.° *Storia degli scrittori.* Pratilli nell' *Historia Principum Longombardorum*, Zavarrone *bibl. calab.* pag. 39; Soria *Memorie storico critiche* vol 1.° pag. 49, il quale chiama Arnolfo « scrittore puntualissimo, che somministra, se non molte, almeno utili notizie alla storia nostra, relativamente a quei tempi ».

Prima del Tafuri niuno avea fatta menzione della cronica di Arnolfo, la quale tratta delle guerre e devastazioni fatte dai Saraceni non solo in Calabria, ma anche nella Puglia, nella Lucania e nella Campania. Dopo di averla egli pubblicata, il canonico Pratilli la riscontrò con un altro esemplare, e confrontatala col codice Arabico Cantabrigese, e colla Cronica di LupoProtospata, la emendò di vari errori, e la diede di nuovo a luce più corretta con sue prefazione e note.

25. Barrii, Gabrielis. *De antiquitate et situ Calabriæ libri V. Roma 1571 in 8°.* E di nuovo nell'*Italia illustrata* di Andrea Scotti: Nella continuazione al *Thesaurus* del Grevio, tomo 9.° parte 5.ª fatta da Pietro Burmanno: nel *Delectus scriptorum rerum neapolitanarum* di Domenico Giordano: E finalmente in Roma nel 1737 in foglio, col seguente titolo:

Gabrielis Barrii Francicani, de antiquitate et situ Calabriæ libri quinque nunc primum ex autografo restituti, ac per capita distributi, cum animadversionibus Sertorii Quatrimonni Patritii consentini, necnon prolegomenis, additionibus, et notis Thomæ Aceti, academici consentini, quibus accedit dissertatio Petri Polidori frentani, qua bruttii a columnia de inlatis Jesu Christo D. N. tormentis, et morte vindicantur. Romæ 1737 ex Typographia S. Michaelis ad Ripam, sumtibus Hjeronymi Mainardi, in foglio. Di pagine 473, oltre a 48 in principio.

Gabriele Barrio nativo di Francica, in provincia di Calabria ultra seconda, uscì alla luce verso il 1510. Fu prete secolare e studiò tanto ne'classici latini, che ne scrisse il loro idioma con la massima perfezione ed eleganza.

Recatosi in Roma, dove dette i primi saggi della sua dottrina, vi mise a stampa nel 1554 varie operette, cioè *De æternitate Urbis*; Libri III *pro lingua latina*; o *De Laudibus Italiæ*, che immediatamente furono vendute, e tanto piacquero in Roma, che il senato di quella città ordinò si ristampassero a pubbliche spese nel Campidoglio. Ritornato da Roma, viaggiò e ricercò tanto le Calabrie per moltissimi anni, finchè credette di poterne formare completamente la corografia e la storia, lavorando lungo tempo sull'opera di sopra menzionata: la quale appena venne data alle stampa, fu egli meritamente considerato come lo Strabone e il Plinio delle Calabrie.

Ciò non ostante fuvvi chi a torto volea togliere a lui tanta gloria, alcuni attribuendo la sua opera al cardinale Santoro, altri al cardinale Sirleto, ed altri finalmente al cardinale Jacopo Sadoleto, calonnia

senza fondamento veruno, come chiaramente viene dimostrato dal Burmanno, e da moltissimi altri, fra cui il Soria, dicendo questo ultimo a pag. 65, vol. primo delle sue *Memorie storico critiche*: «Ed « in vero, o il Barrio tolse di soppiatto quest'opera al Sirleto, o al « Santoro, e non è credibile che avendola pubblicata sotto gli oc« chi de' propri autori, nessuno di questi se ne avvedesse, o non « gridasse subito al ladro: o ebbela da' medesimi regalata, ed è un « portar troppo all'eroico la virtù di codesti cardinali, che lascia« rono volontariamente correr ad altrui la gloria delle proprie fati« che. Ma il Barrio era assai dovizioso di proprio fondo, e non gli « abbisognava di far traffico delle aliene derrate. La fama in suo « discapito potrebbe riferirsi ad alcune notizie comunicategli forse « o dal Sirleto, da cui nel suo libro *De emendatione breviarii* si « accenna di aver fatto qualche fatica sulle cose della Calabria; o « dal Santoro, il quale (checchè ne dica il Zavarroni) era ben « provveduto di memorie di quella provincia, da che appro« priossi tutte le scritture della chiesa di S. Severina della quale « era arcivescovo. Ma qualsivoglia notizia somministrata non può « certamente far passare qualcheduno come principale autore di un « libro. Nelle opere di compilazione si ha sempre bisogno de' lumi « altrui: ciò è avvenuto a moltissimi scrittori, e più di una volta a « me ». Ed a me parimenti che scrivo questa bibliografia, ed a tutti coloro che si sono dati a simili lavori. Ma prima di parlare dell'opera è mestieri far menzione de' suoi due illustri annotatori, del Quattromani, cioè, e dell'Aceti.

Bartolo Quattromani ed Elisabetta d'Aquino ambidue nobili di Cosenza furono i genitori di Sertorio, che nacque verso il 1541. Dotto per lo studio fatto su i buoni libri nella biblioteca vaticana, divenne in breve, benchè molto giovane ancora, assai chiaro in Roma e nelle altre città d'Italia. Egli era onorato dall'amicizia de' più belli ingegni di quel tempo; essi però, per la sua soverchia alterigia, al dire dello Spiriti, e continua maldicenza, così

contro i contemporanei, come contro gli antichi e classici scrittori, alienarono l'animo da lui, cosicchè l'Egizio lavorò moltissimo e raccogliere notizie intorno alla sua vita, che per disprezzo di tutti coloro che lo conobbero erano state trasandate. Ciò non ostante Niccolò Amenta lo chiamò il primo per avventura e l'ultimo critico toscano che abbia avuto l'Italia. E sebbene lo Spiriti nelle citate *Mem. degli scritt. cosent.* lo tratti assai male, dicendo non aver egli altre cognizioni che quelle delle umane lettere e della poesia, pure il Crescimbeni nella *Storia della volgar poesia*, Leonardo da Capua nel *Parere sulla Medicina*, ed Arrigo Bacco nella *Descrizione del regno di Napoli* lo pongono tra i filosofi, dicendo, soprattutto il primo di essi, allorchè parla della sposizione alle rime del Casa: « Furono nobilitate le di lui rime con dottissimi Commentarii de' famosi filosofi « Sertorio Quattromani, Marco Aurelio Severino, e Gregorio Caloprese, uomini celebri ed in quella città lor patria, e appresso il « mondo intero.» Infatti tra i molti suoi lavori scritti su varii argomenti letterari, poetici e scientifici passati alla posterità, si trova la *Filosofia del Telesio, ristretta in brevità del Montano accademico Cosentino ec.* in Nap. 1589 pel Cacchi in 8°. Morì verso l'anno 1605. Parlano di lui l'Egizio, che ne scrisse la vita, Spiriti, luogo cit. pag. 108., Niccolò Amenta, Crescimbeni, Giulio Cesare Capaccio, e tutti coloro che fecero la bibliografia del nostro Regno, non che il Moreri nel *Dictionnaire*, e molti altri.

Figline villaggio della provincia di Cosenza fu la patria di Tommaso Aceti, il quale vi nacque nel 24 ottobre 1687. Datosi al sacerdozio, si recò in Napoli per meglio attendere ai suoi studî, specialmente a quello delle lingue dotte. Andato quindi in Roma verso il 1714 fu quivi eletto correttore delle stamperie Vaticane, e dovendo per tal ragione essere in continua relazione co' più distinti e chiari uomini, in breve il suo ingegno si fece a tutti palese, e gli fruttò l'amicizia di tutt'i letterati, e la protezione de' cardinali Tommaso Ruffo e Annibale Albani. Venne poscia eletto scrittore della

biblioteca Vaticana, e membro di varie accademie, tra cui quella di Cosenza, di Montalto, di Venosa, dell'Arcadia ec. Cessò di vivere nel 1749 a 10 aprile in Lacedogna, al cui vescovado lo avea promosso il Pontefice Benedetto XIV nel 1744. La frequenza delle ricerche ch'egli avea occasione di fare tuttogiorno nella biblioteca Vaticana fece rinvenirvi un codice dell'opera di Barrio postillata e corretto dal proprio autore: e sapendo come quella storia era divenuta rarissima e ricercata, ne intraprese una seconda edizione, aggiungendovi le osservazioni fattevi da Sertorio Quattromani, che manoscritte conservavansi nella biblioteca Angelica di S.Agostino, non che i proprii prolegomeni, come or ora dirò. Parleno di questo Autore e della parte ch'ebbe in tale ristampa, Mazzucchelli *Scritt. d'Ital.* tom. I. par I.ª, Antonini *Storia della Lucania* pag. 137 e 220, Fimiani *de Ortu ecc.*, Marissi *de Protopapis* pag. 148, Soria *mem. storic.* pag. I e seg., Giustiniani *bibl. stor.* pag. 25, e tutti coloro che scrissero delle Calabrie.

L'opera dunque del Barrio è divisa in cinque libri. Il primo è di 21 capitoli ne'quali descrive il sito delle Calabrie, parla de'suoi varii nomi, del tempo in cui Enotro venne in queste contrade, qual parte di essa fu chiamata Iapigia, e quale Salentina, perchè chiamata Magna Grecia, Brezia e Lucania; della guerra tra i Locresi ed i Brezii, della numismatica brezia; della guerra portatavi da Annibale; e dopo di aver discorso di tutto ciò che accadde fino a che la Calabria divenne cristiana, parla degli uomini illustri per santità, dottrina e dignità, del dialetto Calabrese, dell'ubertà, e della felicità della Calabria.

Ne'rimanenti quattro libri, che formano in tutto 86 capitoli, dopo di aver parlato di tutti fiumi e monti delle Calabria, fa la storia antica e moderna di ciascuna terra o regione, parlando perciò di tutti gli uomini e donne illustri, delle scuole greche, della numismatica, delle guerre e di ogni altra cosa che in qualsivoglia modo le riguardi. Non serve il dire che l'opera sia riboccante di dottrina,

tantoppiù colle note appostevi dal Quattromani, e dall'Aceti. Segue all'opera il privilegio dato alla città di Cosenza da Filippo IV, intitolato: *Privilegium perpetui realis demanii fidelissimae civitatis Consentiae, ejusque fidelissimorum casalium; cui accedunt ipsiusmet regis literae cum inserta sententia supremi Italiae Consilii pro eodem, ecc.* E finalmente, il *Catalogus virorum illustrium Calabrorum*. Precedono l'opera tre prolegomeni di Tommaso Aceti, cioè *Dissertatio de primis Calabriae Coloniis*, divisa in tre capitoli; il primo *de Ausonio*, il secondo *de Oenotro*, il terzo *de Origine Brettiorum, et quare Brutii, aut Bruttii a latinis sint appellati*. Segue, *Excursus. Brettii ab Anili Fabella injustaque calumnia, quod Christum dominum cruce affixerint, vindicantur* : E finalmente; *Synopsis chronologica eorum, quae post Christum natum, ad nostra usque tempora Calabriae acciderunt.*

Parlano del Barrio e della sua opera Lipenio *bibl. real. Filos.* t. 1. pag. 784, Beremeo, Ughelli, Coleti, Mongitore, Antonini, Pratilli, Morisani *de Protopapis* pag. 248, Fiore *Calab. illustr.* pag. 216, Marafioti, Mazzuchelli t. 2. pag. 420. Soria *Mem. storic.* vol. 1. pag. 61; Rogadeo *Dritto pub.* pag. 112 e 341, Surita *Ad itener. Antonini*, pag. 274, Juvene *In var. Tarent. fort.* lib. 2. cap. 1. David Clement *Bibl. curieuse* pag. 453, Pietrangelo Spera *De nobil. profes. gram.* pag. 542. Fontanini *Aminta difeso* pag. 139, *ed eloq. ital.* pag. 179, Paolo Emilio Santoro *Istor. Carbonens. monast.* pag. 14; David Abercrombo *in Fure accadem.* pag. 90, Pacicchelli *lettere famil.* tomo 2. pag. 244, e moltissimi altri ancora, oltre a tutti quelli che scrissero della storia e bibliografia del regno.

Chinderò questo articolo dicendo che l'Autore era tanto invaghito dell'opera sua, che imprecò contro chiunque avesse ardito di tradurla in italiano; e in effetti niuno fino ad ora ha osato di farlo.

26. Bombini Bernardino. *De Historia Calabriae*. MS.

Il Bombini nacque in Cosenza nel 1523 da Niccolò gentiluomo

di questa città, dove fu dottore di legge. Uscito, non so per qual cagione dalla patria, viaggiò in varie contrade della nostra Italia, professando le giurisprudenza in Venezia, in Roma, in Ferrara ed in Milano. Morì in Cosenza verso il 1588, lasciando di lui varie opere, che videro la stampe, ed altre inedite, fra le quali la storia Calabra.

Intorno a questo lavoro si sa de lui medesimo di averlo composto lavorandovi dodici anni, dicendo egli nella prefazione della sua opera *De conville*, che, *et Deo annuente quam citius potero ob mea regionis gloriam et patriae honorem in lucem dabo brutiorum historiam in qua duodecim elaboravi annos, ad eam colligendam, recteque scribendam, et latino sermone decorandam.* Rimase MS. presso i suoi eredi, e credo che niuno esemplare ora ne avanzi, ciò che non torna a grande onore de' suoi discendenti, tanto poco solleciti della gloria della propria famiglia, e delle Calabrie.

Parlano di lui Spiriti *Scritt. Cosent.* pag. 82. *Zavarrone Bibl. calab.* pag. 97. Tafuri *Storia degli scritt.* tom. 3. parte 3. pag. 263 e seg. Molti scrittori forensi, fra i quali Agostino Caputo *De regimine reipublicae*; Scipione Teodoro nelle *Allegazioni*, Filippo Pascale nel *trattato de viribus Patriae potestatis*, il P. Coronelli nella *Bibliot. univer.*, Toppi nella *bibliot. Napolet.* pag. 44, e finalmente quasi tutti gli scrittori della cosa calabresi, e l'abbate Bruno Antonio Politi, che ne scrisse la vita a richiesta di Tommaso Bombini discendente dell'autore, presso il quale rimase MS.

27. Capialbi, Cav. Vito. *Memoria delle biblioteche di Calabria*. Nap. 1836 in 8.

28 — *Breve contezza sugli archivi delle due Calabrie ulteriori*. Nap. 1845, in 8, di pag. 15.

29. *Memorie delle tipografie Calabresi*. Nap. 1835 in 8.

30 — *Ricordi della cultura delle lingue orientali in Calabria. Al sig. Conte Francesco Miniscalchi*. Pubblicato sul foglio periodico il *Calabrese*. Cosenza 1848.

31 — *Memorie degli Ebrei in Calabria*. MS. che darà questo prima alla luce, del pari che i seguenti.

32 — *Memorie de'Concilii e sinodi Calabresi*.

33 — *Storia diplomatica di Calabria, tratta da' documenti de' quali molti inediti si donano nell'appendice*.

Il cavaliere Capialbi ascritto a circa trenta accademie le più nobili d'Europa, e agl' istituti d'incoraggiamento del nostro regno, è chiaro in Italia e fuori, non solo per le dotte opere che ho qui notate, ma per quelle che nel corso del mio lavoro verrò menzionando. Nè solo alle lettere, ed allo studio dell'Archeologia egli è dedicato, ma ad ogni più severa, non che amena disciplina. Ricco di beni di fortuna, pei quali può nobilmente coltivarle, egli ha inoltre una preziosa biblioteca di manoscritti greci, latini, arabi, italiani, in pergamena, e miniati, di cui moltissimi sono dal 1000 al 1600; magnifica raccolta, e unica nel suo genere fra noi; non che di cronache, storie, e infinito numero di opere di ogni specie, riguardanti specialmente le cose di Calabria. Nè meno pregevole è il suo medagliere greco, siculo, arabo, etrusco, romano, e del regno: il suo museo di vasi, bronzi e marmi, e finalmente la sua quadreria dove sono raccolti oltre a sessanta buoni quadri di pittori nati in Monteleone, de' quali è fama che pubblicherà una descrizione. E per finire questo cenno dirò di esser egli nato da nobile stirpe in Monteleone di Calabria addì 30 ottobre 1790: di avere avuti importanti uffizi municipali ne' tempi più difficili: di esser padre felice di figliuoli da lui educati ad ogni virtù civile e religiosa: e finalmente attendersi da lui, che tanto illustra le Calabrie col cuore e colla mente, delle opere che sempreppiù gli concilieranno l'ammirazione dell'universale.

Per quello da me notate intanto non potendo far menzione delle tre tuttavia inedite, mi restringo a dire delle altre quattro, di essere piene di notizie sconosciute finora, e della massima importanza, non solo per quello che riguarda le biblioteche, per l'altra che

tratta degli archivi, e per quelle ai ricordi della coltura delle lingue orientali, ma per la memoria ao le tipografie dalla quale traspsrano i lunghi studi e la immense ricerche fatte dall'autore che na darà quanto prima una seconda edizione notabilmente accresciuta.

Una più estesa biografia di lui trovasi nelle *notizie biografiche degli scienziati Italiani del VII congresso* di G. Giocci. Nap. 1845 pag. 188 e seg.

34. Castaldi, Giuseppe. *La magna Grecia brevemente descritta*, Nap. 1842 dalla tip. Porcelli, in 8. di pag. 110.

L'autore nacque in Afragola da Nicola, ed Angela Cimini, addì 7 maggio 1775. Incamminato per l'avvocheria, luminosamente cominciò ad esercitarla sotto la direzione dell'avvocato Nicola Parisi, che morì consigliere di cassazione. Nel 1806 cominciò la sua carriera in magistratura, e nel 1812 era già uno de' giudici della corte di appello in Napoli. In quell'anno venne nominato membro della giunta di esame degli stabilimenti speciali per la sezione delle lingue. Nel 1819 fu scelto socio ordinario della reale Accademia Ercolanese, essendo stato in diversi tempi aggregato a varie altre Accademie in Napoli e fuori. Nel 1820 fu dal Re nominato a far parte della commissione istituita per la riforma del codice militare. La dotta Accademia Ercolanese, di cui egli scrisse la storia, lo elesse a suo presidente: E ora siede nel supremo collegio di Magistratura in Napoli, posto che onorevolmente occupa, e nel quale fra le gravi cure delle forensi applicazioni, non trascura lo studio delle lettere, e delle storie.

L'opera è divisa in 12 capitoli. Tratta nel 1.° l'origine e la denominazione della Magna Grecia. Nel 2.° i suoi limiti ed estensione. Nel 3.° le sue regioni principali e governo. Si ricercano nel 4.° le sue città primitive; nel 5.° le città greche bagnate dall'Adriatico, e qualche altra mediterranea; nel 6.° le città greche da Regio sino alla Luccania; nel 7.° vi sono memorie delle suddette città; nell'8.° si dà ragione dalla Grecia Italica, perchè fu detta

Magna in preferenza della oltre marina: nel 2.° si tratta dell'epoca in cui la Grecia d'Italia fiorì nelle lettere e nelle arti. Ne' tre ultimi capitoli si discorre della popolazione, opulenza, commercio e forze militari della Magna Grecia.

35. De Cesare, cav. Giuseppe. *Il conte di Catanzaro.* Sta nell'*Iride, Strenna pel Capodanno e pei giorni onomastici, anno quarto.* Napoli 1737 in 12 da pagina 73 a 81.

Pietro Ruffo conte di Catanzaro, che balio del regno pel Re Corradino, dopo di avere invano tentato d'impadronirsi della Sicilia e delle Calabrie, per farsene signore, abbandonò la causa Sveva, e richiamò in Calabria una guerra di parte, è l'argomento di cui tratta il dotto Autore nel mentovato scritto. Fare l'elogio di questo suo lavoro sembra superfluo, non potendo essere diverso degli altri suoi, per importanza di fatti, per maniera e purità di stile.

36. Colosimo, Vincenzo. *Origine della lingua Calabrese.* Sta nell'anno 1.° del giornale il *Calabrese* pag. 59. a 88. Cosenza 1843.

37 — *Caugnosia della Calabria.* Sta nello stesso anno del cennato giornale pag. 17. e 25.

38 — *Memoria sullo meteora ignea comparsa nelle Calabrie nel 1819.* Sta negli *Atti dell'Accademia Cosentina.*

39 — *Memoria sulle acque termo minerali delle Calabria.* Sta negli atti della stessa.

Nacque l'Autore in Colosimi comune della provincia di Cosenza nel di 21 ottobre 1781, da Domenico e Lucrezia Morace. Ricevè le prime istituzioni in provincia, e nel 1803 si recava in Napoli per imprendere lo studio della medicina. Quivi intese i migliori Cattedratici del tempo, e gli studi della professione non lo tolsero a quelli della matematica e delle lettere. Nel 1809 tornava medico nella sua provincia, ove cominciò ad esserlo con quegli auspici, che gli mostravano il nome che dovea meritamente in processo di tempo ottenere. Nel 1812 stabiliva la sua dimora in Cosenza, dove in prosieguo fu fatto socio, e quindi vicepresidente di quell'Ac-

cadamia. Egli è anche membro della società economica di Catanzaro, e presidente di quella di Casenza, nel cui collegio ebbe previo esame, la cattedra di lingua latina e italiana, di geografia e storia sacra. Quali cose tutte gli valsero per essere ascritto nel settima Congresso degli scienziati italiani.

40. Conrier P. L. *OEuvres complètes de P. L. Courier, Nouvelle edition augmentée d'un grande nombre de morceaux inédits précédée d'un essai sur la vie et les ecrits de l'auteur par Armand Carrel.* A Paris chez Firmin Didot Frères, Libraires imprimeurs de l'institut de France 1839.

L'autore appartenava al Corpo dell'Artiglieria Francesa, che nel 1806 fu portata in Calabria, per devastare quelle contrade, che non furono mai soggiogate.

Inserita nella detta opera trovansi non poche lettere inedite scritte dall'autore de vari luoghi. Conteagono esse diversi brani della storia Calabra di qual tempo, ed alcuni aneddoti e lui evvanuti per quella regioni viaggiando.

41. Faccioli, Carmelo. *Ricerche su i Bruzi.* Nap. dalla Tipografia Boeziana 1839, in 8. vol. 1.° di pagina 184.

— *Ricerche su' Bruzi*, a *su' moderni Calabri dal 284 al 1734.* Napoli dalla Stamperia dell'Iride 1843 in 8., vol. 2.° di pag. 376.

L'Autore nacque nel settembre del 1792 in Varapodio villaggio nella Diocesi di Oppido, di primaria ed agiata famiglia. Espletati nella propria casa gli studi elementari sotto la cura d'istitutori adoperati esclusivamente per lui, nel 1810 trasse a Napoli, dove apparava le scienze e le lettere alle quali veniva spinto dal suo spirito attivo, penetrante, sagace. Quivi egli apprendeva da Mariano Semola la ideologia, dal Cavalier Angelo Ricci la letteratura, e la eloquenza italiana; dal Cavalier Luca Samuele Cagnazzi, tutt'ora vivente, la economia politica, il dritto romano da Valletta e da Basta, e la scienza del nuovo dritto dall'Abate Loreto Apruzzese, dal Lauria, dal Parrilli, dal de Stefano, i quali tanta fama di sa

hanno lasciato al Foro, alla Magistratura, e alle Scuole Napoletane. Dottore tornava in patria nel 1813, e gli affari domestici non valsero a distorglierlo mai dallo studio delle lettere e della storia; e non trascurando quello del dritto, che più dappresso lo riguardava, nel 1817, posciachè fu pubblicata la legge transitoria su le successioni, scrisse una lunga memoria *su le leggi Civili e politiche relative all'ordine delle successioni e de' testamenti*, che trovasi ancora inedita. Al presente tra le sue non poche gravi cure famigliari egli attende alla continuazione dell'opera summenzionata, la quale molto illustra la Calabria. È membro dell'Accademia Pontaniana, della Cosentina e di quella degli Affaticati di Tropea, non che della Società economica di Reggio; e da ultimo ammesso tra gli scienziati italiani fece parte del VII Congresso celebrato in Napoli nell'autunno del decorso anno 1845, nella Sezione archeologica e geografica.

Della succennata opera si son pubblicati due volumi, come si è detto. Il primo è diviso in cinque capi, oltre al discorso preliminare. Tratta nel primo della origine comune degl'Italiani e de'Lucani co'Bruzi. Ne'rimanenti parla della Repubblica, e del nome, della educazione, costume, geste guerriere e conquiste de'Bruzi, non che del loro stato politico dopo la guerra sociale fino a'tempi di Costantino e di Teodorico, facendo in fine brevi cenni sulle cause della loro grandezza e decadenza. È diviso il secondo volume in quattro capi, a' quali precede un discorso dell'autore scritto e trasmesso all'Accademia Cosentina, di cui fu fatto socio corrispondente, ed il suo avviso è subietto dell'opera. Riguarda il primo capo l'Italia ed il Bruzio sotto l'impero da Diocleziano e Giuliano. Nel secondo l'Italia ed il Bruzio da Gioviano ad Augustolo. Tratta nel terzo della polizia civile ed ecclesiastica dell'Italia e del Bruzio fino al 475; e nel quarto ed ultimo parla dell'Italia e del Bruzio sotto i re barbari da Odoacre ad Alboino; quindi dello stato materiale e morale de'popoli, del culto e polizia ecclesiastica, leggi,

amministrazione giudiziaria e civile; della sicurezza interna ed economia pubblica; de' provvedimenti particolari a' Bruzi, e de' dazi, pubblica istruzione, scienze, lettere, belle arti, monumenti pubblici, e termina parlando sulla morte di Teodorico, Witige, Totila a Teja, sulle relazioni estere, sulla guerra greca, e fine della dinastia gotica, ed in ultimo su Cassiodoro Flavio. L'Autore pubblicherà quanto prima il terzo volume della sua opera, nel quale tratterà il periodo longobardo dal 568 al 776. Di questo lavoro han fatto onorevole cenno molti giornali, come il Progresso *anno 8.° n. 48* e *anno 9.° n. 53*, l'Omnibus letterario *anno 7.° n. 36*, il Lucifero *anno 3.° n. 6*, la Fata morgana, il Calabrese.

42. De Fenlis, Philippus. *Historia de rebus calabris.*

Di questo Autore è noto solamente che fosse di Castrovillari, monaco dell'ordine de' Conventuali, uomo eruditissimo, e fiorì nel 1360.

Dell'opera da me accennata non se ne conosce che il solo titolo, nè quindi se fu impressa, nè se rimase manoscritta, e in potere di chi. Queste medesime notizie le tolgo dal Zavarrone, *Bibliot. Calab.* pagina 165, che le trasse dal Franchini *Biblioth. Convent.* foglio 218.

43. Fico, Giovanni Andrea. *Notizie storiche della patria di S. Zosimo Pontefice romano, e suoi atti, con una breve preliminare descrizione.* Roma 1760, appresso i Fratelli Salvione, in 4.° di pagine 328. Molto rara.

L'Autore nacque in Mesuraca da Fabrizio e Laura Foresta. Nel seminario di Santaseverina ebbe le prime istituzione. Tornato in patria, fra' padri Domenicani trovò dotti Lettori di filosofia e teologia. In Aprile del 1725 ascese all'ordine sacerdotale. Recossi dopo in Napoli, e quindi in Roma, ove appararti gli studi di giurisprudenza, ne ottenne il grado dottorale. Si diè quindi di maggior proposito allo studio de' sacri canoni, e delle storie ecclesiastica. Era l'anno 1749, quando diede forma di sinodo, e norma

de' generali concili, che pubblicò per i tipi di Bernabò e Lazzarini, agli statuti, costituzioni e decreti della chiesa e capitolo metropolitano di Santaseverina, stabiliti in sessioni diocesane nel 1747 dal celebratissimo Arcivescovo Nicola Carmine Falcone, con sue aggiunte ed appendici, al clero utilissima.

Le sue qualità morali, ecclesiastiche, e letterarie gli ottennero un posto tragl'illustri uomini, e con tal fama cessò di vivere, compianto non solo dalla Calabria, ma da tutti coloro i quali di persona, o per le sue opere lo avessero conosciuto.

Dette argomento alla sua dotta opera, da me qui sopra annunziata, il continuo studio ch'egli fece delle cose sacre, e della storia di Calabria, pel quale conobbe che alcune città di quella parte della Calabria, che ora chiamasi seconda ulteriore, furono patria di sommi Pontefici, cioè Mesuraca (l'antica Reatio) di S. Zosimo, Policastro (l'antica Petilia) di S. Antero; e Santaseverina (anticamente detta Siberena) di S. Zaccaria. Ma questa sua scoperta gli fu vivamente contrastata, tantoppiù trovandosi ne' calendari Archidiocesani: *Zosimus Graecus*, *Zacharias Graecus*, *Antherus Graecus*. Egli però non si perdette di animo, e incoraggiato da novelle pruove raccolte, scrisse la sua dotta opera, la quale ottenne il seguente decreto da Papa Clemente XIII: *Zosimus Graecus ex Rheatio urbe magnae Graeciae, nunc Mesuraca, Oppido Calabriae ulterioris, Abrahami Filius, post S. Innocentium, Romanae Ecclesiae Episcopatum suscepit. Is Africanorum conciliorum, decretis adversus Pelagianam haeresim, Sententiae suae robur adnexuit, et ad impiorum excidium, gladio Petri dexteras omnium armavit antistitum; iis namque ab ipso probatis, per totum mundum haeresis Pelagiana damnata est. Damnavit hoc Pelagium ipsum una cum Celestio ecc. — Antherus natione Graecus ex antiqua Petilia urbe magnae Graeciae nunc Policastro oppido Calabriae ulterioris, patre Romulo, post S. Pontianum Romae ordinatus est Episcopus ecc.— Zacharias natione Grae-*

cus ex antiqua Siberena urbe magnæ Græciæ, nunc S. Severina, Calabriæ ulterioris natus, Patre Polychronio, anno Christi 741 octiduo post obitum Gregorii III summo omnium consensu ejus locum subrogatus est, etc. Questo decreto operò la riforma de'calendari, e la patria de'tre Papi fu canonicamente riconosciuta, e così restò all'autore l'assoluto vanto di avere rivendicato alla Calabria la gloria di essere stata la patria di tanti illustri pontefici.

L'opera è divisa in due parti. Nella prima, ch'è di 27 capitoli, fa precedere una descrizione generale della Calabria, per disporre il lettore ad un più esatto giudizio sulla patria di S. Zosimo. Parla in essa della situazione della Calabria anticamente detta Magna Grecia, della sua fertilità ed amenità, delle varie opinioni degli storici intorno alla sua fondazione; di Enotro, e come venisse a popolare la Calabria, de' vari nomi di essa, e sua prima denominazione Enotria, quindi Ausonia, Esperia, Iapigia, Salentina, Brezia, Lucania, Italia, Magnà Grecia, e finalmente Calabria: delle sue antiche principali città e repubbliche: de'popoli di Regio chiamati Aschenazei: dell'antica Petilia, dimostrandosene la situazione in quella parte dove ora è Policastro: Degli uomini illustri nati in Calabria: della vita di S. Antero pontefice romano nativo di Petilia, e della vita di S. Zaccaria: Della città di Reazio, descrivendone le antichità, e quelle degli adjacenti paesi: degli antichi e moderni possessori di Mesuraca: Dell'antichità, nobiltà ed uomini illustri della famiglia d'Altamps; dello stemma, accademie e chiese di Mesuraca, de'suoi conventi di regolari, con alcuni pii religiosi che in essi vissero e morirono, e finalmente di vari beati e servi di Dio nati in Mesuraca, o vivuti ne'suoi conventi. Ventitrè capitoli formano la seconda parte, nel primo de' quali si tratta unicamente della patria di S. Zosimo, ed in tutti gli altri si fa una esatta narrazione della vita di questo pontefice, il quale a buon diritto fu chiamato il terrore degli eretici. In questa

seconda parte egli adempie allo scopo principale della sua opera, non lasciando nessun dubbio così sulla verità de' suoi argamenti, come su i fatti che narra. L'opera è scritta in buona lingua, è piena di dottrina e di eruditissime note. L'edizione è molto bella. Ne parlano le *Novelle letterarie di Firenze de'13 Giugno 1760* ed è citata anche da Giustiniani *Bibl. stor. topogr.* di *Nap.* a pag. 25.

44. Fimiani, Carmine. *De ortu et progressu metropoleos ecclesiasticarum in regno neapolitano et Siculo. Accedit. De epocha et causa nominis Calabriae ad Brutios translati.* Nap 1776 in 4.°

L'autore nacque nella terra di S. Giorgio in Provincia di Salerno. Fu prete secolare, lettore primario di dritto canonico nella università, socio della reale accademia delle scienze di Napoli, uomo dotto, ed assai noto per varie sue opere, particolarmente per quelle che riguardano la storia delle cose ecclesiastiche di amba le Sicilie.

Soria nelle *Mem. stor. crit.* a pagina 664 chiama quest'opera di molto valore. Giustiniani nelle *Bibliot. stor.* a pagina 38 le dà il nome di opera erudita.

45. Fiore, Giovanni. *Della Calabria illustrata, opera varia istorica, tomo primo, in cui non sola regolatamente si descrive con perfetta corografia la situazione, promontori, porti, seni di mare, città, castella, fortezze, nomi delle medesime e loro origine, ma anche con esatta cronologia si registrano i dominanti la antiche repubbliche e fatti d'arme in esse accaduti dagli anni del mondo 3o6 fino al corrente di Cristo 1690, ecc. i racconti delle vicendevoli mutazioni e fatti d'armi successi fra l'uno e l'altro Impero; e dippiù molti personaggi illustri in santità, dignità, e lettere si restituiscono alla Calabria loro madre; con le iscrizioni greche, latine, medaglie, e loro esplicazioni, tratte da' più classici scrittori antichi, e moderni.* Napoli 1691 per li soci Porsmo e Mutii; in foglio, di pagine 424, oltre 32 io principio non numerate, col ritratto dell'Autore, con la carta topografica della

Calabrie, e con sei tavole numismatiche, ove sono incise 131 medaglie antiche.

La Calabria illustrata, volume secondo, in cui si descrivono il culto divino nella Calabria, prima e dopo il vangelo, le vite de' santi martiri, pontefici, abbati, confessori, vergini, vedove ed altri servi e serve di Dio, che fiorirono in essa fino al corrente anno 1743, come ancora le serie de' Santi non nati, ma morti in Calabria, delle reliquie de' Santi, delle sacre immagini miracolose, de' vescovi e loro chiese, de' religiosi dell'uno, e l'altro sesso, loro monasteri e superiori provinciali, delle feste, costumanze nei matrimonj, ed infine il martirologio della Calabria. Opera erudita ecc. e per la morte dell'Autore succeduta nel 1683, accresciuta fino all'anno presente 1743 da fra Domenico da Badoleto. Napoli 1743, pel Rosselli, in foglio di pagine 490.

La Calabria illustrata tomo terzo, in cui si tratta della Calabria Guerriera. MS. in foglio.

Giovanni Fiore nacque nella terra di Cropani della seconda Calabria ulteriore, nel giorno 5 di Giugno 1623. Fu dei Cappuccini, nel cui ordine entrò compiendo appena i 15 anni. Ebbe la carica di Provinciale delle Calabrie, la sola che la sua modestia gli permisa di accettare, ricusando a maggiori dignità così in patria, che fuori. Fu uomo dotto molto in filosofia, teologia e storia, e lasciò molte opere di vario genere, tutte inedite, a tra queste le storia delle Calabrie, che neppure avrebbe veduta la luce, se Fra Giovanni da Belvedere otto anni dopo la sua morte non ne avesse pubblicato il primo volume, e Fra Domenico da Badolato il secondo. Nell'età di 60 anni morì nella sua patria. Ne scrisse la vita il citato P. Fra Giovanni da Belvedere, che premise al primo volume da lui pubblicato.

Il primo volume adunque si compone di quattro libri, cui precedono sei discorsi. Nel primo si parla del modo come la Calabria è descritta da diversi autori; nel secondo della sua situazione, e se

fome altra volta unita alla Sicilia, nonchè de'suoi promontori, porti, seni di mare, castelle e fortezze; nel terzo di tutt'i nomi che ebbe la Calabria con la loro origine, e tempi in cui le furono dati, e perciò de' nomi di Ausonia, Oenotria, Chonia, Italia, Morgisia, Sicilia, Iapigia, Brezzia, Magna Grecia e Calabria; nel quarto, de'suoi dominanti e qualità di dominio, facendone quattro epoche, cioè la Calabria abitata da' pronipoti di Noè; quando divise in più repubbliche, quando confederata coi Romani, e poi soggetta al loro dominio, e quando signoreggiata da' re del nostro regno, col catalogo dei ministri della giurisdizione suprema di essa, e con quello de'suoi presidi dal 1585 al 1690; nel quinto, de'costumi, inclinazioni e idioma de'Calabresi, de' popoli della Calabria, e dell'annuale tributo al Duca e Re; nel sesto, dei biasimi calunniosi dati alla Calabria, e loro difesa. Ciò premesso, parla nel primo libro della Calabria abitata prima e dopo il diluvio, e delle sei popolazioni principali che vi allignarono, colle sue colonie, municipi e popolazioni minori, e di quelle altre che ebbe dopo la venuta di Cristo. E poscia facendo il ritratto della Calabria antica, dà notizia delle sue città distrutte, quali sono Barbaro, Carcinio, Casignano, Corsano', Grumento, contrastatogli dal Barone Antonini nella sua *Lucania*, che vuole essere la moderna Sapoнara in Basilicata, Itone Miles, Lusitano, Leonia, Lagaria, Laereta, Mallea, Mesa, Mesiano, Rocca Falloca, Santo Iaoni, Trischines, e Xifea Sassone; e quindi delle colonie uscite da Calabria a popolare provincie, o a fondare nuove città. Seguono le descrizioni delle città e terre loro; i fiumi Taleo, Saveto, Metauro, Alece, Corace, Neeto e Sieno. Nel secondo libro, che egli intitola *Calabria fortunata*, parla di tutt'i prodotti e pregi naturali. Epperò dell'aria, acque ed erbe medicinali, pesca, manna, fertilità, animali, mele, selve, boschi, pece, resina, legname, cacciaggione, miniere, gemme e coralli, e conchiude questo libro, dimostrando come la Calabria sia non solo regione fortunata, ma la migliore del mondo,

soggiungendo la storia de' suoi avvenimenti dall'anno di Cristo 372 al 1683. Il terzo libro tratta delle iscrizioni antiche, greche e latine di varie sue città, non che delle antiche medaglie de' reggini, crotoniati, locresi, sibariti, turini, brezzi, memertini, petelini, sibareni, pandosiani, ipponiati, terini, e finalmente di Caulonia, e di Squillace. Nel quarto parla degli uomini illustri di tutt'i tempi, ed in ogni genere, nati nelle Calabrie. Non serve il dire, che nella descrizione ch'egli fa di tutti i paesi, consacrando a ciascuno un paragrafo speciale, vi aggiunge l'elenco delle loro famiglie nobili.

Il secondo volume si compone di tre libri. Il primo, cui precedono due discorsi del culto divino in Calabria prima e dopo il Vangelo, parla de' martiri pontefici e non pontefici, de' confessori, de' prelati, preti secolari, monaci di vario ordine, ed eremiti tutti di santa vita. Segue a parlare delle sante femine, de' santi e beati morti in Calabria, delle reliquie de' santi, e delle immagini che si venerano nelle varie chiese di Calabria. Nel libro secondo parla delle cattedrali rimase rovinate; di quelle trasferite e cambiate di nome, discorre di quelle di Bova, Taverna, Reggio, Catanzaro, Cotrone, Gerace, Nicastro, Nicotera, Oppido, Squillace, Tropea, Cosenza, Martorano, S. Severina, Belcastro, Cariati, Isola, Strongoli, Umbriatico, Rossano, Bisignano, Mileto, S. Marco; quindi delle chiese soggette a' P. certosini, a' benedettini, a' gesuiti, a' domenicani, a' P. di Montecassino, e alla religione di Malta, e finalmente della chiesa della Cattolica di Reggio. Nella parte seconda di questo medesimo libro parla dell'antichità dello stato religioso in Calabria, de' molti suoi religiosi e monasteri, e quindi de' carmelitani, basiliani, benedettini, cisterciensi, florensi, agostiniani, domenicani, certosini, de' minori conventuali, osservanti, cappuccini, e riformati; de' claustrali, de' paolotti, degli ospitalieri di S. Giovanni di Dio, de' vari ordini di chierici e di milizie regolari, e di otto ordini di monache, non che di alcuni conservatori. *La Calabria Festiva* è l'er-

gamento dal terzo libro, dove parla delle feste sacre celebrate nella Calabria ebrea, nella Calabria greca, nella romana, nella cristiana antica e nella moderna, parlando delle chiese preparate, delle musiche sacre, de' fuochi religiosi, delle processioni, delle fiere e mercati, de' giuochi a corso ed a lotte, di alcune costumanze ne' mortori, cioè dello strepito delle mani, de' gridi, dello svellere i capelli, del graffiarsi la faccia e il petto, de' piagnoni e delle lamentatrici; venerandi e bizzarri costumi ereditati dalla più remota antichità. Conchiude col martirologio calabrese.

Il terzo volume manoscritto, come ho già detto, rimase nella biblioteca de' Cappuccini in Monteleone, e quantunque, com'è noto, se ne sieno estratti molti esemplari, non mi è finora riuscito di averlo tra le mani, ciò che mi torna a sommo rammarico, non potendo esporre interamente un'opera che tanto illustra la Calabria, e svelarne le glorie e i fasti militari.

Benchè taluni accusino il Fiore di soverchio amore di patria, per aver dati ad essa uomini, illustrazioni e memorie che ad altre terre si convenivano, e benchè sia stato preceduto dal Barrio e dal Marafioti, la storia delle Calabrie da lui fatta, è più di tutte importante, erudita ed estesa. Parlano di questo autore, e della sua opera non solo tutti gli scrittori delle cose Calabresi, e gli storici generali del regno, ma il citato Antonini, Mongitore *Bibl. sicula* §. 2 Soria *Mem. stor.* pag. 260, Giustiniani *Bibliot. stor.* pag. 24, e molti altri.

46. Forte, Alberto. *Lettera geografiche fisiche sulla Calabria, e sulle Puglie.* Nap. 1784 in 8.

Vennero queste lettere di nuovo inserite nel *Giornale enciclopedico* di Vicenza, e finalmente tradotte in tedesco da F. Schultz furono pubblicate in Weimar nel 1788 in 8.

47. Franco, Bernardinetto. *De rebus Calabris, et de earum vicissitudinibus.*

L'autore fu di patria cosentino, e visse circa l'anno 1430. Di

lui, e del suo libro si ha notizia del Terminio ne' *Tre seggi illustri* Nap. 1633 a pag. 15. Da Zannera vol. 1. pag. 124. Ambi ne citano un passo intero a proposito della famiglia Costanzo ch'ebbe il contado di Nicastro: lo dicono Cosentina, e danno ella sua opera per titolo *Mutazione degli Stati di Calavria*, nè dicono altro. Zavarrone a pag. 59 della sua *Bibliot. Calab.*, citando i due anzidetti scrittori, ne annunzia semplicemente il nome e l'opera. Spiriti nelle *Memorie degli Scrittori cosentini* non ne parla affatto.

48. Grano, Francesco. *De situ laudibusque Calabriae, deque Arochae Nimphae metamorphosi.* Romae 1570 in 8. E di nuovo nel *Delectus scriptorum rerum neapolitanarum* del Giordano, in foglio.

Francesco Grano nacque in Cropani nel 1545, e fu quindi concittadino di Fiore, el quale fu esempio di dottrina, ed incitamento ad illustrare le patrie contrade. Dotto nelle lettere latine e greche andò in Roma dove a richiesta del nobile Francesco Orsini compose le citata opera, per la quale ebbe grandissima riputazione, benchè non avesse che appena venticinque anni. È igoto quando ritornò in Patria, e il tempo della sua morte.

Questo poema in verso eroico che il Soria nella *Memorie storiche* pag. 313, chiama piccolo ma elegante, fu pubblicato un anno prima dell'opera di Barrio, già di sopra citata. Si descrivono in essa l'estensioni, i monti, i fiumi, le selve e le città delle Calabria. Malamente si avvisarono il Chioccarelli negli *Script. Neap.* pag. 85, non solo chiamare il nostro Grano col nome di Antonio, invece di Francesco, ma di dire che le sue opera fu stampata *sine die et Consule, et nomine impressoris;* non che il Zavarrone nelle *Bibliot. calab.* pag. 92, che le attribuisce le data del 1670. Parlano di Grano e della sua opera tutti quelli che scrissero delle Calabrie e le *Novelle Letterarie veneziane* del 1739.

49. Greco, Luigi Maria. *Storica narrazione intorno la ritirata di Verdier e Regnier dalla Calabria.* Cosenza 1840 in 4.°

Dell'autore ho fatto piccol cenno nell'articolo Amantea, e nel corso di questo lavoro mi occorrerà di farne ben altre fiate menzione, poichè egli solerte per la patria gloria, parecchi scritti ha messi a stampa, che io verrò esponendo nelle rispettive rubriche. Egli è uno fra coloro che al presente formano il decoro letterario della Calabria. Nacque in Cosenza nel 1805 da Niccolò, e Francesca Venci. Ricevute nel collegio di Cosenza le prime istituzioni, apparava poi in Napoli le scientifiche e letterarie discipline; ed all'onore di dotto così per tempo egli saliva, che avendo appena l'età di 17 anni, veniva nel collegio patrio proposto all'insegnamento dell'eloquenza, ed all'analisi de'classici latini e italiani. Il dottissimo scrittore che continuava la storia letteraria del Ginguenè chiese al giovane concittadino documenti e notizie intorno a' veri scienziati calabresi, e con tanta accuratezza il Greco vi corrispose che furono di belle lodi rimunerato dal Salfi, nel tomo XIV pagina 197 dell'opera cennata. Di modi gentili e generosi, inteso al miglioramento letterario della sua patria, e molti valenti giovani, che scrittori anch'essi a gloriuso avvenire procedono, sono il frutto delle sue cure. Oltre delle opere su argomento patrio, altre ne ha pubblicate di vario genere, com'è il *discorso per la incoronazione della beata Vergine del Pilierò* Cosenza 1836, *Elogio di Maria Cristina di Savoja*. Cosenza. *Elogio di Michele Leone farmacista in capo dell'ospedale degl'incurabili*. Cosenza 1833. È certo ch'egli abbia scritto la storia patria durante il decennio di cui un frammento trovasi nel 2° anno del Calabrese, pag. 181: lavoro atteso e di cui le Calabrie mancano. Speriamo vederlo pubblicato quanto prima. L'autore è segretario perpetuo dell'Accademia Cosentina, e membro delle commissione censoria per la compilazione degli atti della medesima. Fu deputato della stessa al VII Congresso degli Scienziati italiani. È membro ordinario della società economica del suo paese, ed è socio di molte altre accademie tanto del regno che dell'estero. Egli è tale infine da occupare una bella pagina nella storia patria, e letteraria.

50. Gualtieri, Georgius. *Siciliae obiacentium insularum, et Bruttiorum antiquae tabulae cum notis.* Messanae 1624 in 4. Quest'opera fu ignorata dallo Zavarrone.

51. Gualtieri, Paolo. *De Militia Calabra* MS.

52. — *Topographia antiqua et nova Calabriae.* MS.

Non saprei come meglio fare un cenno biografico di questo autore, che riportando tal quale e per intero l'epitaffio scrittogli dal suo allievo, l'eruditissimo Pier Angelo Spera, premettendo per notizie de' miei lettori, che se ignota è l'epoca precisa della nascita del Gualtieri, si sa che moriva nel 1655.

Paulo Gualterio
Terraenovano
Vita, moribus, religione, ac sacerdotii dignitate
Exornato, excellenti
In omni fere doctrinarum genere
Versato, perito, professori
Sive in sacra, sive in saeculari aelis pagina
Quod
Calabria felix parens
Pro locis, rebus, clarisque viris
Singulari diligentia, summo labore, non mediocri ingenio
Lustratis, illustratis, descriptis
Gloriabunda concelebrat. Testatur Virginia Messana,
Quae dialecticam ab eo ex publica percepit Cathedra
Vidit regia Partenope
Bonaque pars Regni
Publice etiam dialecticam edocta, et domi
Philosophiam insuper annos multos, jus utrumque
confirmant, praedicant
Cives piis concionibus ad coelestia directi
Hisque omnibus doctorum proborumque suffragatur fides
Qui ejus sincera amicitia, atque exemplari consuetudine
Usi sunt, et utuntur
Petrus Angelus Spera Sacerdos Lucanus a Pomarico
Neapoli in Erranteum Academia Daedalus nuncupatus
Ipsius Pauli in jure Canonico Auditor.
Grati animi testimonium pos
A. D. MDCLXX.

L'importanza di queste due opere di Paolo Gualtieri, come appare da'loro titoli, ci fa vivamente desiderare che venissero pubblicate; ma se il cielo se questi due manoscritti, al pari degli altri del medesimo Autore, che si trovano citati dal Zavarrone a pag. 138 della sua *Bibliot. Calab.*, e di cui avrò occasione di parlare nel prosieguo di quest'opera, esisteranno ancora, e nella speranza che ciò sia, non è concepibile come i suoi eredi presso cui rimasero, sieno tanto indifferenti a pubblicare con essi le glorie della propria famiglia e della patria. Fu però messa a stampa la sua *Vita de' Santi Calabresi*, di cui parlerò nella rubrica degli UOMINI ILLUSTRI.

53. DE GUALTERIIS, PATRUS. *Chronicon Calabriae sive Historia. MS.*

Quest'opera viene citata dal Tria nelle *Memorie di Larino*, dove a pag. 526, parlando della famiglia Francone, dice di avere il nostro autore scritta questa cronica nel 1560; epilogando ciò che avea scritto Giuseppe de Gualteriis suo antenato nel 1229, e si conserva nell'archivio di S. Maria in Merola detta la Certosa, posta nel casale di Melochio presso Catanzaro. Niun altro scrittore che tratti di cose del Regno, o solo di Calabria fa menzione nè dell'autore, nè della cronica.

54. GUILIELMI APPULI. *Historicum poëma de rebus normannorum in Sicilia, Appulia, et Calabria gestis, usque ad mortem Roberti Guiscardi Ducis, scriptum ad filium Rogerium, cum notis clariss. virorum Joannis Tiremaei, et Godefridi Guilielmi Leibnitii.* Sta nel Muratore *Script Rer. Italic. tomo V.*

Il Pontefice Urbano II, e Ruggiero figlio di Roberto Guiscardo indussero il nostro autore a scrivere la cennata opera, ciò ch'egli fece, dedicandola al medesimo Ruggiero. Di questo Guglielmo è ignoto in quale terra della Puglia nascesse, e di qual casa. Fiorì verso la fine dell'XI secolo.

Il titolo di questo poema istorico è chiaro abbastanza per inten-

derne il contenuto. Ciò nonostante dirò che comincia dall'arrivo de' Normanni in queste contrade fino alla morte di Guiscardo, narrando le guerre ch'ebbero qui e altrove co' Greci, e co' Saraceni, la fondazione di Aversa, e l'occupazione di Puglia, Calabria e Sicilia, de' quali avvenimenti fu egli stesso testimonio. La sua opera intanto rimase ignota fino a che nel 1580 fu rinvenuta nella badia di Becheloriin, posta nell'alta Normandia, dell'insigne Giovanni Tiremeo, il quale corredandola di note la mise a stampa, sotto questo titolo *Guilielmi Apulensis rerum in Italia et Regno Neapolitano Normannicorum libri quinque.Roano 1582 in 4.* Gughelmo Leibnizio ne fece la seconda edizione inserendola nel 1777 anche da lui annotata al tomo 1 degli *Script. brunswigens.* Fu stampata la 3. volta da Giovon Battista Caruso nel tomo 1. della *Biblioteca sicula*,e finalmente dal Muratori nel tomo V. *Rer. italic. Script.*,dicendo nel suo discorso,*non historia solum neapolitana et sicula, sed universa Italia poetae huic multum debet, quod iis ignorantiae saeculis laudabilem eloquentium,et facilitatem adversus efformandos attuleril,et pleraque veluti oculatus testis describit.*E ciò che il famoso avvocato napolitano Niccolò Gaetano illustrò con dotte note questo poema, ma rimasero manoscritte per la sua morte, e forse oggi saranno perdute. Parlano di Gughelmo il Tafuri *Scritt. del Regno* tomo 2. pag.290,e tom. 3. par. 4. pag. 266., dove lo chiama celebre poeta di nome immortale, Pacicchelli *Regno di Napoli in prospettiva*, tom. 1. pag. 198. Toppi, *Bibl. nap.* pag. 130. Drouet *Supplem. au Catal. du Langlè* tom. XI pag. 462. Wossio *Ist. Lat.* pag. 770. Soria *mem. stor. crit.* pag.308.Il Summonte si servì dell'opera di Gughelmo per la sua storia di Napoli, come il P. Buffier nella sua *Origine du Royaume de Sicile et de Naples*, dicendo nella sua prefazione che il Gughelmo non scrive come poeta,ma come storico,*qui veut seulement donner de la cadence à une narration fidelle*: del pari che tutti coloro che scrissero le storie del nostro Regno ne' tempi de' Normanni. No

la escor menzione Giulio Cesare Capaccio nell'*Epist.* pag. 122. Fu però ignota all'operoso Du Cheane nella sua *Raccolta degli scrittori normanni*, non che al Giustiniani nella sue *Bibliot. stor.*

55. De Guzzis, Fedele Maria. *La filosofia in Calabria da Pitagora fino a noi.* Sta nel giornale il *Pitagora*. Nap. 1848.

56. Hill, Boiano. *Osservazioni fatte in Sicilia, ed in Calabria nel 1771.*

Traggo la notizia di quest'opera dalla *Biblioteca storica del regno di Napoli*, lavoro inedito del cavaliere Luigi Volpicella, il quale alternando con le cure del foro, in cui giovanissimo ei siede magistrato, in studii delle amene e delle storiche discipline, già da qualche anno indefessamente vi attende, e del quale ho fatto onorevole cenno nella mia prefazione.

57. Knight, Gally. *Excursion monumental en Sicile et en Calabre en 1839.*

58. Leone, Nicola. *Della Magna Grecia e delle tre Calabrie: ricerche etnografiche, etimologiche, topografiche, politiche, morali, biografiche, letterarie, gnomologiche, numismatiche, statistiche, itinerarie.* Napoli nella Stamperia Priggobba, in 8 vol. 1. 1844 di pag. 341. Vol. 2. 1845 di pag. 299. Vol. 3. 1843, di pag. 192. Il quarto volume vedrà questo prima la luce.

Patria dell'autore è Morano, comune nel distretto di Castrovillari, ove nacque nel 1813, da onesta famiglia. Nel seminario di Cassano studiò le chiesastiche discipline, e poscia che fu sacerdote, restò poco ad esercitare il sacro ministero in patria, donde partiva nel febbrajo del 1842, traendo in Napoli i suoi passi, com'egli medesimo dice a pag. 119, vol. 2. della summenzionata opera sua; dove giunto, diessi dapprima a vagheggiare la poesia, pubblicando un saggio di componimenti diversi, e quasi in pari tempo concepì la colossale idea di compilare le storie della Magna Grecia, e delle tre Calabrie. Attese perciò a rovistare le real Biblioteca borbonica per attingere de' classici greci, latini, italiani, inglesi, e fran-

così la storia che divisava consacrandovisi interamente, ed il lavoro è già al suo termine.

Esso lavoro è una raccolta di notizie che le Calabrie generalmente e particolarmente riguardano: lavoro fatto di buona fede e veramente utile a chi voglia darsi allo studio della patria storia. L'opera, come si è detto, è divisa in quattro volumi: tratta il primo della Magna Grecia, e della Calabria in generale, e ciascuno degli altri tre volumi riguarda particolarmente una delle sue province. Io non intendo farne qui un esame, poichè molto lungo sarebbe: dirò non di meno che l'autore ha registrato le notizie siccome le ha rinvenute. L'amore però della sua patria, ch'egli abbandonava, gli ha dato modo d'impiegare circa settanta pagine, ossia la quarta parte del secondo volume, per illustrarla, e farle utili progetti sul suo miglioramento civile-economico-industriale, e illustrando molti suoi concittadini; mentre altrettante ne impiega alla storia di Cosenza e suoi dintorni! Dirò che cinquanta pagine delle 192 di cui è formato il 3. volume, sono impiegate inutilmente in varie poesie di molti antichi e moderni, oltre poche e'cenni biografici di alcuni scrittori, fra'quali evvene taluno che alla storia di quella provincia affatto non appartiene, e concede il resto del ben ristretto volume e quelle classiche regioni di cui quasi ogni luogo contiene una storia, talora travisando i nomi delle terre, alterando le cifre delle popolazioni, ed ogni altra nozione di statistica a cui forse gli son di norma le antiche geografie, dando vescovadi a città che non li hanno, ecc. ecc. Ma egli non potea fare diversamente, ciò che è chiaro dalle idee che mostra nella prefazione della sue opera, della quale riporto il seguente brano: « In queste ricerche..... mi sono giovato non meno di autori moderni inglesi, francesi, italiani, ma solo de'classici, onde nessuno » abbia a rimprocciarmi di non aver neppure una volta citate le » opere di Barrio e di Amato dettate in latino, di Marafioti e di » Fiore in italiano, che da più secoli scrissero sulle Calabrie, si

« perchè le mie sono differenti dalle vie loro, che son mancanti
« dalla parte biografica, letteraria, geomalogica, poco o nulla di-
« cono delle greche repubbliche, neppure un verbo della scuola
« italica, sì perchè l'animo mio ha sempre rifuggito dai sogni, dal-
« le favole, e dalle incertezze di che son piene, poichè oltre essersi
« trascritti gli uni cogli altri, e quindi moltiplicati gli errori, i so-
« gni, non hanno saputo in pari tempo usare di una saggia critica,
« e di tutto hanno fatto un fascio di sogni, di favole, d'immagina-
« zioni, d'incertezze, senza aversi neppure dato studio di scegliere
» autori classici, per le loro opere, seguendo scrittori, e cronisti
« che oramai hanno avuto nè nome, nè fede nel mondo letterario.
« Di quante favole non è pregna la Calabria illustrata del P. Fio-
« re? Di quanti errori, di quanti sogni non sono zeppe
« quelle lunghe pagine? E grazie all'ale del tempo che ne ha
« disperso il terzo volume, il quale come si dice, ammontic-
« chiava maggiori sogni, maggiori incertezze, era come il com-
« pimento delle belle merci de'due primi. Somigliante merce,
« e forse peggiore che non ha saputo cribrare il P. Fiore, si trova
« in Marafioti, non differente in Barrio..... Nulla poi dico di A-
« mato, che affatto è digiuno, sterile, e non fa che cercar poche
« cose. » Essendo il signor Leone in tanta manifesta contraddizio-
ne con tutt'i dotti a riguardo di questi sommi storici calabresi, e
avendo di essi io già parlato nel mio lavoro in modo assai diverso
da quello con cui egli si è avvisato di parlarne, mi astengo di an-
dare innanzi nel mio giudizio sulla sua opera, di cui, avendo ri-
guardo alle grandiose promesse che si leggono nel titolo, ed al
modo come l'ha egli eseguito, ognuno può immaginare quello
che ora dovrei conchiudere.

59. L'Occaso, Carlo Maria. *Storia della Letteratura della Ca-labria de' tempi più antichi fino al presente*, lavoro inedito che speriamo vedar pubblicato quanto prima.

Darò un cenno biografico di questo erudito scrittore nell'articolo

Castrovillari, quando parlerò di una sua opera già messa a stampa che riguarda quel paese.

60. Lombardo, Andrea. *Prolusione accademica.* Sta nel fascicolo secondo, vol. 2.° degli *Atti dell'Accademia Cosentina*, e di nuovo nel giornale il *Calabrese* anno 1.° pag. 177.

L'autore in questa prolusione fatta nell'Accademia Cosentina passa brevemente a rassegna le tradizioni mitologiche ed i fatti principali della storia antica e moderna delle Calabrie.

61. — *Erezione di un collegio greco in Calabria.* Memoria che trovasi nel vol. 2. degli atti dell'*Accademia Cosentina*, e nel giornale il *Calabrese* pag. 39.

62. — *Serie de' Vescovi Italo Greci in Calabria.* Sta nelle annotazioni alla biografia di Bellusci inserita negli atti dell'*Accademia Cosentina*, e nel giornale il *Calabrese* anno 3.° pag. 49.

Dell'egregio autore, che ora trovasi intendente nella provincia di Noto, ha fatto onorevole cenno nell'articolo Accademie al num. 5. Egli gode di una grande riputazione letteraria, alla quale unisce modi assai cortesi, talchè si renda carissimo ad ogni classe.

63. De Lucia, Ptholomeus. *Historiae Calabriae.*

Quest' opera è citata dal Valentini nel suo *Prospetto della Calabria*, vol. 1.° pag. 48 e mi è ignoto se sia stampata o manoscritta.

64. Lucanti, Odorisio *La magna Grecia, ossia risposta al programma della Reale Accademia di Storia ed antichità.* MS. rinvenuto tra i libri del Marchese Arditi, di cui traggo notizia dalla *Biblioteca storica* inedita dell'egregio sig. Valpicella.

65. Lupis, Orazio. *Elementi di storia, ossia ristretto di un corso di storia universale con osservazioni filosofico politico storico-critiche del medesimo Autore.* Nap. per Vincenzo Flauti, 1805, volumi 6, in 8.°

L'abbate Orazio Lupis, nacque in Moriona, terra nel distretto

di Garace. Di lui è abbastanza noto l'ingegno ed il sapere. Dato interamente a'buoni studi, di cui lasciò pruova ne'suoi moltiplici lavori letterari, era grandemente pregiato in Italia e fuori, quando il governo lo chiamava professore di storia, cronologia, e geografia nel real liceo di Catanzaro, dove ammaestrò in queste discipline la più parte di coloro che ora formano il lustro di quella provincia.

Come si rileva dal titolo, quest'opera tratta della storia in generale: però nel 6.° volume si ha esclusivamente quella della Magna Grecia, e l'autore lo divide in diciotto capitoli. Parla nel 1.° del nome della Magna Grecia, e della sua diversa ampiezza; nel 2.° 3.° e 4.° Dell'origine, e stabilimento de' popoli japigi in Italia, de'salentini, e de'messapi, con l'estensione, e limiti della loro contrade: Nel 5.° Dell'origine de'calabri, loro costumi, e contrade, della topografia della primitiva Calabria, e come il nome di essa passò alla regione de' Bruzi; Nel 6.° Degli Apuli, loro origine, governo, costumi, religione, e città, con ricerche corografiche dell'Apulie propria, e Daunia, della isole Diomedee, di Lecce, e di altre antiche città di dubbia appartenenza. Nel 7.° Dell'origine, costume, governo, legge, e città degli antichi lucani, colla corografia della Lucania, e dell' isole dirimpetto al seno Pestano. Nell'8.° Da'bruzi, antica loro regione, e sua estensione posteriore, delle loro città nel tirreno littorale, e delle mediterranee, condizione primitiva, e successivi progressi de'bruzi, estensione del loro dominio, loro stato sotto i romani, ultime loro politiche vicende, e finalmente de'bruzi sgombri dell'ignominioso carattere falsamente loro imputato di flagellatori e carnefici in qualità di servi sotto i romani. Nel 9.° Dell'origine di Reggio, e de'reggini, coi termini della regione, vicende della polizia, e culto religioso. Ne'rimanenti nove capitoli parla delle regioni, e repubbliche proprie della Magna Grecia, trattando della corotopografia, origine, progresso, avvenimenti, governo, decadenza, e ultime vicende delle repubblica lo-

erese, di Cantonie, di Squillace, di Cotrone, di Sibari, di Eraclea, di Metapoolo, e di Taranto, conchiudendo colla politica e religione delle antiche popolazioni dell'Italia, del primitivo governo presso gl' italiani, del governo generale della nazione, ed uso de' concilj, dell'indole ed effetti del governo dell'antica Italia, donde si compone il carattere, e i costumi della anzione.

Dal sunto che ho fatto di quest' ultimo volume si rileva come nel corso di tutt' i sei che compongono l'opera, ogni antica nazione e popolo ha la sua storia particolare, ciò che può agevolmente osservarsi ne' capitali che trattano degli egizj, degli spagnuoli, de'siciliani, de'cartaginesi, de' greci, delle antiche popolazioni e repubbliche d'Italia, ecc.

66. Malaterra, Gaufredo. *Rerum gestarum a Roberto Guiscardo et Rogerio ejus fratre in Campania, Apulia, Brutiis, Calabria et Sicilia.*

L'autore, monaco Benedettino, Normanno di nazione, vivava nell'XI secolo. Ebbe incarico dal Conte Ruggiero detto Bosso, padre di Ruggiero primo Re di Napoli, di scrivere la sua storia, e quella di Roberto Guiscardo e di tutt'i Principi normanni suoi fratelli. Egl'infatti scrisse l'opera, della quale si estrassero molte copie, restandone diverse in Sicilia, e mi sorprende come il Summonte dica nell' *Ist. nap. t. 2.* d'averne acquistata una con molto stento. Girolamo Surita ne rinvenne una copia nella città di Saragozza nella Spagna, unitamente al codice dell'Ab. Telesino, e ad alcune altre notizie storiche appartenenti agli antichi Re d'Aragona, la qual copia era una delle più antiche perchè conteneva i versi che in tutte le altre mancavano. Il Surita quindi si avvisò di pubblicare tutti affatti lavori, e li inserì ne'suoi *Indices rerum ab Aragoniae Regibus gestarum*, che stampò in Saragozza nel 1578. La detta raccolta fu ristampata nel 1606 in Francfort a cura di Giovanni Pistorio nel 3.° tomo dell' *Hispania illustrata*: Gio. Battista Caruso ne fece la terza pubblicazione nella *Bibl. Hist. Sicul. t. 1.* col t-

tolo: *De rebus gestis Roberti Guiscardi Calabriae Ducis, Rogerii Calabriae et Siciliae Ducis, et eorum fratrum in Campania, Apulia, Calabria* ecc., con appendice, in cui con ordine cronologico si riferiscono i principali avvenimenti delle due Sicilie dalla morte del Conte Ruggiero fino alla vittoria di Carlo d'Angiò su Manfredi. Di nuovo fu inserita dal Muratori negli *Script. rer. Ital. t. 5.*, e finalmente dal Burmanno in *Thes. Hist. Ital. tom 10. par. 5.*

Il giudizio del Surita sulla cennata opera, e su i versi del Malaterra non è molto favorevole, benchè molti altri siano contrari al suo avviso, come Domenico de Portonariis, Muratori, il Baronio, il quale chiama quel lavoro *Opus antiquitate ipsa plane venerandum*, ed il Buffier che antepone il Malaterra a Guglielmo Pugliese suo contemporaneo, il quale in versi avea trattato il medesimo argomento.

Nella menzionata opera l'Autore dopo un cenno sulle origine de' Normanni, parla delle loro venuta nelle nostre contrade, e delle guerre che vi sostennero coi Greci, Longobardi, e Saraceni, delle conquiste, e divisioni che fecero in Puglia, Calabria, ecc. Del nostro autore fanno ancor cenno Soria *Mem. stor.* pag. 386 e seg. Mabillon, *Annali Bened. ad an. 1098*, l'Armellini *Bibl. Bened.* e molti altri.

67. Malpica, Cesare. *Dal Sebeto al Faro, impressioni di un viaggio nelle Calabrie*. Nap. 1845 in 8. di pag. 256.

L'autore nacque in Capua nel 1804 di famiglia che si stabilì in Salerno, ed ivi nel Real liceo egli ebbe le prime istituzioni. Si recò in Napoli nel 1821 per addirsi al foro. Ritornava in Salerno dopo alcuni anni, e vi esercitò la professione di avvocato criminale fino al 1833, allora quando cambiò destino la sua vocazione, e vide per lui la luce il Giornale *l'Osservatore Posidonio* che visse fino al 13. numero. Nel 1836 fece di nuovo ritorno in Napoli, e vi pubblicò un *canto in morte di Maria Cristina*, e un *conforto a Ferdinando II*. Da qui le sua vita letteraria ebbe cominciamento. Fu compi-

letore del *Poliorama Pittoresco*, e poi del *Lucifero*, continuando tale uffizio per sette anni, dando nel medesimo tempo lezioni di letteratura e dritto penale. Fu collaboratore d'altri giornali, e contemporaneamente pubblicava per le stampe prose, e versi di vario genere. Dettò nel Poliorama parte della storia di Napoleone. Molto ha scritto in prosiegno, e tuttora la sua vita viene alternata da continui lavori.

L'opera di cui è parola è divisa in 102 §. in versi e in prosa, di varii argomenti, tra i quali quello di Calabria meno signoreggia. Quest'opera fatta da lui in occasione di correre la Calabria per darvi saggi di poesia estemporanea, non è diversa dalla sua principale missione in quella terre, poichè è del pari improvvisata. E si che opere siffatte non si scrivono correndo, ma sono l'affetto di lunghe, e continue ricerche storiche ed archeologiche. Le classiche terre non s'illustrano, nè si vagheggiano con passeche impressioni.

68. Marafioti, Girolamo *Croniche et antichità di Calabria, conforme all'ordine de' testi greco e latino, raccolti da' più famosi scrittori antichi et moderni, ove regolatamente sono poste le città, castelli, ville, monti, fiumi, fonti, et altri luoghi degni di saperai di quella Provincia. Et si dichiarano i luoghi delle miniere, tesori, et natività delle piante. Per l'autorità di Timeo, Liconio, et Plinio: Et anco di Gabriello Barrio Franciscano.*. Napoli 1595 in 8.

E di nuovo in *Padova 1601, ad istanza degl'uniti, in 4.°* di carte 312.

Girolamo Marafioti nacque in Polistine terra della seconda Calabria ulteriore, e fiorì tra il 16.° e 17.° secolo. Fu religioso francescano degli osservanti, e insegnò teologia in vari conventi del suo ordine. Fu uomo molto dotto in varia disciplina scientifiche, e letterarie, e mise a stampa diverse opere.

L'autore, com'egli stesso dice nella prefazione del libro, si è servito in gran parte dell'opera del Barrio. Eppure molti lo accusano

di avere esagerato i fatti che racconta, dicendo di essere affastellati nella sua storia autori e libri apocrifi, non che di aver dato alla Calabria personaggi e città che non le appartengono, sebbene altri lo difendano trattando da invidiosi e da imperiti i suoi accusatori. Certo è che quest'opera è molto dotta, e può dirsi una delle principali che abbiano la Calabrie. Egli la divide in cinque libri. Il 1.° tratta, *Della più antica repubblica d'Italia chiamata Reggina, con le antiche città, habitazioni et huomini illustri quali in Reggio fiorirono, et in tutto il suo territorio.* Nel 2.° *Della famosissima città di Locri, hoggi detta Jeracio, con tutte le habitazioni et luoghi del suo territorio.* Nel 3.° *Dell'antica città di Cratone, et di tutte le altre città habitazioni et luoghi memorabili, le quali sono dentro al suo territorio.* Nel 4.° *Dell'antica città di Turio con tutte le altre città habitazioni et luoghi del suo territorio.* (In questo libro si tratta anche di Sibari). Nel 5.° *In compendio si raccontano tutte le cose di Calabria degne di memoria, de' quali altre sin' hora furono dichiarate, ed altre sono da dichiorarsi.* Parlano di lui, e delle sue opere Aceti, *not. ad Barr.* pag. 166. Secco, *Sessa Pomez.* pag. 92. Wadding. *Script.ord. min.*pag. 171. Amato *Pantopologia calabr.* pag.322, e nel *Museum liter.* pag. 220. Soria *Mem. stor. crit.* pag. 389, Zavar. *Bibliot. caleb.* pag.110. Toppi *B.bl. nap.* pag.159. Antonini *Stor. della Lucan.* pag. 15. 45. 103. Morisani *Marmor.Regin. part. 2. not. 24.* Rossi *Dissert. stor. nap.* pag. 474, e seg. Mongitore *Bibl. sic. in pref. p. 2 n.° 18 e seg. e tomo 2 pag. 7.* Leone Allacci in *Opusc. advers. Inghir;* non che tutti gli altri scrittori della storia delle Calabria, e del Regno in generale.

69. Martire, Domenico. *Istoria della Calabria.* Vol.2. in 4.° MS.

L'autore nativo della Serra di Pedace comune nella provincia di Calabria Citra, fu decano della chiesa cattedrale di Cosenza. Ebbe fama di storico dottissimo, e sopra tutti erudito. Si cita di lui la Geografia sacra, altra sua opera rimasta manoscritta.

L'istoria di Calabria della quale fu autore, dice lo Zavarrone nella *Bibliot. calab.* pag. 166, di averla veduta nel collegio de' P. minoriti in Roma.

70. Mazzocchi, Alessio Simmaco. *Commentariorum in regii Herculanensis Musei aeneas tabulas Heracleenses.* Neap. 1754, vol. 2. in foglio grande, figurato.

L'autore nacque in S. Maria di Capua a'22 ottobre 1684, donde si trasse a studiare in Napoli. Qui apprese il greco, e l'arabo idioma, dandosi specialmente allo studio dell'antiquaria. Fu prefetto degli studi nel seminario napolitano, e divenuto canonico nel 1725, si recò in Roma: donde ritornato, fu nel 1732 dal Viceré Conte di Harrac nominato cappellano maggiore del regno, la qual cosa non ebbe luogo per le vicende politiche dei tempi. Il Re Carlo III. Borbone gli offrì l'arcivescovado di Lanciano, ma egli lo ricusò. Il suo nome intanto era già famoso in tutta l'Europa, e veniva scritto a varie sue illustri accademie. Inoltrato però negli anni, fatti più gravi per le sue non interrotte fatiche, quasi interamente si smarrì, per modo che dimenticò finanche il nome delle cose più comuni, non che le persone de'suoi amici. Nel qual miserabile stato durò quattro anni, morendo a' 12 settembre 1771, lasciando varie opere manoscritte, oltre a ventitrè stampate, le cui importanza e dottrina sono note all'universale per avere ciascuna di esse consacrato il suo nome all'immortalità. Egli in effetti fu il primo, e il più dotto filologo che avesse l'Europa.

L'ab. Ignarra, che scrisse la vita del Mazzocchi chiamò l'opera soprascritta *Locupletissimum universae eruditionis promptuarium.* L'accademia parigina a cui l'autore ne avea mandato un esemplare diceva: *Quam variа omnia, quam recondita, quam apte a purissimae antiquitatis depromta fontibus, quam eleganti scribendi genere explicata! Quot enodati veterum scriptorum loci! Quot solutae difficultates, quae oedipum desiderabant! Quam non levi manu tractata omnia, sed penitus in intima rerum viscera de-

scensum est? E finisce chiamando l'autore, *totius Europae litterariae miraculum*. In effetti quest'opera come ben dice il Soria nelle *Mem. stor. crit.* pag. 420 al pari di tutti coloro che ne hanno parlato, è piena della più riposta erudizione greca e latina. Vi si trova un'accuratissima descrizione della Magna Grecia, con le origini delle sue città Siri, Eraclea, Taranto, Metaponto, Sibari e Turio, Sibari II, o Lycia, e Lupia, Caulonia, Reggio, Vibone, Velia, Pesto ecc., delle quali riporta le medaglie, con un supplemento delle nuove città della Magna Grecia, e infinite altre cose riguardanti l'archeologia, la storia, e la topografia di queste contrade. Vi è inoltre un discorso su'primi abitatori dell'antica Italia, e dalle Iapigia, colla derivazione de'nomi delle nostre terre dagli orientali idiomi.

Mi sembra inutile notare i nomi di coloro che parlarono del Mazzocchi e dei suoi scritti, trovandone fatta menzione le qualsivoglia opera che tratti di storia, di filologia, d'antiquaria,e di ogni altra dotta disciplina così in Italia che fuori.

71. Milano, Conte Michele. *Memoria geologica per la Calabria ulteriore.*

De Giovanni marchese di S. Giorgio, e da Maria Giovanna d'Eroli de' Duchi di Castropignano nasceva Michele a 16 marzo, del 1778 in Polistena. Per effetto dell'ottima educazione ricevuta, egli all'età di diciotto anni era versato nelle lingue greca, latina, spagnuola e francese, e profondamente nelle scienze filosofiche, sì che parea la fulgente aurora della sua vita letteraria. Travolto ne' torbidi del 1799 soffrì rigorosa prigionia in Messina, e quivi scrisse i due saggi *Sulla coltura delle nazioni e su i mezzi di renderle forti*, ed il *Ferramondo*. Ottenuta la libertà, imprese per domestici affari un viaggio nelle provincie della Spagna, e nel ritorno pubblicò in Roma nel 1803 L'*introduzione allo studio della natura*. Venne quindi nominato da Giuseppe Bonaparte ciamberlano ed introduttore degli ambascia-

tori stranieri, e non molto dopo cavaliere. Chiamato a far parte del reale istituto d'incoraggiamento nel ramo delle scienze naturali, vi espose le sommenzionate *Memoria geologica sulla Calabria ulteriore*. Nel 1808 fu fatto Intendente nella provincia di Terra d'Otranto che amministrò con tanta saviezza da meritare le benedizioni di que' popoli. Pubblicò nel 1813 e 1814 *I cenni geologici sulla terra d'Otranto*, ed una novella pastorale intitolata le *Fatalità*. Nel medesimo tempo mise a stampa una raccolta di sue poesie, col titolo di *Ozi poetici*. Queste applicazioni unite alle cure della carica lo gheremivano e' martiri ne' quali lo travolgeva le perdite della virtuosa consorte (unica figlia del marchese da Turris direttore generale de' dazi indiretti) che padre lo avea rendato d'una graziosissima fanciulla. Fece lo prosiegno di pubblica ragione molti suoi lavori scientifici, su' quali potè con agio meditare, poichè dopo il 1820 per le circostanze de' tempi si ritrasse dai pubblici uffizi. Ma il suo vivere fu sempre da domestiche sventure travagliato. L'unica sua figlia nell'età delle più dolci speranze, non compiuto ancora il terzo lustro abbandonando la vita, lasciava il genitore nella più trista desolazione. Dopo alcun tempo, per addolcire i travagli che lo circondavano, stringea un novello imeneo, e la giovane compagna, fatta madre di belle prole, soggiacque ancora e fato immature. Solo nella educazione de' propri figli egli rinvenne allora alcun conforto fino a che nel 4 gennaro del 1843 cessava anch' egli di vivere lasciando a' suoi tre figliuoli asperniti la eredità di una fama che lo consacra alla più lontana posterità. Egli era socio residente dell'Istituto d'Incoraggiamento, socio onorario dell'accademia reale delle scienze, e della Pontaniana, Ispettor generale de' monumenti di antichità e di arte nella città di Napoli, e socio di varie altre Accademie.

72. Morisani, Joseph. *De Protopapis, et de Deuteréis graecorum, et catholicis eorum ecclesiis*. Nap. 1759 in 4.°

Avendo il Morisaoi, che Sorie chiama letterato di primo ordine,

scritta la maggior parte delle opere intorno a Reggio sua patria, credo più opportuno di dare alcuni suoi cenni biografici allorchè parlerò di Reggio, al cui articolo rimando i lettori.

Nella cennata opera si tratta primieramente de' protopapi, o arcipreti greci, de' loro vicari o deuterei, e degli altri supremi ministri dell' impero e del patriarcato di Costantinopoli, parlandosi dal cap. X in poi di queste dignità nella Calabria, durante i secoli di mezzo: trattando perciò del tempo e ragione onde il nome di Calabria dall' estremità della Japigia passasse alle terre bruzie, e dello stato di queste chiese sino all' 8.° secolo. L'opera è piena di erudizione, trovandovisi la storia ecclesiastica, e le memorie delle metropoli di Reggio, S. Severino ed Otranto, e de' vescovadi di Bova, Squillace, Rossano, Cotrone, Tropea, Oppido, Gerace e Nicastro, non che le vicende a cui furono soggette.

73. — *Rerum brutiarum antiquitates.*

È questa la medesima opera citata dallo Zavarrone in *Bibl. calabr.* pag. 208, col titolo *Brutium ecclesiasticum aetus graecanicum et novum, diatribis historico critico-chorographicis illustratum*, che l'autore mutò poscia con quello da noi riferito. Zavarrone soggiungeva che quanto prima si sarebbe data alle stampe. Soria nelle *Mem. stor. crit.* pag. 441, la chiama opera speciosa, e dice di averne egli veduti i sommarî de' libri e de' capitoli, da' quali conobbe le bellissime e peregrine notizie di cui essa era piena, e che par cura del canonico Francesco fratello del Morisani sarebbe stata impressa. Ma finora ciò non è avvenuto, nè posso assicurare se quest' opera esista tuttavia, e in quali mani. Certo è che chiunque ne sia possessore dovrebbe ad ogni patto pubblicarla per rendere alle Calabrie un segnalato servigio.

74. Notizie *del sacco d'Altamura dato da' Calabresi nell' anno 1799*, MS. esistente nella biblioteca del conte di Policastro.

75. Pacicchelli, Giovan battista. *Lettere familiari, istoriche ed erudite.* Napoli 1695, vol. 2. in 12.

Patria dell' autore è Roma, dove nacque verso l'anno 1634. Apprese le chiesastiche discipline, e giovane ancora fu dottore in teologia. Studiò anche la scienza del dritto, e ne ottenne la laurea in Pisa. Di grande ingegno, si piacque di coltivare diverse discipline, ed ebbe particolar piacere nel viaggiare, al quale suo desiderio potè adempire nella qualità di oditore della nunziatura di Colonia che gli fu conferita da Papa Clemente X nel tempo in cui conveniva in quella città un generale congresso, ad oggetto di dare un termine alle guerre della Germania. Per diverse delegazioni viaggiò quasi tutta la Germania, ed altri regni di Europa, perlocchè l'amicizia di molti ragguardevoli personaggi di stato, di letterati e di nobili ei procacciossi. Si trovò quindi in tanta fama, che ricusò onorevolissimi posti, come il vescovado di Ferentino, l'impiego di storiografo del re di Spagna, ecc. Accettò nondimeno di esser consigliere intimo di Ranuccio Duca di Parma, dal quale fu spedito nella qualità di ministro alla corte di Napoli, ove dimorò per circa quindici anni, nel qual tempo viaggiò la Sicilia, e le province del regno, descrivendo tutt'i luoghi che visitava. L'autore fu ascritto alla Reale Accademia di Londra, ed in Germania fu fatto Giudice della Congregazione benedettina di Brusfeld. Onorevole menzione si fa di lui dal Mabillon nell'*Iter. Ital.*, dal Lipenio nella *Bibl. jur.* nell'*Ist. dell'Imp. Leopoldo*, nella *Galler. di Miner.* Da Soria *Mem. Stor.*, da Corsignani *Regia Mars.*, e dal Cav. Rogadeo nel *Saggio*, ai quali due ultimi il Pacicchelli non va tanto a sangue. L'autore scrisse moltissime opere in latino, ed in italiano idioma, egli medesimo nel suo *Tintinnabulo nolano* ne dà il catalogo, e la maggior parte di esse fu pubblicata per le stampe. Pieno di riputazione non bugiarda egli moriva in Roma nel 1695.

Nel secondo volume delle *lettere familiari* di sopra cennate trovasi la descrizione di vari luoghi della Calabria, ch'egli visitò in occasione di un viaggio da lui fatto a Messina per le tanto rinomata festa della Lettera.

76. Pagano, Leopoldo. *Introduzione allo storia di Calabria*. Sta nel giornale *il Pitagora*. Napoli 1845.

77. — *Sulla circoscrizione della Calabria nel medio evo*. Sta nel giornale il *Calabrese* anno 2.° pag. 99, e 107. Cosenza 1844.

78. — *Sulla circoscrizione ecclesiastica della Calabria nel medio evo*. Sono quattro lunghi articoli inseriti nel secondo anno del giornale il *Calabrese* stampato in Cosenza nell'anno 1844, pieni di verità storica e di erudizione.

Nasceva l'autore in Diamante, comune della Calabria Citeriore nel 23 maggio dell'anno 1815 da Luigi e Giuseppa Lancellotti. Veniva ordinato sacerdote nel 1838. Oltre le chiesastiche discipline coltivò lo studio della letteratura e della patria storia. Per le prime, unite a qualità esemplari, meritò la stima del reverendissimo vescovo di S. Marco e Bisignano, Monsignor Mariano Marsico che lo elesse a canonico della sua cattedrale, e lo chiamò ad insegnare letteratura ne' due seminarî. I suoi lavori sopra *un nuovo sistema di Filologia*, e sulla compilazione del *dizionario de' barbarismi della lingua italiana*, ci mostrano il suo sapere. Le sue varie memorie pubblicate sopra argomenti patrii, parlano delle profonde cognizioni ch'egli ha in fatto di storia e di archeologia. Io nel corso di quest'opera avrò occasione di ripetere il nome dell'autore, dovendo far cenno di diversi suoi lavori in differenti rubriche. Egli ha scritto su vari giornali, e i suoi dotti articoli sopratutto fregiano le colonne del *Calabrese* e del *Pitagora*. Il signor Pagano è socio dell'Accademia Cosentina, e di molte altre tanto del regno che fuori. Giovane a 31 anno, dotto in varie discipline, ci fa nutrire belle speranze sulla sua vita letteraria, e poichè tanto egli ama lo studio delle patrie cose, e così profondamente vi si è versato, dia compimento all'opera, della quale dà un Saggio nell'*Introduzione* della quale è parola.

Nella suddetta Introduzione pubblicata ne' numeri 2,4,e 5 del gior-

nale il *Pitagora* anno 1, l'autore fa conoscere la sua critica illuminata. Tratta nel primo articolo delle scuole storiche, esaminando dapprima quella di Barrio e suoi seguaci che chiama scuola di *Autorismo*, poscia quella cui diè luogo la severa critica del Quattromani, che distingue col nome di *Criticismo*, e finalmente quella de' moderni che chiama scuola di *Dommatismo*. Giudizioso ecclettico, e critico sagacissimo, esamina i diversi sistemi, ne abbraccia il vero ed il meglio, e fugge il dubbioso e l'improbabile. Nel secondo si versa sulla *descrizione ed estensione geografica della Calabria*, *popolazione* e *divisione politica*; e nel terzo parla delle *varietà de' siti*, e della *Sila*. Speriamo che il signor Pagano sia ora occupandosi per portare al suo termine un'opera cotanto utile alle Calabrie ed alla scienza, poichè in essa si propone non solo di fermarsi alla parte estrinseca degli avvenimenti, ma con nuovo intendimento risalire alle loro cagioni, connettendo la storia particolare tanto con la universale, quanto coi principî della filosofia di essa.

Nella memoria sulla *circoscrizione della Calabria*, l'autore fa con brevità e chiarezza conoscere i cambiamenti sofferti dalle contrade calabre sotto le varie dominazioni dal VI secolo in poi, parlando della Calabria sotto i Longobardi, sotto i Normanni, Saraceni, Greci, ecc.

79. Perrimezzi, Joseph. *De natione tortorum Christi adversus nuperum scriptorem gallum dissertatio*. Romae apud Komarek 1727 in 4.

Quando volgeva al suo termine il secolo XVII nasceva il Perrimezzi in Paola da nobile famiglia. Incamminato per lo stato ecclesiastico, vestendo l'abito dell'ordine de' minori, fece presto a farsi distinguere pel suo ingegno, e la vaste cognizioni nella teologia, ed eloquenza, nella quale si segnalò in Roma co' suoi panegirici, che unitamente a moltissime altre opere me furono messe a stampa. Egli univa alla dignità di arcivescovo, quella di prelato dome-

stico ed assistente al soglio pontificio. Cessò di vivere nel 1740 in Roma, compianto da'dotti e de' virtuosi.

Tre i pochi maligni che da Aulo Gellio in poi appesero a' Bruzi una macchia che giammai non ebbero, fuvvi il domenicano Giacinto Serry di nazione francese. Il Perrimezzi nella sua dissertazione dottamente confutò le calunnie del Serry il quale erroneamente sostiene essere stati bruzi coloro che furono adoperati alle torture di Cristo nostro Redentore. Ritornerò su questo argomento parlando di Polidoro, e di Pulicicchio.

80. Philippi. *Cenni geologici della Calabria.* Si trovano inseriti nel secondo fascicolo del *Rendiconto dell'Accademia delle Scienze.*

81. Pilla, Leopoldo. *Catalogo di una collezione di rocce delle Calabrie secondo l'ordine della loro posizione relativa.* Trovasi nel vol. XIII pag. 52 e 59 degli *Annali civili* del Regno. Nap. 1837 in 8.

L'autore ha per patria Venafro, ma in Napoli coltivò le scienze e lettere. Professore di geologia, viaggiò, delegato dalla regia Università, le province del regno, per farne le descrizione geologica. Forse egli ne avrebbe occupata la pubblica cattedra in Napoli, se prima di tenersene il concorso, non avesse accettata quella offertagli del Gran Duca di Toscana in Pisa, dove al presente si trova.

82. Polidori, Petri. *Dissertatio qua Bruttii a calumnia de inlatis Jesu Christo D. N. tormentis et morte vindicantur.*

L'autore era di Lanciano in Abruzzo, e scrisse a favore di una nazione alla quale non apparteneva, mosso dall'amor del vero, e indignato dalla ingiusta maldicenza di coloro che vagheggiarono i detti del grammatico Aulo Gellio il quale, in questo particolare, affastellò tanti spropositi per quante parole scrisse. Infatti il Gellio nelle notti Attiche lib. X. cap. III., rapportando un frammento di Catone, dice: *Decemviros* Bruttiani *verberavere*: In seguito parlando di

Annibale, dice: *Primi totius Italiae Brutii ad Annibalem desciverunt*; e per questa ragione conchiude che vinto Annibale, *Brutios ignominiae causa* NON MILITES SCRIBERANT, *sed magistratus in provincias euntibus parere, et praeministrare servorum vice jusserunt*. Sopra i riferiti detti di Gellio hanno i detrattori fabbricato il calunnioso edificio, senza guardare il seno argilloso su cui gittevansi inutili fondamenta.

I *Brutii* non furono giammai chiamati *Brutiani*, quindi quel *cerberavere Decemviros* a' Bruzi non appartiene. I Bruzî, poichè Annibale scendeva in Italia dalle Alpi, non poterono *primi totius Italiae* parteggiare a suo favore, avendo dovuto passar molto tempo perchè Annibale si fosse appressato alle loro contrade site nell'estremo ed opposto angolo dell'Italia; e poscia ancora quasi tutte le città Bruzie furono fedeli a Roma. Ed invero a cominciare da Reggio: *Rhegini in fide ergo Romanos et potestatis suae ad ultimum manserunt*. Liv. lib. XII. LOCRI. *Ipse postremo veniebat Annibal, nec sustinuissent Romani, nisi* LOCRENTIUM *multitudo exacerbata superbia atque avaritia paenorum ad Romanos inclinasset*. Liv. lib. XXIX. CAULONIA. *Hanc manum ad Brutium primum agrum depopulandum Duci jusseit; inde ad Cauloniam urbem oppugnandam imperata non impigre solum, sed etiam avide executi, direptis fugatisque cultoribus agri oppugnabant*. Liv. lib XXVII. In CROTONE fuvvi un disparere tra il popolo, e gli ottimati, ma non fu che disparere, da cui niun positivo vantaggio potè trarre Annibale. Anzi Livio parla di *plebe*, ed essendo questa la peggiore parte del popolo, fu sempre di niun conto. PETILIA. Fu miseramente distrutta per esser troppo fedele all'impero di Roma, il quale ingiustamente fu sordo a' reclami de' petelini che chiedevano soccorso. COSENZA e PANDOSIA. Mirabilmente si difesero; furono espugnate, ma risorsero fedeli a Roma. *Liv. lib. XXVII. XXIX.* TEMSA. Fu devastata de' cartaginesi. Liv. lib. XXXIV. TERINA. Fu da Annibale distrutta. *Strab. lib. VI.* VIBONA. Livio dice *al lib.*

XXI. Depopulatoque Vibonensi agro, urbem etiam terrebant. Turio. Se Turio solamente non serbò fede a Romani, e questi dee solo darsene la colpa, poichè non rispettando il sacro diritto delle genti, eccitarò gli ostaggi Turioi. *Livio lib. XXV.* Ecco dunque falsa l'altra calunniosa asseriva di Aulo Gellio. Inoltre egli dice cha *Brutii non milites scribebant.* Ciò è falso, poichè non v'era cagione onde i Bruzi dovessero esser privi di alcun diritto, ma ciò ritenuto, ne sorge un migliore argomento per pruovare questa sia calunniosa la ingiuria contro i Bruzi. È dimostrato dagli stessi Apostoli scrittori contemporanei, o dallo stesso Vangelo che i ministri esecutori della passione e morte di Cristo nostro Signore, furono *Milites*, e di nazione giudei, e più probabilmente Romani.

85. Posterarii, Genialis. *De tortoribus Christi Domini quinam fuerint, et undegentium extiterint, liber industria sacerdotis Genialis Posterarii in lucem editus.* Napoli 1731 presso Angelo Vocola in 8, di pagine 231.

Il Posterario è nipote di Giordano Pulicicchio autore della cennata opera la quale vide la luce a cura e sotto il nome di esso Posterario in Napoli, mentre era stata scritta molto tempo prima dal Pulicicchio in Padova io confutazione di ciò che il Serry aveva su questo argomento pubblicato.

Quest'opera scritta in elegante latino, è la migliore di tutte che siansi fatte su questo particolare. Precede una prefazione del Posterario, nella quale l'idea dell'opera si espone, e si parla degli errori di Aulo Gellio, cagion di tutte le bizzarre dicerie che in seguito furono pubblicate. Tre dissertazioni compongono questo lavoro. Trattasi nella prima dell'origine de'Brusi, del nome di essi, e donde sia derivato. Nella seconda si riferiscono, e mettonsi ad esame le parole di Gellio: si dimostra che i Brusi giammai spontaneamente non parteggiarono per Annibale, e quanto sieno state erronee e false le asserzive del Grammatico romano, e si spiega

come debbansi intendere le parole di Catone *Brutiani verberavere.*

Si fa piena dimostrazione nella terza che i Bruzi non patettero essere, e non furono adoperati in quel fatto. Tutto in questo libro è dettato con critica filosofica, con soda dottrina, ed erudizione, sicchè il risultamento è preciso, ed ombre di dubbio non fa rimanere che i detti del Gallio sieno marci errori, e ridicole puerilità.

Il Pulicicchio nasceva nel Lago, paese della Calabria Citeriore. Era dell' ordine de'Domenicani, e fu versato in varie dottrine. Profondamente dotto nelle scienze teologiche, su pubblica cattedra le insegnava in Padova. Molto scrisse in materia di dommatica, e colla sua morte questa scienza perdeva uno de' più grandi Teologi di que'tempi. Egli fioriva circa il 1730. Osservisi come fa di lui Zavarrone *Bibl. Calab.* pag. 197.

84. Puglisi, Giovan Francesco. *Formalità che precedono i matrimonî in alcuni paesi, o borghi della Calabria.* Sta nel foglio periodico il Calabrese, anno 2.° pag. 77.

Di questo dotto scrittore vivente avrò occasione di parlare nel corso di questo lavoro.

85. Puglisse, Pier Tomaso. *Antiquae Calabriensis ordinis Carmelitarum exordio, et progressu, quibus Conventuum origines, imagines Deiparae etc. hominesque tam ecclesiastica dignitate, quam scientia prudentia, etc conspicui recensentur.* Nap. 1690 in 8.

86.— *Adversus propositiones nonnullas Dominici Surrento, de civitatibus aliquot Calabriae perperam sententiis, panoplia.* Nap. 1701 in 8.

Questo secondo lavoro è diviso in due parti. Parlasi nella prima della fondazione di Cosenza, e di altre città della Calabria, e nell'altra si confuta ciò che Domenico Sorrento, e il P. Gregorio de Laude Cisterciense, quegli nella sua opera MS. *De rebus Calabria*, e questi nella sua che ha titolo *Mirabilium B. Joachim veritas defensa*, dissero intorno all'origine del popolo Bruzio,

Patria dell'Autore è Corigliano nella calabria citeriore. Nell'ordine de'carmelitani cui apparteneva, si rese celebre, e fu grandemente distinto. Fu tre volte eletto Provinciale, quindi visitator generale, e poscia diffinitor generale perpetuo del suo ordine nelle Calabrie. Uomo dotto, e sommamente erudito, moltissime opere mise a stampa, e varie rimasero inedite, lasciando di queste ultime un elenco nella sua *Storia Apologetica dell'antica Ausania*, di cui discorrerò nell'articolo *Corigliano*. L'autore fioriva nel 1700, ignorandosi l'epoca della sua nascita come quella della sua morte. Fanno di lui onorevole menzione Zavarr. *Bibl. Calab.* pag 183. Soria *Mem. Crit.* pag 510. Giustiniani *Bibl. Stor.* pag. 42. Amato, *Pantop. Calab.* all'art. *Coriolanum*.

87. Quadro *delle distanze milliarie tra ciascuna delle comuni di Calabria, e da ciascuna di esse colla Capitale della Sicilia Citeriore formato in virtù della istruzione circolare del registro e del bollo de'9 ottobre 1824 n.° 715, sviluppato nell'art. 18 del real decreto de'13 giugno 1817* Napoli dalla tipografia Masino 1831 vol. 3 in 4.

88. Quaranta, cav. Bernardo. *Viaggio archeologico nella parte meridionale d'Italia*. Nap. 1839.

Patria di questo insigne archeologo è Napoli, dove da Giuseppe e Maria Mirabelli nacque a 22 gennaio del 1798. La più alta speranza di se fece concepire fin da'primi anni della sua adolescenza, poichè nell'età di anni dodici, avendo concorso per essere alunno diplomatico, nella storia patria, e nelle lingue latina e greca, si mostrò sì dotto, che in cinquanta e più concorrenti, fra i tre che dovevano essere scelti, egli fu il primo approvato. Dall'età di anni sedici altro esame per concorso sostenne, ond'essere verificatore de' titoli del demanio, e ne ottenne piena l'approvazione. Nel diciannovesimo anno dell'età sua, anche previo concorso, ebbe già la cattedra di letteratura greca, e di archeologia nella università degli studi. La profonda conoscenza di vari idiomi, tra cui l'ebreo,

della filosofia, matematica, scienze naturali e fisiche, e delle diplomatica formavano il corredo del chiarissimo giovane, il quale giustamente otteneva gran fama prima che il quarto lustro compiesse. Chiamato dal volere de' genitori all'esercizio dell'avvocheria, poichè allo studio delle leggi erasi benanche versato, dattamente aringò nel foro, in cui però non trovava come soddisfare alle sue inclinazioni che lo chiamavano alle lettere, alle quali, il foro abbandonando, tutto dedicossi. In fatto di archeologia egli ha ottenuto il merito di esser primo, non solo nel nostro paese, ma fuori ancora. Membro della Reale accademia ercolanese e della Pontaniana, corrispondente della reale accademia delle scienze, e di quella di Belle Arti di Napoli, di Vestfalia, di Minden, di quella di Torino, di Bologna, di Pesaro, di Modena, di Macerata, di Atene, di New York, ecc: interpetre de' papiri ercolanesi, membro della commissione di pubblica istruzione, direttore degli Annali civili del Regno delle due Sicilie, cavaliere del real ordine di Francesco I; e della Legion di onore di cui non ha guari gli fu conferita la croce dal Re Luigi Filippo, son tutti titoli che uniti alle sue amabili e modeste maniere, gli conciliano l'ammirazione, l'affetto, e la stima dell'universale. Circa 60 opere di svariati argomenti ei pubblicò per le stampe. Filologia, letteratura, storia, diplomatica, traduzioni dal latino e dal greco, in prosa e in verso, e sopratutto l'archeologia, sono i soggetti de' suoi dottissimi lavori, tra i quali ha luogo quello da me cennato che riguarda cose calabre, e che al pari di tutti gli altri è di alto merito, sì per la novità che racchiude, sì per la nitidezza del dettato, propria dell'insigne scrittore, al cui dire proprio, terso, conciso si fece spesso ricorso nell'epigrafia latina ed italiana. Le iscrizioni che adornano la statua della Religione nel camposanto, il reale osservatorio meteorologico sul Vesuvio, la torre del molo, la fontana di Merlieno e S. Lucia, quelle poste innanzi al Calvario di S. Maria della Salute, e moltissime altre in diverse chiese, e nel composanto

medesimo, sono opere sue. Egli nella guida che si fece per gli scienziati del VII congresso, celebrato in Napoli nel decorso anno scrisse *l'introduzione*, trattò le *origini*, e *l'antica storia di Napoli*, fece *la descrizione degli altri istituti scientifici ed artistici, della pubblica istruzione, e quella di tutti gli archivi del regno*. Nella sessione di archeologia del cennato congresso l'egregio cavaliere lesse una memoria sulla *Fisiologia Omerica*: nuovissimo argomento da niuno ancora immaginato.

89. Riedesel. *Voyage dans la Sicile et dans la Grande Grece.* Questo valente tedesco, come dice il Grimaldi a pag. 42 dei suoi *Studi archeologici*, venuto in Calabria nel passato secolo, rinvenne nel Capo Rizzuto ad un palmo di terra de'ruderi di muri che credette appartenere, atteso il picciol circuito, ad un lavorio, o domestico tempio, e ravvisò per fino la nicchia per la statua della divinità. Quest'opera è citata spesse volte dal Grimaldi, che mostra farne molto conto. Sono dolente di non averla finora veduta, per darne un più esatto ragguaglio.

90. Rivarol, de A. *Notice historique sur la Calabre pendant les dernieres révolutions de Naples, avec notes et additions par A. Duval.* Paris 1819 in 8. vol. 5, con carte geografiche.

91. Romeo, Giovanni. *Historia de origine et progressu congregationis capucinorum in provincia Piceni et Calabriae.*

Patria di questo pio Cappuccino è Terranova della Calabria ulteriore. Ottenne fama di saut'uomo, e Zavarrone nella sua *bibl. Calabr.* asserisce d'aver costui avuta la grazia della profezia.

Io non so se l'opera di cui ho fatto cenno sia restata inedita, e presso di chi, poichè Zavarrone da cui questa notizia ho tratta, egualmente lo ignora. L'autore morì settagenario nel 1573.

92. De Rubeis, Girolamo. *Vita del beato Pietro da S. Andrea della Marca, e cronica de' minori conventuali della Calabria.*

Quest'opera del de Rubeis, a dir di l'Occaso nella *Storia di Castrovillari* a pag. 78, è piena di notizie pellegrine per la storia di

Calabria, benchè l'autore non sempre segga buona ed esatta critica. Il lodato l'Occaso corregge nella citata sua storia alcuni errori presi dal Rubeis nel trascrivere due documenti. È anche notato nell'*Bibl. stor.* inedita del Volpicelle.

93. Sacchi, Giuseppe. *Napoli e le Calabrie*. Milano pei tipi di Giovanni Pirotta 1835 in 16 di pagine 255.

L'autore è di patria milanese, e della famiglia di quel Defendente che moriva nel 1840 lasciando le letterature italiana orba di uno de'suoi principali ornamenti e sostegni. È collaboratore degli annali di statistica di Milano, ne'quali leggonsi svariati suoi lavori.

Il summenzionato volumetto è diviso in otto capitoli: ne' primi sette si parla della città e della vicinanze di Napoli, degli abitanti, dei teatri e dei pubblici spettacoli, quindi del Vesuvio, di Ercolano, Pompei, Sorrento e Pesto. Nell'ottavo capitolo, che s'intitola *Viaggio in Calabria* parlasi del Campo Tenese, della Valle del Crati, di Cosenza, degli Appennini, delle canzoni nazionali, di Nicastro e del Golfo di S. Eufemia, del Pizzo e del Monte S. Elia.

94. Savaresa, Andrea. *Rapporto del viaggio in Calabria degli anni 1801 e 1802*. È inserito nel primo tomo, anno 3.° del *Giornale enciclopedico*. Napoli 1806.

95. Sejour *d'un officier français en Calabre, ou lettres à faire connaître l'état ancien et moderne de la Calabre, le caractère, les moeurs de ses abitants, et les événements politiques et militaires qui s'y sont passés pendant l'occupation des Français*. Paris chez Bechot ainé, 1820 in 8.°, di pag. 312.

Questo lavoro contiene trentasette lettere, nelle quali l'autore fa travedere lo stato antico, e moderno delle Calabrie, il carattere e costumi de'suoi abitanti, ed il penoso genere di guerra che le truppe francesi sostennero in quelle contrade, ove, dice l'autore, dovevano lottare contro il caldo e l'insalubrità dell'aria, ciò che inverò va mal detto, poichè le Calabrie offrono quasi da per tutto un clima salubre, nè occorre rammentare che stranieri popoli fin dalle

più remota antichità vennero a stabilirsi in quelle regioni di nulla mancanti: contro la perfidia degli abitanti, segue a dir l'autore, e contro bande erranti, di cui l'astuzia e l'audacia uguagliavano la perfidia. Tutto questo è un tratto di malignità, e sta detto senza calcolare le circostanze de'tempi. Nelle Calabrie la generosità, e la costanza nell'amicizia, è sentimento anzi indole universale, e la civiltà vi ha sempre avuta una brillante fisonomia. Ma senza ripetere ciò ch'è incontrastabile, la esagerazione dello scrittore delle 37 epistole è troppo chiara; modo per altro ordinario degli stranieri, quando parlano di terre italiane, la cui illustrazione non potrebbe esser mai oscurata, la cui civiltà è anteriore ad ogni altra d'Europa, e precisamente a quella donde abbiamo appreso solamente la scienza della cucina, e della toletta.

96. Silvagni, Gabriele. *Sulla epizoozia che nel 1818 soffrirono le bestie vaccine in Calabria.* Memoria, letta alla Società economica di Catanzaro nel 1819 ms. citata negli *Studi statistici* del Grimaldi, pag. 93.

L'autore di patria cosentino ha di se lasciato fama di dotto medico, e per tale era riputato non solo nella sua provincia ma nelle altre ancora delle Calabrie.

97. Simonetti, Onofrio. *Influenza della filosofia calabrese su quella delle altre nazioni.* Memoria riportata nell'8°, 10° e 16° numero del giornale il *Settimanile*, in cui si parla de'gran pensatori che in Calabria fiorirono nelle più importanti epoche, e del grandioso risultamento che n'ebbe l'umano sapere.

Francesco ed Anna Atteanni furono i genitori di Onofrio il quale vedeva la luce in Francavilla nel distretto di Nicastro. In Monteleone dal dotto canonico Raffaele Potenza poi vescovo di Gerace apprese le scienze e le lettere. Diretto per la medicina, ne divenne ben presto dottore, e stabilitosi in Monteleone, ivi degnamente cominciò ad esercitarla, sicchè tosto fu onorato della pubblica stima. L'esercizio di tanto utile professione, non lo tolse ai

graditi studi delle lettere e della filosofia ch'egli dettò nel real collegio vibonese fin dal 1822. Testimonio della profonda dottrina del nostro autore sono le opere ch'egli ha pubblicate per le stampe, donde risultava la celebrità in cui si trova giunto il suo nome. Per la qual cosa molte accademie tanto del regno, che straniere l'hanno a socio e corrispondente.

98. Siaciovanni, Giuseppe. *La Calabria sollevata poema delle lodi della Sacra Maestà di Carlo Borbone*. Napoli 1738, Muzio, in 4 di pag. 114.

99. Suarento, Joanne Dominico. *De rebus calabris*. MS.

L'Antonini nella *Lucania* a pag. 42, cita quest'opera allorchè ribatte l'opinione di Cluverio il quale dice *id tamen minus certum quibus temporibus ab Samnitium nomine discerterint Lucani ab iis porro brutii*, sostenendo che sieno i Bruzi fuggiti o divisi de' Lucani, e si fa forte d'un passo del nominato Sorrento in cui è detto, *Cum bruti Lucanorum filii ab instituto patrio, spartanorum more, se in libertate vindicaverint, et e variis Lucaniae locis confluxerint, passimque primo latrocinantes ecc.*; e di un altro di Lucio Vitale Cosentino che in un suo carme al Sorrento scrive presso a poco lo stesso, mettendo in derisione la risposta che al Sorrento venne fatta dal P. Pugliese.

100. Spiriti, Giuseppe. *Riflessioni economiche politiche relative alle due provincie di Calabria con un breve prospetto dello stato economico della Città di Messina*. Napoli 1793, Flauto in 4.° di pag. 223.

L'autore ebbe per patria Cosenza e fu della medesima famiglia dello Spiriti, di cui breve cenno ho fatto nella rubrica Accademie, e del quale in altro luogo terrò maggior proposito, e di lui non meno chiaro nelle scienze e nell'amore alle patrie cose, delle quali nelle cennate opere dette un bel saggio.

101. Stefanizzi, Francesco. *Discorso analitico intorno a' bruzi*. Sta nel volume I. degl'atti dell'*Accademia Cosentina*. Cosenza 1838, in 8.°

102. Tumultibus (de) *Calabrie.*

Il dotto scrittore di quest'opera viveva nel 1660. È citata da Zavarrone *Bibl. calab.* pag. 165.

103. Valentini, Raffaele. *Prospetto istorico della estrema regione d'Italia, ossia della Calabria nel regno di Napoli, dall' antichità più remota fino all'età presente.* Napoli 1838 in 8.

104. — *Antichi monumenti epigrafici delle Calabrie*, memoria inserita nel giornale il *Calabrese* anno 1.° pag. 33. Cosenza 1843.

Patria del Valentini è Cosenza, dove dal Salfi suo congiunto apprese le prime letterarie istituzioni. Nella capitale apparò maggiormente le lettere e le scienze, dandosi ancora profondamente allo studio delle leggi. Ritornato in patria cominciò ad esercitarvi l'avvocheria, e specialmente nel ramo penale divenne principal lustro del foro cosentino. Ma le gravi cure del foro mai non inaridirono lo spirito del Valentini il quale coltivò la poesia come se altri studi non lo occupassero. Oltre a tante liriche produzioni da lui pubblicate, ha egli composto alcune tragedie, tuttora inedite, come l'*Eurifile*, il *Sergiovanni*, la *Stenobea*, l'*Eraclea* ed altre. Dotto di molte lingue, nella storia e nell'archeologia, di forte e felice ingegno ha fatto sempre nutrire alla patria le più alte speranze di veder fuori alcuna sua grand'opera, e se gli fosse piaciuto di essere un pò più solerte, a quest' ora sarebbero compiute le comuni speranze. E giova augurarsi che le incessanti premure della illustre società economica di Cosenza, che ad unanimità di voti lo prescelse a suo segretario perpetuo, lo spingeranno a dar compimento al lavoro cotanto atteso, da me notato al num.103, di cui ne furon pubblicati soli 15 fogli del 1. vol. nell'anno 1838; sebbene nel giornale il *Pitagora* anno 1.pag. 452 si legge ch'egli ne avesse ripigliata la stampa. Altro argomento del suo profondo sapere in fatto di archeologia è la preziosa collezione che l'autore ha presso di se di monete, medaglie, e molti altri oggetti

di antichità. Egli oltre di essere segretario, come ho detto della società economica, è socio ordinario dell'accademia cosentina, e membro di molte altre tanto nel regno che fuori. Senza dire che il Valentini sostenne onorevolmente vari distinti uffici, conchiuderò questo cenno dicendo che le sue cortesi maniere unite all'alto di lui merito letterario lo rendono oltremodo rispettabile. Speriamo, ad io ne porgo sinceri voti al cielo, che molti altri anni si aggiungano a suoi circa quattordici lustri.

105. Visconti, Ennio Quirino. *Pitture di un antico vaso fittile trovato nella magna Grecia*. Roma 1794 in foglio.

Il nome dell'autore è tanto celebre in fatto di archeologia che ogni cosa da me si dicesse sarebbe sempre minore del vero. Le sue opere archeologiche piene di molta erudizione sono il più chiaro testimonio dell'alto merito di lui.

106. Voyage *de Sicile et de quelques parties de la Calabre en 1791*. Vienne 1796 in 8. di pagine 212.

Queste rarissimo libro scritto probabilmente da un francese per la leggerezza delle osservazioni, e l'entusiasmo con cui esprime le cose da lui osservate, e per le maldicenza, proprie per altro di quasi tutti i viaggiatori, è diviso in venti lettere. Le sole prime di esse riguarda la Calabria, tutte le altre le Sicilia, ed è intitolata *Cap Palinure, compagnes de Calabre, côtes, moeurs des habitans et des mariniers*. Seguono queste lettere due notamenti, uno de' poeti, istorici, savii, pittori e scultori della Sicilia, tra i quali nota Filolao, mentre l'autore medesimo lo dice cotronese; ed un altro delle ventotto poste che in quel tempo vi erano da Napoli in Sicilia, delle quali diciotto nella sola Calabria. Quest'opera però non è priva di erudizione specialmente in fatto di cose archeologiche.

Il solo esemplare che io abbia veduto di quest'opera, forma parte della biblioteca di Sterlich in Napoli, la prima forse in fatto di libri di ogni genere che riguardano le due Sicilie. Esso è in carta cerulea.

107. Zavarroni, Angelo *Epistolae apologeticae criticae, quibus pro veritate, pro patria, prope calabris scriptoribus, et alienigenis, nuperrimae dissertationes anonymi* De tortoribus Christi ecc., *in lucem editae cura et industria Genialis Posterarii*, *expenduntur*. Venezia 1738 in 4.

108. — *Florus Calaber, sive universae historiae Calabriae, epitome. MS.*

Patria dell'autore è Montalto nella Calabria citeriore, dove vide la luce nel 1705. Recatosi in Napoli, quivi coltivò il suo spirito nelle scienze, e nelle lettere: e datosi allo studio delle leggi, ne divenne dottore. Fu governatore e giudice in diversi luoghi del nostro regno. Interrotta la carriera giudiziaria, forse per disavventure domestiche, si ritirò in patria (dopo aver visitato Roma, ed osservati quivi parecchi antichi manoscritti utili al suo scopo) dove alle sue avversità e passioni contrappose una indefessa applicazione, scrivendo molte opere, delle quali alcune furono pubblicate per le stampe, ed altre restarono inedite. Morì in Montalto nell'età di 62 anni. La sua vita non fu molto lieta, come si ha da lui stesso nella memoria che scrisse di se nella *Bibl. calab.*, dove dice: « In » multis, quibus premor, aerumnis; infirma valetudo, dolor primo» geniti morte sublati, summa ab iis, in quibus confideram, de« spectio, gravia et molesta rei familiaris sollicitudo, tristia et mœ« rens nocem repari aerumnis ipsa mea solatium, unum jacentis a« nimi mei levamen, et oblectamentum, scribere. »

L'argomento della prima delle due cennate opere è lo stesso di quello trattato dal Perrimezzi, dal Polidoro, e dagli altri da me citati. È inutile quindi che io torni a parlarne. Però se deve credersi al cav. Rogadeo nel suo *Saggio di dritto pubblico napolitano*, nella lunga nota a pag. 341, lo Zavarroni invece di difendere ha offeso i bruzî per la cattiva scelta degli argomenti adoperati. Io non dirò altrettanto, dappoichè egli può dirsi essere stato l'ultimo fra quanti hanno scritto sul medesimo soggetto, e deve invece il

suo lavoro considerarsi il più atto alla difesa de'bruzi, avendo in esso riunite le proprie argomentazioni e tutto ciò che gli altri anteriormente ne dissero.

La seconda delle due opere segnate al num. 108 è rimasa MS, ed è a credersi che sia dispersa, ovvero non sia in potere de'suoi discendenti, i quali certo non avrebbero mancato di darla alle stampe.

L'opera però per la quale il Zavarroni ha lasciato bellissima fama tra i bibliografi, ed è noto all'universale è la sua *Biblioteca calabra*, di cui terrò parola nell'articolo Uomini illustri per lettere, dove rimando i lettori; benchè molto prima che l'avesse pubblicata egli veniva già onorevolmente ricordato dal Calogerà nella *Raccolta di opusc.* tom. 15. Lami *Novelle Lett. Fior.* 1741. Gatta *Mem. della Lucania* tom. 2. Corsignani *Regia marsic.* tom. 2. Amato. *Epist. polem.* Tafuri *Scrittori del Regno*; Troyli *Istor. napol.* Nardi *Specimen Carm.* pag. 318. Nel *Supplemento al Moreri* stampato in Venezia, e in altre opere.

109. Zavarroni, Francesco. *Apologia pro brutiis contra calumnias eorum qui brutios tortores Christi fuisse asserebant. MS.*

Nato parimente in Montalto era Francesco zio del sopra cennato Zavarroni. Fu generale de' minimi, lettore giubilato del collegio urbano della propaganda fede, qualificatore del tribunale dell' inquisizione, teologo di vari sovrani e cardinali, non che del Papa Benedetto XIV, e pregiatissimo da Benedetto XIII, e Clemente XI; uomo di sublime ingegno, filosofo, e per consenso universale dottissimo nella conoscenza de' canoni, de'sacri riti e della disciplina ecclesiastica. Scrisse un gran numero di opere, il notamento delle quali si trova nella *Bibliot. calab.* a pag. 198 e seg.

L'opera per la quale son venuto a parlare di questo scrittore è anche citata dal Sorìa nelle *Mem. stor. critic.* pag. 641, ma nè egli, nè altri ha potuto vederla, essendo forse smarrita tra le altre di questo Zavarroni, che rimaste anche manoscritte non ebbero destino migliore.

CALABRIA CITERIORE, vedi COSENZA.

CALABRIA ULTERIORE PRIMA, vedi REGGIO.

CALABRIA ULTERIORE SECONDA, vedi CATANZARO.

CARIATI.

109. SERAO GELASIO. *Dioecesana Synodus Cariatensis habita in cathedrali ecclesia die 11, 12 et 13 mensis maii 1823.* MS.

110. — *Secunda Dioecesana Synodus Cariatensis habita in cathedrali ecclesia die 13 et 14 mensis januarii 1827.*

111. — *Tertia Dioecesana Synodus Cariatensis.*

In Ventaroli villaggio di Terra di Lavoro, da civile famiglia ebbe i natali Gelasio, il quale incamminato pel sacerdozio, studiò con profitto le chiesastiche discipline, e fu fatto curato di Carinole, dove nel 1819, mentre circondato da pochi desideri viveva attento agli obblighi della sua cura, fu salutato vescovo di Cariati. Bella sorpresa, che però non iscompose l'animo del prelato, poichè in quell'ascenso riconobbe e benedisse le celesti destinazioni. Quella diocesi ch'era stata moltissimi anni vedova, ebbe allora il suo pastore che visse fino al 1838, nel quale anno essendosi recato in patria affine di rivedere i suoi congiunti, lasciò la vita in quella casa medesima dov'ebbe la culla.

Il primo de'summenzionati sinodi fu celebrato ne'giorni 11 12 e 13 del mese di maggio 1823, e l'oggetto onde venne convocato fu quello di stabilire una norma comune a tutte le diocesi riunite, poichè per la bolla *De utiliori ecc.*, di Pio VII, le diocesi di Strongoli, Umbriatico, Cerenzia e Cariati una sola ne costituirono. Nel 1827 affine di dilucidare ed estendere alcune costituzioni del cennato sinodo, un altro ne fu convocato che celebravasi in Cariati medesimo, e colla presidenza dello stesso prelato ne'giorni 13 e 14 gennaro

dell'anno suddetto. I rispettivi processi contenenti gli atti de' due cennati sinodi trovansi manoscritti nell'archivio della curia vescovile di Cariati: tranne il terzo che fu dal medesimo vescovo convocato, e celebrato in Cariati nell'anno 1837, ad oggetto di eligere e stabilire gli esaminatori sinodali, e del quale ivi non esiste copia alcuna.

Dopo un'anno dalla celebrazione dell'ultimo dei citati sinodi il vescovo cessò di vivere, come ho detto di sopra, e dopo un'altro anno gli successe l'attuale prelato D. Niccola Golia, il quale fu eletto vescovo di Cariati e Cerensia nell'anno 1839, toccando appena l'età dei canoni richiesta per ascendere a sì elevata dignità, dal che appare quante in lui fossero le virtù dell'animo, e i pregi della mente ch'egli riunì sì bene nel governo della sua diocesi.

Parlando di Cariati mi è stato indispensabile far questo breve cenno di sì illustre prelato, al quale ho consacrata quest'opera. In altro mio lavoro ne farò intera la biografia, poichè so non esserne questo il luogo.

112. Tria, Giovanni Andrea. *Dioecesana Synodus Cariatensis et Geruntinensis anno 1726 celebrata*; in 4. S. L. nè A.

Nacque il Tria nel castello di Laterza in Basilicata nel luglio dell'anno 1716. Studiò in Napoli le scienze filosofiche e teologiche e con maggior proposito la giurisprudenza. Scelto lo stato sacerdotale, fu fatto uditore dell'abate della Trinità della Cava, il quale lo inviò a Roma per disbrigo di affari, ed allora da Monsignor Gherardi venne eletto vicario generale nella sua diocesi di Loreto e Recanati. Fu impiegato in prosieguo dalla corte di Roma in vari importanti affari i quali trattò con sommo accorgimento, perlocchè dal Papa Clemente XI fu fatto vescovo di Cariati e Cerensia in marzo del 1720. Fu quindi da Benedetto XIII trasferito al vescovado di Larino, e creato suo prelato domestico ed assistente al soglio pontificio. In maggio 1729 intervenne al concilio provinciale convocato dal lodato Clemente XIII in Benevento. Nel 1740 trovandosi in Roma, gli fu da Benedetto XIV affidato un lavoro che riguar-

dava il concordato colla corte di Napoli, lavoro che non trovò l'approvazione de'plenipotenziari del nostro Re, e che restò quindi soppresso. Ottenne il titolo di arcivescovo di Tiro, e vari altri onori furongli conferiti dalla corte Romana. Morì nell'anno 1760, in età di 82 anni. La sua vita fu da lui medesimo scritta, ed inserita nelle sue *Memorie storiche, civili, ed ecclesiastiche della città, e diocesi di Larino ecc.* stampate a Roma nel 1744, a pag. 605 e segg.

Ne'pochi anni di sua dimora in Cariati, vi celebrò il summenzionato sinodo diocesano col quale rinnovò varii capi di ecclesiastica disciplina.

Cariati su cui la famiglia Spinelli ha il titolo di principe, non si sa quando e da chi fosse fondata. I turchi la misero a sacco ed a fuoco, per modo che i suoi abitanti scemarono grandemente di numero. E' molto fertile nel suo territorio, e abbondante di caccia, e di pescaggione. La sua situazione topografica è deliziosa. Dista circa un quarto di miglio dal mare su cui vagamente s'innalza. Le acque del Jonio non bagnano nessun paese pittoresco e gaio al pari di Cariati. Ai doni di natura si aggiungono i pregi dell'aria che da qualche tempo si mostrano nelle costruzione di belli edifici, ed opere pubbliche, per le quali tanto amore e sollecitudine addimostra il sullodato monsignor Golia. Fra gl'illustri di cui Cariati si vanta di esser patria, è bello il ricordare Antonio di Girolamo, uomo di somma erudizione, e nel maneggio degli affari politici abilissimo, non che Domenico Vènneri, dottissimo nella scienza del dritto.

CASSANO.

114. Camarobella, Pietro. *Cassano*. Sta nel giornale il *Calabrese* anno primo, n. 11. Cosenza 1843.

L'autore nacque in Cassano a'12 febraro 1802 da onesti parenti. Dottorato in legge, coltivò le lettere, di cui dette saggi in funebri orazioni, in poesie drammatiche, e liriche, tra cui un volume intitolato *Gloria e sventure di Napoleone*. È anche autore di alcune tragedie inedite, non che del *Marco Bozzari* epico poema non ancora completo.

L'articolo di cui è menzione benchè scritto in un giornale, avrebbe dovuto essere di maggiore estensione, trattandosi di un argomento che si prestava a più lungo lavoro. Per ora meno noi e tutti i suoi cittadini dobbiamo essergli grati, per aver egli illustrato questa terra che fu una delle ventiquattro città soggette al domìnio di Sibari. Egli divide il suo breve lavoro in otto paragrafi, ne'quali parla della parte archeologica, e della feudale, della ricchezza, della civiltà e de' prodotti, non che di tutti gli uomini illustri di Cassano, tra i quali nota Costantino Graoito, Girolamo Dettilo, Algerio, Sasso, Silfrido, Papasidero, e finalmente il S. pontefice Eusebia, e l' attuale arcivescovo di Reggio.

115. L'Occaso, Carlo Maria. *Storia delle vicende della Santa Chiesa di Cassano*. Questo lavoro non ancora impresso vedrà forse la luce, se la modestia dell'autore vorrà esser vinta dal pubblico desiderio.

116. Marandr, Ascanio. *Cronologia de' vescovi di Cassano*. S. L. né A, in 4.

L'Autore era molto dotto e viene lodato dal cardinale de Laurea suo congiunto nell'epistola indirizzata a Matteo Cosentino vescovo da Anglona. Sua patria fu Laino, città delle Calabrie citra, dove la sua antica e nobile famiglia primeggiò per più secoli. Fiorì nel 1680 al dire di Zavarrone, che favella di lui a pag. 170 della *Bibl. Calab.*

117. Storia *di Cosa antica e nuova, ovvero Cassano antico e nuovo dell'accademico Ritirato*. MS.

Quest'opera è citata dal Giustiniani nel tomo 6.° pagine 276 del

Dizionario geografico ragionato del regno di Napoli, che dice di averla veduta nella biblioteca di Francesco Orlandi, la quale ora a tutti è noto che più non esiste. Epperò non posso darne quel conto che vorrei, siccome in questo mio lavoro ho fatto di altre opere.

È a credere intanto che il Giustiniani se ne servisse molto nel citato dizionario, allorchè parla di Cassano, il cui articolo è forse uno de'migliori della sua opera, al quale rimando i miei lettori, asserendo egli sull'opinione di gravi scrittori di essere stata questa città edificata da'Sibariti, se pure non fosse sul vero luogo dov'era la famosa Sibari, secondo si avvisa l'autore del citato manoscritto. E benchè sia incerto il tempo in cui venne data in feudo, è indubitato che sotto gli Angioini l'ebbe un tale Iccario da Migoacb, e passando quindi in varie famiglie, giunse finalmente in potere dei Serra, che vi hanno tuttavia il titolo di duca. Abbondante n'è il territorio di ottimi pascoli, e di molti prodotti necessari al sostentamento della vita. Molto pregevoli sono le pescagioni de' suoi laghi e de' fiumi, non che le cacce, l'erbe medicinali e i suoi formaggi, tra i quali vanno famosi quelli così detti di Montepollino, non che le fabbriche di varia industria, specialmente di regolizia. Chinderò questo breve cenno col ricordare, che i cassanesi furono un tempo famosi lottatori, e che il lago chiamato *Abottaturo* è fama che sia stato l'antico porto di Sibari.

CASSA SACRA

118. Del Toro, Domenico. *Saggi sugli affari della Cassa Sacra di Calabria dedicati alla Giunta di corrispondenza*. Napoli 1798 in 8 piccolo, di pagine 168.

L'autore fu nativo di Catanzaro. Uomo molto ragguardevole, occupò vari distinti offizî, essendo stato anche segretario generale nell'Intendenza di Napoli, dove finì i suoi giorni.

Ogonno sa queati e quali disastri produsse alla Calabria ultra il terremoto del 1783. Effetto del sovrano volere del Re allora Ferdinando IV. fu la soppressione di tutti i monasteri, conventi, e luoghi pii di quella provincia, perchè le rendite venissero adoperate al ristoro di tanti considerevoli danni del terribile fenomeno prodotti. Uo'amministrazione quindi fu all'oggetto organizzata, ed il fondo delle rendite venne chiamato appunto *Cassa Sacra*. Or tutto ciò che la detta amministrazione riguarda forma l'oggetto dell'opera che l'autore divide in tre paragrafi, trattando nel primo delle cause che han prodotto l'attrasso della reddizione de'conti; nel secondo delle conseguenze critiche e dannevoli per la cassa sacra, e per le provincie intere prodotte dal notabile attrasso di tale reddizione; e nel terzo finalmente dà l'idea di un piano generale di riforme per sistemare la Cassa Sacra, e quindi per facilitare le ripetute reddizione.

La suddetta cassa fu disciolta per le premure, più d'ogni altro, del vescovo di Mileto Errico Capece Minutolo, praticate nel 1796, ond'è che i beni da questa cassa amministrati, e che non erano stati distratti, furono ridonati agli antichi ecclesiastici possessori.

CASTELVETERE

119. Aragona, Bonaventura. *Orazione fatta dopo la processione pe'l rendimento di grazie a nostro Signore Iddio, per la vittoria conseguita dall'Illustrissimo D. Fabrizio Carafa principe di Roccella contro l'armata turchesca a difesa della sua terra di Castelvetere a 9 settembre 1594.* Nap. 1595 in 4.

Questa città fondata sulle rovine dell'antica Caulonia, della quale discorrerò nell'articolo Numismatica, fu patria di molti uomini illustri, tra cui Giovan Battista di S. Biagio, primario professor di

legge in Padova, verso la fine del secolo XV. Varie famiglie l'ebbero in feudo, e sopra le altre la Carafa nel 1479 dal Re Ferrante d'Aragona. Molto fertile n'è il territorio, e abbondante la pesca de' suoi fiumi. De' suoi prodotti si trova particolar cenno nel Barrio, e nel Fiore, benchè da quel tempo fin oggi ne sieno in gran parte mutate le condizioni, che la civiltà degli abitanti va sempreppiù migliorando.

CASTROVILLARI.

120. Casalnuovo, Domenico. *Antichità di Castrovillari.*

L'autore nativo di Castrovillari fu sacerdote di belle erudizione. Fiori nel secolo XVII. E' citato da L'Occaso a pagina 41 della *Topografia e storia di Castrovillari*, dove non è detto se l'opera sia stampata o pur no.

121. L'Occaso, Carlo Maria. *Memoria della topografia e storia di Castrovillari, 2.ª edizione più corretta con addizioni e monumenti.* Nap. 1844 pel Tramater in 8 di pag. 88. La prima edizione si trova nel volume 2.° degli *Atti dell'Accademia Cosentina.*

Nascera questo solerte scrittore in Castrovillari nel decembre del 1809 da Luigi e Maria Michela Pelagano. Giovane di vivace ingegno dopo aver fatto i primi studi, si recò in Napoli dove apprese le scienze filosofiche e le matematiche; vagheggiò la letterature, e lo studio delle patrie storie fugli sopra tutto a cuore. Ritornato in patria, coll'agio in cui lo costituiva la sua famiglia, potè ben coltivare le sue utili e commendevoli inclinazioni, sicchè presto se ne videro i saggi colla pubblicazione di dotti articoli su vari giornali. Pubblicò ancora per le stampe alcune *epistole* in versi nel 1838 in Cosenza, e l'*Elogio funebre di Giacinto Coppelli* in Napoli nel 1839. Diversi altri utili lavori sono

ancora inediti, di alcuni dei quali ho già fatto onorevole cenno anteriormente, e soavi prose e versi di vario genere,ed una tragedia: di esso e delle sue opere parlano con molta lode vari giornali: e nel corso di questo mio lavoro dovrò farne nuovamente menzione. Egli è socio corrispondente delle accademie di Cosenza, di Monteleone, di Tropea, e della Peloritana di Messina, e onora co' suoi scritti la terra dov'ebbe la culla.

Dopo di aver descritta la città, e parlato delle sue industrie,stabilimenti, chiese e conventi, ne fa l'istoria che divide in quattro epoche. La prima comincia da' Normanni fino al 1519, la seconda da quest'anno fino al 1619, la 3.ª racchiude uno spazio di circa 190 anni, e l'ultima finalmente comincia dal tempo dell'abolizione feudale fin'oggi. In ognuna di esse fa particolare menzione di tutti gli uomini illustri fioriti nella città di Castrovillari. Seguono due appendici. Nella prima dà un cenno di molti altri illustri da lui mancati nelle quattro epoche, nella seconda pubblica quattordici documenti inediti formanti parte della particolare biblioteca dell'Autore: dei quali il 1° ha la data del 1461, il 2° del 1485, il 3° del 1498, il quarto del 1511, il 5°, 6° e 7° del 1502, l'8° del 1528, il 9° del 1533, il 10° del 1536, l'11° del 1537, il 12° del 1596, gli ultimi due del 1809. Di quest'opera si fa un lungo, ed elaborato esame dal signor Leopoldo Pagano nel giornale il *Pitagora*, Nap. 1845 da pag. 213, a 219, al quale rimando i lettori, per formarsi una più vasta idea del merito di essa.

122. Minervini, Giulio. *Graecum diploma nunc primum ex archivo Castrovillari prolatum notisque illustratum, cui accedit excursus de auri tarenis, nec non alterum diploma latine conscriptum ex eodem archivo productum.* Nap. 1838 in 8.

Il diploma greco è del 1245, il latino del 1270.

123.— *In quatuor graeca diplomata nunc primum edita adnotationes nec non graecis diplomatis,cum ejusdem observationibus jam in lucem productis, editio secunda correctior.* Nap.1840 in 8.

L'autore riunì in questo volume a' due diplomi pubblicati nel 1838, e da me qui sopra notati, altri due del 13.° secolo, ed anche greci, da lui tradotti in latino, ed annotati. Da essi si rileva che l'uso della lingua greca durava in quel secolo nelle Calabrie, e che Castrovillari fu da'Re Svevi chiamata *città nuova*. Ambe queste produzioni del Minervini sono molto utili alla storia del regno, ed alla diplomatica. Non intendo però, e mi perdoni l'autore questo dubbio, perchè dal greco abbia voluto tradurre questi diplomi in latino, e non in italiano.

Si vuole che la città di Castrovillari sia antica, e chiamata primamente *Aprusto*, o *Sifeo*, o *Summorano*, o *Lagaria*, essendo questo le quattro opinioni de'dotti, ma non vi si scorge niun rudero di antichità. Vi è un castello che credono de'tempi normanni. È fama che molte famiglie uscirono da Castrovillari fermandosi in altre terre allorchè la città venne data in feudo a Giovan Battista Spinelli. Buona n'è l'aria, molti i prodotti. Vanta gran numero d'illustri personaggi.

CATANZARO.

124. D'Amato, Vincenzo. *Memorie istoriche dell'illustrissima, fomosissima e fedelissima città di Catanzaro* Nap. 1670 in 4.° presso Gian Francesco Pace, di pagine 271.

125 — *Relazione delle feste celebrate in Catanzaro nel 1658 per la nascita del primogenito di Filippo IV.* Nap. 1670. Si trova anche inserita in fine della sua Storia di Catanzaro.

Visse l'autore nel 17.° secolo, ma è ignoto il giorno della sua nascita come quello della sua morte. La sua famiglia era tra le nobili di Catanzaro, ed egli medesimo nel frontespizio della citata opera se ne chiama patrizio. Gli furono affidati importanti carichi dalla sua patria, e appartenne all'accademia degli Aggirati.

Nella prima delle due cennate opere l'Amato corrige con autentiche memorie gli errori in cui caddero il Summonte ed altri storici parlando delle cose di Catanzaro, e riferisce con molta giudizio tutto ciò che la riguarda tanto per la parte ecclesiastica quanto per la civile. E tra gli altri privilegi di cui arricchisce le sue storia, vi è quello dato da Carlo V di battere una moneta in occasione della guerra sostenuta da Catanzaro contro i Francesi; la quale ha da un lato la mezz'aquile imperiale, e dell'altro la leggenda

OBSESSO

CHATANZA

RIO

1582

Erroneamente credette il Soria nelle *Mem storic.* pag. 21, di aver avuta questa concessione in memoria della valida resistenza mostrata in tale congiuntura. Gli ori e gli argenti da'cittadini offerti al Vicerè furono convertiti in questa moneta per sovvenire alle ingenti spese della guerra nella penuria del danaro in cui allora si trovavano gl'imperiali, siccome vien detto dall'Amato a pag. 162 della suddetta opera, non che dal Capialbi nella sua *discussione storica* su questa monete, della quale terrò parola nell'articolo Numismatica Ebbe sibbene la città per lo straordinario valore, e gl'immensi danni che soffrì in questa guerra durata oltre a tre mesi il titolo di magnifica, e l'esenzione perpetua da ogni pagamento fiscale. Malamente però si appone il nostro autore nel dire che Catanzaro non fosse mai occupata dai Saraceni, dappoichè si ha dalla cronica di Arnolfo scrittore sincrono, che essi la dominarono dal 907 al 920. Questa storia è divisa in quattro libri, nell'ultimo de'quali pone e descrive l'arme della città di Catanaro che consiste in un'aquila coronata nel cui seno formante uno scudo vi sono tre

monti in campo vermiglio sopra de' quali è una corona. Nel becco dell'aquila è una fascia col motto *sanguinis effusione*, per dinotare che col sangue de' suoi cittadini sparso sempre in servigio de' Re ha meritata quell'Aquila dall' Imperatore Carlo V, e conchiude coll'elenco di tutte le famiglie della nobiltà che nel 1639 ebbe privilegio di *chiudersi*, e ne descrive particolarmente gli stemmi, i quali in numero di 65 si trovano scolpiti in legno in quattro tavole nella fine del libro. Seguono finalmente un ragguaglio di altre famiglie, le quali benchè nobili, non godevano a quel tempo de' privilegi della nobiltà di Catanzaro, perchè considerate straniere, e un' altra tavola de' loro stemmi: e in ultimo un elenco delle principali famiglie *di onorati cittadini*, al dir di Amato, che godettero per sovrane concessioni le medesime prerogative delle famiglie nobili della provincia.

La seconda delle due opere di questo autore trovasi anche in fine di alcuni esemplari delle *Memorie storiche di Catanzaro*. Le magnifiche feste ch' ebbero luogo in Catanzaro in quella occasione solenne, sono descritte con molta verità, ma senza molto studio, ciò che fece dire al Soria, che se avesse dovuto giudicarsi da quest' opera del gusto nello scrivere di Amato, non si sarebbe fatta di lui una idea tanto vantaggiosa, sebbene, soggiunge il medesimo Soria, sia tutt' altro nelle *Memorie storiche*, che confessa di esser ben scritte. Parlano inoltre di lui e delle sue opere, Amato *Pontopol. Calab.* Toppi, *Bibl. Napol.* Chioccarello *De Script Neap.* Aceti *Not. ad Barr.* Capialbi nella citata *Discussione storica*; Grimaldi negli *Studi statistici* e negli *Studi Archeologici*, e moltissimi altri.

126. Capitoli *per il governo della fedelissima citta di Catanzaro e suo casale di Gagliano*. Nap. 1714, in 4, di pag. 36.

127. da Catanzaro, Giuseppe Maria. *Cronica del convento di S. Maria delle Grazie de' PP. Minori riformati di Catanzaro*. L'autore di questa cronica morì nel 1811 in età molto avanzata. Era di famiglia Carpenzano.

Nel convento cui appartenne l'autore si conserva questo MS. che contiene molte buone notizie intorno a Catanzaro.

128. da Catanzaro, Vincenzo. *Manuale croni-storico dei cappuccini di Catanzaro. MS.*

L'autore di cognome Leuda fu guardiano, definitore e quindi provinciale dei cappuccini.

Questo MS. esiste nel convento di cui fu l'autore.

129. Clari, Michele Basilio. *Epistola pastoralis ad clerum populumque universum dioecesis catacensis.* Roma 1812, de Romanis, in 4, di pag. 12.

L'ottimo prelato a cui dobbiamo questa epistola, ora arcivescovo in Bari, fu vescovo in Catanzaro ed be fama di valente oratore.

La sua lettera pastorale è di uno stile molto forbito ed elegante.

130. Danni (*dei*) *che cagionerebbe alle Calabrie il mutarsi l'attual sede della G. C. civile.* Nap. 1833, tipog. Fernandes, in 8.° di pag. 64.

Compilatori di questa memoria furono i due ch. avvocati signor Gaetano Badolisani ora defunto, ed il signor Ignazio Larussa attual decoro e lustro del foro catanzarese.

131. Fascicolo *di diversi privilegi di molti serenissimi re conceduti alla fedelissima città di Catanzaro e ai suoi uomini in ricompensa della fedeltà e servizj usati alle rispettive loro Maestà.* S. L. nè A. di pag. 66.

Un esemplare di questo rarissimo libro è posseduto dall'egregio sig. Grimaldi.

132. Frocca, Antonio. *Statuta, constitutiones et decreta ecclesiae et capituli Catacensis.* Roma 1704.

Dall'Aceti *Not. ad Barr.* pag. 233, dal Marengon *Thesaur. Parochor.* tomo 2 lib. 1 n. 88, dallo Zavarroni *Bibl. Calab.* pag. 179, dall'Amato *Pantop. Calab.*, non si sa di quest'autore se non che sia stato sacerdote, nativo di Catanzaro, e fiorito nel principio del passato secolo.

133. Gaxiano, Luigi. *Cronica della Città di Catanzaro*, in 4.° di pag. 134. La notizia di questo MS., al pari di molte altre opere che registrerò rispettivamente in altre rubriche, mi è stata data dal ragguardevole signor Domenico Marincola Pistoja di Catanzaro autore di varii pregevoli lavori. Dal cennato MS. l'Amato trasse la maggior parte della sua storia.

134. Grimaldi, Luigi. *Studi archeologici sulla Calabria Ultra seconda* Nap. 1845 in 4, Borel e Bombard, di pag. 83.

135. — *L'ultimo Conte di Catanzaro, racconto istorico.* Reggio 1843 in 8.°

Bernardino di nobile famiglia origianria di Genova, e Barbara de'Baroni de'Nobili, furono i genitori del Grimaldi che vide la luce in Catanzaro il giorno 30 ottobre dell'anno 1809. Aveva non più che quattro anni allora che perdeva il padre; e la superstite genitrice, benchè giovane ancora e di molti pregi adorna, rinunziando ad ogni altra lusinga, sull'unico suo figliuolo tutte le sue cure rivolse per procurargli una soda e accurata educazione. Ebbe complete istituzioni nel Real Liceo di Catanzaro, donde nella età di circa anni sedici usciva traendo in Napoli per apparar meglio lo studio del dritto che formava la sua carriera, ciò che fece presso l'abbate Domenico Furiati, e presso l'eccellentissimo cavaliere Nicolini allora avvocato. Nel corso de'suoi studî forensi mai non tralasciò quello delle scienze e delle lettere. Ritornato in patria nel 1828 dell'età di anni diciannove, cominciò ad esercitarvi l'avvocheria, dando di se quella idea che in prosieguo non fu mai smentita. In sì giovane età, la patria chiamollo ad occupare vari distinti uffizi, nell'esercizio de'quali mostrò sempre il suo ingegno, la sua solerzia, il suo nobile sentire. Ma nè le cittadine cure o quelle del foro, nè le domestiche faccende lo tolsero mai da'diletti suoi studî. Egli versato nelle lingue classiche, e nelle scienze matematiche e filosofiche, vagheggiava sopratutto le naturali, alle quali maggiormente si addisse allorchè nel 1830 fu nominato socio corrispondente della Socie-

tà Economica di Catanzaro. Travagliata quella provincia dal tremuoto nel 1832, egli ne scrisse la storia, parlando di tutti gli altri che ne'tempi già volti l'avevan danneggiata. Nel medesimo anno per delegazione della società scrisse due memorie statistiche che furono pubblicate nel quaderno 16.° del *Progresso*. Nel 1834 fu eletto sostituto al segretario della Società, e nel 1843 fu nominato segretario perpetuo, per la giubilazione del segretario signor Carusa, uomo molto benemerito della patria, ed al quale il Grimaldi di grandissimo affetto è tenuto. A cura ed a proposta di lui la Società Economica di Catanzaro acquistò moltissimi nuovi istromenti per la migliorazione di varie specie di agricoltura, e vennero specie di semi di grano, biada e legumi fu distribuita, per promuoverne la coltivazione. Egli è ancora autore di molte utili proposte, fra le quali di quella della istituzione ne'napolitani della provincia dell'esposizione di manifatture, ad oggetti riguardanti la industria agricola di che riportò meritate lodi dal reale Istituto, dagli Annali civili, non che da S. E. il Ministro dell'Interno. Molto lungo sarebbe dire quanto l'egregio signor Grimaldi abbia operato a vantaggio della società e provincia. Io in questo mio lavoro non fo che accennare le biografie degli autori. Conchiuderò di lui, che non la sua moltiplice dottrina, con l'ingegno versatile, e col senno e vero amor di patria trasfuso nelle sue varie, belle ed utili opere, agl'illustra grandemente la Calabria e per modi molto cortesi e gentili vieppiù si rende rispettabile. Io avrò occasione di ripetere molte altre fiate il nome di lui nel corso di quest'opera, e precisamente nelle rubriche Industria, Frantoi, Miniere, Tremuoti ecc., alle quali i suoi vari lavori appartengono.

Egli è socio di circa trenta Accademie fra straniere, e del regno. Fu invitato a'Congressi degli Scienziati in Lucca, ed in Padova. Intervenne al VII celebrato in Napoli nel decorso anno, e vi rappresentò la Società Economica di Catanzaro. Con real decreto degli 11 Settembre cadente anno 1846 fu nominato professore di

dritto civile nella Università di Catanzaro con la dispensa di esame per concorso: esempio raro, per non dire unico.

Quest'opera di cui mi accingo a fare un breve esame avrebbe piuttosto dovuto entrare alla rubrica Calabria in generale, anzi che in questa della Calabria Ulteriore seconda, per averla egli divisa in due parti, come più tardi dirò. Ho dovuto perciò rendermi schiavo del titolo, il quale esprime molto meno di ciò che si contiene nell'opera, forse per soverchia modestia dell'Autore tanto difficile in questi giorni. La prima parte s'intitola *Osservazioni generali*, e contiene 13 paragrafi i quali sono *I. Cenni sull'antica ed attuale divisione della Calabria — II. Opinione sul suo antico stato geologico — III. Mare Jonio — IV. Mar Tirreno — V. Confini dell'antichissima Italia, e riflessioni su i primi suoi abitanti — VI. Nomi di Saturnia, Esperia ed Ausonia ch'essa ebbe — VII. Nome di Brezia, ed origine de' Brezi. — VIII. Nome di Enotria; Enotri, Pelasgi e Tirreni — IX Nomi di Conia e d'Italia — X. Morgeti, Siculi e Iapigi — XI Stabilimento delle Colonie — XII Considerazioni sulla estenzione della Magna Grecia, e sul suo nome — XIII. Osservazioni su i confini della regione crotonitide.* La seconda parte intitolata, *Descrizione archeologica della Calabria ulteriore seconda*, ha diciassette paragrafi, come seguono — *I. Fiume Eloro, o Alaro, Cecino fiume e città, Careino — II. Scillacio — III. Fiume Crotalo, o Corace, Crotalla, Castra Annibalis, Lucitania, Roccella — IV. Contrade tra il Crotalo ed i promontorî Iapigî, fiumi Alli e Simrue, o Simeri; Uria torrente e forse antica città; Trischene e Barbaro erroneamente credute antiche città, fiume Arocha, o Crocchia; soluta antichità di Beloastro; fiume Targines, o Tacina; Capo delle Castella — V. Promontorî Japigi; Lacinio — VI. Crotone — VII. Fiume Nieto; opinioni sull'antichità di S. Severina — VIII. Petelia — IX. Malissa soluta antica città; Crimissa città, fiume e promontorio; Abistro, opinioni e forse*

nella Calabria citra — *X. Terina; Nuceria* — *XI. Lametia; Napitia; opinione su Crissa* — *XII Ipponio; opinioni sul castello di Cibele* — *XIII. Porto Ercole; Tropea; Capo Vaticano* — *XIV. Mesma o Medama; Nicotera* — *XV. Mileto, Nicastro, Martirano, Verzino, Umbriatico e Cerenzia, erroneamente credute antiche città* — *XVI Tiriolo, Sila* — *XVII. Antiche strade, ecc.*

Il gran numero di note e citazioni che si trovano in piedi di ogni pagina di quest'opera danno chiaro a vedere quali studî e ricerche avesse fatto il Grimaldi negli scrittori così antichi che moderni, latini, greci, italiani e stranieri. Nè poteva egli fare diversamente dando opera ad un lavoro che illustra la più importante contrada del regno pei fasti della Magna Grecia, e le vicende de' Brezî. Il cauto modo con cui tratta la parte etimologica, la libera indipendenza dagli altrui sistemi, la sua critica illuminata rendono quest'opera grandemente pregevole. Gli avanzi di antichità che sono in questa Calabria, e le monete che di essa si conoscono, sono indicate con molta dottrina. Quest'opera insomma, al dire dello stesso autore, deve considerarsi come una introduzione agli *studî storici*, ch'egli promette di pubblicare, ed io spero che ciò avvenga sollecitamente, poichè ognuno può immaginare di quanto interesse e utile dovrà essere un simile lavoro alle Calabrie. L'accademia Ercolanese approvò quest'opera che le venne inviata dal dotto autore, il quale accresciutala di nuove osservazioni l'ha ora data alla luce. Parlano di essa con molta lode il *Giornale delle due Sicilie* al n. 7, 10 Gennaio 1846, gli *Annali civili*, quaderno 79 ed 81, e molti altri giornali, tra cui la *Statistica letteraria napolitana*, fascicolo 4, nella quale il sig. Tancredi de Riso, di cui l'amore alle lettere compisce le sue virtù di gentiluomo, ne fa bella ed onorevole menzione. E tra i lodatori di essa che qui ed altrove vanno famosi, si contano un Balbi, un cavaliere de Luca, un duca di Luynes.

Io non debbo che far eco a ciò che tanti sommi han detto di

quest'opera, benchè io dissentissi intorno ad alcune opini oni relative all'origine e fondazione di varie città in essa nominate. E vorrà perdonarmi l'egregio autore se fra queste io mi avviso esser Policastro l'antica Petilia e non Strongoli, come credo di avere abbastanza dichiarato in un mio articolo messo nel n. 12 anno IX del giornale il *Poliorama pittoresco:* e parimente che Verzino sia stata antica città, ciò che l'autore nega, mentre in un mio lavoro che quanto prima pubblicherò, spero di aver provato il contrario. Però se il signor Grimaldi, la cui opinione è di gran peso, volesse illuminarmi prima che io pubblichi il mio articolo intorno a Verzino, sarebbe a me cosa grata, ed alla storia delle mia terra natale, utilissimo. Vedi pag 107

CAULONIA vedi NUMISMATICA

COLONIA ALBANESE.

136. Albanesi (*gli*) Sta nel giornale *l'Omnibus* n. 28, anno 8. Si descrivono in quest'articolo i costumi Albanesi, e si fa cenno di un opuscolo pubblicato dal signor Cesare Marini *sugli usi degli sponsali albanesi*, che sarà da me segnato a suo luogo.

137. Bellusci, Michele *Alla relazione di Monsignor Cardamone Arcivescovo di Rossano al delegato della real giurisdizione contro l'arciprete albanese di S. Giorgio, risposta di Filalete.* Nap. 1796 di pag. 96.

L'autore nacque in Frascineto il 23 dicembre 1754 da Costantino ed Anna Ferraro. Il famigerato Collegio italo greco dov'egli fu educato l'ebbe a professore di lettere greche e latine, quivi passando tutt'i suoi giorni nell'istruire la studiosa gioventù, e molti dotti che ancora viventi onorano la gente albanese, furono suoi discepoli. Egli vagheggiò tanto la lingua della sua nazione, che

i ornadone il tipo, ne manifestava le bellezze originali, adoperandola io predicare al popolo Albanese che nella chiesa di S. Adriano riunivasi per edificarsi ed ammirarlo, e gli eruditi rimanevano stupefatti nel sentire pura una lingua che nel passaggio d'infinite vicende divenne un impasto di diversi idiomi. Monsignor Domenico Bellusci di lui fratello, di cui il dotto Lombardi scrisse la biografia che inserì negli atti dell'Accademia cosentina, autore anch'egli d'una pregevole memoria in difesa del collegio italo-greco, pubblicata in Napoli nel 1819, pei tipi di Angelo Coda, fu discepolo di Michele che gli largì tutte le sue cure, di cui ognuno conosce il risultamento, sapendosi qual fama abbia di se lasciato Monsignor Bellusci. Era Michele molto stimato da Monsignor Bugliari. Le sue cortesi maniere, e la sua bontà di cuore lo rendevano a tutti rispettabile. Dotto delle ebraiche discipline, versato nelle materie filosofiche, era ancora valente oratore sacro. Egli cessò di vivere tra le braccia dell'amorevole di lui fratello, il 22 maggio 1806 in S. Adriano, compianto da tutta quella gente originale che trovasi dispersa ne' varii paesi della Calabria, e che tanto e giustamente va superba della sua pelasgica origine.

Dell'opera suindicata dirò le brevi parole che ne disse l'egregio signor Lombardi. « Questa scrittura di 96 pagine fa piena fede « della svariata e solida erudizione, e delle non ordinarie perizie « dell'autore nelle materie storiche, canoniche e giurisdizionali. »

138. Dorsa, Vincenzo. *I Calabro Albanesi*. Sta nel foglio il Calabrese anno 1. pag. 182.

139 — *Sulla poesia albanese*. Sta nel medesimo giornale anno 2 pag. 111, e 116.

140 — *Le nozze Albanesi*. Sta nel Calabrese anno 2. pag 15, e 23.

141. — *Sulla lingua Albanese*. Sta nel ripetuto giornale anno IV. Fu riprodotto nell'*Omnibus* anno XIV, n. 17, e 18.

142 — *Osservazioni alla memoria di Carlo Maria L'Occaso*

intorno la Topografia e storia di Castrovillari, per ciò che riguarda gli Albanesi. Sta nel Calabrese anno 3, pag. 60.

143. — *Storia degli Albanesi.*

Io Frascineto ebbe i natali questo giovane erudito e salarte della patria gloria, nell'anno 1823. Sono suoi genitori Francesco, e Vittoria Bellusci nipote a'due illostri di cui dianzi ho fatto onorevole cenno. Diretta per la chiesastica via, ebbe complete istituzioni nel collegio italo greco di S. Adriano; ed in quello de *Propaganda Fide* di Roma apperò le scienze teologiche. Lasciata la città capitale del cristianesimo per motivi di salute, trasse nella sua patria, dove ora coltiva gli studi delle lettere, e della storia patria. In sì giovane età egli non solo ha pubblicato i summenzionati eruditi articoli, ma tra non guari farà di pubblica ragione la cennata *storia degli albanesi*; lavoro molto pregevole, di cui i suoi compatriotti debbono sapergli molto grado, e che gli procurerà la intera stima degli amatori delle lettere e della storia.

144. Marini, Cesare. *Sugli usi degli sponsali Albanesi.*

Del chiaro autore mi occorrerà onorare questa mie pagina: epperò rimando il lettore alle rubriche Sile, e Tarra- corsa, in cui son da me registrati altri due suoi dotti lavori, e dove mi sarà data notare i pregi del cuore e della mente di questo illustre Albanese.

Dell'opera di lui testè citata si fa onorevola menzione nell'*Omnibus*, anno 8, n. 28, nell'articolo intitolato *Gli Albanesi.*

145. Masci, Angelo. *Discorso sull'origine, costumi e stato attuale della nazione albanese.* Nap. 1807 in 8. Di nuova Parigi, tradotto in francese da Maltebrun; e finalmente Nap. pei tipi del Guttemberg. 1846 in 8.

L'autore nacque in S. Sofia da Nicola, e Vittoria Bugliari il 7 dicembre 1758. Sotto la guida del dotto Stefano Pasquale Baffi studiò in patria le lettere grecbe e latine. Apparò in Napoli le scienze filosofiche, e quella del dritto, nella quale divenne dottissimo. Avvocato nella capitale ottenne fama di primario, ed in gravi affari

veniva sovente volte consultato, precisamente in fatto di dritto feudale, e di pubblica economia, mostrando quanto in questa materie valesse allorchè pubblicò nel 1792 in Napoli un'opera, breve di mole, ma molto pregevole per le dottrine che racchiude, col titolo, *Esame politico-legale de' dritti, e delle prerogative de' Baroni del regno di Napoli.* Quest'opera richiamò su lui l'attenzione del governo che lo chiamava a' pubblici uffici. Fu nominato Consigliere dell'Intendenza di Napoli, e nel 1809 Procuratore Generale della corte di Appello di Catanzaro. Nel 1810 la commissione feudale del regno lo prescelse a commissario per la ripartizione de'demani delle provincie di Basilicata e della Calabria Ulteriore. Egli in questa difficile commissione diè pruova di grandissima prudenza, di molto ingegno e di una onestà senza pari. Fu poscia Procurator generale sostituto presso la corte di appello di Napoli. Nel 1817 ottenne il ritiro, donde fu tratto dopo qualche anno, colla nomina di Consigliere di Stato. Dalla sua carriera luminosa ognuno può immaginare di quanto merito ei fosse: e quando si trasse dalla pubblica vita, non si spiacque menare i suoi giorni privatamente nella pace domestica blandita dalla rimembranza delle sue virtù. Egli cessava di vivere nell'anno 1821, a 10 luglio, colpito da male apoplettico, di se lasciando una fama non peritura.

La prima edizione di quest'opera è divenuta molto rara. La 2.ª tradotta in francese dal Maltebrun, e corredata di sue annotazioni, è anche rara. Dalla 3.ª tutti gli esemplari sono stati distrutti dal signor Francesco Masci, nipote dell'autore, a cura del quale si era fatta tale ristampa, forse per giusti motivi, per modo che è divenuto impossibile trovarne uno. L'autore divide l'opera in cinque capi, dopo aver fatto precedere una breve introduzione. Tratta nel 1.º *Dell'origine degli Albanesi*: Intitola il 2.º: *Colpo d'occhio sulla storia degli Albanesi*: Parla nel 3.º de' *Costumi degli Albanesi*: Il 4.º ha per titolo, *Colonie degli Albanesi del regno di Napoli — Storia del loro stabilimento, loro numero e stato — Causa del*

piccolo progresso che hanno fatto nella coltura. In questo capo parla degli Albanesi di Calabria che sono la parte più importante di tutte le Colonie che trovasi nel regno. E qui mi fo lecito avvertire che l'autore nell'elenco delle comuni Albanesi di Calabria Ultra che leggesi a pag.61 dell'opera indicata,non fe motto di tre paesi notissimi nel distretto di Cotrone, albanesi di rito latino, Pallagorio, cioè, Carfizzi e S. Nicola dell'alto, patria del giureconsulto Basta; e i nomi de'suddetti paesi sono anche sfuggiti all'annotatore di quest'ultima edizione. Nel 5.° finalmente tratta dell'*Importanza di proteggere queste popolazioni, ed ottenerne delle altre; dei mezzi escogitati dal governo passato per migliorare la loro condizione.*

Oltre alle note apposte nella prima edizione di quest'opera del dottissimo Autore, se ne leggono altre in quest'ultima a nome dell'editore, che ha serbato l'anonimo, benchè il signor S. de'marchesi Prato,in un suo articolo pubblicato nel giornale *Le Cicerone des deux Siciles*, anno V. n.°23,avesse detto essere il signor Girolamo de Rada. Ma il signor Prato mi permetterà di non convenire con esso, parendomi impossibile che sia il signor de Rada l'autore di quelle note, poichè in esse non avrebbe magnificato se stesso.

146. Mattei, Saverio. *Per le greche colonie di Sicilia, sulla domanda di deputarsi in quel regno un vescovo nazionale, aringa. Sesta edizione accresciuta.* Napoli 1791, presso Giuseppe Maria Porcelli in 8., di pag. 79.

Da Gregorio, e Maddalena Stella nacque l'egregio autore, in Montepavone terra della Calabria ultra, il giorno 19 ottobre del 1742. Dell'età di anni dieci fu condotto dal genitore in Napoli, e fu posto nel seminario dell'Arcivescovado, dove stando fino all'età di anni 16, fece molto profitto nello studio delle lettere e delle lingue. Uscito dal Seminario, fu presagio della sua lumiosa carriera letteraria un'operetta ch'egli pubblicò per i tipi simoniani nel 1759 col titolo *Xaverii Matthaei pro saturam exercitationes,*

giunto eppena all'eoco diciassettesimo. Dell'età di enni 19 tolse a moglie la signora Giulia Capece Piscicelli de'baroni di Chiaravalle, la quale morì dopo venti anni di matrimonio, perdita ch'egli amaramente pianse, ciò rilevandosi dalle sue parole apposte nella *Dissertazione di Giobbe Giureconsulto*, e ne'*Decassillabi* fatti in morte della principessa di Roccella, sebbene un editore dicesse essere stato pianto de poeta, poichè dopo cinque anni di vedovanza passò in seconde nozze colla signora Orsola Crisenoli figlia di Tommaso, Barone di S. Lucia. Di sublime e vasto ingegno, e nell'agio d'una vita opulenta potè ben coltivare lo studio delle lettere. Versatosi profondamente nello studio del costume de' popoli antichi, e delle lingue orientali, meditò, intraprese ed eseguì mirabilmente la traduzione de'salmi, che vestì d'una ispirata poesia. La critica illuminata, e la svariata erudizione di che l'opera è corredata, le fecero ammirare da per tutto, talchè moltissime edizioni nel regno e fuori se ne son fatte. Si trovano inserite in quest'opera ventiquattro dissertazioni dottissime, che riguardano la poesia degli Ebrei, e i loro costumi nel vestire, e nel vitto, nonchè degli antichi Greci; l'astronomia degli Ebrei; il senso spirituale della scrittura, la tradizione, e conservazione de'libri sacri; gli autori de'Salmi; il Calendario ebraico, con un trattato delle monete, pesi e misure ebraiche, lavoro veramente classico ed ammirabile. Si parla inoltre della liturgia dell'uffizio, della poesia drammatica lirica degli Ebrei; della musica antica; della salmodia degli Ebrei, della filosofia della musica; del concetto in cui gli antichi tenevano il teatro, e del rapporto fra la Chiesa ed il teatro, dall'utilità, o inutilità delle Accademie, e delle scuole di profetare presso gli Ebrei. La 22.ª dissertazione ha per titolo *Giobbe giureconsulto*; si parla nella susseguente della teologia degli antichi, e nell'ultima del demonio meridiano. Vi si trova ancora un carteggio con insigni letterati su varie quistioni bibliche. Moltissime altre opere, e di vario genere l'eruditissimo autore pubblicò per le stampe, di cui si ha un elenco completo nel

Giustiniani, vol. secondo delle *Mem. istor. degli Scrittori legali del regno di Napoli*, da pag. 248 a 252.

Aveva il Mattei l'età di anni 21 quando fu chiamato in Modena da quel serenissimo Duca, e con ingenti offerte, per la compilazione di un nuovo codice: offerte ch'egli dovè ricusare per non dispiacere a'suoi congiunti. Un anno dopo, e propriamente nel 1767 fu chiamato in Napoli professore di lingue orientali nella università del Salvatore, uffizio che accettò, malgrado il dissenso de' suoi, partendo per Napoli in Maggio del suddetto anno, in unione di sua moglie. Dopo qualche anno il suo nome era tra gl'illustri del foro napolitano, avendo già rinunziato la cattedra succennata. Nel 1777 fu eletto uditore de'castelli, nel 1779 avvocato fiscale delle giunte delle poste, e nel 1786 avvocato fiscale dell'udienza generale di guerra, e casa reale. In questo anno fu spedito in Roma per affari che riguardavano gl'interessi della Corte, e quivi fu molto distinto, e specialmente dall'Arcadia che lo ascrisse tra i suoi socii col nome di *Collidio Crisonzio*, siccome quasi tutte le Accademie di Europa l'ebbero a socio. Nel 1791 fu promosso alla carica di Consigliere Segretario e fiscale del supremo Tribunale del commercio, e ministro della Giunta di Messina. È nota l'amicizia che il Mattei godeva de'più dotti d'Europa, ed era al Metastasio legato di grandissimo affetto, a cui più lo avvicinava il suo genio poetico, ciò che ad alcuni fece dire essere il nostro poeta Calabrese troppo metastasiano. A costoro risponderò co'detti del P. M. la Valle il quale esaminando ciò nelle sue *Lettere Sanesi*, dice *che se Mattei fosse stato imitatore del Metastasio, sarebbe inferiore: Son tutti e due originali, son due ingegni grandi, che s'incontrano nel cammino, perchè il bello ed il vero è uno.*

Il Mattei apparteneva ad una antichissima, e nobile famiglia, benchè egli medesimo nella risposta al parroco Gatteschi, il quale a lui dedicando una edizione delle *Omelie* di S. Bernardo, lodavalo ancora per la nobiltà de'natali, dice « non essere stato mai tormentato dalle

a follia di passar per nobile a ciò che disse non sò se per bizzarria, o per modestia, poichè è nota la sua provvenienza da famiglia nobile francese venuta nel regno ne' tempi di Carlo d'Angiò, e stabilita in Avezzano di Abruzzo, ove esistono iscrizioni, con che molti documenti che conservansi dalla famiglia ivi esistente, i quali dimostrano l'antichità di quel lignaggio. È pur noto che uno de' fratelli Mattei chiamato Paris si portò in Calabria, e si stabilì nella città di Squillace, dove aprì l'altro ramo da cui il nostro autore discende. Consimili documenti si trovano in Napoli presso l'attual Barone di S. Lucia, nipote dell'autore, di nome anche Saverio, giovine molto dedito alle lettere, e di cortesissimi modi.

Qui mi permetto avvertire chiunque voglia scrivere la storia del Mattei, che dal cennato di lui nipote signor Barone di S. Lucia potrà avere molta notizia e documenti che non potettero certo avere nè Giustiniani, nè altri che al pari ne scrissero la biografia. Chiuderò questo cenno colle parole di Giustiniani. » La mia nazione » certamente venererà in tutt'i tempi la persona del signor Mattei, » il quale ha saputo occupare il miglior luogo tra i più eleganti » poeti, savi giureconsulti, ed eruditi del secolo, » ed io soggiungerò a' miei Calabresi, che tutti noi dobbiamo gloriarcene, e andarne superbi. Il Mattei è uno delle più belle nostre illustrazioni.

Il lavoro di sopra notato è una delle più dotte e più eleganti orazioni che da eloquente oratore abbiasi potuto fare. Se ne son fatte molte edizioni, e questa capitata nelle mie mani è la sesta, come di sopra ho avvertito. Questa arringa fu tradotta in tedesco, ed inserita nel giornale detto *Brunner Zeitung*, ossia gazzetta di Brünn, capitale della Moravia. L'editore volea dapprima farne un'estratto, e dare le sole prefazione come saggio di eloquenza, ma ecco le parole del medesimo editore, il quale tutta, e senza toglier sillaba la pubblicò sul cennato giornale » Ma le bellezze son tante, che » non abbiamo avuto il coraggio nè di abbreviarne i pezzi, nè di » sceglierli. »

147. Morelli, Tommaso. *Cenni storici sulla venuta degli Albanesi nel regno delle due Sicilie*. Cosenza nelle tipogr. di Giuseppe Migliaccio, 1841 in 8 di pag. 52. Di nuovo Napoli, pel Guttemberg, 1842 in 8 di pag. 94, oltre a 16 altre pagine in cui si contengono alcuni *Cenni storici sulla venuta de' Valdesi nella provincia di Calabria citra*.

148.— *Appendice all'opuscolo sugli albanesi, e a quello su le colonie greco calabre*. Fa parte della *Descrizione topografica di Rogliano* del medesimo autore, della quale parlerò a suo luogo.

Il Morelli è nativo di Rogliano, paese popoloso, e poco distante da Cosenza. Appartiene a famiglia distinta e molto agiata, e coltiva con grandissimo amore le lettere, e la storia patria. Egli mi richiama alla memoria il giovine Francesco Morelli suo nipote, tanto caro alle lettere, il quale pochi anni or sono moriva in Napoli nell'età delle più belle speranze, e circondato da una pingue fortuna, rapito dalla dotta gioventù, ed amaramente dalla sua famiglia, di cui esser doveva il rappresentante.

Una parte di quest'opera, edizione del Guttemberg, da pag. 1 a pag. 40 parla degli Albanesi nel regno, e vien divisa in cinque capitoli, trattando il 1.° *Della cagione principale della venuta degli Albanesi nel regno delle due Sicilie*; il 2.° *De' loro ladronecci*; il 3.° *Della loro suddivisione nelle province del regno*; il 4.° *De' vantaggi della venuta degli Albanesi nel regno delle due Sicilie per avere dissodat' i terreni boscosi, e per averli messi a coltura*; ed il 5.° finalmente, *De' costumi, matrimoni e funerali degli Albanesi e de' paesi fondati da' medesimi nelle province del regno, con l'elenco di tutt' i paesi Albanesi delle Calabrie e Sicilia, dell'uno e l'altro rito*. Un'altra parte da pagina 41 a pagina 78, intitolata *Cenni storici intorno alle colonie greco calabre* è divisa in 6 capitoli, trattando nel primo, *Delle epoche in cui gli Ausoni, gli Enotri, i Calcidesi, i Messeni, i Focesi e i Bruzi vennero a stabilirsi nella provincia di Calabria ultra 1.°*; nel 2.° *Della diocesi*

di Bova, e dell'idioma greco, che sebbene corrotto si parla tuttora in detta città, ed in taluni de' suoi paesi, con un breve vocabolario di parole greche alla fine; nel 3.° *De' costumi delle donne di Bova*; nel 4.° *Del loro abbigliamento*; nel 5.° *De' paesi abitati dai sopra citati greci*; nel 6.° *Conchiusione*. I cenni sulla venuta de' Valdesi contenuti nelle ultime 16 pagine son divisi in 4 capitoli; il 1.° tratta *Dell'epoca precisa nella quale i suddetti Valdesi vennero a stabilirsi nella provincia di Calabria Citra*; il 2. *De' luoghi della stessa provincia ne' quali dimoravano, e che occuparono*; il 3. *Del loro passaggio al partito di Calvino, e delle persecuzioni cui soggiacquero*; il 4. finalmente, *Delle cessazioni delle suindicate persecuzioni* Termina con una tavola contenente lo stato della popolazione ne' regii stati Sardi italiani di terraferma nell'anno 1836, facendone ascendere il numero a 20,600.

149. Rodotà, Pietro Pompilio. *Dell'origine, progresso e stato presente del rito greco in Italia, osservato da' greci, monaci basiliani e albanesi, libri tre*. Roma 1758 per Giovanni Generoso Salomani in 4.

L'Autore apparteneva a nobile famiglia originaria di Corone, e venuta poscia a stabilirsi in S. Benedetto Ullano nella Calabria Citra. Furono suoi zii Stefano, e Samuele Rodotà, persone benemerite alla gente albanese di Calabria, poichè quivi per cura loro trovasi stabilito il collegio italo greco, concesso alle loro istanze dalla munificenza di Clemente XII con sua bolla degli 11 ottobre 1732, l'esecuzione della quale fu affidata al citato Samuele che dopo tre anni fu nominato arcivescovo di Berea, abbate di S. Benedetto Ullano, e presidente perpetuo del collegio, e fu il primo prelato italo-greco di Calabria. Dopo la morte di costui che avvenne a' 15 di ottobre 1740 fu proposto a suo successore il nipote Pompilio che questa pagina onora, ed il quale tal dignità ricusava.

Fu il Rodotà autore di molte opere, oltre di quella da me indicata di sopra, tra le quali sono riputate le aggiunzioni all'opere di Carlo

Delfini Butler ch'egli pubblicò col titolo, *Compendio della storia universale sacra ecclesiastica, e profana, in cui si contiene la serie di tutt'i potentati del mondo, colla notizia de' fatti più memorabili in esso succeduti; e degli uomini illustri in santità, dottrina, e belle arti, di Carlo Delfini Butler de Boureuler accresciuto, e continuato fino all'anno 1751, da Pietro Pompilio Rodotà professore di lingua greca nella Biblioteca Vaticana*, Roma 1751 presso Gregorio Roisecco, in foglio. Fu l'autore uomo di grande ingegno, e di una profonda erudizione. Era insomma il più dotto albanese di quei tempi.

L'opera da me notata è composta di tre volumi, come ho avvertito, e divisa in capitoli. Nel primo volume ch'è di pagine 411, si trovano i seguenti capitoli che trattano di cose relative al rito greco in Calabria; cioè cap. IV. *Alcune chiese di Puglia, Calabria, e Sicilia sottratte nel secolo VIII dall'ubbidienza del sommo pontefice loro antico metropolitano, vengono soggettate al Patriarca di Costantinopoli il quale vi stabilisce metropolitani, arcivescovi e vescovi.* Cap. V. *Le chiese di Sicilia, Puglia e Calabria per le costituzioni de' Greci Imperatori rimangono stabilmente dipendenti dal trono di Costantinopoli, mostruosa autorità usurpata da quei sovrani nel regolamento dell'ecclesiastica disciplina.* Cap. VI. *Ulteriori progressi de' patriarchi di Costantinopoli nel X secolo sull'esercizio dell'usurpata giurisdizione sopra le chiese della Puglia, e Calabria.* Cap. VII. *Risentimenti de' sommi pontefici contra alle usurpazioni degl'Imperatori, e de' patriarchi di Costantinopoli. Nocumenti da questi recati alle chiese di Puglia, e Calabria.* Cap. VIII. *Nel secolo XI declina la fortuna de' Greci nelle provincie della Puglia, e della Calabria.* Cap. XI. *Le chiese della Puglia, della Sicilia, e della Calabria ricuperate da' Normanni, sono finalmente restituite alla giurisdizione de' sommi pontefici nel secolo XI. Il rito greco in alcune di esse comincia ad oscurarsi; e andare in declinazione.* Cap. X. *Si enumerano le*

chiese della province napolitane, particolarmente della Puglia, e delle Calabrie, le quali dal secolo XI fino al secolo XVI o ritengono il rito greco, o ricevono il latino. Delle chiese greche nelle città e diocesi di Reggio, di Squillace, di Tropea, di Oppido, di Nicastro, di Gerace, Bova, Cassano, Rossano, Cosenza, e Santaseverina.

Nel XIV ed ultimo capitolo del secondo volume ch'è di pagine 275, parlasi de'monasteri di monache greche in Calabria.

Zavarrone *Bibl. Calab.* pag. 210 fa onorevole cenno di questo illustre Albanese e delle sue opere, meno di questa di cui ho discorso, la quale fu pubblicata nel 1758, mentre la *Biblioteca* del Zavarrone era stata già stampata cinque anni prima. Delle opere e dell'autore fa menzione il chiarissimo Andrea Lombardi nelle annotazioni alla *Biografia di Monsignor Bellusci*, inserita negli *atti dell'Accademia Cosentina* vol. 2.° pag. 347.

150. Scurani, Michele. *Notizie storiche sull'origine e stabilimento degli Albanesi nel regno delle due Sicilie, sulla loro indole, linguaggio, e rito.* Potenza 1825 in 4.

L'Autore era arciprete di San Costantino.

Di quest'opera fa cenno il signor Lombardi nelle annotazioni alla *Biografia di Monsignor Bellusci, Atti dell'Accademia Cosentina* vol. 2, pag. 341, nota 7.

Dopo la morte di Scanderberg, gloria e decoro de' popoli Albanesi, e precisamente verso il 1442, quando la Tessaglia, l'Epiro, la Macedonia venivano orrendamente minacciati dall'ira ottomana, parte di quella gente che dalla nuova ultrice dominazione non avrebbe ottenuto che spregio e morte, risolse di rifugiarsi tra quei popoli per i cui sovrani un tempo avea combattuto guidata dal gran capitano Scanderberg. Ecco la origine delle Colonie Albanesi nel nostro regno, le quali vieppiù si aumentarono verso il 1534 quando l'Imperator Carlo V fece venire a sue spese sopra dugento navi moltissime famiglie della città di Corone, tra le quali eravi quel-

le di Rodotà. La maggior parte di quelle belligere famiglie furono accolte nella nostra Calabria, dove ora formano, divise in molte comuni, una popolazione di circa quarantamila abitanti. Questi popoli accomodati alle condizioni del novello loro destino, ben sempre conservato i loro usi, i loro costumi, il patrio linguaggio. Gente di feraco ingegno, avea bisogno d'un collegio per coltivare le scienze e le lettere: l'ottenne; ed ognuno sa i risultamenti della rigida ed accurata educazione che in quel degno stabilimento si riceve. Quanti uomini insigni non bevvero quivi al nettare di profonde dottrine? Siami qui permesso far rapido cenno de'vescovi italo-greci di Calabria, poichè il numero di sei fino all'attuale, tutti appartengono alla storia. Samuele Rodotà di cui breve parola ho fatto fu il primo, al quale succedette monsignor de Marchis di Lungro, elevato alla dignità vescovile nel Decembre del 1743: Prelato insigne per pietà, e per sapere, fu molto lodato da Pompilio Rodotà nelle sue opere sul *Rito greco*. Cessò di vivere in patria nel 1757. Fu successore di monsignor de Marchis monsignor Giacinto Archiopoli di S. Demetrio, prelato dotto e zelantissimo del suo culto, il quale morì nel 1789. Il quarto vescovo fu monsignor Francesco Bugliari, molto noto per vastità di conoscenze scientifiche e letterarie, e per cortesia di modi. Fu a cura di questo prelato che il collegio italo greco di S. Benedetto in Ullano venne trasferito nel monastero di S. Adriano in S. Demetrio, luogo molto salubre. Fu quest'ottimo vescovo che a proprie spese arricchì quello stabilimento di una scelta biblioteca. Vaneranda vecchio, mentre traeva i senili suoi giorni tra le lettere e gli esercizii di pietà, restò vittima dell'infausta meteora del 1799. Monsignor Domenico Bellusci, nome già conosciuto da'miei lettori, fu il quinto vescovo italo-greco, al quale succedette monsignor Gabriele de Marchis di Lungro tuttora vivente, uomo perito nelle chiesastiche discipline, e nelle lingue dotte, e di una esemplare pietà. Meno il Rodotà che fu il fondatore del collegio, gli altri ne furono allievi; e tali ancor furono

quel Michele Bellusci di cui tanto onorevole menzione ho già fatta, Alessandro Marini dotto giureconsulto, autore di varie opere legali, non che i figli di lui Cesare già noto per queste pagine, e di cui tanto dovrò discorrere, Francesco, sacerdote, e cattedratico di lingue dotte nel real collegio di Cosenza, Salvatore ottimo magistrato che fu presidente della G. C. Criminale di Reggio, ed ora gode la quiete domestica ritirato in S. Demetrio, e Nicola che morì in Napoli dove ottenne fama di dotto nella giurisprudenza, dove occupò vari distinti offizi, e dove il primo dalla cattedra insegnò il diritto amministrativo.

Insomma la coltura dello spirito ha formato sempre il principale vanto della gente albanese, ed al presente sopratutto questa nobile indole scorgesi chiaramente pronunziata, poichè uno stuolo di giovani, i quali ebbero nel ripetuto collegio italo-greco la loro istituzioni, procedono a glorioso avvenire. E per cennarne alcuni: i signori Girolamo de Rada autore di due poemi in lingua albanese l'uno intitolato *Canti di Milosao* e l'altro *Canti di Serafina Topia*, e di altri eruditi lavori, tra i quali una tragedia non ha guari pubblicata, scritta prima in albanese, come l'autore asserisce, col titolo I Numni; del quale l'autore delle note apposte all'opera del Masci edizione del Guttemberg, dice le seguenti parole; Girolamo « da Rada incominciò il movimento intellettuale albanese nel proprio idioma per lui elevato a grande forza e ricchezza »; Vincenzo e Achille Dorsa, Gabriele Frega, Pier Giuseppe Samengo, Alessandro Marini figlio di Cesare ed altri, son pregevoli nomi tra gli albanesi, tutti autori di lavori o storici o poetici o scientifici secondo le varie loro inclinazioni. Ma tra tutti primeggiano due; uno profondo giureconsulto, e storico erudito e sapiente, l'altro poeta esimio, e pensatore non secondo a' primi, bisognevole forse d'altro cielo che lo invitasse a manifestare le sue idee; l'uno autore di molte opere di dritto e di storia patria; l'altro di un dotto comento di Dante, col titolo *Idea e forma della divina commedia*, che sarà

pubblicato nel corso del primo semestre di questo or cominciato anno 1847, avendone dato un saggio nel 1840 pubblicando un opuscolo sull'inferno, che ora riproduce emendato e migliorato, facendo parte di tutto il cennato comento; dell'Errico poema edito, e di un altro inedito sopra argomento calabro, di molte e svariate poesie, e di dotti lavori filosofici ed estetici pubblicati su vari giornali, specialmente sul Calabrese, e sull'Omnibus; il primo insomma, come ognuno avrà compreso, è Cesare Marini decoro e lustro del foro cosentino, per non dire delle Calabrie, e l'altro è Domenico Mauro, se non che il primo precedeva nel cammino il secondo, poichè quando il Mauro vagiva, il Marini adulto aringava nel foro, ma nati entro un medesimo orizzonte, in S. Demetrio, e vie diverse tracciando ambi son giunti rispettivamente in quella riputazione letteraria di cui giustamente vengono dalla pubblica opinione rimunerati.

Chiudo quest'articolo permettendomi far cenno rapidamente del casseggiore Pasquale Mauro di Pallagorio, albanese anch'egli, che lasciava, vari anni or sono, la vita in patria, ove erasi ritratto per gli acciacchi di salute che l'obbligarono a non poter proseguire la sua luminosa carriera. Uomo di sublimi talenti ha lasciato varii lavori strategici inediti. Apparteneva a varie Accademie d'Europa. Ristretta, ma scelissima biblioteca egli lasciava al suo degno cugino signor D. Bruno Vitetta, mio dilettissimo zio, il quale essendo uomo di molto buon senso, curerà di non farla depreziare, e di affidarla quandocchè gli piacerà, a persona che sappia tenerla in pregio.

(Segue la rubrica Catanzaro, trovandosi il seguente articolo trasportato per errore tipografico.)

151. Importanti *miglioramenti in Catanzaro* Sta nell'Omnibus anno IV n.° 46.

Questo articolo di scrittore anonimo tratta di tutti gli abbellimenti fatti nella città di Catanzaro, sia nel fabbricare nuovi edificii, sia nel riparare gli antichi.

152. Nobili, (de) Giovanna. *Assedio di Catanzaro.* Sta nel giornale la *Specula*, anno 2.° n. 39 pag. 153.

153.— *Origine di Catanzaro.* Sta nel medesimo giornale anno 2.° n. 42, pag. 165.

Di questa erudita poetessa Catanzarese dovrò discorrere nel corso di questo lavoro.

154. Paparo, Giovan Francesco. *Judiciariae praxis in qua actiones civiles magis utiles, et frequentes in regia audientia Calabriae ulterioris, et secundum communem praxim supremorum regnorum tractantur, ac consuetudines Catanzarienses explicantur.* Nap.1630. Scarigio, in 4.°, e di nuovo anche in Napoli e per lo stesso stampatore 1635.

Il Toppi, *Bibl. nap.* pag. 145; Amato, *Pantopol. Calab.* pag. 82; Aceti *in Barr.* lib. 4. cap. 1. p. 292; Zavar. *Bibliot. calab.* pag. 137, non danno del Paparo che il solo nome, e dell'opere de me notata il solo titolo, dicendo esser egli di Catanzaro, dove nacque sul finire del 16.° secolo. Alle lodi che tutti costoro gli prodigano si debbono aggiungere quelle che si trovano nelle lettere di Marcello Megalio, e di Antonio de Fuertes che lodarono molto la sua opera, e le altre del Giustiniani negli *Scrit. Legali* tom. 3. pag. 17, il quale dice trovarsi in essa *qualche cosa di buono per rispetto alle leggi particolari della sua patria*, benchè soggiunga non essere *il tutto dalla stessa portato.* È dedicata al Cardinale D. Ettore Ravaschiero de' conti di Lavagna. La prima delle due edizioni è riportata dal Zavarrone, l'altra dal Giustiniani, dall' Aceti, dal Toppi ed altri; ma forse è a credere che sia una sola, e propriamente quella del 1635 unanimemente notata da' cennati bibliografi.

155. Susanna, Filippo. *Per l'università di Catanzaro contro il Barone di Cropani.* Nap. 1773 in 4. di pag. 50.

L'autore di quest'allegazione fu dottissimo avvocato catanzarese.

Catanzaro è la sede della G. Corte Civile. Delle sue antichità

non parlo, non essendo mio scopo il dimostrare se città fosse degli alti o de'bassi tempi. In questo lavoro non ho la divisa di Archeologo; ma piacendomi di far brevissimo cenno de'luoghi che hanno una storia od una qualunque illustrazione, dirò di Catanzaro che la situazione è bella, sull'alto di un monte che sovrasta la marina, dalla quale si allontana di poche miglia. L'aria è salubre, se non voglia dirsi talvolta incostante per i venti che la dominano. Città popolosa di circa ventimila abitanti, è fornita di eleganti edifici, tre i quali vanno distinti il Teatro e la Chiesa Cattedrale. Le opere pubbliche non furono mai trascurate, e varie furono molto ben condotte dall'Ingegniere di ponti e strade l'egregio signor Bartolomeo Giordano che ora trovasi in miglior posto nella Capitale. Vi sono due conventi di monaci, e tre monasteri di donne, oltre ad un Orfanotrofio. Evvi un ospedale, ed una Università. La Chiesa è Vescovile, ed i Canonici di quella Cattedrale sono mitrati. Il Seminario è cospicuo, e per esso rinchiuda tesoro rimembranze; poichè quivi alcun tempo della mia adolescenza passai sotto la guida di quel reverendo D.Tommaso Masceri, che tanta fama ha di se lasciato nella nostra provincia. Imponente è il Foro. Oratori nel ramo penale, profondi giureconsulti nel civile. E fra l'attuale gioventù forense sorgono molte piante che addimostrano il crescente lustro del foro Catanzarese. Tutte le professioni fra loro gareggiano, e la scienza, e le arti vi si coltivano bellamente. Feracc o'n l'ingegno de'naturali, e per la manifattura di sete non va secondo a niun paese del regno. Abbondanti ne sono le produzioni, ottime quelle del vino e dell'olio. Fu spesso travagliata da'tremuoti che positivi danni vi produssero in varie epoche. Forse dopo il 1783 vi si cominciarono a costruire delle case *baraccate*, ma in prosieguo aumentarono di numero, ed ora ve n'è un intero sobborgo nella parte occidentale del paese, ove si veggono belli edificii costruiti nell'interno di legname, e siffattamente, che gli abitatori li ricoverati più non temono le conseguenze del terribile fenomeno. Questo

sobborgo è ora una interessante contrada della città, perchè moltissime famiglie vi abitano, e tutt'i comodi anche di lusso vi si rinvengono, potendosene dire quasi una continuazione per una passeggiata deliziosa la migliore fra tutte. Incantevole n'è l'orizzonte. Vi è inoltre in Catanzaro una illustre Società economica, di cui Segretario è l'egregio letterato sig. Luigi Grimaldi, come ho di già detto. Vi sono moltissime famiglie nobili, dal lusso delle quali non va scompagnato l'amore alle lettere; e per vero il Grimaldi, il sig. Domenico Marincola Pistoja, di cui avrò occasione di parlare in questo mio lavoro, il signor Tancredi de Riso, ed altri, sono gentiluomini di quella città, e senza più dir di Grimaldi omai troppo conosciuto, questi coltivano con molto profitto le lettere, e la loro nobile condizione ne va superbamente illustrata. Nè qui taccio che fra le dame di Catanzaro, di cui è tipo la civiltà, e la galanteria, anche le lettere si coltivano, ed è fra loro, come ho accennato, la egregia signora Giovanna de Nobili autrice di belle poesie e prose. Catanzaro infine è una città illustre sotto tutt'i riguardi.

CORIGLIANO.

156. Pugliese, Pier Tomaso. *Istoria Apologetica dell'Antica Ausonia oggi detta Corigliano*. Nap. 1707 in 8.

Dell'Autore ho fatto menzione nella rubrica Calabria c. 83. Egli in quest'opera tratta dell'origine e fondazione della sua patria, occupandosi a dimostrare essere stata fondata de' primi Ausoni, da cui ritenne il nome di Ausonia che cangiò poi in quello di Corigliano, dopo il bando del famoso Coriolano. Nè qui si arresta il soverchio amor di patria del P. Pugliese, poich'egli annoverando Corigliano tra le città, la dice città vescovile. Ciò che vi si trova di meglio è un'ampia descrizione dello stato attuale di quel paese e suoi territori, che veramente sono fertilissimi e deliziosi.

COSENZA

187. Arena, Domenico. *De' tumulti di Cosenza nel 1647 e 1648. Storia inedita di Domenico Arena.*

L'egregio letterato signor Francesco Saverio Salfi di Cosenza, di cui dovrò onorevolmente parlare in seguito, è stato il primo che abbia dato ragguaglio del cennato lavoro inedito in un suo articolo pubblicato sul Calabrese anno 1.° pag. 52. Intorno all'autore, il Salfi medesimo dice esser tornata infruttuosa ogni ricerca, non sapendosi altro di lui fuori di ciò che si conosce dalla sua storia, dalla quale solo si rileva esser l'Arena cosentino, e dottore, ed appartenente a famiglia nobile, e che avesse scritto dopo il 1700. Per dare una notizia sulla indole dell'autore, riporto le parole del signor Salfi, il quale dice: « Nella mancanza assoluta di pruove basta « pure l'opera di lui per darci un'idea della sua indole morale. « Amico della patria ne compiange le sventure riposta nella divisio« ne de'cittadini, alla quale davan vita ed alimento ambizione e « superbia, morbi pestiferi di ogni civil consorzio, e descrivendo« ne i tristi effetti ad ambo le parti dannosi, non intende che « a renderle migliori. Or chi toglie la penna in mano e scrive con « questo santissimo proponimento, dee certamente accogliere nel « cuore quegli affetti che rendon l'uomo eccellente ad ogni priva« ta e sociale virtù.

L'opera poi, secondocchè lo stesso dotto bibliografo dice, non è priva d'interesse storico, e precipuamente pei Cosentini ai quali ricorda un memorabile periodo delle vicende de' loro avi. Io non posso meglio conchiudere questo cenno, che trascrivendo le medesime parole dell'egregio signor Salfi, colle quali chiude l'articolo nel Calabrese. Con siffatte considerazioni volendo dare un giudizio « delle maniere serbate dall'Arena, diremo ch'egli seppe legare i di« versi fatti che si succedevano nella nostra provincia, toccando con « molto accorgimento la storia del tumulto di Napoli, per dar ra-

« gione delle mutazioni degli animi e delle diverse vicende de' fatti
« che narra. Amico della verità e della quiete tutto espone con can-
« dore; condanna gli eccessi senza parteggiare per alcuno; indaga
« le cagioni delle cose, e rinvenuta le loro radice ne' vizi, egli
« franco li disvela senza esitar menomamente.

« Non si dee poi tacere che spesso si ferma in certe particolarità
« più proprie delle croniche o delle memorie, benchè di un tal vi-
« zio non fussero sempre immuni storici gravissimi ch'ebbero a
« trattare materia più vasta, e quindi più sdegnosa delle minutezze
« e delle futilità. Non gli perdoneremo talune inesattezze alle quali
« dà contro, come allorquando narra che l'armata francese si fos-
« se affacciata nel golfo di Napoli pria della Spagnuola, e che
« quella vi fosse stata invitata dal Genn. e da' Napolitani, e final-
« mente, per tacere delle altre, la contemporanea venuta del Duca
« di Oguatte e di D. Giovanni d'Austria. La locuzione è facile, ma
« spesso incolta. »

158. Argento, Gaetano. *Relazione delle feste celebrate in Cosenza nelle nozze di Carlo II.* Cosenza presso Domenico Mollo 1680 in 8.

L'Autore di patria Cosentino, nacque nel 1661. Il solo de Fortis nel *Gio. polit. cons. 7; n. 294; p. 317* lo vuol nato in Rose, terra della Calabria citeriore; ma egli mal si appone, poichè l'Argento medesimo nell'opera da me notata dice, « Mercè della mia Co- « senza, io ci godo d'aver aperto gli occhi alla luce ». Professata la giurisprudenza, tanta fama nel regno non che fuori ottenne, che primo fu detto tra i dottori, e quando negli affari veniva consultato, le sue risposte erano rispettate a guisa di oracoli. Egli nel 1707 fu fatto Regio Consigliere, nel 1709 ebbe il grado di Reggente del Consiglio Collaterale, e nel 1714 fu innalzato alle dignità di Viceprotonotario, e di Presidente del S. R. C; e gli fu conferito il titolo di Duca. Oltre dell'opera indicata, un'altra del medesimo autore vide la luce nel 1708 col titolo *De re beneficiaria, Disserta-*

tiones tres, S. L. ne A., e molti altri pregevoli manoscritti sono di lui rimasti. Egli cessò di vivere in Luglio del 1730 in età di 69 anni. Nel 1731 fu stampata in Napoli la storia della sua pompa funebre che si celebrò nella Chiesa di S. Giovanni a Carbonara di Napoli, dove fu recitata un'orazione dall'eloquentissimo P. Bernardo Giacco cappuccino. Fu scritta la vita di lui, la quale si trova presso *Lom. tom. 4. part. 1. Memoral. ital. erudit praest.*, da pag. 269 a 300.

Nell'opera citata l'autore ha serbato l'anonimo. Non è a dire con quanto gusto abbia egli descritto quel famoso avvenimento.

159. Bombini, Bernardino. *Consilia, quaestiones atque conclusiones ad diversas causas, ac frequentiores quae in jure versantur.* Venezia, presso Francesco di Franceseo 1754 in f.

Del Bombini ho già fatto onorevole cenno nella rubrica Calabria n. 26.

Nell'opera succennata l'autore tratta una questione col titolo, *Consentia Civitas regni Neapolis quare sit preferenda Capuae?* nel corso della quale egli compendia la sua storia inedita de'Bruzi.

160. Campanelli, Francesco. *La inondazione avvenuta in Cosenza nel 23 Settembre 1729.* Sta nel Calabrese anno 3. pag. 54.

161 Castiglionius Maurelius, Alphonsus. *Constitutiones Synodales Sancitae et promulgatae in ejus prima dioecesana Synodo habita in metropolitana Ecclesia consentina.* Cosenza 1643 in 4.

162. Cava, (della) Muzio. *Notizie intorno alla città di Cosenza e delle nobili famiglie.* MS.

Quest'autore che fioriva nel principio del XVII secolo, nacque in Cosenza. Giovane ancora egli era in molta riputazione, e strettamente legato in amicizia col Quattromani, come da una lettera di Sertorio a lui diretta si osserva, giusta le assicurazioni dello Spiriti. Zavarrone nella *Bibl. Calab.* lo proclama storico elegante, e di somma erudizione. Lo Spiriti nelle *Mem. degli Scritt. Cosent.*

lo chiama suo nobile e dotto concittadino, ed assicura di conservare presso di se il manoscritto dell'opera succennata, la quale è divisa in tre parti, trattando nella prima dell'antichità, fondazione e fatti illustri di Cosenza; nella seconda della varia polizia del governo civile sotto l'impero greco, de'Normanni e degli Svevi, a della guerre ivi sofferte da que' tempi fino all'età sua; e nella terza finalmente descrive la nobiltà e qual fosse quella di Cosenza prima della formazione del sedile, parlando da ultimo di ciascuna nobile famiglia tanto estinta, quanto ai suoi tempi esistente, a favore o contra, giustificando il suo dire con valevoli documenti, giusta i detti della Spirito, il quale, volendo pubblicare per la stampa quest' opera, ne fu distolto dal riflettere che senza meritare l'odio di qualcuno, non avrebbe potuto per intero pubblicarla.

163. Conforto, Vincenzo. *Sulle febbri intermittenti che si sogliono sviluppare nella città di Cosenza.* Sta nel 1. vol. degli atti dell' Accademia cosentina. Cosenza 1838, in 8.

Di questo dotto ed egregio autore ho già discorso nella rubrica Calabria, e mi occorrerà parlarne di vantaggio in prosieguo.

164. Constitutiones et *decreta edita in Synodo dioecesana consentina habita, an. 1592.* Cosenza 1593 in 4.

165. Diverse (delle) *istruzioni messe insieme per ordine di Monsignor reverendissimo Arcivescovo di Cosenza per uso della sua città e diocesi. Parte 1.ª nella quale si contengono alcune bolle dei sommi pontefici, ed editti diocesani, che in diversi tempi si devono pubblicare dalli Curati nelle loro chiese parrocchiali.* Cosenza 1594 in 4.

166. Gatti Rocco. *Causa, natura e terapia delle due epidemie dominanti in Cosenza nell'ospedale civile e militare di detto capoluogo ed altrove, da Luglio 1844 fino a maggio 1845 con contestanti necroscopie. Opuscolo di Rocco Gatti.* Nap., Stabilimento tipografico di Francesco Azzolini 1845.

L'autore è uno de'primarii medici cosentini. Dotto nella scienza

che professa, l'adopera si bene in sollievo della umanità; che si è reso molto ripotato in quella città ove risiede, e dove chi non ebbia un vero merito, non speri ottenere fama. Della sua dottrina ha egli dato un saggio nell'opera da me indicata. Il primo de' suoi figli che segue la tracce del dotto genitore, giovane di belle speranze, ha già dato alla luce un pregevole lavoro col titolo *Principî di patologia generale*. Nap. 1845. Ciò dimostra quanta cura il signor Gatti abbia per l'educazione de'suoi figli, n le qualità di ottimo padre è uno de' principali suoi pregi,, ai quali debbono unirsi modi molto cortesi che lo rendono veramente stimabile.

Del summmenzionato lavoro ne ho trovata giudiziosa esposizione in un articolo del giornale il Pitagora anno 1. pag. 253.

167. Gabrielli, Francesco Antonio. *Fatti e ragioni per lo perpetuo real dominio della fidelissima città di Cosenza, e suoi fidelissimi casali, contro del dottor Aloisio lo Fazzo detto Ricciulli del Fosso.* Nap. 1720 in 4.°

168. Giannuzzi Savelli, Saverio. *Discorso critico sopra ciò che il signor Carlo Botta scrive intorno ai prodigi operati in Cosenza dalla madonna del Piliero.* Sta nel primo volume degli atti dell'Accademia cosentina. Cosenza 1838.

L'autore appartiene a nobile famiglia cosentina. I pregi della condizione rifulgono immensamente quando vengono fregiati dalla coltura dello spirito, ed è molto lusinghiero rannodare alla nobiltà della stirpe un nome riputato nella repubblica delle lettere. Chi può dubitare che questa verità non sia stata vivamente intesa dall'egregio signor Giannuzzi? Egli è Canonico nella Chiesa cattedrale di Cosenza, e vi è molto riputato per la sua dottrina.

169. Greco, Vincenzo Maria. *La carestia del 1764 in Cosenza.* Sta nel Calabrese anno 3. pag. 5.

170. — *La inondazione avvenuta in Cosenza nel 23 settembre 1729.* Sta nel Calabrese anno 3. pag. 54.

171. — *Dissertazione intorno all' origine e costumi di alcuni popoli della citeriore Calabria.* MS.

172. — *Una pagina di storia sul cholera del 1837 in Cosenza. MS.*

Nasceva il Greco in Cosenza nell'anno 1808 da Niccola, e Maria Francesca Vanni. Avviavasi di buon ora agli studi, e apprendeva nel real collegio di Cosenza la filosofia e le lettere amene. Sotto la direzione di suo fratello Luigi, di cui più volte ho già fatto onorevole cenno, approfondiva lo studio delle lettere, ed apprendeva dal medesimo il diritto naturale, la storia, ed altre dottrine, che lo disponevano alla carriera forense. Compiuto in patria il corso di dritto civile sotto la guida del dotto avvocato signor Filippo Barberio, si recò in Napoli dove apparava lo studio del dritto sotto i valentissimi Giovanbattista Torelli, Ferdinando Castellano, Giuseppe Marini Serra. Ritornato in Cosenza, cominciò si onorevolmente ad esercitarvi l'avvocheria, che in breve si rese notabile fra i migliori giovani del foro cosentino. Onorato dalla pubblica fiducia, fu chiamato a vari onorevoli uffizi, e nel 1838 veniva nominato 1.° supplente al Giudicato circondariale di Cosenza, esercitando tuttora tale carica con molta nobiltà e decoro. Le cure dell' ardua professione, e de' pubblici uffizî non valsero mai a distoglierlo da' diletti studi, l'amore pei quali aveva avuto in retaggio dagli avi, coltivando anche la poesia di cui ha dato saggio in diversi forbiti componimenti che leggonsi in varie raccolte, e taluni nel Calabrese, alla compilazione del quale egli molto coopera. Egli oltre de' lavori da me notati, altri ne ha scritti, di cui farò cenno nelle rubriche alle quali appartengono. Egli è socio ordinario dell'Accademia cosentina, e della reale Società economica di Calabria citra. Egli finalmente secondando l'esempio dell'egregio suo fratello Luigi, primo a ristaurare l'istruzione pubblica della provincia, si è molto adoperato a conservare ed accrescere nel suo paese il sacro culto delle scienze e delle lettere, rendendosi così meritevole della pubblica stima.

173 Guerra, Giuseppe. *Relazione della festa in honor del bea*

to Patriarca Gaetano, celebrata in Cosenza nel 1659. Cosenza 1659, in 4.

174. Lattari, Francesco. *Di una colonia cosentina stanziata in Sicilia nella seconda metà del secolo XI.* Memoria inviata all'Accademia Cosentina di cui l'autore è socio, e ne'cui atti trovasi inserita.

Patria del Lattari è Fuscaldo dove nacque da Nicola, e Carolina de Aloe il 1. gennaio 1822. Di agiata famiglia potette essere provveduto di ottima educazione. Nel 1839 abbandonava il real liceo di Catanzaro sufficientemente istituito nelle scienze filosofiche, e nello studio delle lettere. Nel 1840 si recò in Napoli per apparare lo studio del diritto. La carriera legale che dovrà professare, non arrestava il suo proponimento di coltivare le lettere e le scienze, di che dava non equivoci saggi in varii suoi lavori pubblicati in diversi tempi. Nel 1841 furono inseriti non pochi suoi articoli nell'*Omnibus pittoresco*, diretti ad illustrare varii dipinti dei più celebri pittori. Nel 1842 scrisse la vita di Thiers, la quale servì d'introduzione alla storia del Thiers che per la prima volta veniva pubblicata in Napoli. Inserì nel 1845 negli *Annali Civili* un lavoro col titolo *Le strade ferrate ed il regno di Napoli*, che poi ha ristampato nel 1846 col titolo *Le strade ferrate e l'Italia*, con aggiunzioni tanto nella parte speculativa, che nella statistica. Presentò alla VII adunanza degli scienziati un progetto di *Esposizione generale delle industrie italiane.* Siffatta proposta venne accolta, e fu prescelta una Commissione di scienziati, affinchè nella seguente adunanza fossero indicat' i mezzi come effettuarla riconosciutone l'utile. Molti giornali italiani e stranieri ne parlano con molta lode. Riprodotta la *proposta* nell'adunanza di Genova, fu pienamente approvata, e poichè per eseguirla si trovò più conducente il mezzo d'una volontaria cooperazione di coloro tra gli scienziati che volessero e potessero prestarsi a favorire tale utile istituzione, il signor Mancini che per parte del Lattari prendeva in quel dotto con-

esso la parola, non ebbe che a disvelare il concepito mezzo, perchè ottenesse immediatamente la soscrizione di sessanta tra i più distinti individui della penisola che si obbligavano di mandare, o recare a proprie spese il venturo anno in Venezia i *campioni* de' principali prodotti degli stati ai quali appartengono. Dalla medesima adunanza di Genova fu accolto un altro progetto del Signor Lattari intorno al *Modo come ridurre ad uniformità il sistema monetario italiano*, e si nominava una Commissione per farne rapporto nella vegnente in Venezia. Il Lattari è ora intento a lavori di maggior polso, ed è pronta per la stampa la sua *Introduzione generale allo studio della economia politica*. Egli benchè molto giovane è fornito di belle cognizioni, ed è uno tra i pochi i quali non vogliono perdere inutilmente il tempo. Le scienze positive formano il suo scopo e la sua medesima indole è a ciò pienamente conformata. I suoi lavori saranno utili alla società, e leghberanno il suo nome ad una fama lusinghiera. Egli è socio, come ho detto, dell'Accademia Cosentina, e di quella di Arezzo, membro della società Enologica peninsulare e collaboratore della *Antologia italiana* di Torino.

Il lavoro da me notato in rubrica contiene un fatto che appartiene alla storia di Cosenza. Nell'anno 1083 molti Cosentini temendo il reggime del nipote di Ruggiero Conte di Sicilia, destinato da suo zio a governarli, e non volendo in nessun modo assoggettarsi al medesimo, lasciarono la patria, e formando una Colonia cercarono ricetto nella vicina Sicilia. Quivi giunta la Colonia si divise in due e parte si stabilì in Lentini, parte presso il castello di Ragusa. Fra gl'indigeni ragusani e i rifuggiti calabresi non fuvvi mai alleanza. Il tremuoto del 1693 mise a rovina quelle contrade, ed i superstiti calabri abbandonarono l'antico sito, e più alto salendo, rinvennero sulla vetta una pianura, dove costruirono una nuova città alla quale, in memoria della patria de' loro avi, dettero il nome di Cosenza e Ragusa nuova, per contraposto dell'antica. Questa novella città

divenne floride, com' è tuttora, mentre l'antica Ragusa andò sempre distreggiando.

175. Lombardi, Andrea. *Soggio storico sull'Accademia Cosentina. Sta tra i Discorsi accademici* del medesimo autore. Potenza 1828 in 8. Ne ho fatto ancor cenno nella rubrica Accademie.

176. — *Discorso sullo tipografio Cosentino*. Cosenza 1816, e di nuovo inserito tra i sommenzionati *Discorsi accademici*.

177. — *Sull'utilità che la Calabria Citeriore potrebbe ritrarre da un giornale economico*. Si trova nel volume degl'indicati discorsi.

Questi, ed altri lavori di cui farò menzione in altre rubriche, furono letti dal dottissimo autore alla società economica, ed all' Accademia cosentina durante la sua dimora in Cosenza.

178. Manfredi, Pasquale. *Soggio su la tapografio antica, sugli antichi abitatori, sulla vicende e stato attuale della città di Cosenza*. Estratto dal 2 vol. degli atti dell'Accademia cosentina. Cosenza presso Migliaccio 1844 in 8.

Cosenza è patria dell'autore il quale è ecn tra i più dotti ecclesiastici di quella metropoli. Egli è socio di quella cospicua accademia per la cui restaurazione scrisse una elegante orazione latine che trovasi inserita nel primo fascicolo del 1° volume degli atti dell'accademia cosentina, col titolo *Pro Academia cosentina restituta oratio gratulatoria habita ibid. jul. an. 1838*. È molto versato nella epigrafia, e veramente si fa distinguere per la sua forbita e concisa dizione.

L'opera di cui è parola, benchè di poca mole, pure è molto pregevole. Discorre con precisione della topografia di Cosenza, e con bella erudizione de' primi abitatori, e de'fasti di quella antichissima città. I ragionamenti sono poggiati su valide argomentazioni, e le autorità riportate sono indubitabili. Ciò ch'è maggiormente ammirevole in questo lavoro è la imparzialità, cotanto rara nel trattare di cose che la propria patria riguardino.

179. Misarti, Gregorio, *Da Scigliano a Cosenza*. Sta nel giornale il Pitagora, anno 1.° n.° 9 pag. 208.

Il Misarti è uomo dedito alle lettere e caldo di patrio amore; molto lodevole per avere contribuito e procurare alla sua patria l'onore di pubblicare un giornale, di cui egli è il direttore, il Pitagora: onorevolo giornale che recherebbe a Scigliano una gloria ben duratura, se si pensasse al modo di facilitarne le pubblicazione senza mai interromperne il corso, e se con si occupasse, dopo la parte scientifica, che di cose riguardanti le Calabrie o provenienti da Calabri scrittori.

Nel cennato articolo l'autore fa breve cenno de'più distinti luoghi e di quasi tutt'i paesi che da Scigliano a Cosenza s'incontrano, o in quelle vicinanze si vedono, dandone una rapida illustrazione. Si ferma poi a parlar più lungamente di Cosenza, e dicendo dapprima alcuna cosa sulla origine, e su varie vicende di quella città, ne fa quindi la descrizione topografica e dello stato attuale, discorrendo de' principali edifizi, del commercio, del movimento, della istruzione e della civiltà de'Cosentini.

180. Narni Mancinelli, Domenico, *Epistola pastoralis ad episcopalem ecclesiam Consentinam*. Roma 1818, in 4 grande, di pag. 10.

L'autore fu arcivescovo di Cosenza, e poscia vescovo di Caserta. La sua famiglia va fra le nobili del regno.

181. Quattromani, Sertorio. *La Cosenza, ovvero dell'origine e principio della città di Cosenza*. MS.

Di questo severo Calabrese di cui il nome vale una storia ho fatto menzione a pag. 24 di questo lavoro, parlando dell'opere di Berrio della quale il Quattromani è rigido censore.

Dell'opera summenzionata se ne trova notizia presso tutti coloro che di Sertorio hanno discorso, come nel Zavar. *Bibl. Calab.* pag. 113; nella Spiriti *Mem. degli Scritt. Cosent.* pag. 112; nel Nicod. *addiz. alla Bibliot. napol.* pag. 89, e 229, e nell'Egizio che ne

scrisse la vita, ed il quale credette che quest'opera fosse un poema, aggiungendo che il manoscritto fosse perito colla biblioteca del Reggente Valero nelle Spagne, la quale fu preda delle fiamme, e ciò che vien contrastato dallo Spiriti, asserendo questi esser l'opera suddetta una storia in prosa italiana, e che ai suoi tempi esistesse presso il signor Vincenzo Quattromani allora distinto avvocato in Napoli. Di essa il Quattromani medesimo scrivendo a Fabrizio di Gaeta, dice le seguenti parole: « L'opera intitolata Cosenza, difende « così ardentemente la patria, e tutti i suoi cittadini dalle calunnie, « e da' biasimi che sono lor dati da alcuni scrittori bugiardi, e spie« ga così vivamente le lodi di tutti, così in particolare, come in « universale, che tutti dovriano procurare, che si dia alle stampe. « Ma io in ciò non ho bisogno di sproni, e darolla fuori subito, « ch'io comincerò a poter respirare di alcune angustie, che mi pre« mono l'animo ». Se ne trova ancor cenno in un'altra sua lettera scritta a Giov. Maria Bernardo, dove dice: . . . . « Troverò tutte « queste istorie, e abbellirò in modo la nostra, ch'ella non avrà « rossore di comparire in pubblico, e di farsi vedere fra gli uomini.

182. Relazione *della curia del cappellano maggiore su la bolla di rassegna del canonicato di Cosenza, 8 di Ottobre 1764.*

Questa relazione fu sconosciuta dal Giustiniani nella *Bibl. stor. del regno*, nella quale cita solo la risposta che a questa fu fatta.

183. Risposta *all'autore delle note critiche impresse a 11 di Maggio 1765, contro la relazione della curia del cappellano maggiore de' 8 di ottobre 1764 su la bolla di rassegna del canonicato di Cosenza*, S. L. nè A; in 4.°

184. Sanctorius, Paulus Emilius. *Synodus diocesana consentina.* Cosenza 1622 in 4.°

185. Segnalato (il) e *bellissimo apparato della felicissima entrata di sua Maestà Cesarea in la nobil città di Cosenza, fatto per lo particolare ingresso di sua Maestà, ordinatamente descritto.* Nap. 1535 in 4.° Questo libro è rarissimo.

. 186. Vidman, Vincenzo. *Consultatio venerabilis monasterii monalium S. M. V. civitatis Consentiae cum domina Livia de Alimena.* Nap. 1682 in fol.

187. Privilegii *et capitoli della città di Cosenza et soi casali, concessi dalli serenissimi re de questo regno de Napoli confirmati, et di nuovo concessi per la majestà Cesarea et per la serenissima majestà da re Philippo nuostro Signore. Neapoli. Excudebatur apud Mactiam Cancrum.* In fine dell'ultima pagina si legge; *Impressum Neapoli per Matteum Cancrum, apud Vicariam Veterem. In Domo Magnifici Marci Antonii Piscicelli V. I. D. In anno 1557*, in fol. di carte 142, ciascuna di quaranta versi, oltre a 10 non numerate dell'indice, in carattere corsivo, co' capoversi de' privilegj intagliati in legno. Libro rarissimo.

Il primo dei privilegi è della regina Giovanna I. dato nel 1381; Seguono e questo quattro del re Ladislao; quattro di Giovanna II; ed uno di Lodovico III d'Angiò, molti de' re Aragonesi, e tutti gli altri per mezzo de' viceré dati alla città di Cosenza da Ferdinando il Cattolico, da Carlo V, e da Filippo II.

Benchè il Giustiniani nella sua *Biblioteca storica* a pag. 42 citi questo libro, pure non riporta nè l'anno della stampa, nè il nome dell'impressore, della qualcosa dee tenersi per fermo di non averlo egli mai veduto, tantoppiù che nel suo *Saggio sulla tipografia del regno di Napoli*, dove sono notate da lui tutte le edizioni del Cancer, non fa parola di questa. È indubitato quindi che se sfuggì alle ricerche di questo indefesso scrittore il quale frugò in tutte le biblioteche pubbliche e private, questo libro debba ritenersi di grande rarità. Difatti un solo esemplare io ne ho veduto, fra i libri del signor Camillo Minieri Riccio, il quale cortesissimo mi ha dato l'agio di poterlo osservare per essere io il primo fra i nostri bibliografi a farne parola. Un altro esemplare si possiede dal signor Luigi Maria Greco in Cosenza.

188. Privilegii *et capitoli della città di Cosenza, et soi casa-*

li dalla Regina Giovanna I. dal 1381 fino al 1588 sotto Filippo III. Nap. in fol.

Trova la notizia di quest' altra raccolta di privilegi nella citata *Bibliot. storica* del Giustiniani che la registrò senza averla veduta, non segnando nè l'anno della stampa, nè il nome del tipografo; ed ecco la io potuta rinvenire con passo farne la descrizione siccome ho praticato per l'antecedente. Non cade dubbio però che sia questa una seconda edizione accresciuta de' privilegi che dal 1557 (anno in cui fu impressa la prima raccolta) al 1588 si ebbe la città di Cosenza dal II, e dal III Filippo.

189. *Privilegium immunitatis ab omnibus hospitiis et contributionibus ex causa hospitiorum concessum a serenissimis regni regibus fidelissimae civitati Consentiae, ecc. Consentiae 1642 in 4.*

Questo privilegio è registrato nella *Bibliot. storica* del Giustiniani a pagina 42.

190. Racioppi, Antonio. *Passeggiata fotografica letteraria pel regno delle due Sicilie, fascicolo terzo, provincia di Calabria Citra*. Nap. 1846, in fol., di pag. 18.

Del chiaro autore parlerò nell'appendice alla rubrica Catanzaro.

Intorno al suo scritto da me qui sopra notato dirò di averlo l'editore signor Fortunato Stancarone dedicato al ch. procurator generale della G. C. Criminale sig. Pasquale Barletta. L'autore lo divide nel modo che segue. *Stato naturale — Prodotti naturali — Industrie e manifatture — Legislazione e polizia — Stato ecclesiastico — Scienze e letteratura attuale — Indole — Stato politico — Distretto di Cosenza — Cenno Storico — Edifizii e stato presente — Castrovillari — Paola — Rossano — Uomini celebri della Calabria citra — Djaletto di Cosenza*, che pure riporta un lungo e bel componimento in terza rima — *Statistica e notizia delle cinque diocesi della Calabria citra colle distanze dei paesi dalle rispettive giurisdizioni — Diocesi di Cosenza — Diocesi di Rossano — Diocesi riunite di Bisignano e san Marco —*

Diocesi di Cassano — Osservazioni — Statistica delle popolazioni, paesi e distanze tra essi e dalla capitale. Si aggiungono due grandi tavole: una dinotante il capoluogo della provincia, l'altra due costumi di donne.

Il sig. Racioppi ha accoppiato al suo buon volere, l'ingegno di riunire in poche pagine quanto basta per dare un'idea generale della intera provincia. E se taluni hanno trovato un poco breve il suo lavoro, si ricordino il titolo dell'opera e vedranno ch'egli ha fatto forse più di ciò che dovea ed ha ampliata la ristrettezza dei lacci da cui vedeasi avvinto. Chiunque aggiunge una novella illustrazione alle terre del nostro regno ha dritto alla riconoscenza dell'universale.

191. Vitari, Saverio. *Il Duomo di Cosenza.* Sta nel Calabrese anno 2. pag. 3 Cosenza 1844.

Questo valente giovane gentiluomo Cosentino, molto benemerito delle lettere, di modi immensamente cortesi e amabili, dotato di fervente amor di patria, primo fautore del giornale il Calabrese di cui era il direttore, fu immaturamente tolto ai viventi da inesorabile morbo a 7 Dicembre del 1844, non avendo che l'età di anni venticinque. Le colonne del Calabrese venivano alle lor volta fregiati de eruditi, e spiritosi articoli di lui di cui la perdita fu di cuore rimpianta nella patria sua.

La scritta da me cennata contiene una eruditissima illustrazione dell'antica chiesa arcivescovile di Cosenza. Accurata n'è la descrizione in tutte le sue parti.

Pensava di riportare in questa rubrica la notizia dell'opera di Girolamo Sambiasi, ma poichè ciò che ivi si dice intorno a Cosenza non è che una introduzione al trattato sulle famiglie nobili, così è stato mestieri di collocare la suddetta notizia alla rubrica Famiglia nobili, dove darò breve esposizione dell'opera, ed un cenno dell'autore.

—

Cosenza capoluogo della Calabria citeriore, un tempo capitale di

tutta la regione calabra col nome di *Val di Crati*, *terra jordana* e *Calabria*,ch'ebbe anche quello di *Brezia* per motivi che lascio alle discussione degli Archeologi, è città antichissima. Varii sono i pareri sulla sua fondazione, ma io trovo che sia fra tutti più ragionevole l'avviso di coloro che vogliono sia stata edificata dagli abitatori della selva bruzia, per difendersi dagl'invasori che avean già posto il piede in quella selva fino allora, e chi sa da quanti secoli inaccessibile. Cosenza fu illustre, e temuta fin da'tempi più remoti. Fu legata ai romani, onde soffrì le ingiurie delle armi africane, e risorse ancor fedele all'impero di Roma. Fu soggetta alle vessazioni e devastazioni de'Saraceni. Fu sede e tomba di regi, fu madre di uomini sommi in ogni genere di coltura. Son troppo noti i nomi di Parrasio, di Telesio, di Quattromani, di Argento e di altri sublimi ingegni che quivi ebbero la culla. Giano Parrasio vi fondò un'accademia la quale venne illustrata da'più famosi scienziati, e dotti uomini di quei tempi. Quell'accademia si tacque verso il 1764 e si trasse a novella vita col titolo d'Istituto cosentino in tempo dell'occupazione militare, sotto gli auspicii dell'Intendente Galdi tanto benemerito della repubblica letteraria. Cessata la dominazione francese, e ricuperata il nostro regno la pace col ritorno del legittimo re allora Ferdinando IV, l'accademia cosentina rifulse di nuovi la luce, riacquistò l'antico suo titolo di accademia, e spesso quenobile consesso riunivasi per festeggiare lieti eventi, e ricordare le glorie degli avi. Dal 1821 io poi o tacque, o lentamente procedeva, spettatrice dolente delle passate sventure. Ma finalmente nel 1838 l'accademia cosentina gittò solide fondamenta, accennando il ritorno all'antico suo lustro. L'egregio Barone Mollo per tanto noto fra noi pel suo bello ingegno, e multiplice dottrina, presidente della illustre accademia fin d'allora che fu ristabilita, vedendo indispensabile la nomina di un Segretario perpetuo pel benessere della società, ne fece cadere la scelta nella persona dell'egregio signor Luigi Maria Greco, di cui ho onorate anche queste mie pa-

gioe, e fin d'allora l'accademia Cosentina, riunendo i soci più ragguardevoli delle Calabrie e del regno, ha proceduto e procede molto decorosamente, e può ben dirsi una tra le accademie meglio costituite del nostro regno, e fors'anche dell'Italia. Essa ha i suoi fondi; ha i suoi atti che periodicamente si stampano, e fino ad ora se ne veggono pubblicati tre volumi; essa infine mira sopra tutto al miglioramento ed alla illustrazione del proprio paese. Fuori le poesie raccolte per celebrare alcuni avvenimenti, la maggior parte di tutti gli altri lavori riguarda cose della Calabria. Ha inoltre Cosenza una società economica, la quale anche lodevolmente va innanzi; ha per presidente il dotto signor Vincenzo Colosimo, e per segretario il signor Valentini Raffaele, di cui ho ancor fatto onorevole menzione nella rubrica CALABRIA. Nel 1843 vi cominciò ad aver vita il giornale periodico il CALABRESE, il quale ha già principiato il quinto anno. Questo giornale potrebbe conservare un'indole tutta propria e distinguersi dagli altri, se abbandonasse la parte leggiera, ch'è la parte comune a tutt'i periodici. Storia patria, archeologia, geologia, statistica ed il progresso in che stessi trovano le scienze e le lettere, e tutt'altro che deve riguardare la nostra classica terra, e che provenga da scrittori Calabri, sono fonti da cui questo giornale può trarre lunghissima e vigorosa vita. Articoli da teatro, album, sciarade, romanzi ecc. pare che male si addicano alla dignità di un giornale grave, e caratteristico. Io sarei molto fortunato se i dotti cosentini compilatori di quel degno lavoro, non disapprovando la mia idea, la rendessero tutto positiva, in modo da impromettere ai posteri un'opera tutta patria, perocchè di cose vaghe se ne leggono io mille raccolte e giornaletti, ed in ogni tempo.

Evvi un real collegio, un cospicuo seminario, un antichissimo castello che tutta signoreggia la sottoposta città, divisa e bagnata dal Busento e dal Crati, fiumi che ci ricordano i nomi di Alarico, e degli imperatori greci Basilio e Costanzo, dalla cui ira Ottone II salvavasi passando a nuoto il Busento. Vi son varii conventi di mo-

nasi, fra i quali uno de'PP. Domenicani, e tre monasteri di clausura per donne, un ospedale, ed un orfanotrofio. La chiesa cattedrale, il palazzo dell'Intendenza, quello dei tribunali, il teatro, sono edifici che per le loro architetture e grandiosità meritano di essere osservati. Moltissimi altri particolari edifizi di ottima costruzione sono testimoni del gusto di que'cittadini. Sette colli coronano quella città la quale è sempre in continuo movimento, poichè quivi convengono per lo smercio di ogni genere di cose e pel disbrigo di affari, numerose genti de'casali di cui Cosenza è circondata, ed in ciascun sabato vi si celebra un mercato nel quale ogni mercanzia si trova vendibile; e la città in quel giorno si vede ottivata d'immenso popolo.

La chiesa è arcivescovile metropolitana. L'attuale prelato è Monsignor Pontilli. Il clero v'è stato sempre ragguardevole, ed ora fan parte di esso molti dotti, tra cui i canonici Giannuzzi, e Manfredi de'quali ho fatto cenno: e ricordo con piacere che a quel rispettabile capitolo apparteneva l'egregio D. Nicola Golia attuale Vescovo di Cariati. Il foro cosentino è imponente. Tale lo renderebbe il solo Cesare Marini, ma ben altri contribuiscono a rendere illustre così nobile carriera in quella dignitosa città: son essi un Raffaele Valentini, un Tomaso Ortale, un Bartolini, un Mirabelli, un Orlando, e fra i più giovani un Vincenzo Maria Greco, un Giovan Battista del Vecchio, un Nicola Mollo, un Gaetano Bova, un Ignazio Ranieri, un Francesco Politi, un Giuseppe Coscole, e moltissimi altri che fanno onore alla patria. La letteratura vi è coltivata con vero zelo. Accademia, Società economica, Giornale, sono pruove sufficienti a dimostrarlo. Aggiungi a tutto questo, o per meglio dire, ripeti i nomi del barone Mollo, de' signori Francesco Saverio Salfi, Vincenzo Colosimo, degli egregi fratelli Greco, de' fratelli Barberio, de' signori Scaglione, e di molti e molti altri giovani valenti, e non potrà negarsi a Cosenza il vanto di chiamarsi città fiorente in ogni ramo di scienza, e di letteratura.

COTRONE.

182. D'Ayala, Mariano. *L'assedio di Cotrone nel 1807.* Sta nell'Iride strenna pel Capodanno, anno 3. Napoli 1836 in 12 da pag. 19 a 27.

Dall'autore ne ho già fatto parola sotto la rubrica Amantea e. 12.

L'assedio di cui si tratta nella citata memoria, riguarda i tempi in cui Napoli si stava sotto la dominazione francese, ed è un novello argomento, per chi nol sapesse, del valore e della bravura de' suoi cittadini.

183. Capialbi, cav. Vito. *Di un'ara dedicata alla Giunone Lacinia, illustrazione.* Nap. 1846 in 8.

Sotto la rubrica Calabria del c. 27 a 33 si trova da me fatto un breve cenno di questo benemerito scrittore.

L'opuscolo di cui è parola tratta di un'ara antica dedicata a Giunone Lacinia, con bella ed elegante iscrizione latina. L'anno 1845 fu rinvenuta nel territorio di Cotrone e dette al Capialbi una novella cagione per mostrare, illustrandola, la dottrina di cui va adorno.

184 Capocchiani, Giuseppe. *Dioecesana Synodus in die 18 Decembris, dominico IV adventus, anno 1785, in Cathedrali Ecclesia Crotonensae celebrata.*

Fu il Capocchiani dottore in ambe le leggi. Nel 15 febbraio 1774 fu nominato vescovo di Cotrone sua patria. Indefesso ammaestratore della gioventù nella disciplina ecclesiastiche, nel giorno 3 Ottobra dello stesso anno 1774 consacrò solennemente la chiesa delle monache di S. Chiara, e tre anni più tardi a di 22 giugno quella delle confraternita dell'Immacolata concezione. Morì dopo quattordeci anni di cattedra, e fu sepolto nella sua chiesa vescovile.

Il detto sinodo tratta degli esaminatori sinodali, e contiene ammonizioni a'parochi della diocesi.

Dell'autore e del sinodo si fa parola da monsignor Leonardo Todisco Grande nella sua *Synodales constitutiones* ec. a pag. 64 di cui parlerò, dove però non è detto se tal sinodo sia stato stampato.

195. Costa, Gaetano. *Dioecesana Synodus sub die quinta, sexta, ac septima Junii 1729 Celebrata in ecclesia Crotonense.*

Fra Gaetano Costa dall'ordine de' minori riformati di S. Francesco di Assisi in Portogallo fu nel 1724 eletto vescovo di Cotrone da Carlo VI imperatore, e morì nel 27 Gennaio 1753. Resse la sua chiesa con immensa assiduità. Fu difensore zelante de' dritti vescovili, padre de' miseri, e de' pupilli. Il suo corpo fu rinchiuso nel sepolcro de' vescovi nella cappella della B. V. di Capocolonna.

Siccome del Capocchiani, così del Costa ho tratta notizie dal citato monsignor Todisco a pag. 68, il quale parlando del Sinodo di costui, lo chiama *valde salutaris.*

196. Lucifero, Camillo. *Historia Crotonensis civitatis MS*

Nacque l'autore in Cotrone da nobile ed illustre famiglia. Si addisse allo stato ecclesiastico, ed occupò la dignità di Archidiacono nella medesima chiesa vescovile di Cotrone. Fu uomo versato nelle scienze, e nelle lettere, sì che ottenne fama di eruditissimo. Suoi congiunti furono gl'illustri prelati Antonio Lucifero, dotto in ogni genere di scienze, munificentissimo, ed a cui si deve la restaurazione della chiesa cattedrale, e Giovanni Matteo Lucifero, uomo di grande merito letterario, ed eloquente, sì che veniva molto distinto da Carlo V, e da Clemente VII fu fatto vescovo di Cotrone nel 1524.

I suoi nepoti, attuale marchese Lucifero, e di lui fratello D. Carmine, del quale nella mia prefazione ho fatto cenno, illustrano tuttora la patria, non trascurando nelle opulenze in che si trovano di coltivare il loro ingegno, versandosi in vario genere di dottrina, e con ispecialità nella storia patria. Di Camillo è ignoto il giorno della nascita, come quello della morte. Si conosce che fioriva nel 1520. Fanno di lui onorevole ricordanza Tafuri *Ist. degli scritt.* tom. 3, par. 1. pag. 134, Zavar. *Bibliot. calab.* pag. 69 e Nolamolise nella *Cronica della città di Crotone* in varie parti.

Il succennato lavoro restò inedito per la immatura morte dell'autore. Esso fu di molto giovamento e Nolamolise nella compilazione della sua cronica, ed eccocome questi ne parla a pagina34. «Quanto io ho detto delli tre Tempii che i Crotonesi edificorno sopra li detti tre monti, oltre dell'altri Autori apportati per il Tempio della Musa, io l'ho cavato dallo scritto a mano in latino fatto da Camillo Lucifero Archidiacono della Cathedrale d'essa città nel 1523, dedicato poi a monsignor Giovan Matteo Lucifero vescovo della l'istessa città ambidue gentil'huomini d'essa, quale scritto, con altre cose particolare di detta città, io prestai l'anni passati al padre Maestro Girolamo Salviati Carmelitano di detta città, et più non me l'ha restituito.

197. Ludovici, Ludovico. *Decreto Synodi Crotonen Celebratae in Cathedrali ecclesia ejusdem civitatis sub die 20 mensis Decembris anni 1795. Neapolis* 1796, in 4.

Questo prelato che appartaneva all'ordine de'minori osservanti ebbe per patria Eboli. Fu eletto vescovo di Crotone nel Marzo dell'anno 1792, e dopo cinque anni fu traslocato alla sede vescovile di Policastro.

198. Nolamolise, Giovan Battista. *Cronica dell'antichissima e nobilissima città di Crotone, e della Magna grecia, raccolta da varii ed antichi autori, dedicato all'illustriss. et eccellentiss. sign. conte de Ognate ecc. Napoli Francesco Savio stampator della corte arc. 1649.*

Cotrone fu patria del Nolamolise il quale viveva nella metà del 17 secolo. Il divisamento di scrivere un'opera che la sua patria illustrasse gli venne in mente quando l'età sua declinava. L'opera rimaneva incompleta, poichè non gli bastò la vita per menarla a termine, trovandosene appena compiuta la prima parte, la quale contiene tutto ciò ch'è relativo all'antico stato del suo paese, tranne ciò che riguarda le famiglie ch'è il ramo a se contemporaneo ed esaurito.

L'opera è divisa in 33 capitoli, trattando il primo *la descrittione di quella parte d'Italia che si chiamò un tempo Magna grecia, cioè la Gran Grecia, come si chiamò prima, e come si chiama hoggi, et chi fu il primo dopo il diluvio universale che venne ad abitarvi* — 2. *perchè fu detta Magna grecia* — 3. *Perchè detta Calabria* — 4. *Lode della provincia della Magna grecia* — 5. *Confini di questa regione* — 6. *Come ebbe principio questa città, et che significhi la parola* Croto, *overo* Crotos — 7. *Chi la fece città, e la causa perchè et in che anni fu fatta città e prese il nome di Crotone* , *et da quanti anni* — 8. *Quelli che regnacana nel mondo quando fu fatta città Crotone* — 9. *Quanto era grande questa città et il suo castello* — 10. *Li Tempj superbissimi, et ricchissimi, che erano in questa città, et altre cose curiose, et belli edifizii* — 11. *Capo delle colonne detto anche Nao, detto Promontorio lacinio, et più anticamente chiamato Stortinga* — 12. *Quanto era grande il territorio di quella città con le città et terre che stavano sotto il suo diretto dominio* — 13. *Della temperie dell'Aere, abondanza, e fertilità di questi paesi* — 14. *Lodi di questa città et huomini illustri* — 15. *Della republica di questa città, delle monete che usavano e della potenzia de'suoi cittadini* — 16. *Guerra fatta da Crotonesi contro la città di Siro, nel tempo che era re de'Romani Tullia, Creso ultimo Re de'Lidi, Asara undecimo Re di Babilonia, e Ciro Re de'Persi andato contra gli asiatici gli superò, e ritornato contro il Zio, lo cinse conforme il computo degli anni del Doglioni e del Bardi, nella sua quinta età del mondo* — 17. *Guerra tra Crotonesi e Locresi* — 18. *Guerra contro la città di Temsa la quale fu presa saccheggiata e distrutta da' Crotonesi; e contro Cleta, quale perchè era soggetta a Crotone, non distrussero, ma quella soggiogarono, e fecero giurare di nuovo fedeltà alla repubblica e senato crotonese* — 19. *Progresso della guerra contro la città di Cleta* — 20. *Guerra tra Crotonesi e Sibariti con*

le reggioni per le quali i Crotonesi fecero questa e destrussero la città di Sibari — 21. *Scuola di Pittagora et in chi anni del mondo fiori, e quelli che la ressero dopo Pittagora* — 22. *Vita, dottrina, versi aurei, e documenti di Pittagora, sua moglie, e figliuoli* — 23. *Della moglie, delli figliuoli, e delli discepoli crotoniati di Pittagora* — 24. *Delli filosofi, et huomini illustri antichi in qualsivoglia scienza di ciascheduna città di questa provincia* — 25. *De gli huomini illustri, quali hanno esercitato in Roma il Consolato, et altri officii di essa città* — 26. *Guerra fatta da Dionisio contro la città di Crotone* — 27. *Guerra fatta dal re Pirro contro Crotone* — 28. *Romani con che stratagemma entrarono in Crotone* — 29. *Amicitia grande tra Crotonesi e Romani* — 30. *Presa di Crotone fatta da Annibale Cartaginese* — 31. *Guerra fatta da Brutij contro Crotone* — 32. *Li Romani vengono a liberar Crotone dalle mani de' Cartaginesi* — 33. *Quanto sia antica, e di che preggio e stima la nobiltà della città di Crotone*. Al proposito delle famiglie di cui parla, ne porta incisi in due tavole gli stemmi. Sono esse, Amalfitano, Antinoro, Beroncelli, Berlingiero, Bernale, Campitello, Caponsacchi, Catizzone, Crescento, Epitropo, Giuliano, Leone, Lucifero, Labruto, Lopes, Mangione, Montalcino, Moncada, Nolemolise, Ormezza, Pipirno, Piluso, Pirrone, Pisciotta, Presterà, Suriano, Susanna, Sillano e Vezza, tutte ascritte a quel sedile di S. Dionigi, molte delle quali sono oggi estinte, alcune traslocate altrove, e varie altre illustrano ancora quella città.

Fanno onorevole menzione di questo scrittore e dell'opera, Amato *Pantop. Calab.* pag. 184. Zavar. *Bibl. Calab.* pag. 148. Giustiniani *Bibliot. storic.* pag. 57. Soria *Mem. Stor.* pag. 437. Toppi. *Bibl. Nap.* pag. 138. Aceti *Note ad Barr.* pag. 134. Rossi *Dissert. stor. Nap.* pag. 463. Tafuri *Scritt. del regno.* tom. 1. pag. 57. Fiore *Calab. illustr.* pag. 223 e seg. all'art. Cotrone.

199. Prolisse, Giovan Francesco. *Viaggio dalle Castella a Cotrone per Capo colonne.* Sta nel giornale il Pitagore anno 1. pag. 178, 203, 407, e 424 Nap. 1845 in 8.

La patria di questo benemerito e dotto scrittore è Cirò di cui ora è unica attuale illustrazione. Egli professa giurisprudenza, e benchè di proposito non la eserciti, pure adopera la sua dottrina dando consiglio a coloro che in difficili affari ne lo richieggono, rendendosi in questo modo utile alla sua patria, ed ai paesi circonvicini. Egli nel 1826 pei tipi del Tiziano in Napoli rese di pubblica ragione un *Compendio sulle attribuzioni de' regi Giudici*: lavoro molto utile per i forensi. Ha scritto la storia di Cirò, della quale fa sperarne la pubblicazione. Io mi auguro ciò voglia verificarsi pria che io riduca a termine la stampa di questo mio lavoro, perchè abbia l'occasione di esporre un' opera che sarà certo di molto merito e gradita ai cultori della storia. E se il sig. Pugliese volesse ancor più soddisfare i voti di tutti, pubblicherebbe il suo *Itinerario da Squillace a Napoli*, lavoro senza dubbio dottissimo, precisamente in fatto di archeologia. Possano dunque tai voti essere esauditi, ed io ne porgo all'autore le più vive preghiere.

Del lavoro summenzionato se ne pubblicarono quattro soli articoli sul Pitagora. In essi parlasi dei tre promontorii japigi, dell' isola di Calipso e di altri siti degni di osservazione e di memoria lungo il littorale fino a Cotrone; si discorre la origine di questa città, e si fa cenno di quelle di Laureta, Chone, Macalla ec, preesistenti a Crotone, e attorno nelle sue vicinanze; parlasi delle sue monete, de'suoi atleti, e de' nomi di *Ausonia*, *Pelasgica*, *Conia* e *Cronia*, *Lucania* e *Bruzia* successivamente avuti dalla regione crotoniata. Si fa cenno delle guerre sostenute da'Crotoniati contro Siri, e contro i Locresi, i quali, salva la verità, tagliarono a pezzi circa 120 mila crotoniati; si parla della decadenza di Crotone, di Pitagora, della sua patria, della sua scuola nomata italica, dalla quale uscirono uomini sommi, tra quali vanno distinti Empedocle

di Agrigento, Epigarmo, Timeo di Locri, Archita di Taranto, Filolao discepolo di Archita, Alemeone, Orfeo poeta epico, Salete legislatore de'medesimi crotoniati, Zeusi di Eraclea sommo pittore, Nicomaco, ecc. A costoro si possono aggiungere Aristotile, Platone, Speusippo e Senocrate, i quali dalle teorie pittagoriche attinsero le loro dottrine; si fa menzione dalla caduta della scuola pittagorica, e finalmente della guerra co'Sibariti, e dalla cagione di essa. Nel termine del sud. articolo inserito nel Pitagora a pag. 424, è scritto (*sarà continuato*), ma in fatti niun altro articolo vi ho rinvenuto. Siffatta interruzione con mi permette di dare piena notizia di un lavoro tanto pregevole, siccome avrei desiderato.

200. Rama, Marco. — *Dioecesana Synodus ecclesiae Crotonensis habita in die IX mensis Julii 1693.*

Questo prelato fu spagnuolo di nazione. Apparteneva all'ordine degl'eremiti di S. Agostino, fra i quali era molto reputato per le sue dottrine teologiche. Fu eletto vescovo di Cotrone nell'anno 1691, e dopo diciotto anni di cattedra, lasciò la vita con la coscienza di avere amministrato la sua diocesi con zelo e paterna sollecitudine.

Traggo la notizia di questo sinodo da quello di Monsignor Todisco, pag. 63, donde non apparisce se fosse stato pubblicato per le stampe.

201. Todisco Grande, Leonardo. *Synodales constitutiones, et decreta nunc primum edita in dioecesana Synodo Crotonense celebrata prima die Junii et duabus sequentibus, anni 1845.* Neap. ex tipografia Tramateriana 1846, in 8. di pagine 66.

202. — *Editti e decreti emanati in S. Visita.* Nap. dalla stamperia di Reale 1842, di pag. 84.

203. — *Costituzioni, decreti, editti e disposizioni di S. Visita riguardanti il monistero di S. Chiara di Cotrone.* Nap. dalla stamperia di Reale 1842, di pag. 43.

204. — *Edicta emanata in sancta visitatione anni 1843, in die decima secunda mensis Novembris*, di pag. 7. S. L. in 8. in carta

cerulea. Trovasi questo breve lavoro inserito nel volume degli editti, dopo la pag. 84.

205. — *Regole pel seminario diocesano di Cotrone.* Nap. dalla stamperia di Reale 1839 di pag. 77.

Patria di questo zelante prelato è Bisceglia in provincia di Bari, dove da patrizia famiglia nasceva a 27 Novembre dell'anno 1789. Nel seminario di Bisceglia ebbe complete istituzioni, ed in Napoli apparò meglio lo studio del dritto canonico. Dopo aver sostenuto per vario tempo il dignitoso uffizio di Vicario generale del Vescovo di Lacedonia, e di Vicario capitolare nella medesima diocesi per la morte di quel Vescovo monsignor Mennone, non che di Vicario generale del Vescovo di Nardò, fu promosso alla dignità vescovile di Cotrone con nomina de'5 Ottobre 1833, e consecrato da Gregorio XVI a di 26 Gennaro dell'anno 1834; e nel Maggio del medesimo anno si recò alla sua sede. Quanto vantaggio questo Vescovo abbia prodotto nel governo della sua diocesi, si scorge dalle succennate produzioni di cui discorrerò qui appresso. Considerevoli sono i miglioramenti ch'egli ha portato nel Seminario diocesano, e nel palazzo vescovile ch'egli nel suo arrivo in Cotrone non potetta abitare finchè non fu alquanto restaurato. Il primo contiene più di quanto è necessario ad uno stabilimento di provincia. Oltre lo studio delle dottrine chiesastiche ed elementari, vi si è introdotto quello della lingua greca, di matematica sublime e di fisica; per la qual cosa si è quel seminario provveduto di un gabinetto fisico, e senza risparmiare spese si son fatte venire all'uopo da Parigi varie macchine, per cura di quel degno prelato. Il palazzo accresciuto di un nuovo appartamento, fu rinnovato ed abbellito

Monsignor Todisco ha avuto la cortesia di farmi pervenire i suoi lavori spontaneamente, avendo letto forse sul giornale il Lucifero alcun mio articolo da cui potè comprendere l'indole del mio lavoro; e tantoppiù di siffatta cortesia io gli son tenero, in quantocchè alcuni prelati, richiesti, non mi hanno compartito i loro favori,

privandomi delle notizie de' sinodi celebrati nelle loro diocesi, non avendo potuto diversamente sopperirvi.

Il sinodo di monsignor Todisco è diviso in 34 capitoli, che hanno i seguenti titoli — Cap. 1. *De fidei professione* — 2. *De libris prohibitis* — 3. *De Verbi Dei praedicatione* — 4. *De sacrosantis ecclesiis* — 5. *De sacris imaginibus, et de sanctorum reliquiis* — 6. *De Parochis* — 7. *De sacramentis in genere* — 8. *De Baptismate* — 9. *De confirmatione* — 10. *De sacrosancto eucharistiae sacramento* — 11. *De missarum celebratione* — 12. *De poenitentiae sacramento* — 13. *De usuris* — 14. *De extremae unctionis sacramento* — 15. *De ordinis sacramento* — 16. *De seminario* — 17. *De clericorum vita, et honestate* — 18. *De casuum moralium conferentia* — 19. *De matrimonii sacramento* — 20. *De capitulo cathedralis ecclesiae Crotonen, et collegialis insignis ecclesiae Insulae* — 21. *De chori disciplina* — 22. *De missis conventualibus* — 23. *De muneribus dignitatum cathedralis, et ecclesiae collegialis Insulae, et de ministris adhibendis in missis conventualibus solemniter celebrandis* — 24. *De processionibus* — 25. *De festorum cultu et observantia* — *De monealibus* — 27. *De puellis, quos Deo adjuvante in orphanotrofio degere debent* — 28. *De tertiariis, et bizochis* — 29. *De confraternitatibus, et piis legatis* — 30. *De Vicariis foraneis* — 31. *De Foro ecclesiastico, sive episcopali* — 32. *De judicibus synodalibus* — 33. *De examinatoribus synodalibus* — 34. *De synodi conclusione.* Segue un'appendice che ha titolo: *Dioecesis crotonen et civitatis origines ecclesiasticae earumque episcoporum census*, dove si trova la serie di tutt'i Vescovi di Cotrone, dopo una breve idea sulla sua antichità, ed origine di quella chiesa, e descrizione di altre delle medesime città.

Pregevole è la collezione degli editti contenuta nel secondo libro da me notato al n.° 202. Abbracciano e regolano i costumi, e la disciplina ecclesiastica in modo molto accurato e provegente.

Il lavoro seguente contiene tutte le regole e gli stabilimenti che debbono esser di norma alle claustrali di S. Chiara di Cotrone, e che riguardano l'amministrazione di quel monistero. Termina con un rapporto *Ad sacra limina*, sullo stato materiale e formale della diocesi di Cotrone.

Le regole del seminario sono divise in 3 parti. Contiene la prima *La regola più generali per la costante, e per la buona direzione del seminario.* La 2. *Le osservanze comuni*, e la 3. *La regola particolari degli ufficiali del seminario.* Segue un appendice che contiene *le regole pei maestri*, ed un editto che riguarda *il tempo delle feste autunnali*, e termina il lavoro con memorie sull'origine e vicende del seminario di Cotrone.

206. Santelli, Giuseppe. *Ara rinvenuta sul Promontorio Lacinio.* Ste nel *Poliorama pittoresco* anno IX n.° 48. Nap. 1843.

Monteleone è la patria di questo scrittore il quale alla scienza dell'architettura che professa, unisce l'amore alle lettere. Nella rubrica *Monteleone* dovrò nuovamente discorrere di lui per alcuni suoi lavori riguardanti antichi monumenti di quella città.

Il succennato lavoro, che ha preceduto di qualche anno quello che sul medesimo argomento fu pubblicato dal Cavalier Vito Capialbi, da me riportato in questa rubrica al n.° 193, descrive artisticamente l'*Ara votiva*, e ne illustra eruditamente le iscrizione.

207. Vitriolo, Diego. *De Junone Lacinia, dessertatio qua templum in crotoniensi agro olim positum illustratur.* Nap. 1842.

In sei capi è divisa questa dissertazione. Nel 1. si espone le maggior parte de'ragionamenti ed epiteti che a Giunone venivane dati dall'antichità. Nel 2. tratta l'etimologia della voce *Lacinia*, che l'autore vuole derivata dall'aggettivo greco *Lazis*, che significa scissura, avendo voluto gli antichi con questa parole indicare le forma del seno sul quale il promonterio lacinio s'innalzava. Nel 3. vengono ricordate le bellezze, e le singolarità dell'antico tempio, e se ne investiga il sito. Nel 4. si riduce alla sua vera lezione

un luogo di Pausania. Nel 5. si descrivono i danni che quel tempio patì prima sotto la dominazione romana, e poi sotto quella de' barbari del settentrione: nel 6. finalmente se ne descrivono i ruderi.

È troppo nota la grandezza dell'antica Crotone perchè io ne dovessi dir cosa. Il tempo della sua fondazione risale ad epoca immemorabile, e gli archeologi non potrebbero fissarna il periodo, ebecchè ne abbiano detto coloro che tratteggiarono la storia della nostra Magnagrecia. Celebre fu quelle città per la sua potenza, celebre per gli uomini illustri a cui fu madre, celeberrima come sede della prima scuola filosofica in Italia. La città è circondata dal mare, tal che sembra un'isola; ha un porto, ed un antichissimo castello. È chiusa di mura su le quali vi sono varii fortini, e sarebbe forse inespugnabile, se vicini monti non vi fossero a tiro di cannone. Piccola città ma bella, adorna di bellissimi edifici, ricca di ogni comodo; ed è l'abitazione de' più ricchi proprietari della provincia. I territori di Cotrone sono fertilissimi: vanno distinti col nome di marchesato, e formano uno de' primi granai del regno. La città finalmente è antica sede vescovile ed è capo luogo di distretto.

CROTALLA.

208. Corcia, Nicola. *Del sito della Città di Crotalla.* Sta nel Museo di Scienze e Letteratura, nuova serie. Nap. 1844. in 8.

Darò un cenno di questo scrittore sotto la rubrica Mesma, dove terrò parola di un suo breve lavoro su tale argomento.

Del soccennato Scritto non posso dare una idea, perchè non mi è riuscito poterlo leggere. Dubito forte che il Corcia sia contrario a ciò che del sito di *Crotalla* dissero gli archeologi Calabresi, i quali non gli vàn troppo a sangue.

CRUCOLI.

209. Documenti esibiti rispettivamente dalle parti nella causa tra gli eredi del Marchese Amalfitani Crucoli e i signori Grisolia. Nap. 1845 in foglio.

210. Marini, Cesare. Memoria per parte de' Signori Grisolia nella causa tra essi, e i Signori Amalfitani Crucoli. Cosenza.

Per le notizie che riguardano questo scrittore si vegga la rubrica. Sila.

La cennata memoria è da medesimi suoi contradditori chiamata dotta.

211. Poerio, Barone Giuseppe. Voto per la verità dato fuori nella causa tra Amalfitani, e Grisolia. Nap. 1841 in 4.°

212. Giunta al voto per la verità dato fuori per la causa tra Amalfitani e Grisolia. Nap. 1841 in 4. di pag. 16.

La vita scientifica e politica del Barone Giuseppe Poerio ha renduto il suo nome così famoso in Italia e fuori, da sembrarmi superflue cose il parlarne distesamente. Certo è che il foro napolitano, nella morte di questo illustre Calabrese perdeva la sua più solenne celebrità. Molto tempo prima ch'egli mancasse alla vita già la storia ne avea segnato nelle sue pagine il nome, l'ingegno e le avventure.

213. Ravelli, Cavalier Pietro. Pei signori D. Filippo ed altri Grisolia. in 4 di pag. 64.

Il Ravelli è uno de' primarii Avvocati del foro napolitano.

Il nome del Cavalier Guido Guida, il quale è pure uno degli avvocati principi di Napoli è anche appostovi in piedi di questa memoria.

214. Risposta ad alcune proposizioni de' signori Grisolia. Nap. 1843 in 4 di pag. 10.

215. Starace, Antonio. Giunta alla memoria pei sig. Amalfitani nella Corte suprema di giustizia; Nap. in foglio.

Antonio Starace è figlio dell'illustre Giosuè Consigliere della Corte suprema di Napoli, è allievo e compagno di Giuseppe Poerio, è il principe dell'attuale foro napolitano. Al suo sapere, ricorrono i più ricchi e potenti signori del regno. Di animo generoso e benefico, di vasta mente e di un disinteresse senza pari, egli non ricusa a nessuno i suoi consigli e il suo ajuto. Il povero, ed il grande sono egualmente difesi da lui quando li accompagna la giustizia della causa, sicchè è molto raro che una causa da lui sostenuta abbia esito infelice. Dotto ed eloquente egli richiama a se l'ammirazione de' suoi emuli, de' magistrati e del pubblico, e la sua riputazione ogni giorno più diviene gigante, e meritata. Nè dalle severe discipline del foro egli scompagna l'amore per le scienze e per le lettere, del che fa pruova la sua grandiosa biblioteca, ribocconte di Classici, di edizioni del primo secolo della stampa, e di libri più rari e pregiati sì antichi che moderni.

216. Sunto *delle ragioni degli eredi Amalfitani*. Nap. 1847 in fog. di pag. 15.

217. Torelli, Francesco. *Ragionamento in difesa degli eredi di D. Carlo Amalfitani Marchese di Crucoli*. Nap. 1845 in fog. di pag. 191.

218. *Pei signori Marchese di Crucoli, e fratelli e sorelle Amalfitani parti resistenti, contro i signori Grisolia ricorrenti nella Corte Suprema di Giustizia*. Nap. 1843 in fog. di pag. 148.

Sono sottoscritti a questa memoria anche gli avvocati Barone Giuseppe Poerio, Antonio Starace, e Michele Nicoletti Altimare.

219. *Ragioni per gli eredi Amalfitani Crucoli in confutazione del ricorso per annullamento del Signor Filippo Grisolia nella Suprema Corte di giustizia in Napoli*. Nap. 1847 in fog. di pagine 139.

Segna questa terza memoria anche il signor Starace.

Figliuolo del fu Giovan Battista chiarissimo professore di dritto ed autore di un'opera sulle leggi civili, della quale pubblicò solo due

volumi, Francesco Torcili ne sta ora compiendo la continuazione. Avvocato nel nostro foro egl'insegna con lode la scienza del dritto, e pubblicherà tra breve gli elementi di dritto positivo universale, opera adatta a qualunque corso di leggi civili. Molti altri lavori forensi di grave argomento ha anche dato alla luce in varie occasioni di cause, i quali sono rimasti oscuri per la sorte comune a simili produzioni. Nato ed educato in Napoli, studiò filosofia con Ferrajoli e Fazzini, letteratura col marchese Puoti, ed il dritto con Poerio. Il real collegio delle scuole pie a S. Carlo a Mortella lo ha professore di dritto. Egli non ha che l'età di trentaquattro anni, ma la sua riputazione è molto superiore all'età sua.

Le saddette memorie sono una raccolta di molti documenti che riguardano la storia di Crucoli, come diplomi di concessioni feudali, istromenti di vendita, certificati de' relevii pagati al feudatario, e simili carte inedite importantissime non solo alla causa tra i signori Amalfitani e Grisolia, ma alla parte storica, topografica e feudale di Crucoli.

Mi conviene intanto esporre brevemente lo stato della questione che ha mosso siffatto litigio, ed il suo risultamento.

Sin dal 1801 la famiglia Crucoli trovavasi spogliata d'una parte del feudo di Crucoli chiamato Pantanaro, che il Marchese Nicola, avo degli attuali, prodigo a suggetto in quel tempo ad un curatore economico, aveva venduto al signor Tiberio Grisolia di Celico. Carlo Amalfitani fin da quell'anno istituì giudizio presso il S. R. C. impugnando tale alienazione. Questo giudizio però rimase pendente, nè fu ripreso che nel 1834. Sei anni dopo il tribunale civile di Catanzaro dichiarò nulla la vendita, tanto pel vizio della persona dell'alienante, come per quello della cosa ch'era feudale, nè potea vendersi senz' assenso regio. Questa sentenza fu confirmata all'unanimità nel 1842 per decisione della G. C. civile delle Calabrie. Nel 1843 la Corte Suprema di Napoli l'annullava pel solo motivo di non essersi abbastanza discussa la causa. La Gran Corte civile di

Napoli, cui fu rinviata nel 1845 emanò decisione conforme alla prima, la quale impugnata dal Grisolia, venne rigettato il suo ricorso per annullamento con arresto del 25 febrajo 1847. La famiglia Amalfitani è stata in tal modo reintegrata nel dominio di questa vi stessa tenuta, ottenendone anche le rendite dal 1801 finora con l'obbligo però di restituire il prezzo pagato da Grisolia, e pagarne al medesimo il corrispondente interesse legale. È notevole che in questa causa si contino trentadue voti sopra sette, cioè cinque la prima volta in Suprema Corte, e due la seconda volta.

Crucoli è situata sopra un'altura che signoreggia nella distanza di qualche miglio la marina tra Cariati e Cirò. Il clima è salubre. Ha oltre a mille abitanti. Questo paese ha appartenuto in feudo alla famiglia Amalfitani, e vi esiste ancora l'antico Castello che tutt'ora è abitazione di essi signori Amalfitani. È l'ultimo paese della provincia della seconda Calabria sulla marina, poichè i suoi territorii sono limitrofi a quelli di Cariati e Terravecchia che appartengono alla Calabria Citra. L'epoca della sua fondazione risale a'tempi molto anteriori a' Normanni.

FAMIGLIE NOBILI.

220. Avati Carbone, Giuseppe Maria. *Per il sedile chiuso di Porto Ercole di Tropea.* Nap. 1803 in foglio.

221. — *Supplemento alla prima scrittura in sostegno del sedile chiuso di Tropea.* Nap. 1803 in foglio.

222. Castiglione Morelli, Fabrizio. *De patricia consentina nobilitate monimentorum epitome.* Nap. 1709 in foglio. Di nuovo. Venezia 1713 in foglio. di pag. 84; oltre a 14 carte contenenti molte poesie latine ed italiane in lode dell'autore, due ritratti di lui ed una lettera di Francesco Manfredi a lui diretta.

Questo nobile Cosentino che fiorive nel principio del passato secolo fu uomo di molta erudizione. Tra le sue virtù primeggiava l'amor grande per la sua patria. L'ordine de' patrizi Cosentini gli è

molto tenuto per le memorie di ciascuna nobile famiglia riunite nella succennata opera. Fu principe dell'Accademia Cosentina, uffizio che sostenne onorevolmente. Una raccolta di eruditi componimenti in morte della Contessa d'Althan fu fatta da lui pubblicare durante la sua presidenza. Egli cessava di vivere in età di 72 anni il 1736.

Sul merito dell'opera stimo di riportare ciò che ne disse lo Spiriti. » L'ordine de' patrizii cosentini molto più gli sarebbe per av» ventura obbligato, se in quel suo libro non avesse tramischiato » più di una fola, che scema il credito dovuto a tutto il rimanente » di verità, quando ogni picciola parte di quanto scrisse con lealtà » a rendere illustre e ragguardevole qualunque casato, sarebbe » stata bastante. Così anche non può scagionarsi di palese ambizio» ne coverta sotto il velo di lodevole modestia, poichè là dove ra» gionar gli convenne di sua famiglia, fingendo di passarsene con » poche e semplicissime parole, fece che lo erudito Francesco Man» fredi ne distendesse lungo ragionamento, che in fronte a quell'o» pera presentemente si legge ». In quest'opera è detto della famiglia Tarsia aver essa origine da quei Re Magi che adorarono il bambino Gesù in Betlem!

Le famiglie di cui parla, e delle quali riporta gli stemmi sono le seguenti, cioè — Abenante, Andreotti, Aquino, Barracca, Bombini, Caselli, Castiglione Morelli, Cavalcante, Contestabile, Gracci, Datilli, Ferrau, Ferrari Epaminonda, Ferrari Antonello, Francia, Gaeta della Stella, Gaeta del Leone, Garofalo, Longhi, Mangone, Marsni, Matera, Mercoda, Migliaresa, Parisi di Rugiero, Pascali di Francesco, Passalacqua, Preti, Quattromani, Rossi, Sambiasi, Scaglioni, Schiossi, Sersali, Spadafora, Spiriti, Stocchi, Tarsia, Telesio, Tirelli Casola, Toscano, Tosti. Fa inoltre menzione di 62 stemmi appartenenti ad altrettante famiglie estinte.

223. Catroppo, Pietro. *De Familiis Consentinis.* Traggo la notizia di questo Scrittore Cosentino che viveva nel principio del

17.° secolo, e della sua opera, da Aceti *Not. ad Barr.* pag. 93, e da Zavar. *Bibl. Calab.* pag. 136. — È ricordato anche da Sambiasi nel *Ragguaglio di Cosenza*. ecc.

224. Computazione *delle nullità prodotte nel nome del sedile di Cosenza per la reintegrazione de' fratelli Abenante*. Nap. 1780 in 4. gr. di pag. 24.

225. Delle osservazioni *che dal sedile di Cosenza si son prodotte per la reintegrazione domandata dai fratelli Abenante*. Nap. 1779 in 4. di pag. 40.

226. Documenti *nella causa per la reintegrazione dei fratelli Abenante al sedile di Cosenza*. 4. gr. di pag. 12, con l'albero genealogico.

227. Difesa *per D. Paolo ed altri fratelli Abenante per la di mandata reintegrazione negli onori dell'illustre sedile della città di Cosenza*. Nap. 1774, in 4, di pag. 90.

228. Difesa *per i fratelli Abenante per la domandata reintegrazione negli onori dell' illustre sedile della città di Cosenza*. Nap. 1780, in 4. gr. di pag. 53 con grande albero.

229. Difesa *per i fratelli Abenante per la reintegrazione negli onori dell'illustre sedile di Cosenza*. Nap. 1781 4. gr. di pag. 84 con grande albero.

230. Martirani, Bernardino. *De familiis Consentinis historia*. MS.

Questo egregio patrizio cosentino fu uno de' più belli ingegni della sua età. Egli fioriva nella metà del secolo XVI. Scelse Napoli per sua stanza fin dalla sua gioventù, e la sua villa di Pietrabianca in Portici ch'egli rese deliziosa, fu per pochi di onorata dall'Imperatore Carlo V, che conoscendo l'alto merito del Martirani ne fatto di giurisprudenza e di politica, gli conferì l'onorevole ufficio di Consigliere e Segretario del regno. I gravi affari di cui fu sempre circondato, non lo tolsero allo studio delle lettere, e stimava molto le persone che le professavano, piacendosi di riunire spesso nella sua

casa una specie di accademia, dove si recitavano varii eruditi componimenti, non isdegnando di leggervi alcun suo lavoro, tanto in prosa che in versi, dal che scorgevasi di quanta merita scientifico e letterario e' fosse. Nella sovrannata sua villa eravi una grotta di sorprendente artifizio tutta di conchiglie marine costruita, con pavimento di marmi vermicolati; nella cui volta leggevasi la seguente iscrizione

Bernardinus Martiranus Consentinus
Imperatoris Caroli Caesaris Austrij
A consiliis in Regno Neapolitano secretarius
Qui magnus domi, militiaeque fumotus
honoribus
Decus vetustissimae familiae auxit sua virtute
Et dignitate, post labores honeste, fortiterque
Susceptos, ex opere novo concharum
Nymphaeum hoc, genio posuit, et ocio liberali
MDXXXIV.

Egli scrisse varie poesie latine e italiane, ma niuna vide la luce. Del suo poemetto intitolato Polifemo, in ottava rima, si fa menzione dall'Egizio nella vita di Sertorio Quattromani. Dell'Aretusa, altro poemetto in ottava rima, fa cenno il P. Regiosolo Accetta nel *Tesoro della volgar lingua* pag. 16. Si vuole ancora autore di un'operetta intitolata *De rebus consentinis*, ma lo Spiriti nelle *Mem. degli scritt. cosent.*, la dice apogrifa, ed eccone le sue parole. » L'operetta poi *De rebus consentinis*, che mossa e difforme » va per le mani di taluni, benchè venga creduta par sue; pur » tuttavia non dee per tale riputarsi, conoscicachè non solo il farsi » ivi menzione di persone che furono postume al Martirani, ma la » dettatura con la quale è vergata, la dimostra per fatiga di qualche scioseo, e non di Autore, che fra gli altri suoi pregi ebbe » quello dello scriver bene in ogni lingua, e specialmente nella latina. »

Il tempo in cui il Martirani nacque, e quello in cui cessò di vivere non mi è riuscito conoscere, poichè ignorato da tutti coloro che di lui hanno parlato. È sol noto che fosse in vita fino al 1557, avvegnacchè fino a quel tempo si leggono le sue sottoscrizioni nelle prammatiche del regno.

Della succennata opera sulle famiglie fece onorevole cenno il dotto avvocato Cosentino Francesco Zicaro nella lettera ch'egli appose in fronte all'opera del Morelli sulla nobiltà cosentina, edizione del 1713, parlandone nel seguente modo: » Et quamvis plerique de » Consentinis familiis patriciis egerint, veluti Bernardinus Martira» nus antiquissimus scriptor, cujus opus non dum luce gaudere po» tuit. » Di questo lavoro del Martirano non fecero menzione nè Spiriti, nè Zavarrone, benchè entrambi di lui parlassero, l'uno a pag. 52 delle *Mem. degli scritt.*, e l'altro a pag. 80 della *Bibliot. calab.* È inutile dire che dell'autore moltissimi scrittori parlano con molta lode, tra i quali piacemi ricordare il Crescimbeni che ne fa cenno nel vol. 4. lib. 2. de' *Commentarii intorno all'istoria della volgar Poesia*; Niccolò Amenta nella *Vita di Monsignor Pasquale*; Aceti *ad Barr*, lib. 2. cap. 7. fog. 87, e 88; Agostino Nifo in *Commentar. super elench*; e Tafuri, *Istoria degli scrittori ecc.* tom. 3. par. 1. p. 277.

232. Porrio, Domenico. *Dei tre seggi della città di Taverna* MS.

Traggo la notizia di questo autore, e del suo cennato lavoro inedito, da Zavar. *Bibl. calab.* pag 85, il quale pare l'abbia tratta dal Fiore *Calab. illustr.* lib. 1. p. 2. cap. V.

233. Anastasi, Ludovico Agnello. *Lettera intorno alla famiglia Sersale.*

234. Curatolo, Marcantonio. *Discorso genealogico della famiglia Nardi di Montalto.* Nap. 1720 in 4.

In quest'opera parlasi ancora della famiglia Nardi di Firenze.

235. Pacca, Niccolò Agnello. *Istoria della famiglia d'Aquino.* Nap. in foglio.

236. Sambiasi, fra Girolamo. *Ragguaglio di Cosenza, e di trentuna sue nobili famiglie, coll' ajuto delle scritture del signor Pier Vincenzo Sambiasi cavalier cosentino.* Napoli per la vedova di Lazaro 1639 in 4. picc. di pag. 206.

L'autore di nobilissima famiglia cosentina entrò giovanetto nell' istituto de'Gesuiti, passò quindi nell' ordine de'Padri Predicatori. Fu Reggente in Cosenza, dove morì nel 1643, e venne sepellito nella chiesa del suo convento.

Come già dissi nelle pagine antecedenti, la citata opera del Sambiasi appartiene a questa rubrica poichè non della città di cui fa rapido cenno in sole 30 pagine, ma quasi unicamente tratta delle sue famiglie nobili le quali sono Abenante, Arduini, Barracca, Bernaudo, Britti, Carolei, Casella, Cavalcante, Cicala, Contestabile Giaccio, Dattilo, Ferrau, Franco, Gaeta di Napoli, Loria, Longo, Marano, Martirano, Matera, Morelli Migliarese, Parisi, Passalacqua, Quattromani, Rocchi, Sambiasi, Scaglione, Sersale, Tarsia, Telesio, Tirelli, delle quali famiglie dopo di averne detto l'origine e fatto l'istoria, ne descrive gli uomini gentilizii. Nella prefazione di quest'opera promette di dare la seconda parte di essa, nella quale avrebbe parlato delle altre trentadue famiglie di cui a quel tempo si componeva la nobiltà cosentina. Ma ciò non avvenne, sia perchè non l'ebbe a comporre, sia perchè rimasta manoscritta. È più probabile però che non vi abbia giammai posto mano.

Precedono l'opera tre sonetti in lode del Sambiasi di scrittori anonimi, ma son ripieni di grandi esagerazioni, sicchè vi è luogo a credere che chi li scrisse ebbe il pudore di tacere il proprio nome, non meritando il Sambiasi lodi così smodate, seppure non voglia credersene autore egli medesimo; e finalmente un sonetto del famoso Bernardino Martirano che mi piace di riportare qui sotto, non solo per i pregi che contiene, ma per non esser noto universalmente.

« Ecco i figli di Crate antichi e buoni
« Maurelli, Migliaresi, e Martirani,
« Longhi, Rocchi, Materi e Quattromani,
« Tilesi, Longobucchi, e Filraoni.
« Son coi Sersali Cavalieri a sproni
« Sambiasi, Carolei, Tersi, e Marani
« E questi, che già fur napolitani
« Sanfelici, Gaeti e gli Scaglioni.
« I Ca valcanti vennar da Fiorenza,
« Eda Peruggia vennero i Beccuti,
« I Britti, ed i Caselli da Rossano.
« Queste son le famiglie di Cosenza,
« Ch'illustran questi monti, e questo piano,
« E fur i primi a portar lance e scudi

La cennata opera è divenuta molto rara, ed io ne ho veduto alcuno esemplare manoscritto.

237. Scaglione *della nobiltà chiusa di Cosenza.* S. L. ne'A. di pag. 142.

238. Storia *della famiglia d'Aquino.* Manoscritto molto pregiato che trovasi nella biblioteca del Conte di Policastro, in Napoli.

239. Storia *della nobil Piazza dell' antica città di Taverna.* Nap. 1761 in foglio.

240. Suarez, Michele. *Difesa del sedile di Cosenza contro i fratelli Abenante di Rossano.* Nap. 1778, in 4. grande, di pagine 49.

241. — *Pel sedile di Cosenza contro i fratelli Abenante di Rossano.* Nap. 1781 in 4. grande di pag. 40.

242. Zavarroni, Antonio *Lettera del dottor D. Saverio Zavarroni al sig. D. Giuseppe Palmieri avvocato napolitano suo nipote sopra la dissertazione fatta dal sig. D. Francesco Pratillo canonico di Capua, De patria, et familia divi Thomae de Aquino.*

Di questo dotto prelato Calabrese il quale pubblicò la cennata lettera apologetica sotto il nome di suo fratello Saverio, discorrerò nella rubrica *Reggio* dove va collocato un ragguardevole di lui lavoro.

Nelle ripetute scritte è confutato con solidi argomenti ciò che il Pratilli erroneamente aveva asserito sulla patria del gran santo, e sulla sua famiglia, e con molta evidenza si dimostra essere S. Tomaso calabrese di nascita, e calabra la sua nobile ed antichissima famiglia.

Per le famiglie nobili di *Amantea*, *Catanzaro*, *Cotrone* e *Rossano* si veggano le opere di Ameto Giuseppe, al num. 11; di Amato Vincenzo al num. 124; di Nola-molise al num. 198 di questo lavoro e di de Rosis sotto la rubrica Rossano.

FATA MORGANA.

243. Colosimo, Vincenzo. *Sulla Fata Morgana del Faro di Messina*. Memoria inserita nel secondo volume degli Atti dell'accademia cosentina da pag. 259 a 280.

Il dotto Autore divide questo breve lavoro in tre parti. Chiama la prima *Storia geografica*, tratta nella seconda *Delle correnti marine del Faro*, e parla nella terza ed ultima *Della Fata morgana* ch'egli definisce e descrive con le seguenti parole; a La Fata morgana è ottica visione, incantatrice, che comparisce tratto tratto nel descritto Canale siculo, al bello e precisa da rappresentare gli oggetti della costiera di Messina in aria; e tanto avvicinati alla città di Reggio, che se ne possano distinguere le più piccole cose.

244. Minasi, Antonio. *Dissertazione sopra un fenomeno, col garmente detto Fata Morgana, o sia apparizione di earie, suc-*

creative, bizzarre immagini che per lungo tempo ha sedotti i popoli, e dato a pensare ai dotti. Roma 1773, per Benedetto Francesi, in 8.° di pag. 104.

L'Autore era dell'ordine de'PP. predicatori, e nel 1799 si trovava nel convento de'domenicani in Catanzaro, dove fu conosciuto dal signor Vincenzo Colosimo, il quale in una sua nota apposta alla memoria sulla Fata Morgana testè citata assicura di aver rinvenuto nel Minasi un uomo colto in letterature e scienza, ed un predicatore non volgare.

La cennata dissertazione, ch'è dedicata a sua Eminenza il cardinale de Zelada, è divisa in otto capitoli, con i seguenti titoli. 1.° *Esposizione del Fenomeno;* 2.° *Esplorazione del luogo;* 3.° *Fisiche ed astronomiche osservazioni;* 4.° *Opinione degli autori circa la formazione del fenomeno nella prima sua apparenza.* 6.° *Dichiarazione della aerea apparizione che vedesi in quel canale di cui un'analoga speculata apparizione fu già nel Quito utile alla conversione di quegl'infedeli;* 7.° *Della terza specie della Morgana che d'iride fregiata suole apparire;* 8.° *Riflessioni che si possono ricavare dal suddetto fenomeno naturale per rivendicare dalle obiezioni degl'increduli le apparizioni preternaturali, e per illustrare molti luoghi degli antichi e moderni scrittori sopra certe altre pretese miracolose apparizioni aeree.*

245. Morisani Giuseppe. *Dissertazione sulla Fata morgana.* Sta nella *Biogr. ital.* vol. 6.

Alla rubrica Reggio si leggeranno le notizie di questo Autore come altrove ho avvertito.

246 Ribaud, Pietro. *Trattato teorico, prattico, istorico sulle correnti, ed altre particolarità, e su i fenomeni che hanno luogo nel canale di Messina.* Nap. presso Gabriele Mosino 1824, in 4, di pag. 167, oltre a 14 carte topografiche le quali contengono la descrizione dei principali effetti del fenomeno della corren-

7

ta del Faro. Quest'opera è la più interessante tra tutte che fuore sienosi scritte in questo argomento.

247. Sanvioti, Michele. *Lettera intorno al fenomeno* Fata Margana. 2.ª ediz. Nap. 1837 in 8.

L'Autore allora che scrisse la cennata lettera apparteneva al Tribunale civile di Reggio in qualità di Giudice.

Su questo argomento scrissero ancora il P. Angelucci nel 1643 l'Hircherio, il Giardini, il Varano, e l'Allegranza, ma non mi è riuscito di avere in mano le loro opere, nè di averne un'esatta menzione, trovando questa semplice notizia nella memorie del signor Colosimo, in una nota al n.° 243.

FUSCALDO.

248. Martini, Giovan Battista. *Notizie ricavate da memorie antiche sulla terra e territorio di Fuscaldo, e suoi Feudatarj che l'hanno posseduto. MS.*

Questo Autore nacque in Fuscaldo da civile famiglia a 14 aprile 1726. Professò giurisprudenza, e lasciò varii scritti legali, ma incompleti. Pregevole è la sua traduzione della Cantica, che i suoi discendenti avrebbero dovuto far di pubblica ragione per mezzo della stampa. Egli morì in fama di dotto nel 1810, in età di 84 anni.

Nel summenzionato lavoro, l'Autore dopo aver descritto l'origine, i primi abitatori e i confini di Fuscaldo, sostiene di essere stata Paola nel territorio di Fuscaldo, assegnandone varie ragioni ed argomenti, che gli vengon contrastati, come in seguito dirò, dal signor Francesco Zicari. Comincia quindi a nominare un dopo l'altro tutti coloro i quali furono signori di questa terra, cominciando dal 1186, nel quale anno l'ebbe in feudo un tale Gonfredo, dopo del quale fino al 1464, mutando Fuscaldo altri quattordici signori, ritornò alla regia Corte che la confiscò con tutti

gli altri stati di Marino Morsano, perchè ribelle. In questo medesimo tempo divenne finalmente barone delle casa Spinelli, avendole comprate Giovan Battista, il primo degli Spinelli che fo conte di Cariati, e Duca di Castrovillari, al quale succedettero altri dodici signori della medesima casa fine al 1769. In questo anno finisce la cronica del Martini, della quale si trova il manoscritto presso il signor Francesco Lattari, giovane benemerito delle lettere, e di cui ho avuta occasione di parlare in questo mio lavoro sotto la rubrica Cosenza, e sul quale ora ritorno per ringraziarlo della cortesia che mi he usato nel farmi leggere la suddetta Cronica.

247. Scaglione, Francesco Maria. *Rimembranze di Fuscaldo.* Sta nell'anno 1. del Calabrese, n.° 22 e pag 173. Cosenza 1843 in 4.

Di questo erudito giovane cosentino avrò occasione di parlare in seguito. Egli ritocca le rimembranze suddette in gran parte dalle cronica del Martini, aggiungendovi brevi cenni intorno ad alcuni uomini illustri nati in Fuscaldo, quali sono Bernardino ed Antonio Plastino, il primo de'quali vescovo di Oppido; e i vescovi Anton Maria Santoro di Ravello e Scala, Bernardino de Bernardis di Mortorano, Giuseppe Martini di Bove, Pasquale Mezzei di S. Marco e Bisignano, nonche Domenico Sansone, Gennaro Santoro, e Pasquale Ceraldi. Credo inanto che sia corsa una meada tipografica allorchè dice essere stati trenta feudatarii di casa Spinelli nel corso di 310 anni, ciò che non può esser vero che nel solo caso in cui avesse ciascuno di costoro vivuto soli dieci anni. L'Autore avrà compresi nei trenta anche i quattordici che ebbero Fuscaldo in feudo prima degli Spinelli, potendo appena così formarsi la cifra di trenta.

248. Zicari, Francesco. *La terra di Fuscaldo, al signor Francesco Maria Scaglione.* Sta nell'*Omnibus* anno 12, n.° 10. Nap. 1844.

Quest'Autore nacque in Paola, dove acquistò fama di uomo dotto e molto perito della storia patria. Egli cessò di vivere nel giorno

23 settembre 1846, e Paola perdeva un benemerito ed egregio cittadino. Era versato nello studio della poesia, ed era inteso ad illustrare la sua patria con la *Storia di Paola* ch'egli avea scritta, e che ora vi è ragione a temere di non veder pubblicata, poichè simili scritture vanno ordinariamente a male dopo la morte dell'Autore, e precisamente se non si ritrovano complete e corrette. Egli pubblicò nel 1832 una dotta lettera che diressa al benemerito letterato tropeano Cavaliere Francesco Ruffa, con la quale ad evidenza dimostra che Milton trasse l'argomento e l'assieme del suo poema da una tragedia del P. Serafino della Salandra, intitolata l'*Adamo*, della quale un esemplare stampato trovavasi presso il medesimo Zicari.

Il Zicari prese argomento del suo articolo da quello pubblicato sul giornale il Calabrese dal signor Francesco Maria Scaglione, ribattendolo in molti punti, specialmente intorno a Paola, e ad alcuni baroni e signori di Fuscaldo, avvalorando le sue opposizioni con argomenti tratti da illustri autori, confutando in simil modo in molte parti la *Cronica* del Martini.

Fuscaldo dista poche miglia dal mar Tirreno tra Paola, e Cetraro. La sua situazione è bella, i suoi territori ubertosi. Prossime a Fuscaldo sono le acque termo-minerali detta della Guardia cotanto utili per i mali di reuma, e adoperate come rimedio universale in quella provincia. Va considerato come uno de'migliori paesi della Calabria Citra tanto per la ricchezza de'cittadini, quanto pel gusto e civiltà di essi. L'interno offre de'belli edifizi, e lungo il tratto di strada che dal paese conduce alla marina sorgono deliziose casine destinate alla villeggiatura de'proprietari. Fuscaldo, come altrove ho detto, è patria oggidì di F. Lattari: questi da qualche tempo ha presa a dettare un lavoro intorno al suo paese, ed in ispecie sulle condizioni economiche e sociali di esso; ma finora non ne ha pubblicato che un brano, il quale trovasi inserito nell' opera del sig. Nicola Leone. Sperando che il Lattari voglia al più presto mettere

a luce il suo scritto, per ore avverto soltanto che il brano divulgatone contiene una bella descrizione del sito e delle produzioni di Fuscaldo ed aggiunge i nomi degli uomini illustri di questo paese quelli del sopralodato Gio: Batiista Martini e di Giuseppe Nesi, valentissimo medico morto nel 1829.

GERACE

248. Basiliano, *fra* Simone. *Dioecesana Synodus Hieracensis habita in cothedrali ecclesia, anno 1580.* MS.

L'Autore, vescovo di Gerace non pubblicò per le stampe il menzionato Sinodo, ed ora del manoscritto non si rinviene copia alcuna.

249. Bonardo, *fra* Vincenzo. *Dioecesana Synodus Hieracensis in cathedrali ecclesia habita anno 1593.* Roma 1598 presso Nicola Musio, e di nuovo Messina 1651, per i tipi degli eredi di Pietro Brea, in 8, di pag. 144. Fa parte del volume contenente il sinodo di Monsignor Vincentini, come dirò più tardi.

250. Candida, Andrea. *Dioecesana Synodus Hieracensis celebrata anno 1552,* MS.

251. Diez de Aux, Domenico. *Synodus dioecesana Hieracensis anno 1704 Celebrata.* Messina, d'Amico, 1704, in 8, di pag. 39.

252. Gregorio II; Vescovo di Gerace. *Synodus dioecesana Hieracensis habita anno 1444.* MS.

253. Lyonas, Duca di. *Cenno sulle antichità Locresi.*

Questo lavoro pubblicato dall'Autore in francese, fu tradotto in italiano da Antonio Capialbi, e dal medesimo corredato di note, con l'aggiunta di tutte le iscrizioni locresi conosciute dal Cavalier Vito Capialbi, presso di cui trovasi il manoscritto di siffatta traduzione.

254. Macri, Michelangelo. *Lezione accademica sopra un'iscrizione greca. Sta negli atti dell'Accademia pontaniana.* Nap. 1819 in 4, vol. 3.° da pag. 79 a 130.

Farò un cenno biografico di questo zelante scrittore nella rubrica *Samo*, dove va notato un egregio suo lavoro.

La cennata scrittura, che fu letta nella adunanze dell'accademia de'14 e 29 Settembre dell'anno 1814, è divisa in due parti: nella prima si discorre del sito in cui è posta la città di Gerace, e nella seconda s'interpetra la iscrizione trovata in quella città, e scolpita nell'anno 1084.

255. Malerbi, Marcello. *Vitæ episcoporum Hieracensium.* Nap. 1755.

L'Autore ocque in Gerace. Fu dottore, e protonotario apostolico.

Quest'opera è citata dall'Addardi nel suo dotto lavoro su Nicotera pag. 81.

256. Matteo Orabio. *Synodus dioecesana habita in Cathedrali ecclesia Hierancensis anno 1601.* MS.

Questo Sinodo rimase imperfetto, e Monsignor Vincenzini vescovo di Gerace, nel suo Sinodo celebrato nel 1651, parlando nella prima sessione del citato sinodo di Monsignor Matteo, dice le seguenti parole: *post nonnullas habitas sessiones, diabulo instigante, pravitate morum, et vitae licentia, abberrantium aliquorum perversione imperfecta dimisso fuit.*

257. Morando, Giuseppe. *Illustrazione di due iscrizioni locresi, una latina, ed un'altra greca.* MS. fol.

Patria del Morando è Ardore.

258. Paolo III, Vescovo di Gerace. *Dioecesana Synodus Hieracensis, celebrata anno 1419.*

Di questo Sinodo che restò inedito non si ritrova niuna copia.

259. Pasqua, Ottaviano. *Vitae Episcoporum Ecclesiae Hieracensis, illustratae notis a Josepho Antonio Parisio Can. Poenitent. qui adjecit etiam vitas illorum qui ab anno 1591 Octaviano successerunt.* Nap. 1755 in 4.

L'Autore, nipote del cardinal Pasqua de Nigris, fu fatto vescovo

di Gorosa da Gregorio XIII nell'anno 1574, dell'età di anni trentadue, essendo egli nato nel 1542. Valse la sua scienza, ed il suo zelo a purgare la detta diocesi de tanti abusi ch'eranvisi introdotti, lo splendore restituendo alla ecclesiastica disciplina, che trovavasi in qualche modo sovvertita. Egli cessò di vivere nell'anno 1591, giovane ancora, e di essere rimpianto dalla intera diocesi.

Oltre del Parlao che ne aneotò l'opera, fanno menzione di Monsignor Pasque il Morisani, l'Aldoini, il Soprani, l'Ughellio ecc.

Mi piace qui ricordare che i vescovi di Gerace furono dapprima chiamati *Locrenses*, quindi *Palaepolitani*, e da ultimo *Hieracenses*: che sino a Sisto IV quella chiesa fu di rito greco, poichè questo Papa lo abolì nel regno; e che diceasi fondata dal S. Vescovo Suera, per delegazione di S. Paolo allorchè trovavasi a Reggio.

260. Quaranta, Cav. Bernardo. *Animadversiones novissimae in vasculum italo-graecum anno 1817 Locris effossum* Nap. 1818. in f. cum tabule Aeneo.

Di questo egregio scrittore ho favellato sotto la rubrica Calabria, n. 88.

261. Raso, Giuseppe. *Saggio storico sulla città di Gerace dall'Era volgare sino ai nostri giorni*. Nap. 1822 in 4 di pag. 72.

Patria dell'Autore è Casalnuovo. Le occupazioni della professione medica non lo hanno mai distolto dal coltivare altre discipline, di che ei ha dato saggio in diversi lavori. Le società economica di Reggio lo ha socio corrispondente.

262. Rossi, Cesare. *Constitutiones et Acta Synodi Hieracensis*. Nap. presso Vincenzo Paurio, 1735 in 4 di pag. 388.

In quest'opera Sinodale si trovano inserite la biografie de' vescovi di Gerace per serie cronologica, la quale principia dai primi secoli dell'Era Cristiana. Siffatte biografie furono scritte in elegante latino dal vescovo Ottaviano Pasqua di cui ho testè fatta menzione, e poi continuate dal canonico penitenziere Parlao fino al vescovo Rossi, di cui in questo numero è parola.

263. Del Tufo, Ildefonso. *Decreta, et costitutiones Synodales Hieracii, Caelebratae anno 1733.*

Di questo Sinodo, rimasto inedito, non si trova ninno esemplare nell'archivio della cattedrale di Gerace.

264. Rossi, Raffaele. *Per monsignor D. Andrea Rispoli vescovo di Squillace, contro monsignor D. Luigi Perrone vescovo di Gerace.* Nap. presso Matteo Vara 1835, in 4.

In questo lavoro parlasi de' fiumi Allaro, e Corace i quali anticamente circoscrivevano i confini delle repubbliche di Locri e Squillace.

265. Vincentini, Vincenzo. *Dioecesana Synodus habita in Cathedrali ecclesia Hieracensi anno 1651.* Messina per i tipi degli credi Breo, 1851, in 8, di pag. 248, oltre a pagine 144 che contengono il sinodo di Monsignor Bonardo, come ho accennato al n.° 249 di questo articolo.

Il Sinodo di mons. Vincentini è citato in sostegno di un articolo dommatico del ch. P. Tom. M. Mamacchi, *De animab. iustor.* pag. 272 not. 4.

Gerace è fondata su le rovine di Locri; di quella Locri che fu una delle quattro più antiche repubbliche della Magna grecia, e delle altre non meno illustre, e potente. Tra le notabili guerre che sostenne, quella contro i Crotoniati è sopra tutte degna di memoria, poichè vuolsi che i Locresi avessero fatti a pezzi 120m. Crotoniati. Il tempo in cui Locri fu edificata viene da Strabone stabilito non molto dopo della edificazione di Cotrone e Siracusa. Fu sempre celebratissima città, e fra i moltissimi scrittori antichi i quali ne fanno onorevole menzione, ricordo Platone che disse, *Locri flos Italiae nobilitate, divitiis, ac gloria rerum gestarum.* Gerace ora è una città vescovile e tra le migliori della prima Calabria ulteriore. Ha avuto molti uomini illustri. Ha molte famiglie nobili. I suoi territorii sono ubertosi al pari di tutti quasi quelli della provincia alla quale appartiene. I suoi cittadini amano molto la civiltà, molti coltivano le lettere, e son superbi dell'antica gloria della loro patria.

GEROCARNE

267. Minà, Giuseppe Maria. *De' danni cagionati nel comune di Gerocarne ed adjacenze, da una pioggia avvenuta ne' giorni 10 a 15 gennaro 1840.* MS. estato del Grimaldi negli *studi statistici* pag. 37.

Questa memoria fu letta nel 1840 alla società economica di Catanzaro della quale Minà è socio.

GIMIGLIANO

268. Lamannis, Domenico. *Miscellanea patria, ossia raccolta di varie notizie riguardanti le vicende fisiche e politiche tanto degli antichi popoli che degli attuali di Gimigliano.* Nap. 1823 Coda in 8 di pag. 201.

Patria del Lamannis è Gimigliano. Appartiene a distinta famiglia. È sacerdote, e coltiva la letteratura e la storia patria.

Il lavoro è diviso in sei capitoli, come seguono. 1. *Antichità ed origine di Gimigliano.* 2. *Origine del nome di Gimigliano. Nome e sito dei trenta villaggi.* 3. *Descrizione delle chiese attuali di Gimigliano, e loro prima origine.* 4. *Statistica di Gimigliano che comprende l'estenzione, produzioni, popolazione, qualità del clima e delle terre, agricoltura, pastura, manifatture e industrie degli abitanti, non che gli uomini illustri antichi e viventi.* 5. *Avvenimenti fisici e politici contemporanei, e che hanno relazione con Gimigliano.* 6.° finalmente *Antichi regolamenti amministrativi di Gimigliano.*

GUARDIA.

269. Anania, Giov. Antonio. *Sugli avvenimenti delle Calabrie occidentali nell'anno 1555 e seg. MS.*

L'Autore nato in Taverna, fu sacerdote. I suoi talenti, i suoi illibati costumi, le sue piacevoli maniere gli ottennero altissima stima nella sua provincia ed altrove.

Mi piace dar breve ragguaglio di ciò che forma oggetto del cennato lavoro. Sconfitti sotto Federico 2. gli albigesi, parte di essi si rifugiò nella Calabria, ove pensò stabilirsi, edificando tre villaggi, Baccarizzo, cioè, S. Sisto, e Guardia; quest'ultimo sor una rocca, quasi inaccessibile. Quivi incosservati poterono per lunghissimo tempo esercitare la loro riformata religione, che pienamente fu scoperta dal veggente Anania il quale si affrettò a darne notizia al Cardinale Alessandro Inquisitor generale (che poi fu Papa Pio V) il quale delegò il medesimo Anania per provvedere a tanto bisogno. La predicazione ed altre opre dell'Anania nulla ottenevano da quella gente si lungamente educata negli errori, sicchè pensò di ricorrere al vice Re del regno Duca d'Alcalà, il quale dopo alcun mite espediente infruttuoso, spedì molta soldatesca sotto il comando di D. Annibale Moles giudice della Vicaria, con ordine di sottomettere quegli eretici, che erano ammutinati nella campagna, e dopo varii attacchi sostenuti, furono astretti dal numero, ed arte de' militari a fuggire, e si confinarono in uno de' tre paesi detto Guardia, donde potevano ben resistere. Ma quivi finalmente per una maniera strategica immaginata dal Duca di Fuscaldo, furono vinti, e parte uccisi, e i più ostinati gittati vivi nelle fiamme, tra i quali Lodovico Pasquale Piemontese, capo di quella turba che Bega empiamente nota tra i suoi martiri. Così a soddisfazione dell'Anania restò interamente distrutta quella masnada di eretici che la Calabria infestava, e le moltiplici e varie cir-

costanze di quell'avvenimento formano il soggetto del mensionato poema del quale fanno menzione il Fiore *lib.* 1.° p. 1. cap. V. *Calab. Illustr.* Giannone nella *Storia Civile* del regno di Napoli t. 4. *Tafuri Storia degli scrittori nati nel regno di Napoli* t. 3. par. 3 pag. 326.

INDUSTRIE - ECONOMIA - ARTI - MANIFATTURE - E COMMERCIO

270. Aceto, Giuseppe. *Sull'imbiancamento del lino.*

Questa memoria de'10 ottobre 1820, fu inviata alla società economica di Catanzaro, della quale l'Autore, di cui la patria è Cassano, nel distretto di Castrovillari, faceva parte nella qualità di Socio corrispondente.

271. Alcala', cav. Francesco. *Memoria sugl'inconvenienti della coltura del fromento nei luoghi inondati, e sulla utilità di quella della patata.* Sta negli atti della Società economica di Catanzaro.

L'autore tolto ai viventi non è molto tempo, era di nazione Spagnuolo. Avea fissata la sua dimora al Pizzo a causa dell'amministrazione dei beni dell'Infantado. Era persona rispettabile. Ha lasciato sufficiente fortuna alla sua famiglia.

272. Alvi, Matteo. *Memoria sulla estrazione dell'olio.*

L'autore è catanzarese, ed esercita molto onorevolmente la scienza medica da lui professata.

Dal lavoro di questo socio fa menzione, al pari che delle altre succennate, il sig. Grimaldi ne' suoi *Studi statistici.*

273. Alimena, Pasquale. *Memoria di risposta al programma di economia civile della Società economica della Calabria Citra.*

La sudetta memoria si trova negli atti della società economica di Catanzaro, ed è citata dal Grimaldi.

274. Anceri, Antonio. *Sulla coltura della vigna, e sul modo di ottenere buon vino.* Memoria citata dal Grimaldi. *Stat.* pag. 97.

Agitato di fortuna, e nobile di condizione l'Arceri ha coltivato sempre le lettere. Il suo spirito non fu mai lusingato d'altro più potente effetto. Egli perdeva il genitore ed un tenero giovanissimo fratello; avventure che lo toglievano allo studio, lasciandolo in mezzo a moltiplici affari domestici: e se ciò avvenuto non fosse, forse il sig. Arceri avrebbe dato ben altri saggi della sua abilità.

275. Arceri, Pietro. *Memoria sui cereali, e specialmente sulla decadenza dei grani nella provincia di Calabria ultra seconda, derivante dalla niuna cura nella scelta del terreno, dal non mettersi in uso le macchine e gli strumenti rurali altrove introdotti, e dal non prepararsi convenientemente la semenza.*

276.—*Memoria nella quale minutamente si espone ciocchè riguarda la coltivazione del poligono tintorio nella provincia, ed i diversi studi sulla estrazione della fecola.* Citate del medesimo sig. Grimaldi pag. 98.

La pubblica opinione concede al sig. Arceri un posto eminente in medicina, scienza nella quale è veramente dotto, e ch'egli esercita con molto decoro in Catanzaro sua patria.

277. *Atto e ragioni per la fidelissima città di Catanzaro con i magnifici governatori dell'arrendamento delle sete in Calabria.* S. D. nè A.

278. Badolisani, Gregorio. *Sulla utilità delle società economiche.*

Patria del Badolisani è Davoli, provincia di Catanzaro.

La cennata memoria fu letta alla società economica di Calabria ultra 2.ª ed il sig. Grimaldi ne fece cenno ne' suoi *Studi statistici* al pari che della seguente del medesimo socio.

279.—*Memoria in cui si tiene proposito di quanto si è fatto dalla società di Catanzaro pel miglioramento dell'industria della provincia, e specialmente in riguardo alle sete, lane, tele, indaco, olive, e prati artificiali.*

280. Berlingò Filippo, *Sulla origine, necessità e vantaggi*

dell'agricoltura, e specialmente sulla importanza ed utilità della coltura delle ortaglie. Questa memoria sta negli atti della società economica di Catanzaro, alla quale fu letta al 30 Maggio del 1833, facendone anche cenno il Grimaldi *Stat.* pag. 96.

Il Berlingò è professore di fisica e matematica nel real Liceo di Catanzaro. È uomo dotto e molto reputato nel paese anche per cortesissimi modi. Egli è stato sempre solerte nell'istruire la gioventù, e generoso nell'esercizio della professione medica, largendo le sue cure ai bisognosi, di tutto cuore, ciò anche permettendogli l'agiatezza delle sue fortune. Egli è membro della rispettabile società economica di Calabria ultra 2.ª

Il lavoro suindicato è di molta importanza, ciò che chiaro si comprende dal titolo d'essa.

281. Bova, Ignazio. *Memoria sulle regole da praticarsi nella educazione de' bachi da seta.* Sta parimenti negli atti della società economica di Catanzaro. Grimaldi. *Stat.* pag. 97.

Fra i giovani avvocati Catanzaresi il Bova è notabile, e fra le cure del foro egli non tralascia di coltivare le lettere, alle quali inclinava fin dai suoi primi anni. Membro della società economica ha presentato anch'egli alle sue volte alcune memorie, e la succennata contiene utili e giudiziosi divisamenti relativi all'immegliamento di una sì rilevante industria delle Calabrie.

282. Calcaterra, Nicola. *Sull'epoca da eseguirsi il taglio e la decorticazione ne' boschi, e sugli abusi introdotti.*

283. *Sulla coltura del frumentone, e dei prati artificiali, sulla devastazione de' boschi, e sui modi da promuoverne la riproduzione.*

Il Calcaterra appartiene a ragguardevole e primaria famiglia di Dasà sua patria, paese della provincia di Calabria ulteriore 2.ª Egli ha fama di uomo molto dedito alle lettere e dotto nelle scienze filosofiche e naturali. La sua opera intitolata *Saggio di Cosmologia e Cosmogonia*, pubblicata in Messina, è pruova sufficiente del suo profondo sapere.

Ambe le cennate memorie furono lette alla società economica di Catanzaro, e sono ricordate dal Grimaldi *Stat.* pag. 98.

284. Caracciolo, Roccantonio. *Intorno i bisogni generali della provincia di Calabria ultra, e particolarmente della raccolta dell'olio.* S. L. nè T.

Questa memoria fu presentata al generale Acton in aprile del 1788.

285. De Caria, cav. Pasquale. *Memoria sui vantaggi dell'agricoltura, e su i difetti che vi sono nella semina del grano, e nella zappa di cui si fa uso nella provincia.*

286. — *Memoria sulla Utilità di diffondere la istruzione agraria fra i contadini della provincia per mezzo de'parrochi, ed affidare ai ricchi proprietari la cura di migliorare gli antichi metodi rurali, ed applicare i nuovi, e di nominarsi in ciascun distretto degl'ispettori delle cose georgiche.*

Il nome del cavaliere de Caria è molto chiaro nelle lettere e nelle scienze. Squillace è la sua patria, la quale può andar superba del illustre suo cittadino. Egli ha occupato distinti posti sociali, dai quali ora si è ritratto per godere la pace domestica e i graditi ozii dei prediletti suoi studii. S'egli facesse di pubblica ragione i suoi lavori filosofici, le scienze farebbe certo un acquisto, ed io spero che vagia verificarsi, e che l'egregio cavaliere voglia vincere la sua gran de modestia che finora è stata di ostacolo alla pubblicazione delle sue opere.

Le due memorie registrate in rubrica furono lette alla società economica di Catanzaro di cui l'egregio autore fa parte e son ricordate dal Grimaldi *Stud. Stat. ecc.* Le dottrine di lui sono ammirevoli, qualunque sia il soggetto ch'e' tolga a trattare. Egli appartiene a varie società letterarie e scientifiche. Avrò forse occasione di ripetere il suo nome nel corso di questo lavoro, ed allora darò di lui un più esteso cenno biografico.

287. Caruso, Giuseppe. *Memoria letta in occasione dell'apertura della società economica di Catanzaro, in cui si discorre della

scopo e vantaggio della provincia, e di quanto occorreva fare per essa.

288. — *Sugli ostacoli che si oppongono alla introduzione delle utili pratiche sulle bigattiere, prati artificiali e macerazione del lino, e su i mezzi di cui ha bisogno la società economica onde raggiungere il fine della sua istituzione.*

289. — *Sulla agricoltura e pastorizia della provincia.*

290. — *Sulle occupazioni della società di Catanzaro, e sulla necessità di un orto agrario, ed una Cattedra di Zoojatria.*

291. — *Sulle occupazioni della società economica, vantaggi ottenuti, cause che si sono opposte al conseguimento di maggiore utilità, e mezzi necessarii, per ottenere il miglioramento dell'industria agricola e manifatturiera nella provincia.*

L'autore è uno de' primarii medici di Catanzaro. Egli era il segretario di quella società economica, dal quale onorevole uffizio avendo voluto ritrarsi, pensò prima ad essarvi degnamente sostituito, e i suoi desiderî furono pienamente adempiuti allorchè l'egregio signor Luigi Grimaldi fu nominato segretario perpetuo della indicata società.

Tutte le descritte memorie, ed altre ancora di cui qui non occorre far menzione, furono lette alla ripetuta società, e di tutte il Grimaldi fa cenno ne' suoi *Stud. Stat.* Tutte sono dirette all'immegliamento dell'industria e dell'economia della provincia.

292. — Cosentini, Francesca. *Memoria sulla istituzione della società economica nella provincia e sulla influenza della chimica sull'agricoltura.*

293. — *Sul sale sterro esistente ne' fondaci di Nicastro, Pizzo e Tropeo.*

L'autore di questa memoria, letta alla società economica, e della quali fa cenno anche il Grimaldi nell'opera più volte ripetuta, è di patria Catanzarese, e molto perito nella scienza chimica di cui è professore.

294. — Colosimo, Vincenzo. *Memoria sulla coltura degli ulivi ed estrazione dell'olio.*

Di questo egregio scrittore ho fatto già più volte onorevole menzione.

La memoria notata, fu dall'autore rimessa alla società economica di Catanzaro della quale fa parte.

295. — Cua, Giuseppe *Su i difetti dell'agricoltura della provincia di Calabria ultra 2; e su i rimedii da apportarvisi.*

L'autore nativo di Taverna, mandò la suddetta memoria alla società summenzionata, e se ne trova cenno negli *Studii Stat*, del Grimaldi. Egli ora è professore di agricoltura nella regia università di Napoli, e gode molta riputazione. È membro della reale accademia delle scienze.

Oltre alla accennata, un'altra di lui memoria trovasi nel 2.° fascicolo del *Giornale della società economica* di Catanzaro, da pag. 87, a 97. Essa ha per titolo *Degli avvicendamenti campestri*. L'applicazione delle teorie sviluppate in questa dotta memoria, riguarda l'intero regno.

296. — Donati, Donato Antonio. *Progetto sull' importanza delle Flore particolari delle provinee, e delle rarità che offre la Flora e la Fauna di Catanzaro.* M. S.

297. — *Memoria circa un particolar soggetto di zoologia fossile.* Sta negli atti della Società di Catanzaro.

Nacque il Donati in Catanzaro da Agostino e Maria Antonia Mustara nell'anno 1821. Ebbe in patria le prime istituzioni sotto la guida del benemerito fu Domenico de Jesus, suo congiunto, ed apprese le lingue greca, latina e francese da suo professore D. Giuseppe Florimo, uomo molto stimato. Particolare inclinazione chiamavalo fin dai suoi teneri anni alle scienze naturali: vi si addisse, e benchè i genitori di lui si avvisassero dirigerlo ad altra carriera, non di meno egli fu sempre fermo nel suo lodevole proponimento. Si recò in Napoli e quivi sentiva le lezioni di Tenore, Costa,

Scacchi, Gasparini, presso i quali potè bene approfondire lo studio della storia e scienze naturali. Le speranze ch'egli avea fatte nutrire, non tornarono vane. Il giovane adorno di belle e positive cognizioni, sentiva il bisogno di osservare, di raccogliere, di scrivere. Imprese viaggio per la Sicilia e per la provincia; non risparmiò cure e dispendio, ed i suoi lavori sono una pruova molto evidente dell'abilità e solerzia di questo giovane scienziato, il quale oltre di avere un distinto, per non dir raro gabinetto di storia naturale, ha una scelta biblioteca analoga ai suoi studi adorna de' più pregiati e rari libri. Varie memorie riguardanti la geologia, la fisiologia vegetabile, e l'agricoltura egli presentò alla società economica della provincia, nella tornata straordinaria del 1 settembre 1846, e con lusinghiero rapporto furono inviate all'Istituto d'incoraggiamento a Napoli. Pronto per la stampa è ancora un suo lavoro molto pregevole che porta il titolo: *Storia e filosofia della Natura*, diviso in due parti, discorrendo la prima *i saggi storici di scienze naturali*, e trattando la seconda *i nuovi studi di scienze naturali*: lavoro, per quanto a me sembra, bastantemente ardito, e più per un giovane: e qui cade in acconcio rammentare che la Calabria è sempre ferace d'ingegni versatili, leggiadri, profondi. Non è qui mio scopo dare esposizione di questo lavoro: solo mi auguro vederlo pubblicato, e per i tipi del nostro regno, poichè in questo caso sarebbe chiaro il nobile incoraggiamento dovuto alla scienza utile. La presentazione del solo programma a prospetto del cennato lavoro al consiglio provinciale della 2. Calabria ulteriore fece meritare al Donati la proposta a direttore del gabinetto di Storia naturale nel real Liceo di Catanzaro, e quella società economica l'ebbe in grande considerazione; ciò che pel giovane scrittore è anche più lusinghiero, poichè il giudizio della Società val quello del sig. Grimaldi, nome di alto merito nella scienza. Fra le memorie inedite dal sig. Donati avvenne pur una letta anche alla ripetuta società economica, contenente *diverse osservazioni zoologiche ed*

un elenco di zoofiti delle due Sicilie: memoria ricordata anche dall'egregio sig. Grimaldi ne'suoi *Studi statistici*, egualmente che la seconda notata in rubrica, la quale versa sopra alcuni pietrefatti, rinvenuti nella contrada S. Floro nelle vicinanze di Catanzaro.

Il titolo de' succennati lavori mostra l'utile e lo scopo di essi. Vogliasi da altri, al pari del signor Donati coltivare ed approfondire questa nobile scienza: essa è la sola che tende alla scoverta di grandi ed utili verità.

298. Drosi, Francesco. *Sulle malattie del bestiame e loro rimedi e sulle Api.* Sta negli atti della società economica della 2.ª Calabria ulteriore, e se ne trova menzione negli *Stud. Statist.* del Grimaldi.

Patria del Drosi, membro della summenzionata Società è Cardinale, provincia di Catanzaro.

299. D' Elia, Vincenzo. *Memoria sugli Ulivi.* Sta negli atti della sopraddetta società economica, alla quale il d'Elia, di cui la patria è Nicastro, appartiene in qualità di Socio.

300. Ferrari, cav. Ignazio. *Sulla utilità di una Cattedra di zoojatria, delle stalle e de' prati artificiali per lo vantaggio del bestiame.*

301. — *Sul metodo di coltivazione de' cereali della provincia e sull'utile pratica di destinare per detta coltura le marine, ed i luoghi montuosi per i boschi.*

302. — *Sulla coltivazione del riso secco fatta in provincia, e sul metodo da seguirsi in essa.*

303. — *Sugli ostacoli che si frappongono al miglioramento della provincia e sulla coltivazione del riso secco cinese.*

304. — *Sulla novella coltivazione fatta del riso secco cinese.*

Le summenzionate memorie lette alla testè citata società economica in diverse sedute ed epoche, sono menzionate dal Grimaldi ne'suoi ripetuti *Studi statistici*.

La nobile famiglia alla quale questo socio appartiene è una della

più antiche e rispettabili di Catanzaro, sempre distinta per cortesia di modi. La lettere e le scienze sono state a tuttora sono con secondo scopo di questo benemerito cavaliere, a cui è fratello l'egregio cavaler D. Salvatore, tipo della civiltà, del quale la sua patria si giova affidandogli spesso i più ardui municipali uffizi, tributando al suo nobile cittadino gli onori dovuti allo svelto ingegno, illuminato zelo, e sincero amor patrio di lui.

305. Ferrari, Domenico. *Sulle manifatture del circondario di Soriano.*

L'autore di questa memoria della quale fa cenno il Grimaldi è nativo di Sorianello ed è membro della ridetta Società.

306. Fulginiti, Gregorio. *Sullo scopo e vantaggio della società economica, su i difetti dell'agricoltura della provincia, e su i modi onde rimediarvi.*

307.—*Sul frumentone, coltura de' luoghi declivi, concimazione de' terreni, su i pascoli, sulle vigne ed arbusto, sulla manifattura del vino e dell'olio, su i bachi da seta, e su i prati artificiali.*

308. *Sul vino, prati artificiali, gelsi, e su i modi di conciare i cuoi.*

309. —*Sul modo di fare i latticini, sulle malattie delle bestie e loro rimedi, su i boschi e sulle Api.*

Ad egiata famiglia di Gasperina apparitiene l'autore della quattro succennate memorie, le quali furono letta alle società economica della 2.ª Calabria di cui egli è membro. Di esse fa ancor cenno il Grimaldi.

310. Gagliardi, Francesco. *Lettera in cui si mostra che le canne di zuccaro furono nei secoli 15.*^{mo} *e 16.*^{mo} *coltivate nelle Calabrie.* Nap. 1814. in 8.

311. Gattoleo, Vincenzo. *Memoria politica ed economica per la Calabria ulteriore.* Nap. 1788, in 8.

312.—*Lettera al marchese Grimaldi intorno alla importante*

Commissione avuta da S. M. per promuovere l'agricoltura e le arti nelle Calabrie. Nap. 1786. in 8.

L'autore nacque in Catanzaro verso la metà del secolo passato, e morì nel principio di questo. Fu avvocato di gran nome, e molto eloquente, e in Catanzaro si conserva di lui grata ed onorevole rimembranza. Restano molte sue dotte memorie legali. La nobile famiglia Gattoleo cui l'Autore apparteneva è ora estinta. I succennati lavori versano sul risorgimento delle industrie e manifatture, e sul modo di migliorarne le condizioni nella provincia di Catanzaro.

313. Greco, Vincenzo Maria. *Discorso sullo stato attuale dell'economia nella provincia di Calabria Citra, e su i mezzi di migliorarla.*

Questa memoria fu letta alla società economica di Calabria Citra e 30 maggio 1843.

Dell'Autore ho fatta onorevole menzione sotto la rubrica Cosenza.

314. Greco, Luigi Maria. *Su i bigatti di Siria e loro seconda allevatura nella provincia di Calabria Citra.* Cosenza 1837 in 8. Trovasi ancora nel Giornale della reale società economica di Cosenza. Di questa memoria si fece onorevole menzione su gli *Annali civili* nel 1838, non che sul Giornale periodico il Lucifero.

315.—*Memoria sulla convenienza delle manifatture nella Calabria Citra.* Cosenza 1836. in 8. Si trov'anche nel giornale della società economica di Calabria Citra.

Questa memoria discorre gli ostacoli che si oppongono all'agricoltura dell'indicata provincia, e rintraccia i mezzi onde migliorarne la condizione. Essa è importante e accurata, al pari che ogni altro lavoro di questo valente scrittore.

316.—*Prolusione accademica.* Sta nel 1.° fascicolo del giornale della R. Società economica di Cosenza. Fu riprodotta nel Calabrese anno 2.° pag. 169. Cosenza 1844.

Il signor Greco pronunziava la cennata prolusione nel momento in cui esercitava le funzioni di Presidente della Società. In essa tratta dell'importanza dell'esposizione di arti e manifatture nella provincia, dell'acquisto di utili istrumenti, e necessità di un orto agrario, e di uno stabilimento di mendicità, non sen' accennarsi e parecchi altr'importanti bisogni industriali ed agrari, ed ai mezzi come provvedervi.

Altri lavori inediti che riguardano l'economia della provincia esistono del signor Greco, che io mi auguro veder pubblicati quanto prima.

Per le notizie di questo scrittore si legga il suo cenno biografico sotto la rubrica Calabria.

317. Greco, Vincenzo. *Sul modo come rendere fertili i terreni della Calabria, e rigogliose le piante, e sugl'inconvenienti derivanti dalla doppia raccolta de'gelsi, e dal non lasciare tali alberi in riposo nell'anno in cui si potano.* Questo valente architetto è di patria cosentino, ed appartiene alla società economica di Catanzaro, alla quale la cennata memoria fu letta, e di cui il Grimaldi fa cenno negli *Stud Statist.* Il Greco è autore di un altro importante lavoro che ha titolo, *Progetto di cinque macchine idrauliche onde animare qualunque naviglio per mezzo di ruote, e senza il soccorso del fuoco.* Importante lavoro ho detto, poichè ha potuto chiamare a se l'attenzione del nostro gran filosofo Vincenzo de' baroni de Grazia di Mesuraca, il quale ne dava esposizione in una sua memoria letta alla società economica di Catanzaro; di quel de Grazia che dopo la morte del concittadino Barone Galluppi poteva bene e degnamente sostenerne le veci, favellando per lui la opere del suo vasto ingegno; di quel Sofo che dovrà conseguare all'altra generazione la scienza illibata e pura come a lui la lasciava il Platone di Tropea; di quel de Grazia, dal cui labbro attendevamo udire la arcane verità della Filosofia, sperando vederlo su quella cattedra che avrebbe potuto divenire retaggio della sapienza proveniente da quella terra

dove la scuola italica ebbe cominciamento e vita, e dalla quale i grandi filosofi della Grecia tolsero le loro profonde dottrine.

318. Grimaldi, Marchese Domenico. *Saggio di economia campestre per la Calabria ulteriore.* Nap. 1770. Orsini; in 4.° di pag. 317.

Patria di questo Autore è Catanzaro. La sua famiglia va tra le nobili di quella città, ed i suoi discendenti tuttora conservano il lustro della loro condizione, poichè all'agiatezza della fortuna uniscono certen modi, ed amore per le lettere. Abbiamo questa lode i signori Gregorio, ed Emmanuele Grimaldi gentiluomini cortesissimi di Catanzaro, e di colto spirito.

Il lavoro anddetto è citato negli *Studi Statist* del Grimaldi pag. 51.

319. Grimaldi, Girardo. *Difesa de' privilegi conceduti alla città di Catanzaro per la franchiggia dell'arte della seta, in esclusione delle varie pretenzioni proposte per parte dell'arrendamento delle sete in Calabria, e sue imposizioni.* Nap. 30 Nov. 1725 in 4.° di pag. 37.

Questo scrittore appartenente alla nobile famiglia Grimaldi di Catanzaro, allora che scrisse il cennato lavoro esercitava con sommo decoro l'avvocheria in Napoli.

320. Grimaldi, Luigi. *Memoria sulla formazione della statistica della provincia*; Letta alla società di Catanzaro, della quale il Grimaldi divenne allora socio ordinario.

321. — *Sulla introduzione de' Merini nella provincia.* MS.

322. — *Sulle acque fluenti, irrigazioni ed acque minerali della provincia.* MS.

323. — *Discorso sulla istituzione di un giornale a cura della società economica.* MS.

324. — *Memoria sulle vigenti tariffe doganali, letta ed approvata nell'adunanza tenuta dalla società economica della Calabria ulteriore n.° li 4 Marzo 1838.* Catanzaro 1838 in 4; Giornale della società economica fasc. 1.° da pag. 39 a 58.

325. — *Memoria Sulle Ferriere della Calabria ulteriore 2.ª* Questa erudita memoria fu pubblicata nel giornale della società economica di Catanzaro fascic. 2 e 3 da pagina 27 a 105. — Catanzaro 1840 in 4. — Fu anche inserita nel quad. 43 del Progresso, ed esaminata con molta lode nel quad. 51 degli Annali civili.

326. — *Memoria su i gelsi delle filippine.* Sta nel 2 e 3 fascicolo del Giornale della società economica succennata.

327. — *Discorso sulla istituzione della esposizione provinciale.* Di questa memoria inedita, letta alla società di Catanzaro, si tien parola nel quad. 54 degli Annali civili.

328. — *Memoria su i laghi paludosi ed insalubri della provincia.* Di questa memoria si fa lodevole menzione nel medesimo quad. se ne legge onorevole cenno negli *Annali civili*.

329. — *Cenni storici sugli studi statistici.* È questa una memoria che fu inserita nel primo quaderno del *Rendiconto della reale Accademia delle scienze.* Riscosse le lodi dell'Accademia pontaniana, e degli Annali civili quad. 54.

330. — *Studi storici statistici sulle tre Calabrie, accompagnati da 18 quadri statistici.* MS.

331. — *Memoria sugli stabilimenti industriali.* MS.

Fu il citato lavoro lodato dal real Istituto d'incoraggiamento.

332. — *Memoria sull'origine dell'industria serica, e sulle manifatture di seta in Catanzaro.* MS.

333. — *Sui miglioramenti introdotti nell'agricoltura e pastorizia della provincia durante il 1842 non che nel 1843 e 1844.* MS. Sta negli atti della società.

334. — *Memoria sullo stato e sul progresso dell'industria agricola e manifatturiera della Calabria ultra 2.ª* Sta nel vol. VIII del *Progresso delle scienze.* Nap. 1834.

335. — *Sullo stato d'istruzione della provincia, e sull'agricoltura, pastorizia e manifattura della stessa.* Sta negli atti della Società suddetta.

336.— *Studi statistici sull'industria agricola e manifatturiera della Calabria ultra 2.ª* Nap. 1845. Borel e Bompard in 4. di pagine 141, oltre ad undeci tavole statistiche.

Sotto la rubrica CALABRIA pag. 89 trovasi il cenno biografico di questo dotto ed operoso scrittore.

Varie delle notate memorie, arricchite di maggiori notizie e meglio ordinate fanno parte degli *Studi statistici*, egregio lavoro di cui or ora parlerò. I rapporti che il signor Grimaldi nella qualità di Segretario ha fatto sulle fatiche della società economica di Catanzaro, sono pregevoli, e di quelli degli anni 1838 e 1839 e seguenti se ne fece lodevole menzione ne'quad. 41 e 65 degli *Annali Civili*, e sopra tutti merita lode il rapporto fatto dal Grimaldi nella tornata de'30 maggio 1846. In esso oltre le notizie riguardanti lo stato economico delle provincie durante il 1845, e le operazioni della società nell'ultimo anno accademico, vi è la narrazione di quanto si è fatto dalle sette adunanze degli scienziati italiani fino a quell'epoca tenute, per la parte *agraria* e *tecnologica*.

Dal signor Grimaldi sonvi altri scritti inediti che spero sentir pubblicati prima che abbia termine questo lavoro, per poterli collocare alle rubriche corrispondenti.

Eccomi giusto a far parola degli *Studi statistici* di sopra notati al n. 336. Lavoro è questo che l'Autore ha diviso in due parti. Intitola la prima, *Studi sulla geologia, idrografia, popolazione ed industria agricola e manifatturiera della Calabria ultra 2ª*; e distingue la seconda col titolo: *Studi sullo stato agrario de'circondari della Calabria ultra 2.ª* La prima parte è divisa in 14 capitoli, trattando il primo i *Confini, situazione, popolazione e geologia della Calabria*; il 2. *Situazione, confini, estensione, geologia e mineralogia della Calabria ultra 2.ª* il 3. *Idrologia minerale*; il 4. *Fiumi, torrenti, ruscelli, irrigazione*; il 5. *Popolazione e luoghi insalubri*; il 6. *Terreni, concimi, prati artificiali, strumenti rurali, rotazione agraria*; il 7. *Colture, prodotti, malat-*

tie; l'8. *Animali che servono all'agricoltura, pascoli, foraggi, prodotti, prezzi, malattie*; il 9. *Contratti fra i possidenti, e gli agricoltori e pastori, condizione de'contadini, osservazioni generali*; il 10; *Origine dell'industria serica e sua introduzione in Costantinopoli ed in Italia, sue vicende in Calabria, Stato di essa nella Calabria ultra seconda.* Questo capitolo contiene il *quadro statistico* de'serici tessuti che si fanno ne' 52 telai che sono in Catanzaro, facendo ascendere le quantità della sete che si consuma nell'intero anno a libbre 6262, ed il valore dell'operato a ducati 26852.20; l'11 capitolo discorre le *manifatture*; il 12 contiene la *storia e stato attuale delle ferriere della Calabria ultra* 2.ª il 13. versa su le *fabbriche di cuoi e pelli in Tropea*; Si fa nel 14. un *cenno di ciò che si è fatto dalla società economica della Calabria ultra 2.ª dalla sua istituzione fino a 30 Maggio 1845*. Segue l'*elenco delle memorie lette nelle adunanze tenute dalla società economica della provincia di Calabria ultra 2.ª dal dì 13 gennaio 1819 in cui tenne la sua prima Tornata, fino al 30 maggio 1845.* Nella seconda parte parla de'quattro distretti de'quali è composta la provincia di Catanzaro, e di tutt'i rispettivi circondarii, dando di ciascuno una rapida ma esatta idea geologica, discorrendo quindi lo stato agrario-economico di ognuno di essi, accennando tutt'i comuni de'rispettivi circondarii. Seguono undeci tavole statistiche, delle quali la 1.ª contiene il *Quadro de'comuni, villaggi, popolazione, possidenti e contadini di ciascun circondario*, la 2.ª quella de' *terreni in riguardo alla loro situazione e coltura*, la 3.ª *delle diverse misure agrarie di superficie della provincia colla riduzione di ciascuna alla nuova misura*, la 4 presenta il *quadro de'prodotti*, la 5.ª quello del *ricolto de' cereali, legumi, patate e castagne del 1844*; 6. quello degli *animali bovini*. 7. *animali pecorini*; 8. *animali caprini*; 9 *cavallini*; 10. *asinini, e mulini*; e l'11 finalmente contiene il *quadro degli animali porcini*.

L'egregio Autore di questa utile e lodevole opera, nella professione

dice le seguenti parole. « Non ignoriamo però che vi sono delle lacune e forse anche degli errori, ma riflettasi che sono esse cose quasi inseparabili da siffatti lavori, specialmente quando trattasi di un primo tentativo come questo che noi riputiamo mezzo una statistica, che un mezzo per attenerle un giorno dietro le nuove osservazioni cui il nostro libro servirà di occasione ». Dalla esposizione già fatta, e dalla citata sincera dichiarazione, ognuno può desumere se pregevole sia l'opera, e quanto dall'Autore debbiamo attenderci. A me non è qui permesso, per la natura del mio libro dar giudizio delle opere in esso notate, delle quali ho solo promesso dar breve notizia. Dirò quindi che gli *Studi statistici* del Grimaldi hanno meritato lodi a giudiziose esposizioni da valenti scrittori; e che la 7.ª adunanza degli scienziati italiani alla quale questa pregiata fatica fu presentata, con molto compiacimento l'accolse, ed onorevole raggauglio se n'è data negli atti degli scienziati; che oltre le lodi di varj giornali del regno, se ne legge onorevole cenno nella *Rivista europea*, Marzo 1846, nell'*Eco della Borsa* di Milano, nella *Gazzetta privilegiata* di Venezia, nel *Zeitschrist* di Tubinga, ecc.; e non è tacersi ciò che ne disse il sommo Balbi scrivendo al cav. de Luca. Ecco le sue parole: « Vi prego porgere i miei ringraziamenti ai nostri egregi colleghi « che col mezzo vostro vollero farmi tenere così pregevoli scritti « come sono specialmente le dotte indagini del Segretario perpe- « tuo Grimaldi sull'antica e sulla moderna Calabria ultra 2.ª....» E poco dopo « Debbo a voi il contento di rallegrarmi colle nostre « comuni patrie di avere uomini come Grimaldi.....L'analisi che « voi ne avete fatto delle opere di Grimaldi è della maggiore ve- « rità : è vero ciò che voi dite che la Calabria è una ricca miniera « inesauribile di bell'ingegni, e di uomini veramente dotti.» Ed è ben lusinghiera la critica esposizione che ne fecero gli *Annali di statistica di Milano* fascicolo di Gennaio 1846 e seg. Non ometto dire inoltre che il ch. sig. Lettari nel *Progresso* ha pubblicato

sul cennato lavoro ne esteso articolo. Egli lo esamina, e molto lo loda, e dice tra l'altro « Ci gode l'animo di poter asseverare che « fin dal momento in che è venuto a luce, l'abbiam altamente am- « mirato ed applaudito. Epperò le lodi che ci apprestiamo a tribu- « targli dopo quelle che ha già riscosso nel regno e nelle stranie- « re, nel mentre son figliuole del proprio convincimento, trovansi « ad un tempo avvalorate dall'autorità dell'altrui ». Egli chiama giustamente tal lavoro « il primo presso noi per metodo e copia di fatti degno di stima ». Dice « che l'ordine e l'aggiustatezza del- « le parti in cui il Grimaldi ha diviso il suo libro, sono oltremodo « ammirabili, e le quali parti svolgon così bene i vari argomenti « coi son dedicate, racchiudon notizie così importanti, e van ric- « che di osservazioni così utili che sono a ritenere non solo pel la- « voro più commendevole, ma eziandio per l'azione più Cittadina ». Dopo averne dato un sunto ne osserva le lacune le quali riduconsi alla mancanza degli *Studî Statistici* intorno al Commercio, e di altre notizie che meriterebbero essere aggiunte; ma in quanto alla prima è da notarsi non essere stato accolto dall'autore occuparsi della parte commerciale, come lo stesso titolo del libro dimostra, e per la seconda il medesimo autore nella prefazione dichiarò non ignorare le lacune che nell'opera vi erano, e le quali non potettero essere riempiute per mancanza di tempo e di opportunità, promettendo ciò fare in un appendice: ed il Lattari medesimo convinto di una confessione così schietta, e di una scusazione così ragionevole, discorre di tali lacune, dichiarando espressamente non farne colpa al Grimaldi, e chiude il suo articolo. « *Gli studî statistici* onde abbiam fatto disamina sono una grande erra di quelli che il loro autore può ancora eseguire, e noi aaremmo oltremodo lieti se volesse dar benevolo ascolto agli amichevoli suggerimenti che gli abbiamo appresta̧ti. Dopo avere arricchito la sua Calabria dello scritto surriferito, l'arrestarsi senza aver compiuta una sì nobile intrapresa, sarebbe per quelle un grave danno, per lui una gravissi-

ma colpa; segniti dunque il suo splendido arringo e sappia che se ogni società economica del nostro regno avesse un segretario come lui, lo stato di queste contrade avvierebbesi forse a migliore avvenire ».

337. Leon, (de) Ginesvre. *Sull'insetto volgarmente appellato Culifetola (cimex iuniperinus), sui danni dalla stessa arrecati alla Calabria nel 1812, e sui mezzi più opportuni a distruggerlo.* Grim. *Stud. Stat.* pag. 93.

Patria dell'Autore il quale con è più tra i viventi, è Catanzaro. La memoria cennata fu letta e quella Società economica della quale faceva parte.

338. Lombardo, Andrea *Discorso sulle manifatture della Calabria Citeriore.* Cosenza 1817. Di nuovo fra i *Discorsi accademici,* Potenza 1826 in 8, e finalmente, Cosenza 1836 in 8.

I miei lettori già conoscono il nome di questo egregio letterato, che noi Calabresi saremmo molto contenti di averlo a concittadino. Ma invece s'egli tale non fu per nascita, lo è per affetto che alla Calabria lo lega, per gagliardia d'ingegno, e generosità di cuore, e per volontà di veder quelle contrade fiorenti. Alcune provincie delle Calabrie l'obbe segretario generale, e lasciò quivi vivissimo desiderio di averlo Intendente. Ora la provincia di Noto in Sicilia gode i vantaggi della savia amministrazione di lui.

339. Macry, Gregorio. *Sul modo di migliorare la coltivazione degli ulivi in Calabria.* MS.

Da Saverio, e Carmela de Simone nacque il Macry in Verzino mia patria nel 1815. Passando i primi anni della sua fanciullezza sotto le cure di un dotto suo zio, sacerdote Donato Macry, faceva già concepire di se le più belle speranze, mostrando ingegno superiore alla età. Volse e male le circostanze economiche della famiglia per la morte del cennato suo zio, e per altre vicissitudini, il corso della educazione di lui fu ritardato. Poichè fu adulto, trovò nell'amicizia un mezzo per venire in Napoli e studiare le arti

belle, e le scienze matematiche alle quali naturalmente inclinava. Durante la sua dimora nella Capitale in qualità di studente, il Mercry non conobbe altro luogo fuori che la casa propria e quella de' suoi precettori. Senza far parola dell'arte del disegno, dell' architettura, ed agrimensura ch'egli eminentemente apprese, dirò esser stato ben prodigioso il profitto da lui fatto nelle scienze matematiche, ed economiche - industriali, dandone saggio in varie elucubrate memorie presentate al R. Istituto d'incoraggiamento. Inventore di una nuova macchina per molire le olive, ne ottenne con R. Decreto la privativa. Portata la sua disamina sulla fattura della liquorizia, ne migliorava la condizione. Per lui si facilitava il modo di ottenere il Pozzo Artesiano, e uno se ne sta facendo nelle vicinanze di Cotrone nell'interesse del Barone Barracco, il quale ha molto giovato le scientifiche ricerche del Macry, offerendogli i mezzi per la spesa di varii macchinismi, ed acquisto di libri, onde molta lode va tributata all'ultimo Barone Barracco, cultore anch'egli di lettere e scienze. Al presente il Macry intende a perfezionare i suoi lavori, per farli di pubblica ragione, e spero ciò avvenga pria che io dia termine alla mia *Biblioteca*, per poterne dare la dovuta esposizione. È tale questo mio compaesano, che ogni paese invidiato ci pregerebbe di averlo a cittadino. Troppo avvilita è al presente la comune patria, Verzino, per poter conoscere il merito del figlio suo ed irne superba. Atteso il valoroso giovine alle scienze delle quali è tanto benemerito, e vinca la sua modestia ch'è il solo ostacolo alla pubblicazione de' suoi pregevoli lavori i quali, son certo, produrranno molto utile alla scienza.

La memoria notata in rubrica contiene i più utili e ragionevoli divisamenti sulla migliorazione di quell' importante ramo di agronomia in Calabria, molto per lo addietro trascurato.

340. Mattei.... *Navigazione a vapore di Calabria*. Nap. 1839, in 8.

341. Minichini, Gennaro. *Sulle manifatture, e commercio della provincia.*

342. — *Sulla introduzione di una fabbrica di felpa lavorata con i cotoni di cui è ferace la provincia, e si descrivono i vantaggi di tal manifattura.*

343. — *Sulla manifattura degli Arracani*; Si tratta in questa memoria della spesa che vi occorre, de' vantaggi che ne derivano per le materie prime che nella provincie si rinvengono, e si progetta in Catanzaro lo stabilimento di una fabbrica di tali tessuti.

L'Autore nativo di Catanzaro, è stato presidente di quella società economica alla quale furono lette le indicate memorie. Gode nella sua patria opinione di uomo abile, e di gusto.

344. Minichini, Gaetano. *Sulla estrazione dell'olio e su' i modi di migliorarsi la stessa nella provincia*; Grimaldi *Studi Stat.*

345. — *Progetto per l'introduzione nella provincia delle fabbriche di olio fino all'uso di Francia.* Sta nel *Giornale della Società economica della* n.° *Calabria ultra*; fasc. 1.° Catanzaro 1838. 4.°

Figlio del precedente autore è il giovane signor Minichini scrittore delle notate memorie che furono anche lette alla società economica, e delle quali fa cenno il Grimaldi. Egli fra i soci è uno de' più benemeriti. Esercita l'avvocheria, e decorosamente.

346. Nobili, cav. (de) Carlo. *Sulla coltura dell'olivo, sulle vigne, sul lino e sul miglioramento dell'industria serica nella provincia.*

347. — *Sulla condizione economica della provincia, e sulla utilità che potrebbe ottenersi promettendo premi.*

Patria dell'autore è Catanzaro. La sua famiglia va tra le nobili ed antiche di quella città. La operosità di lui come membro della società economica appare dalla succennate memorie contenenti utilissimi divisamenti economici.

348. Parrocchia, Giuseppe. *Sulla utilità della Creosota nella cura della elefantiasi endemica di Filadelfia.*

L'Autore, appartenente alla Società economica di Catanzaro, alla quale la cennata memoria fu letta, ha per patria S. Biasi.

349. Ragioni *per la città di Catanzaro colli magnifici Gavernadori dell'arrendamento delle sete de Calabria. Febrajo 1750. S. L. nè A.* di pag. 68. in 8.

350. Raso, Giuseppe. *Quadro Statistico de' distretti di Palmi e Gerace nella 1.ª Calab. ulteriore.* Nap. 1843 in 4. di pag. 140. Dell'Autore ha fatto breve cenno sotto la rubrica Gerace.

La testè citata opera fu scritta per delegazione della Società economica di Reggio. Essa è divisa in tre parti: la prima intitolata *Topografia fisica*, è divisa in tre Capitoli: Nel 1.° si ha la *circoscrizione territoriale de'distretti di Reggio Palmi e Gerace; Jonio a montagne.* Nel 2.° si tratta delle *Miniere, rocce, rocce carbonose, argillose, silicate, plumbiche:* Segue; Varietà che contiene, *rocce ginziche, ferriche, calciche, marmo, gesso, pietre di trappeta, e da molir grano; acque termominerali e sulferee.* Nel 3.° si discorre la *Topografia idraulica; fiumi, strade, impadulamenti, clima, piogge, e stato idrometrico; Venti, e stato anemometrico, meteore.* La 2.ª parte descrive la *popolazione, e stabilimenti diversi;* e la 3.ª finalmente tratta de' *prodotti spontanei, degli alimenti, della Caccia, della pesca e de'funghi.* Segue nell'appendice in cui ragiona de' *Bettili, e delle Cantaridi.*

351. Rocca, Francesco. *Sullo stato delle manifatture della provincia, ed i mezzi opportuni a promuovere l'industria manifatturiera della stessa.*

Di questo Autore darò un cenno sotto la rubrica Meniere, a minerale, dove va collocato un importante suo lavoro. Egli fa parte della Società economica alla quale presentava la suddetta memoria di cui Grimaldi non tralascia far menzione ne'suoi *Stad. Stat.*

352. Riso, Bernardo. *Memoria sull'origine dalla rovina de'nostri boschi, e consiglio come trovarsi riparo a questo danno.* MS.

Questo nobile Catanzarese nacque a 3 gennaio dell'anno 1757.

Essendogli piaciuto di addirsi alla giurisprudenza, ottenne gradi eminenti in magistratura, poichè fu presidente di G. C. Criminale, dopo essere stato sottintendente nel distretto di Catanzaro. La sua onestà e la sua dottrina lo fecero sempre rifulgere nella carica ch'egli esercitò con molto decoro. Apparteneva all'accademia delle scienze di Napoli, negli atti della quale trovansi vari suoi manoscritti. Morì a 20 settembre 1820. Nella chiesa dell'Immacolata di Catanzaro leggesi una iscrizione in memoria del benemerito de Riso, della quale fu autore il dotto Nicola Steriti. A lode di entrambi mi piace di qui riportarla.

Bernardo de Riso
Patricio viro Summo
Juris Consulto clarissimo
Strenuo caussarum patrono
Optime de patria merito
Qui
Apud brutios in adpellationum curia judex
Tum
In Cosentina provincia
Parricidi quaesitorum praeses
postremo in Cataciensi regioni legatus
eximiis virtutibus comitate
Semper Spectatus
Vigilibus curis publico bono dicatis
pervicaci morbo correptus
Diem obiit extremum
X Cal. Octob. A. CIↃIↃCCCXX
Frequentia multa depositus
uxor et filii M. M. LL.
P. P.

353. Resti, Gregorio. *Sulla necessità di aprire strade nella provincia, sulla utilità di stabilirsi delle fabbriche di sapone, e sui miglioramenti di cui avrebbero bisogno le stoviglie di Squillace e di Nicastro.* Giorn. stud. stat. pag. 94.

Patria dell'autore è Montepaone.

354. Ruberti, Ferdinando. *Memoria sui lavori per lo dissodamento dei boschi in Calabria ulteriore.* Nap. in 4 di pag. 47.

355. Salfi, Francesco Saverio. *Della attuali condizioni dell'allevatura de' bachi da seta nella Calabria citeriore.* Cosenza 1841; 8 gr. di pag. 15. Sta estendio nel Giornale della Società economica della provincia.

356. — *Intorno il Fornello a riverbero dell'Uffiziale Attilio Morgia.* Memoria estratta dal Giornale della citata *Società economica*, in 8, di pag. 11.

Di questo dotto scrittore del quale anche altra fiata ho fatto menzione, scriverò un cenno biografico sotto la rubrica Uomini illustri, dove tra gli altri suoi lavori, parlerò dell'elogio di Bernardino Telesio, da lui degnamente composto, e pubblicato per le stampe.

357. Tarantino, Carlo. *Sulle manifatture di seta di Catanzaro e sul progetto d'introdursi nell'Orfanotrofio di santa Maria della Stella il tessuto della nobiltà.*

358. — *Su i difetti del sistema agrario della provincia, e sul modo di migliorare le tele.*

359. — *Memoria contenente diverse osservazioni geologiche sulla provincia.*

Patria di questo autore è Taverna. Cultore di storia naturale, ora n'è professore nel real Liceo di Catanzaro. Le sue memorie furono lette a quella società economica.

360. Vercillo, Barone Ferdinando. *Su i vantaggi della esposizione provinciale.*

L'autore di questa memoria della quale parla il Grimaldi, appar

tiene alla società economica di Catanzaro. Egli è riputato nel paese, e meritamente, poichè non ha mai tralasciato di coltivare le scienze e le lettere tra le moltiplici cure domestiche (essendo ricco di fortuna) e l'esercizio della sua carica di Consigliere d'Intendenza. La sua famiglia è una delle più distinte e nobili di quella città.

361. Zerbi, Can. Mariano. *Sulle piante diverse esistenti in Radicena.* Grim. *Stat. stat.* pag. 94.

Radicena è la patria del Zerbi.

362. Zuccaro, Antonio. *Su diverse colture della provincia.* Grim. *Stud. stat.*

La famiglia dell'autore è antichissima di Catanzaro dov'egli nacque. Prescelse lo stato chiesastico, e seppe con le sue dottrine distinguersi, da ottenere onorevoli dignità in quel clero Capitolare, essendo ora insignito di quella di Decano; ma il merito di lui viene soprattutto distinto dall'uffizio ch'egli da gran tempo esercita di Rettore del R. Liceo di Catanzaro, e degnamente, poichè uffizio di cotanta responsabilità, e che richiede somma prudenza, e politica non comune, non può per lungo tratto di tempo esercitarsi da persona che di tali qualità non fosse adorno, se non vogliasi dar la taccia d'inaccorti a tanti che la prole affidano alla reggenti cure d'un Reggitore, e quella d'inerte spettatrice ad una città culta, e incivilita.

Il sig. Grimaldi ne'suoi *Studi Statist.* fa cenno di oltre cento sessanta memorie di varii socii, tutte lette alla società economica. Di esse alcune non riguardano le presente rubrica, e la maggior parte, chiaramente, riflette teorie generali di economia, d'industria, di agronomia, e quindi non vanno notate in questo lavoro che deo contenere quelli che generalmente, o in particolare ed in modo qualunque le Calabrie riguardino. Avverto però che laudevolissimi sono i lavori della Società economica di Catanzaro, e che se tutta quella pregiata memorie dettero molto materiale agli *Studi statistici* del valoroso Grimaldi, quelle che in se-

guito furon certo presentate alla società da'suoi abili soci, e le continuate elucubrazioni del dotto, ed operoso Grimaldi potranno effettivamente farci avere una completa statistica della provincia, lavoro dal Grimaldi promesso, e nulla nostra 2.ª Calabria da lui solamente sperabile. Un'opera, per la quale davremmo conoscere i vari nostri bisogni, ed i mezzi come sopperirvi, non che il modo onde migliorare la nostra condizione agricola-industriale, potrà ottenersi da uno scrittore franco, ed illuminato, gradevole all'universale, saggio conoscitore del tempo, e di tutta la particolari condizioni delle contrade al cui miglioramento s'intende. Da tanto io reputo il Grimaldi, e chi le sue opere e il valor suo conosce, a questo mio pensamento è concorde.

ISOLA.

363. Montalcini, Scipione. *Synodus dioecesana in Cathedrali ecclesia Insulae habita anno 1591.* MS.

364. — *Dioecesana Synodus celebrata anno 1606 in Cathedrali ecclesia Insulae.* MS.

Il prelato che celebrò i cennati Sinodi apparteneva alla nobile famiglia Montalcini di Cotrone.

365. Marino, Francesco. *Synodus dioecesana Insulae habita in die secunda Iunii anno 1685.* Bologna 1707.

366. Monticelli, Michelangelo. *Decreta Synodi Celebratae in ecclesia episcopali Insulae, die octava Iunis, anno 1786.* Nap.

De' surriferiti Sinodi celebrati nell'antica diocesi d'Isola, ora a quella di Cotrone riunita, mi ha dato notizia l'egregio monsignor Todisco vescovo di Cotrone del quale ho già fatta menzione al n.° 281 di questo mio lavoro sotto la rubrica Cotrone.

Sulla fondazione di questa antica città vescovile, e su tutt' altro che possa riguardare la sua antichità, poco o nulla ne dicono i no-

stri archeologi. Essa dista circa dieci miglia da Cotrone. Fu feudo di varia famiglie, ed ora i suoi vasti ed ubertosi territorii son posseduti dal Barone Barracca il quale ormai può dirsi il primo proprietario dell' Italia.

ISOLE.

367. Pascale, Vincenzo. *Descrizione Storica-topografico fisica delle isole del regno di Napoli*. Nap. 1796 in 8.

L'opera è divisa in 13 capitoli, nel 9.° de'quali si discorre delle isole di *Licosa*, delle *Enotridi*, delle *Itacesia*, cioè delle isole di *Mutrella*, di *S Ianni Sica*, della *Mantinera*, *d'Isola*, di *Fiusco* di *Mare piccolo*, di *Terina*, di *S. Nicola* e di *Dinas*. Nel 10 si fa menzione dell'isola di Calipso.

Le scogliere delle Castella nelle vicinanse di Cotrone, accanto ad una de'tre *promontorii iapigi*, di quello che sopra tutti sublimi idee ti risveglia, poichè da immense rupi circondato al mare sovrasta al quale contermina una pianura su cui grandi ruderi di antichissimi edifizii si scorgono; quelle scogliere, io dico, ricordano all' archeologo la incantata isola di Calipso, la Ogigia di Omero, della quale se un Cataclisma potette mutar la forma, la condizione, lo stato, non ha però potuto sperderne la memoria: nè della topografia di quella isola famigerata or può dubitarsi come alcuni tra gli antichi scrittori ne dubitarono, ed il signor de Chateaubriand tra i moderni, poichè Scilace autore nel tempo di Filippo il Macedone, dal Mazzocchio illustrato, e Plinio la stabiliscono tra i promontorii japigi summenzionati; e dalle medesime parole di Omero può bene intendersi la topografia dell'isola, nella quale si ricoverava Ulisse dal periglioso naufragio da lui sofferto, dopo essere stato rapito dal canto delle Sirene passando pel Faro.

LAO.

368. Pagano, Leopoldo. *Dissertazione intorno a Lao.*

Sotto la rubrica Calabria leggesi il cenno biografico di questo ingegnoso ed erudito scrittore.

La cennata dissertazione fu inserita nel primo volume degli atti dell'Accademia Cosentina da pag. 335 a 365. Cosenza 1838 in 8. Fu ristampata nel 28 vol. del *Progresso*, da pag. 188 a 210. Nap. 1841 in 8. Il signor Pagano scrisse una *Giunta* alla prefata dissertazione la quale fu pubblicata nel 2.° vol. degli atti della cennata Accademia da pag. 489 a 494.

Nel citato dotto lavoro si stabilisce la origine la topografia, ed il tempo in cui più probabilmente trovavasi in piedi Lao, antichissima Calabra città; si parla de'costumi de'suoi abitanti, linguaggio, religione, fatti illustri ecc., tutto con una grande erudizione. Le note appostevi dal medesimo Autore rendono il lavoro ancor più pregevole. Parlasi ancora in questa memoria della pretesa antichità di Scalea che d'alcuni fu creduta patria di Giuda Iscariota, ecc.

LUNGRO.

369. Samengo, Pier Giuseppe. *Lungro.* Sta nel Calabrese anno 3.° Cosenza 1845.

370. — *La Real salina di Lungro.* Sta nel medesimo Giornale, anno 3.°

Patria del Samengo è Lungro, dove da Francesco Saverio, e Rosa Ferrari nacque il dì 11 Luglio dell'anno 1825. Appartenente a primaria e agiata famiglia, di scelta educazione fu provveduto. Al momento è in Napoli che attende a' gradi dottorali. Egli oltre la scienza del dritto nella quale valorosamente incede, coltiva

essendo le lettere, ed è tale, e tanta speranza fa di se nutrire, che le Colonie albanese delle Calabrie noterà forse tra le sue illustrazioni il nome di lui. Valga l'augurio ad incoraggiare viappiù questo erudito giovane, i cui modi cortesi lo rendono distinto a amabile.

Le due brevi fatiche surriferite ben meritano di essere onorevolmente menzionate. Contiene la prima una erudita illustrazione di Lungro, parlando della sua origine, topografia, costumi e caratteri degli abitanti, non omettendo un cenno degli uomini illustri che vi nacquero. Nella seconda discorre brevemente la storia delle famosa Saline di Lungro; parla del tempo in cui fu scoverta; con caratteri vivacissimi, e con belle e vere immagini ne descrive gli scavi e le località, e parla infine degli effetti che tale stabilimento ha prodotto su l'agricoltura e industria di quel paese.

Il Samengo ha per le mani lavori di maggior pregio, alcuno de' quali riguarda anche cose patrie. Si accinga a pubblicarli, pregandolo a darmene notizia quandoche ciò farà, perchè io possa discorrerne, e rallegrarmi con la patria, ora speranzosa sul merito del giovane cittadino.

MAIDA.

371. Capialbi, cav. Vito. *Illustrazione di un diploma del Conte Ruggiero Bossa donato al monistero di S. Veneranda di Maida l'anno 1098.* Sta nel Maurolico. Messina 1840.

372. Romeo, Bartolomeo. *Melanidos libri duo. Paemation elegiacum, in quo Maidae ortum, nomen, Stemma, delicias, et opes describuntur, et celebres suos cives memorantur — Vitus Capialbus I. C. Vibonen, documentis adnotationibusque auxit, et variantes lectiones e duplici exemplari pristino nitori restituit, anno 1832.*

Questo manoscritto fa parte della preziosa collezione del cavaliere Capialbi in Monteleone.

373. Romeo, Ab. Francesco. *Memorie spettanti alla città di Maida*. MS. esistente nella precitata collezione e biblioteca del signor Capialbi.

Questo Autore è figlio dell'antecedente. La patria di entrambi è Maida.

MESMA e MEDAMA.

374. Capialbi, cav. Vito. *Mesma e Medama furono due città dell'antica Italia?* Messina 1838, nel Maurolico: Fu poi la medesima memoria inserita nell'opere su Nicotera del Signor Adelardi, e di nuovo ristampata in Nap. 1839 in 8. di pag. 27.

375. — *Probabili motivi che confermano la duplicità di Mesma e Medama*. MS.

Nella cennata memoria, della quale, come ho avvertito, si son fatte tre edizioni, il chiarissimo Archeologo giudiziosamente svolge varii argomenti congetturali, da fissare la doppia esistenza di *Medama* e *Mesma*, mostrando di essere state due diverse città. Col secondo lavoro che tra poco sarà di pubblica ragione, gli antichi argomenti vengono rafforzati, ed altri se ne adducono, e tali da far forse tacere coloro che finora siensi avvisati di sostenere il contrario. Io vagheggio la certezza di rimanere convinto dalle argomentazioni dell'eruditissimo signor Capialbi, il quale in fatto di archeologie è oinno vien riputato secondo.

376 Corcia, Nicola. *Mesma e Medma, o Medama, furon due o una sola e medesima città?* Sta nel *Progresso* anno VIII. quad. 45. Nap. 1839 in 8.

L'Autore della cennata fatica ha fama di uomo dotto nelle storie e nell'archeologia. Sta ora compilando un'opera interessante,

e di somma aspettativa. *La Topografia e coregrafia del regno di Napoli.* Pare ch'egli l'abbia presa molto per le lunghe, come suol dirsi, oltre al bisognevole, in modo che l'augurio di vederla terminata, è il più lusinghiero che possa farsi. Speriamo, ed io ne son sicuro, che il signor Corcia voglia intraprendere un viaggio per la province del regno, e precipuamente per le Calabrie, perchè possa con accurate locali osservazioni correggere gli sbagli commessi da Strabone e da altri forse, i quali, senza tale avvedimento, tennero parola della topografia delle nostre contrade. Se si volesse scrivere un'opera topografica senza uscire dal proprio gabinetto, si correrebbe pericolo di riprodurre quello che gli altri hanno già detto, il che ora non corrisponderebbe punto alle esigenze degli archeologici studi. Noi Calabresi attendiamo con ansia la parte che le nostre regioni riguarda, poichè ci si fa credere che il Corcia dissenta in varie cose dalle quali i nostri Archeologi ragionevolmente non hanno finora dubitato. Gli eruditi Calabresi saranno pronti ad abbandonare la propria opinione, sol quando le ragioni del novello Archeologo proveranno evidentemente il contrario.

Nel testè citato lavoro il signor Corcia sostiene esser le medesima cosa *Mesma*, *Mesa*, *Medma*, e *Medama*, in contraddizione di quanto ne disse il signor Capialbi, come ho avvertito di sopra. Non pronunzio giudizio sul valore delle sue argomentazioni, nè l'indole del mio lavoro mi permetta di farne una critica esposizione. Ingegnose ne sono le ragioni, ma lasciano le cose nello stato in cui erano.

377. De Ritis, Vincenzo. *Medama e Mesma.* Sta negli Annali civili fascicolo 40. Napoli 1839 in 4.

Il sig. de Ritis è uomo di molto ingegno e di vasta erudizione, notissimo nel regno e fuori per le sue opere, in particolare pe' suoi lavori in materia di lingua. Egli appartiene a molte Società scientifiche e letterarie, ed è uno de' compilatori degli Annali civili. Egli nel succennato lavoro vagheggia anche la idea che *Mesma* o

Mesma e *Medama* sieno una sola e medesima città. Lo scritto è molto pregevole più per la bella erudizione di che va adorno, che pel peso degli argomenti, per i quali niuno resterà convinto che due nomi abbastanza diversi sieno stat'impiegati ad indicare la medesima cosa, e quando sarà dimostrato che *Mesma* esisteva altrove che sulle rovine di *Medama* sorgeva Nicotera, sparirà certo ogni dubbiezza.

MILETO.

378. Bernardini, Domenicantonio. *Prima diocesana synodus militensis ab. ill. et rev. D. D. Dominica Antonio Bernardini patritio Lyciensi etc. Montileone celebrata diebus 8. 9 et 10 Novembris A. D. 1705.* Messanae ex typ. Maffei 1705 4.°

Questo Vescovo celebrò il cennato sinodo della sua chiesa di Mileto in Monteleone città da lui scelta per propria residenza. Amministrò la chiesa di Mileto con molta carità ed avvedutezza. Fu esperto canonista ed acerrimo difensore della giurisdizione ecclesiastica. Egli da patrizia famiglia nacque in Lecce l'anno 1647. Fu Vicario generale delle diocesi di Trivento, di Albano e di Frascati. In aprile del 1677, giovane di anni trenta ebbe la cattedra della vescovile chiesa di Castellaneta donde fu traslocato a quella di Mileto nel mese di Giugno dell'anno 1696, da dove nel 1698., fu mandato Vicario apostolico nell'arcidiocesi di Reggio. Morì nel castello di Bivona a di 11 Gennajo 1723.

Di questo prelato fa onorevole menzione l'egregio cav. Capialbi nelle sue *Memorie per servire alla storia della chiesa miletese* pag. 79.

379. Calcagni. *Storia cronologica della Badia della Trinità di Mileto.* Messina 1699. Traggo questa notizia dalla *Bibl. stor.* di Giustiniani pag. 94.

380. Capialbi, Cav. Vito. *Memorie per servire alla storia della santa chiesa militese.* Nap. 1835. Porcelli in 8. di pag. 203 con due tavole contenenti medaglie e altre figure archeologiche.

L'autore divide l'opera in cinque paragrafi. Nel 1.° parla di Vibona e suoi vescovi, nel 2.° di Taurisna e suoi vescovi; nel 3.° parla della polizia delle chiese vibonese, e taurianese; nel 4.° di Mileto, sua polizia civile ed ecclesiastica e monumenti; nel 5.° finalmente de'feudatari, uomini illustri e scrittori di Mileto, e chiude con la croonlogia de' vescovi dal 1081 al 1835, oltre ad un appendice che contiene quarantatre documenti; de' quali ventuno inediti.

381. Carafa, Giuseppe Maria. *Difesa del Vescovo di Mileto, e del collegio de' Greci in Roma etc.* 1769.

382 — *Dimostrazione che alla Badia della Trinità di Mileto non competa esenzione, o giurisdizione alcuna, e molto meno la qualità di nullius con territorio separato.* 1770.

A'15 Marzo dell'anno 1717 nacque il Carafa in Nola da Giovan Battista, e Fortunata Carmignano, duchi di Montenero. Nel 1733 era già professo tra i monaci teatini nel monistero di S. Paolo in Napoli. Dopo compiti gli studi, fu mandato maestro di filosofia nel real collegio di Palermo: fu prosiegao lettore di dritto canonico in Napoli, e quindi in Roma nel monistero di S. Andrea della Valle. Fece in quel tempo di pubblica ragione due sue opere, una col titolo *De Capella regis utriusque Siciliae, et aliorum principum.* Roma 1749. 4. che dedicò a Carlo III, e l'altra intitolata *De re domestica Episcoporum ad canonem decimum quintum Concilii carthaginensis IV renovatum a Concilio Tridentino etc.* Roma 1747, in 4; le quali molta stima gli procacciarono, richiamando su lui l'attenzione di Papa Benedetto XIV che lo nominò professore di storia ecclesiastica nel collegio della Sapienza in Roma. Scrisse, per delegazione, la storia dell'archiginnasio romano *De Gymnasio romano, et de ejus professoribus ab urbe condita usque ad*

haec tempora. Rome 1752, t. 2 in f., che dedicò al prelodato Pontefice il quale a'14 maggio 1754 nominollo Vescovo di Trivento, da dove due anni dopo fu traslocato alla diocesi di Mileto, ove ha lasciato bastevoli monumenti del suo zelo, e del suo ingegno. Leggasi il cenno biografico di questo ottimo prelato scritto dal Capialbi, opera citata, pag. 93 e segu. Fu uomo di grandissima fama. Onorevole menzione di lui fa, tra gli altri, anche il P. Vezzosi.

Le due cennate dottissime memorie furono scritte per la causa del padronato che sulla badia della SS. Trinità di Mileto vantava le real corte di Napoli. Varie altre notizie ch'egli raccolse su questo stesso argomento, furono da lui somministrate a valenti avvocati, i quali vi scrissero alcune memorie. Il medesimo autore scrisse una lunga ragionata memoria, della quale ignoro il titolo, contro le pretensioni del Balì Perisio che sosteneva di spettare all'ordine di Malta la collazione della Parrocchie di Milicuccà del priorato.

383. Castiglione Morelli, Diego. *Ordinationes promulgatae ab illustrissimo et reverendissimo D. Didaco Maurelli Castillioneo episcopo Mileten.: Barone Galatri: in prima ejus Synodo dioecesana habita in cathedrali ecclesia die 2, 3 e 4 mensis Maii 1666.* Monteleone ex typographia Dominici Antonii Ferro, in 4.° pic. pag. 60.

Questo Vescovo, nato in Cosenza di nobilissima famiglia, governò la chiesa di Mileto per circa diciotto anni, poichè occupò la cattedra in Giugno del 1662, e cessò di vivere nel Maggio del 1680. L'esercizio del suo ministero gli ottenne molta fama. Tanto vi adoperò egli zelo, amore, ed attività. Parlano con lode di lui il Fiore, Martire, Ughelli, Bisogni, il Capialbi, ecc.

384. Centini, cardinal Felice. *Sinodo celebrato nella chiesa di Mileto S. L. nè A.*

Ritraggo le notizie di questo Sinodo dalle storie che fa della

chiesa di Mileto il più volte lodato cav. Capialbi, nè saprei dirne dippiù. Nacque il Centini in Ascoli nella Marca d'Ancona. Appartenne all'ordine de' minori conventuali. Da Procuratore generale del suo istituto fu promosso alla porpora presbiterale a 17 Agosto 1611, e a 31 dello stesso mese fu nominato Vescovo di Mileto. Operò nella diocesi molte riforme, e vi arricchì la chiesa di argenteria, e suppellettili preziose. Nel medesimo anno fu traslocato alla cattedra di Macerata e Tolentino. Morì nel 1641 in Macerata. L'Abbate Jacopo Martini il quale fu suo vicario, gli dedicò l'opera *Consiliorum juris. ecc.*

385. Centini, Maurizio. *Constitutiones et decreta edita ab illustrissimo et reverendissimo D. D. F. Mauritio Centino patritio asculano Dei et apost. sedis gratia episcopo Mileten, barone Galatri etc., in prima Synodo dioecesana habita in cathedrali idibus Octobris, 16, et 17 Kl. Novembris anno 1634. Panormi apud Erasmum de Simeone*, 8.° Un esemplare di questo raro libro si trova nella biblioteca del cav. Capialbi in Montaleone.

L'autore nipote dell'altro Centini di cui sopra bo fatta menzione, e quindi anche esso patrizio ascolano, meritò la stima e l'amore universale in tutto il tempo in cui governò la chiesa di Mileto, specialmente per ciò che operò nella sciagura del tremuoto avvenuto nel 1638 di cui poco mancò non rimanesse vittima. Morì in Palmi a 14 Novembre 1649, con sospetto di veleno. Parlano di lui con lode il Somma pag. 71. Recupito pag. 24, Ughelli, il Capialbi nella hisaa militese pag. 82, ec.

Il sinodo da lui pubblicato è molto raro. Un esemplare ne possiede il cav. Capialbi.

386. Cimaglia, Natale Maria. *Della natura e sorte della Badia della Trinità e S. Angelo di Mileto.* Nap. 1752 in 4.°

387. Morelli, Nicola. *Illustrazione di un antico suggello rinvenuto nella città di Mileto.* Catanzaro 1837.

L'autore di questa memoria nacque in Napoli a 14 Settembre

1801 da Gregorio, il quale morì Consigliere di corte suprema, e Marie Luisa Tabossi Aldano. Apparò nella capitale lo studio delle scienze e delle lettere sotto le cure de' più rinomati precettori del tempo, nè dee tacersi che avendo fatto una qualche dimora in Roma studiavvi le ebreaiche discipline. Ritornato in Napoli, approfondì lo studio della giurisprudenza, e vi esercitò molto onorevolmente l'avvocheria per quasi cinque anni. Nel 1828 si addisse alla magistratura, ed ora trovasi Procurator generale presso la G.Corte criminale di Terra di Lavoro. Moltiplici dottrine lo adornano, e di esse ha dato varî saggi con opere diverse, l'elenco delle quali può leggersi nella biografia di lui dettata per Gaetano Giucci *Biogr. degli Scienziati ecc.* pag. 58 e seg. Del Morelli e della sue opere fanno menzione gradite molti giornali tanto del regno che stranieri. Egli appartiene a molte società scientifiche e letterarie del regno e fuori, ed essendo pervenute le sue opere tra S. Marino, quella repubblica in miniatura si degnò di notarlo tra i suoi nobili patrizî. Il Morelli in fine possiede una scelta biblioteca, e le gravissime cure del suo ministero, non lo tolgono alle lettere alle quali ha educato il suo spirito fin dalla sua prima età. Nella settima adunanza degli Scienziati, nella sezione archeologica, dove appartenova, lesse una dotta memoria illustrando due antichi monumenti rinvenuti nelle campagne di S. Anna, piccola terra di Sicilia, luogo dell' antica Triocala.

La notata memoria fu dall'autore scritta in Catanzaro, allora che quivi trovavasi Procurator regio di quel Tribunal civile. Per averla, vane è riuscita ogni mia ricerca, onde non posso darne esposizione.

388. Napolione, Uriele. *Del Capitolo e della chiesa di Mileto*. MS. citato dal Capialbi nelle sue *Memorie* su le chiese di Mileto pag. 85, donde però non apprendo nè il vero titolo dell'opera, nè presso di chi esista il manoscritto.

389. Panzani, Gregorio. *Synodus militensis habita in cathedrali ecclesia a Gregorio Panzano ejusdem militensis ecclesiae*

episcopo, barone Galatri etc. die 28, 29 et 30 Aprilis anno 1642. Adduntur in calce Synodi privilegia quaedam nec non indiculus episcoporum ejusdem ecclesiae. Panormi apud Erasimum de Simeone 1642. 8. di pag. 58. Vi è in fine il diploma di Conte Ruggiero, e la bolla di Callisto II.

390.—*Synodus Militensis habita die 13 aprilis 1843.* E' ignoto se questo Sinodo sia stato impresso: certo è che il cav. Capialbi nella sua chiesa miletese a pag. 72 ne dice il contenuto, dal che dee credersi che sia in suo potere manoscritto.

Questo vescovo nitato originario di Firenze nacque in Roma a 16 ottobre 1592 da Ottavio, e Laura Paola Cremonese. Governò la chiesa di Mileto dal 1640 al 1660, avendole recati grandissimi vantaggi così temporali che spirituali. Parlano di lui il Fiore, Coleti, l'Ughelli, il citato Capialbi, ed altri.

391. Paravicino, Ottavio. *Synodus dioecesana Militensis primo ab illustrissimo et reverendissimo domino D. Octavio Paravicino patritio mediolanense....* Dal titolo di questo Sinodo si rileva la patria e la condizione dell'Autore: Se tal Sinodo fosse stato impresso non è in mia conoscenza. Fu senza dubbio celebrato, giacchè vi è il secondo che qui sotto riporto.

392. — *Synodus dioecesana militensis secunda ab ill. et rev. D. D. Oct. Parav. patritio mediolanense etc. celebrato anno 1682, die 14, 15 et 16 mensis Aprilis. Messanae ex typ Dom. Costa 1693, 4. picc.*

Il Paravicino fu fatto vescovo di Mileto a 12 maggio del 1681. Morì in Napoli, dov'erasi recato per motivi di salute, in Settembre del 1695. E' memorabile che sotto l'amministrazione di lui, e propria a 13 Novembre 1686 s'incendiarono l'archivio e la Cancelleria vescovile di Mileto, restando tutte le scritture distrutte, meno il codice, dianzi col titolo *Calderone*, e pochi altri volumi i quali per avventura trovavansi in altro sito. Questo prelato consacrò in Monteleone nel 1692 la chiesa di S. Maria degli Angeli, e nella

medesima città nel 1684 fondò il Conservatorio detto *delle pentite*. Di lui parlano il Fiore, Coleti, Bisogni, Ughelli, Capialbi, ecc.

393. Pecchinenda, Francesco *Difesa del regal padronato del Re N. S. sulla chiesa e Badia della SS. Trinità di Mileto*. Nap. 1771. in 4. Trovo la notizia di quest'opera nel Giustiniani *Bibl. Storic.* pag. 94.

394. Saracco, Saverio. *Sacra congregatione particolari a SS. deputata Mileten jurium episcopalium pro insigni ecclesia Milelen dissertatio. Roma 1735, apud Zinchium, in fol. picc.*

Quando Monsignore Ayerbi d'Aragona vescovo di Mileto si recò in Roma pel concilio celebrato da papa Benedetto XIII nacque la quistione se il vescovo di Mileto era obbligato di scegliere on metropolitano al cui Sinodi provinciali fosse tenuto di assistere, oppure come dipendente dal papa dovesse intervenire ai Sinodi romani. Fu allora creata una commissione espressamente per questo affare, alla quale il dotto Autore presentò la memoria da me citata.

395. Del Tufo, Marco Antonio. *Sinodo diocesana celebrato dal reverendissimo monsignor M. Antonio del Tufo vescovo di Mileto nella sua cathedrale agli 8, 9 Aprile 1587.* In Messina presso Fausto Bufalini 1588, in 4.° picc. di pag. 102 del quale ve n'à un esemplare nella Biblioteca borbonica.

396. — *Sinodo diocesana seconda celebrata dal molto illustre e reverendissimo monsignor M. Antonio del Tufo vescovo di Mileto nella sua cathedrale nell'anno 1591.* In Messina presso Fausto Bufalini 1591 in 4.° picc. Un esemplare trovasi nella Biblioteca del Capialbi.

397. — *Sinodo diocesana terza celebrata dal molto illustre e reverendissimo monsignor M. Antonio del Tufo vescovo di Mileto nella sua cathedrale nell'anno 1594.* Messina 1595, appresso Pietro Brea in 4.° piccolo. Si trova nella medesima Biblioteca del Capialbi; ambi rarissimi, non avendone veduti altri esemplari.

Il venerando prelato autore de'tre cennati Sinodi, patrizio napo

litano, sostenitore tenaciasimo di tutt'i dritti della Chiesa, rimase di se bellissima fama. Ebbe dapprima la Mitra vescovile di S. Marco ciò che avvenne addì 1. aprile 1585, e quindi fu inviato e reggere la chiesa di Mileto in Ottobre di quello stesso anno. Egli recò molti vantaggi alla sua chiesa, non solo pei privilegi che la procurò dalla corte di Roma, ma per ciò ch'e' medesimo ci fece d'istituzioni, e di ornamenti. A pruova dell'ingegno di lui, e dell'amore che avea pel suo gregge volle scrivere in italiano i suoi Sinodi, dicendo egli stesso di voler essere in tal modo alla portata di tutti; ed è veramente ricrescevole perchè i vescovi non abbiano sempre pensato in tal modo, e come ve ne sieno ancora non pochi i quali non vogliano desistere dal dettare i loro Sinodi in linguaggio latino. Morì Mons. del Tufo nel 1606 in Galatro, ed il cadavere di lui fu trasportato in Mileto e colà sotterrato. Parlano di questo vescovo il Campanile edu. del 1680 a pag. 225. Marffei, *Consil. jur.* 13. Fosi pag. 59. Ughelli *in Rhegiensibus*, Morisani, de *Protopapis*, pag. 246; Capialbi, *Chiesa Militese* pag. 58 e seg.

Per gli altri Sinodi celebrati in Mileto da'vicarii della Badia, onde conoscerne le circostanze, trascrivo le parole del cav. Capialbi, siccome si leggono nella sua *Chiesa Militese*, pag. 79 ».Erano soliti, e' dice, i vicarii della Badia di Mileto celebrare di quando in quando un uoa delle chiese di lor giurisdizione delle sinodi, come sappiamo aver fatto negli anni 1574, 1583, 1592, e in altri di seguito, e l'ultima era stata nel 1690, quando piacque al vicario P. Didaco Calcagni convocarne una nella chiesa parocchial di Piscopio a 19 maggio 1598, e stamparne i decreti in Messina pe'tipi di Domenico Costa, unendo ad essi una brave storia cronologica della Badia medesima. Altra Sinoda parimenti ci celebrò il vicario P. Giuseppe Vannucci nella chiesa di S. Gregorio superiore a 24 aprile 1712 che altresì pose a stampa in Napoli presso Michele Luigi Muzio l'anno stesso con una piccola aggiunta alla storia edita nel 1698. Queste Sinoda, e pubblicazioni di atti Sinodali abbaziali

con esagerate ostentazioni menata avanti, forse riuscirono di poco piacimento a monsignor Berardini che gelosamente guardava e creta non diocesi nel seno dell'istessa sua diocesi; laonde cimentato, intraprese quel grave litigio avverso i PP. Gesuiti, allora vicari della Badia della SS. Trinità, in quanto alla giurisdizione da lor pretesa e sostenuta. Quale lite egli con rescritto della Congregazione de'Cardinali protettori del Collegio greco di Roma de' 12 aprile 1704, e poi con varie decisioni della Rota *coram Falconerio* definitivamente vinse nel 1717. Quindi ottenne da Clemente XI a 13 agosto 1717 l'unione della cennata Badia al vescovado, con l'obbligo di corrispondere al Collegio greco di Roma annui scudi mille tre cento settantuno, e giulii sette e mezzo di Camera. »

Il tempo della fondazione di Mileto è ben incerto; ma senza dubbio n'tempi molto antichi non risale al pari di tante altre Calabre Città, checchè abbian voluto dirne il Barrio, ed altri; e la *Melita* della quale Tullio fa menzione, dee riputarsi l'isola di Malta, poichè in Mileto, ov'anche allora avesse avuto esistenza, verun guarentiggie non avrebb'egli potuto avere, come niuno n'ebbe in Vibona nella villa di Sica, e negli orti di Valerio Flacco dappresso a Brindisi. La esistenza della nostra Mileto debb'essere posteriore a'tempi delle greche repubbliche. Fu essa però Città cospicua. Fu presa da'Saraceni nel 946, secondocchè si trova scritto nella Cronica di Arnolfo. Fu residenza del Conte Rugiero Bosso il quale elevolla a metropoli della sua Contea. Cresciuto il dominio de'Normanni in Calabria, Mileto divenne illustre e temuta. Vi si coniarono anche moneta. Come diocesi fu molto grandiosa, e vasta, poichè ad essa fu riunita verso il 1073 la diocesi Vibonese, e dopo la Tauriànese; tutto a richiesta del Conte Rugiero che tanto prediligeva la sua Città. Ebbe molti illustri prelati. Ora benchè decaduta dal suo lustro primo ero, come città è ancor riputata nella seconda Calabria, e come diocesi è tuttora una delle più vaste. Città non molto popolosa anche negli antichi tempi, ora unitamente a'suoi otto casali ha circa 4500

abitanti e la sola Città non ne ha che 1650 circa. Dal tremuoto del 1783 fu distrutta, e fu riedificata nel dintorno ad un miglio circa di distanza dall'antico sito, in un empio pianura. E' lontana da Monteleone circa 5 miglia di regia strada. I suoi territorii sono ubertosissimi.

MINIERE, MINERALI, EC.

398. Ancora, Gaetano. *Ricerche filosofiche critiche sopra alcuni fossili metallici delle Calabrie.* Livorno 179 in 8.

399. Caruso, Giuseppe. *Sul modo come avere esatte notizie de' minerali della Provincia.* Memoria citata dal Grimaldi *Stud. Stat.*

400. — *Indicazione de' minerali della provincia di Calabria ultra 2.* Questa memoria fu letta alla Società economica di Catanzaro nel 1819. È citata anche dal Grimaldi.

401. Colosimi, Vincenzo. *Sulle acque minerali di Sambiase.* Sta negli atti dell'Accademia cosentina, vol. 2. pag. 173, e seg. È citata anco dal Grimaldi.

402. Grimaldi, Luigi. *Sulle acque minerali della provincia.* Questa memoria fu letta alla Società, e al pari che l'altra notata al n.° 322 di questo lavoro che tratta delle acque fluenti, irrigazioni, ed acque minerali.

403. Lo Monaco, Vincenzo. *Memoria sulle miniere di S. Donato in Calabria citra.* Sta negli atti dell'Accademia cosentina vol. 1.° e nel Poliorama Pittoresco.

L'autore col suo ingegno, e con le sue cognizioni onora molto le magistrature. Egli pubblicò nel 1844 in Napoli un'opera che gli ha meritamente procurato molta fama; la *Storia cioè, de' principii della legislazione.* Ora ha il grado di regio Procuratore nel Tribunale civile di Messina. La sua patria è Ajeta provincia di Calabria citra.

404. Montesanto, Felice. *Sulle acque termo-minerali di Sambiase.* Questa memoria fu letta alla Società economica di Catanzaro a 11 ottobre 1832, e vi furono lette parimenti le osservazioni di alcuni soci, i quali tolsero a dimostrare non esser perfetta l'analisi fatte dal Montesanto. V. Grimaldi. *Stud. Stat.* pag. 95. Patria di questo autore è Nicastro.

405. Paillette, Adriano. *Studi storici e geologici sulla miniere metallifere della Calabria, e della Sicilia.* Parigi 1841.

Il sig. Paillette di nazione Francese nella qualità d'ingegnere faceva parte di una Commissione inviata da una società di azionisti inglesi con l'incarico di eseguire alcuni esperimenti su taluni luoghi di Calabria a Sicilia, e consultarne la parte minerale. Il Paillette ritornato in Parigi presentò a quell'Accademia delle scienze la notata memoria, la quale ebbe favorevole rapporto dal sig. Dufrenoy che tradotto si legge nel 2.º quaderno del *Rendiconto* della R. Accademia delle scienze di Napoli. Venuta la cennata memoria in conoscenza del chiarissimo nostro Grimaldi, a niuno secondo per dignità cittadina, oppose a quanto intorno a tale argomento il Paillette *franceseamente* asseriva, poche, ma dotte osservazioni, le quali di tanto peso mi sembrano, e di tanta erudizione sono esse adorne, che i miei leggitori non isdegneranno di vederla qui trascritte per intero. « Volendo dir qualche cosa (dice il signor Grimaldi) sul contenuto di detta memoria, mi restringo a considerar bravemente talune particolarità che la Calabria riguardano.»

Il signor Pailletta ha cominciato dallo stabilire in una introduzione (sono parole del signor Duvernoy (*che i lavori delle miniere nella Calabria e Sicilia non risalgono al di là del 1720, e che i documenti che posseggonsi di accordo coi lavori degli antichi, ch' egli ha veduto quasi nella loro integrità, confermano in un modo evidente che le miniere di questa contrada non ebbero nè un grande sviluppo, nè una durevole prosperità. Esplorate verso il 1723 da' minatori tedeschi chiamati da Carlo VI, appena*

nel 1753 quei lavori presero qualche estensione, e già maggior parte delle miniere erano state abbandonate nel 1783. I ragguagli delle fusioni che rinvengonsi negli Archivi del Regno delle due Sicilie ed in quelli degli stabilimenti monastici interessati nelle imprese delle miniere, non vanno al di là di questa epoca, e tutti si accordano nell' accusar gravi spese e prodotti scarsissimi.

« I metallurgici lavori nella Calabria, (segue il Grimaldi, in « opposizione a quel che dice il sig. Paillette), sono antichissimi. In « fatti eran famose le miniere di Tempsa o Temesa che Strabone (1) « dice esser la prima città che nella Bruzia regione si presentava venendo dal fiume Lao, e secondo Claudio Tolomeo (2) giaceva vi« cino cotal fiume, ed il Mar Tirreno. È incerto a qual paese della « moderna Calabria l' antica Tempsa corrisponda, poichè chi dice « Melvito, chi Scalea, chi Torre Loppa, chi S. Lucido, e chi Lon« gobucco. Le miniere tempsane son mentovate in Omero (3) Stra« bone Ovidio (4) Stazio (5) Cicerone (6) Licofrone (7); si lavorò in « esse per più secoli, e non si cessò se non ai tempi di Strabone (8). « *Strab. loc. cit.* Ma lasciando da parte quel che riguarda tali antiche « miniere, e le altre che presso la odierna Grotterie son nominate « anche da Strabone, troviamo che nel medio evo Atalarico destinò « Bergantino per *cartario* in Massa Rusticiana nelle provincie de' « Brusi, onde istituire degli scavi di miniere; e si dice a questo

(1) Comm. geog. lib. 6. Vedi Plinio-Mela.
(2) Geogr. lib. 3 e 1.
(3) Odissea 1.
(4) Fasti V. Metam. VII. XV.
(5) Sylvis lib. 1.
(6) Cont. Ver.
(7) Cassandra.
(8) Barrio *de antiqu. et situ Calabriae* lib. 2.

« proposito nella lettera del goto re, che siccome la terra Brusia
« era ricca di prodotti, *decet ut inter*, *tanta bona, nec illa desint*
« *quae putantur esse praecipua* (9).

« Nel duodecimo secolo miniere argentifere esistevano in Lon-
« gobucco, ma inondate quindi dalle acque non vi si poterono più
« far degli scavi (10). In esse si pretende di esser andato il famo-
« so Abate Gioacchino per farsi lavorare un calice di argento (11).
« Presso Longobucco oltre un secolo e mezzo dietro (12) scava-
« vasi da'Tedeschi una miniera di piombo mista ad argento che con
« successo veniva esplottata (13). Fra le 41 miniere rivelate, sco-
« verte e lavorate in Calabria dal 1748 al 1756 (14), e delle quali
« si fecero de'saggi con risultati più o meno felici, ne son compre-
« se quattro di argento e piombo in Longobucco. Tuttocciò fa sup-
« porre che tali miniere sien quelle stesse del duodecimo secolo,
« le quali dopo la sofferta inondazione, furon nuovamente scover-
« te, e lavorate nella fine del XVII secolo e nella metà del XVIII.

« Sotto i primi re Normanni i Bajuli aveen cura di far racco-
« gliere nella Sila il minerale di ferro che ne è ignoto per quali
« ferriere serviva. Nell'editto del re Roberto del 1333 concernen-
« te la Sila, è detto che la Regia Corte riserbavasi il dritto sopra
« una miniera di ferro allora aperta. Sotto il governo degli Angioi-
« ni eranvi due ferriere in Calabria che ignorasi quando furon co-
« strutte. L'una era nel comune di Mesa ora Mesiano, ai tempi di
« Carlo I. Vi si fondeano 1200 cantaia di minerale elbano, e nel
« XVI secolo non più esisteva. L'altra che fondea il minerale di

(9) Cassiodoro, Var. I 8.

(10) Fiore, Calabria illustrata

(11) Di Laude, Mirabil cap 62. —

(12) De Rivera, considerazioni su'mezzi ec. Vol. 1. pag. 281.

(13) De Rivera, loc cit — Cav Tenore, Essai sur la géographie physique et botanique du royaume de Naples.

(14) Grimaldi, Annali del Regno. Vol. 4. pag. 96.

« Pazzano era nelle montagne di Stilo, sebbene prie in quelle di « Castelvetere, ed appartenes al Monastero di S. Stefano del Bo- « sco, a favor del quale il governo nel 1313 ordinò *non avesse « il Monastero a soffrir molestie nel cavare la vena ferrea e fon- « derne ferro*, son le precise parole; e che quando tal lavoro fos- « se fatto a spese del Monastero, niun dazio pagar si dovesse al go- « verno, ed all' opposto quando si affittassero le fucine ai merca- « danti, fussero questi tenuti oltre del fitto al Monastero, pagare al « governo once tre l'anno (15).

« Nel 1523 eranvi nelle Calabrie le ferriere di Campoli, Castel- « vetri, Stilo, Spadola, Trentatari, Furno ed altre, le quali tutte « con rescritti de' 30 Maggio 1523 e 10 Dicembre dell' anno ap- « presso, furon date da Carlo V in ricompensa di prestati servigi « a Cesare Fieramusca, o come altri scrissero Ferramosca, fratello « di quell' Ettore sostenitore della gloria militare italiane al campo « di Quarata. E poichè forse il Fieramosca incontrò degli osta- « coli nella esecuzione, il 31 agosto l'Imperatore comandò che su- « bito si mettesse in possesso. Per poco però le ferriere a lui rima- « sero, poichè quella di Stilo in Dicembre 1527, se ne ignora il « come, al demanio era passata (16). In tal epoca il Monastero di « S. Stefano godeva il dritto di aver pagati annui ducati cento in « compenso delle acque del fiume Ancinale di sua proprietà che « si diramano per *la manovra della ferriera*, e il 5 Dicembre del « 1527 fu dal governo mantenuto nel possesso di tal dritto, e venne « ordinata la soddisfazione dell' annuo pagamento che si era ritar- « dato (17).

(15) Cav. Bianchini, Discorso sulle ferriere nel quaderna 17 del Pro- gresso — Mia memoria sulle ferriere inserita nel Progresso, quaderno 48, e nel Giornale della Società Economica fasc. 2 e 3.

(16) Tromby, Storia Critica-Cronologica del Patriarca S. Bruno, e del suo ordine, tom. X pag. 44.

(17) Tromby, loc. cit.

« La ferriera di Stilo era in attività nel 1526 quando venne in
« Calabria il frate Bolognese Leandro Alberti, il quale scrisse che
« si avea molto ferro dalle miniere di Passano (18). La era pure
« all'epoca del Barrio che stampò nel 1571 (19), del Marafioti
« che pubblicò la prima edizione della sua opera nel 1595, e la se-
« conda nel 1601 (20), del Campanella morto nel 1639, il quale
« nelle sue poesie alludendo a queste miniere, lasciò scritto: *si*
« *cresce e pasce di liquor terrestre, il ferro;* e finalmente durante
« la vita del P. Fiore che morì nel 1683 (21). Posteriormente i
« lavori non si conosce con precisione in qual'epoca e per qual
« causa furono sospesi, ma nel 1754 vennero ripristinati, e si for-
« marono adatti stabilimenti per fondere il minerale colà esistente.
« Nel 1768 fu la ferriera trasferita nelle montagne di Mongiana
« nel locale ove si trova attualmente. Il suo lavorio non è stato mai
« interrotto, eccettocchè nel 1783 e 1784. Non avea però quella
« rinomanza di cui oggi meritamente gode (22). Si sospetta esservi
« stata un tempo nella Calabria altre due ferriere, l'una nel terri-
« torio di Cortale nella contrada che tuttora chiamasi ferriera, ove
« si crede che vi si fondea il minerale che si dice essere nel luogo
« detto Melettoro: l'altra nel territorio di Polermiti che si crede
« essere stata mossa dalle acque del non lontano fiume detto tutta-
« via ferriera, ed in essa dicesi vi si fondea il ferro ossidato che
« nell'indicato territorio ritrovasi. Questi però non son che sospetti.

« Sotto il regno di Filippo II si fecero degli scavi per talune mi-
« niere di argento ed oro, ma furon sospesi pel grave dispendio
« che occorreva (23).

(18) Descrizione di tutta l'Italia pag. 193, targa. — (19) Opera cit.

(20) Cronache ed antichità di Calabria.

(21) Opera cit.

(22) Mia memoria sulle ferriere

(23) Recupito, de terrem. Calabriae-Nola Molise, Cronaca della città di Cotrone

« Una miniera di piombo solfarato argentifero vicino il Trionto « fu esplottata nel XVII secolo, e potevasi avere da essa su cento « parti di minerale, ottanta di piombo e quattro di argento.

« Nel primo anno del XVIII secolo taluni ottennero in feudo « dal Governo le miniere di S. Donato in Calabria Citra, colla fa« coltà di poter estendere gli scavi sino alla circonferenza di 20 « miglia. Se ne prese possesso in maggio del 1705, e si fecero au« bito de' saggi che riuscirono felici, essendosi avuti da 3 cantaia « e 30 rotoli di minerale, 67 libbre e mezza di rame perfettissimo « che venne depositato nella Regia Zecca. Si aprirono nell'anno « appresso due grotte, e nel Dicembre si edificò una fonderia ro« serviente al lavoro della materia metallica. Presavi cura il go« verno, vi lavorarono per più anni oltre cento forzati sotto la sor« veglianza di vari austriaci Uffiziali il cui principal direttore era « un certo Iusquall. Si ottennero diversi metalli, e fra l'altro oro, « argento, mercurio, rame, cinabro. I lavori continuarono fino al « 1736, ed in questa epoca s'interruppero per la freddezza della « Real Camera, per la ingordigia ed angarie del Duca di S. Do« nato, per la infedeltà degl'impiegati, pe' politici mutamenti, poi « litigi sostenuti, per la poca perizia nell'arte, e non già perchè « scarsissimi prodotti davan quelle miniere, le quali furono esami« nate or son due anni dal francese Bruen, che studiò per quattro « giorni la natura di quei luoghi eseguendovi degli opportuni ca« vamenti, e son parti pieno di speranze, portando seco circa un « cantaio di minerali, e dirizzando e quei naturali liete voci d'in« coraggiamento (24).

« Da quanto finora si è detto chiaro ne risulta essere nelle Ca« labrie i lavori metallurgici anteriori di molto all'epoca stabilita « dal sig. Paillette, e che sovente hanno essi avuto grande sviluppo « e durevole prosperità.

(24) Cav Tenore, loc. cit.

« Passando poi il chiaro autore a ragionar nella sua elucubra-
« ta memoria delle miniere metalliche, dice fra l'altro che quel-
« le da lui osservate formano piccoli filoni, poco estesi ed in-
« terrotti, e che i minerali metallici prodotti da essi, sono: ga-
« lena argentifera, burnoniti, mispikel, ed alcune volte del ra-
« me grigio.

« Come si legge nella citata relazione del sig. Duvarooy, le mi-
« niere esplorate nelle Calabrie dal sig. Paillette, compongono due
« gruppi distinti: l'uno che si estende da Reggio fino a Squillace,
« e l'altro ne' contorni di Longobucco. Questo secondo gruppo però
« non faceva parte della concessione fatta alla inglese compagnia
« nel di cui interesse fu spedito il sig. Paillette, poichè con real
« decreto de' 3 settembre 1838 fu conceduta al sig. Beck di Lon-
« dra rappresentante quella compagnia, la facoltà di far degli scavi
« nella Calabria solo ne' circondarî di S. Agata in Gallina, Bova,
« Gerace e Grotteria nella Calabria Ultra prima, ed in quel di Ga-
« sperina nella Calabria Ultra seconda. Benchè il titolo della me-
« morie in disamina possa far credere esser questa relativa a tutte le
« miniere metallifere della Calabria, pure sembra non riguardare
« che gli anzidetti due gruppi. In ogni modo le calabresi miniere
« non si riducono a quelle in essi comprese, nè puossi da taluni
« luoghi giudicare esattamente di tutt' i filoni metalliferi di una re-
« gione.

« Ignoro se nel gruppo da Reggio a Squillace comprenda il sig.
« Paillette le miniere di Pazzano. Se da una parte vi è ragion di
« credere l'affermativa, considerando che nella estensione da Reg-
« gio a Squillace quelle miniere rinvengonsi, si deve supporre la
« negativa, riflettendo che il minerale da esse ricavato è ferro os-
« sidato ed idrato che spesso più piedi trovasi interposto tra la fil-
« lade comune ed il calcare lamelloso di color rossiccio, e non già
« mispikel o ferro arsenicale. I filoni poi sono così abbondanti, che
« non solo da più secoli han somministrato il minerale alle antiche

« vicine ferriere ed alle attuali di Mongiana, ma son tali da for-
« nire anche il minerale alle altre stabilite tra Bivongi e Pazzano,
« e destinate a divenir le più importanti del regno.

« Oltracciò nel mentovato gruppo le seguenti altre miniere me-
« talliche esistono che meritavano esser esplorate dal sig. Paillette
« e che non son de lui mentovate.

« Il ferro ossidato, come quel dell'Elba, subordinato allo gneis,
« nel vallone di Termlen vicino Roccaforte, nel circondario di Bo-
« va: il ferro carbonato misto di spata calcare, in vene ed ammassi,
« subordinato anche allo gneis, nel luogo detto S. Giovanni Dava-
« los, nella marina sottostante a Bova: il ferro carbonato spatico-
« litoide-argillifero, in piccioli ma copiosi strati subordinati alle
« argille azzurre terziarie, nelle vicinanze di Geraca: il ferro sol-
« forato con altre sostanze metalliche in filone nelle fillade, nelle
« vicinanze di Bivongi, ed in S. Vito: il ferro ipersolforato nella
« montagna che è fra'comuni di Guardevalle e Bivongi: l'ossido
« di manganese in grande ed abbondante filone tra lo scisto argil-
« loso e la calcarea appennina presso Pazzano, ed il ferro ossidato
« che nel territorio di Polarmiti poco lungi dalle dirute mura della
« chiesa vecchia, rinviensi in filoni nel calcio carbonato granola-
« malloso, soprapposto allo gneis, e vicino, come ha osservato il
« professore sig. Tarantino, a degli enormi massi di simil ferro,
« di cui pare dover esser piena tutta quella contrada, come lo in-
« dicano le terre, le nere e le acque ferruginose che ivi si trova-
« no, e la presenza non interrotta della ceoneta calca carbonata.
« È da credersi che tali specie di ferro non sieno state osservate
« dal sig. Paillette, poichè non è da supporsi ch'egli le abbia tutte
« comprese nella specie dei ferri orsenicali o mispikel.

« In riguardo alle miniere grafitiche di Olivadi, non debbo che
« riportarmi alla elaborata memoria scritta dal dotto calabrese
« Giuseppe Melograni, inserita nel volume 3 degli Atti del Real

« Istituto d'incoraggiamento. Qui dico solamente che comunque il
« loro centro principale sia nell'indicato sito, pure si estendono
« nei vicini territori di Centrache, S. Elia, Squillace, S. Vito, Po-
« lia e Filadelfia.

« Che poi le miniere calabre non siano solamente quelle com-
« prese negl'indicati gruppi, mi è facile dimostrarlo con citarne
« alcune.

« Ferro solforato in filone nella fillade quarzosa presso Platania.

« Idem in Misuraca in grani liberi cristallizzato in cubi, ed in
« altre forme.

« Idem in Gimigliano, Melissa e parecchi siti, or tra i graniti di
« transizione, or nello gneis e nello scisto micaceo.

« Ferro ossidato come quello dell'Elba nelle roccie calcare, nel-
« la contrada S. Sidero, distretto di Nicastro.

« Ferro ossidolato in Gimigliano.

« Grafito in Amato, Miglierina e Monterosso, che differisce da
« quello di Olivadi perchè è di una tessitura scistosa più compatta,
« di un colore grigio violetto sporco ed oscuro, ed è piena zeppa
« di solfuri di ferro in massa.

« Trovasi anche presso Nicotera.

« Piombo solforato (galena) tra Belvedere e Caccuri sulle spon-
« de del fiume Lese e nel luogo detto S. Lorenzo tra Caccuri e
« Casino nel distretto di Cotrone — Nella Sila col calcio fluato-vio-
« letto — In Martirano ed altrove.

« Manganese ossidato in rilevanti masse, ne'terreni cristallini, in
« Scalea Calabria Citra, e ne'contorni di Briatico, distretto di Mon-
« teleone.

« Finalmente le miniere idrargiro-cupriche credute aurifere di
« S. Donato.

« Riserbandomi dare maggiore sviluppo agli esposti fatti e fare
« altre osservazioni allorchè mi sarà noto l'originale lavoro del sig.

« Paillette, lascio ai dotti il giudicare se questo veramente può ri-
« tenersi come una guida sicura per coloro che in avvenire vor-
« ranno intraprendere ricerche su' filoni metalliferi delle Calabrie. »

406. Pelliccia, Cav. Alessandro. *Su taluni minerali del circondario di Tropea.*

L'autore nativo di Tropea appartiene a nobile famiglia.

Ho tratta notizie delle cennate memoria dagli *Studi Statistici* del Grimaldi.

407. Recupito. *Memoria sulla miniera di S. Donata.* Sta negli atti dell'Accademia Cosentina quad. 4.° e 5.°

408. Ricca, Francesco. *Memoria Chimica medica sulle acque minerali e termali di Sambiase in Calabria ultra II.°, seguita da un appendice riguardante l'idrologia minerale della Calabria* Nap. Stabil. tipogr. all'insegna dell'Ancora 1846 in 8.° di pag. 79.

Patria di questo valente giovane è Catanzaro. Avendo voluto seguire le tracce del genitore, medico operoso e filantropo, di cui la morte avvenuta a 23 Gennajo 1845 produsse vivissimo dispiacere in Catanzaro, e più in Taverna sua patria, studiò in patria le scienze primordiali, e quindi nella Capitale apparò la fisica e tutte le diverse branche della medica scienza, divenendone dottore. Approfondive lo studio delle scienze naturali presso i più insigni professori della Capitale. Sostenne nel 1833 il concorso di chimica, e gliene fu conferita la cattedra nel R. Liceo di Catanzaro, con decreto Sovrano de' 14 Luglio di quell'anno. Ritornato in famiglia, si rese notabile fra la gioventù Catanzarese, che non si on più che seria contegno lo avvicinava ai più antichi professori ed annunziava in lui una proficua pianta scientifica. Passò infatti non guari, ed il Ricca dava saggio de' suoi studii con le sue opere, avendo pubblicato nel 1838 in Napoli un *Trattato di chimica applicata alla mineralogia, alla botanica, alla fisiologia, all'igiene, e alla patologia umana, alla farmacia, alla materia medica, alla Giurisprudenza penale e civile, ed all'industria agricola ed artiera.*

Egli è già stato professore interino in quel R. Liceo non solo di storia naturale, ma bensì di Patologia generale e speciale, ed è professore di chimica e farmacia come si è detto. L'Accademia de' Peloritani di Messina, e la Società economica della 2.ª Calabria ulteriore l'hanno a socio corrispondente.

La succennata memoria è divisa in otto capitoli; Nel 1.° tratta delle *Numerazione, denominazione, topografia delle acque minerali e termali di Sambiase, composizione del terreno donde scaturiscono, ed osservazioni geologiche.* Discorre il 2.° la *Esposizione dell'Analisi chimica di ciascuna di esse acque;* il 3.° *La Proprietà medicamentose delle descritte acque;* Contiene il 4.° i *Precetti da osservarsi nel fare uso delle suddette acque;* il 5.° *Notizie storiche, stato presente dello stabilimento de'bagni di Sambiase, e necessità del suo miglioramento;* Versa il 6.° su la *Preparazione dell'acqua minerale artificiale di Sambiase per uso interno ed esterno,* il 7.° s'intitola *Appendice sulla idrologia minerale della Calabria,* parlando ivi di tutt'i siti delle Calabria dove si rinvengono sorgenti di acque minerali, e l'8.° finalmente si annunzia col titolo *Taluni documenti al presente lavoro.*

Il signor Ricca ha già compilate altre opere, le quali certo saranno pubblicate per le stampe tra non molto. Una di esse è intitolata. *Dizionario di farmaceutica, e di scienze affini;* ed un'altra, *Memoria sulla mutilazione, storpio e sfregio, in cui sono discusse l'analoghe dottrine e quistioni medico-legali.* Utili lavori, come ognun vede, e che maggiormente stabiliscono la riputazione dell'Autore.

409. Tenore, Cav. Michele. *Viaggio in alcuni luoghi della Basilicata e della Calabria citeriore effettuito nel 1826.* Napoli 1827 in 8.

Il cavalier Tenore uno delle principali presenti celebrità del nostro regno nacque in Napoli nel 1781 da Vincenzo rinomato medico de quei tempi. Ognuno può immaginare in qual modo fosse

stata compiuta la educazione scientifica-letteraria dal Tenore. Prediletto discepolo di Cerillo a Petagna, tra le diverse branche della scienza si addisse con più atteso animo alla Botanica, ed ognuno sa in questa scienza quanto valore egli abbia, e non è arrischiato il mio dire se affermo non esser il Cavalier Tenore a niuno secondo in questo ramo, non solo in Italia ma nell'Europa intera. È noto altresì com'egli per venire in tanta fama non risparmiò cure, fatiche, spese, disagi. Lo spesso viaggiare per diverse contrade di Europa a fin di migliorare la condizione della scienza con nuove scoverte, e le sue non interrotte lucubrazioni, son testimoni del suo alto affetto per essa, e del suo profondo ingegno. Egli ha finora pubblicate circa trenta opere di genere scientifico. È socio di quasi tutte le Accademie di Europa, professore di Fitognosia nella regia Università di Napoli, e direttore del R. Orto botanico.

Il citato lavoro è una descrizione di una perigrinazione botanica fatta dal Cavalier Tenore in compagnia di altri per la Basilicata, e per Calabria Citra, e contiene un catalogo de' prodotti naturali, cioè piante, *minerali* ed insetti raccolti in quel viaggio.

410. Tarantino, Carlo. *Memoria su di una vena di ferro rinvenuta nel territorio di Palermiti, seguita da un cenno su di un pezzo di carbon fossile rinvenuto in Martirana.* Ved. Grimaldi *Stud. Stat.* pag. 97.

411.— *Sulla miniera di ferro scoverta nel territorio di Platania.* Questa memoria fu letta alla società economica di Catanzaro nel 1832, ed è citata negli *Stud. Stat.* del Grimaldi.

MONETE

412. Benedetto, Antonio. *Numismata graeca non ante vulgata quae Antonius Benedictus e suo maxime et ex amicorum museis selegit, subjectisque Gasparis Oderici Animadversionibus; suis etiam notis illustravit.* Romae 1777 in 8.°

413. Bose. *Réflexions sur les medailles de Crotone.*

414. Capialbi, Cav. Vito. *Sulla moneta battuta in Catanzaro il 1528, descrizione storica critica.* Messina 1839 in 8.

Dimostra l'egregio autore che questa moneta fu battuta per la penuria del numerario in cui si trovavano i Cesarei, assediati in Catanzaro, e che sebbene non autorizzata, fu tollerato che si spendesse nella città per le cagioni politiche di quei tempi.

415. Carelli, Giuseppe. *Nummorum veterum Italiae descriptio.* Nap. 1812, in fol.

In questa opera si fa menzione della maggior parte delle monete appartenenti alle antiche repubbliche della Magna Grecia.

416. Cavedoni, C. *Cerva torquata in moneta di Caulonia.* Sta nel *Bullettino* dell'Istituto di corrispondenza archeologica pel 1840, pag. 169. Roma 1840 in 8.

417. Fiorelli, Giuseppe. *Osservazioni sopra talune monete rare di Città greche.* Nap. 1843. in 4.

418. — *Monete inedite dell'Italia Antica.* Nap. 1845 in 4.

In ambi i accennati lavori parlasi delle monete delle repubbliche della nostra Calabria antica.

419. Goltz, Uberto. *Sicilia et Magna Graecia, sive historia urbium et populorum graeciae ex antiquis numismatibus illustrata.* Burges 1568 in fol., e di nuovo, Anversa 1618 con aggiunte. Lodovico Nonnio la ripubblicò con i suoi commenti anche in Anversa nel 1694, e di nuovo nel 1672. Da ultimo Pietro Burman l'inserì nel *Thesaurus antiquit. Ital.* tom. 10 par. 6. Che quest'opera sia molto pregevole ed erudita viene a sufficienza dimostrato dalle tante edizioni che se ne son fatte. Essa contiene estandio trentasette tavole di medaglie.

420. Gualtieri, Gregorio. *Siciliae obiacentiumque insulae et Bruthiorum antiquae tabulae.* Messina 1625, Brea, in 4, di pag. 108, più 184.

421. Gualtieri, Giorgio. *Sulle monete di Calabria.* Traggo

questo notizia dal Giustiniani *Bibl. Stor.* dove però non si scorge nè il titolo, nè altra notizia che possa guarentirne la esistenza. Io m'induco a credere che il Giustiniani abbia equivocato, e che l'opera ch'egli così indeterminatamente accenna sia la medesima de me notata di sopra sotto il name *Gualtieri, Gregorio.*

422. Gubione. *Sulle medaglie della Calabria.* Ved. Giustiniani *Bibl. Stor.* pag. 97.

423. Mayer, Marco. *Il regno di Napoli e di Calabria de scritto con medaglie levate da più celebri scrittori ei antichi che moderni, arricchito di una descrizione compendiosa di quel famoso regno, ed illustrato d'una succinta dichiarazione intorno alle medaglie.* Leone 1717 in fol. E di nuovo Aja 1723 in fol.; con la giunta di 90 medaglie arricchita di spiegazioni, e di notisie mitologiche della deità ritratte in detta antiche medaglie. Il Sorie nella sua *Mem. Stor. Critic.* osserìace di aver veduta un'altra edizione di quest'opera, anche del 1723, in foglio, data di Roma: aggiunge però che questa data potrebbe essere supposta.

Patria del mentovato scrittore è Leone. Egli viveva nel fine del 17.° secolo. Si versò molto nella scienza delle cose antiche, e trovato nelle nostre antichissime regioni come sodisfare alla sua letteraria bisogna, fece tesoro di belle raccolte, e pubblicò la summenzionata opera, la quale per essersene fatte più impressioni, debb'aver molti pregi.

424. Parisi, Prospero. *Rariora magnae graeciae numismata.* S. L. nè T. di pag. 55, oltre a 13 tavole di monete urbiche.

L'autore patrizio cosentino stabilì la sua residenza in Roma, dove non solo come Giureconsulto si distinse, ma soldato ancora fu valoroso, e segnalamente nella battaglia della Curzolari contro i Turchi, sotto il Colonna nel 1571. Egli viveva nel secolo XVI. Ignoro l'epoca precisa della sua nascita, non che quella della sua morte, benchè si sappia esser questa avvenuta in Roma.

L'opera testè citata fu pubblicata da Giov. Giorgio Volkemero

di Norimberga. In essa trattasi delle monete di tutte la repubbliche europree nella Magna Grecia, di alcune antiche iscrizioni di Reggio e Strongoli, e di un catalogo di pontefici, cardinali ed altri uomini calabro-greci illustri. Fanno menzione molto onorevole del Parisi il *Labbè*, l'*Aceti*, il *Soria* ecc.

425. Pellicano: *Catalogo delle antiche monete di Locri*. Nap. 1834 in 8.

Traggo la notizia di questo lavoro dalla Biblioteca inedita del detto cav. Luigi Volpicella.

426. Raoul, Rochetta. *Memoires de Numismatique, et de antiquités*. Paris 1840 vol. 1° in 4.

In questo primo volume sono inserite quattro memorie, della quali le prime riguarda il tipo delle monete di Caulonia, e di altre città della Magna grecia, e di Sicilia.

427. Valentini, Raffaele. *Numismatica di Cotrone*. Sta nel Calabrese anno 1.° Cosenza 1843, in 4.

MONGIANA

428. Ruggiero, Francesco Paolo. *Memoria su la causa della Mongiana*. Nap.

Patria dell'Autore è Napoli, dove tra i forensi è notabile. Amantissimo per le cose letterarie, ne ha dato varii saggi per le stampe. Ha una preziosa collezione di classici di Olanda, e di edizioni citate dalla Crusca. Fra gli scelti libri della sua raccolta vanno no verate le tragedie di Alfieri annotate e corrette a mano dallo stesso autore.

Su la causa della Mongiana molti avvocati hanno scritto in difesa dell'una, e dell'altra parte, e benchè non abbia potuto avere le rispettive allegazioni, so che i nomi illustri di Borrelli, Carrillo, ed altri del foro napolitano abbiano su tale argomento non poco

detto e scritto. Ecco in accordo la storia e lo stato della quistione.— Carlo V donò quattro ferriere nel 1523 a Cesare Fieramosca, e propriamente quelle affittate ad un tale Jacopo de Russis dal Re Ferdinando I. d'Aragona. I discendenti di Fieramosca nel 1601 le dettero in affitto ad uno di casa Ravaschieri, il quale li chiamò innanzi alla regia Camera per obbligarli a riprendersi le ferriere al finire del suo contratto, ciò che i Fieramosca non fecero, sicchè di quel Consesso di magistrati si ordinò che un Capitano d'Artiglieria chiamato Castiello ne prendesse possesso, facendole esercitare per conto della regia Corte. Dopo venti anni i Fieramosca domandarono la restituzione delle ferriere. Da quel tempo in poi non si è avuta più notizia di questa lite, salvo che nel 1642 la principessa di Scilla ch'era proprietaria di una terza parte di quelle ferriere, ebbe dal governo alcuni fiscali nel tenimento di Atri in Abbruzzo, in compenso di quella sua terza parte che il governo comprò. Nel 1838 quattro famiglie chiamate al fedecommesso istituito da Cesare Fieramosca mossero lite al governo. Son esse rappresentate dalla contessa Ricci Leognani, figlia del chiaro letterato e poeta Angelo Maria Ricci abbruzzese, il commendatore Raffaele Leognani Fieramosca, la Marchesa Quinzi, e il duca Dalanno, il quale vi rinunziò volontariamente, rimanendo la sola Ricci a contendere col governo, perchè dichiarata dal Tribunale come la sola e vera chiamata alla successione. Domandò costei di riavere lo Stabilimento della Mongiana, tutte le miniere della Calabria, ed i boschi di Stilo, sostenendo essere i medesimi che furono conceduti da Carlo V. a Cesare Fieramosca. Il governo dall'altra parte eccepì la prescrizione, e la incompetenza del potere giudiziario, facendosi inoltre a sostenere esser diverse le ferriere concedute da Carlo V, da quelle che nel 1601 possedevano i Fieramosca; che lo stabilimento della Mongiana edificato nel 1768, sia diverso dalle ferriere ad essi concedute, e finalmente che le miniere, e i boschi chiesti dall'attrice, non furono conceduti con que' privilegi. Il Tribunale Civile di Na-

poli con sentenza di Agosto 1846 dichiarò le competenza del potere giudiziario, rigettò la eccezione di prescrizione, e ordinò una perizia per verificare i fatti controversi. Io non so se tale perizia sia finora seguita: essa, com'è chiaro, avrà gran parte nell'esito del giudizio difinitivo. Certo è che questa causa è del maggiore interesse, e richiama gli studii e l'attenzione de' più chiari giureconsulti del nostro paese.

MONTALTO.

429. Zavarroni, Angelo. *Epistola de duobus antiquis inscriptionibus, seu aris votivis repertis prope Fluvium Crathidem in Agro Montaltino, ad Franciscum Venturam Regium in Sacro Neapolitani regni Senatu Consiliarium etc.* Venezia presso Cristof. Zane 1738 in 8.° Raccolta di varii opuscoli del P. Calogerà.

430. — *Dissertatio de antiqua sepulcrali inscriptione Montalti reperta in Colle Serronis.* Nap., Musio 1740 in 8.°

Sotto la rubrica Calabria si legge un cenno biografico di questo dotto scrittore.

Montalto conosciuto ne' tempi antichi col nome di Uffugio, o di Ulluno, fu città talvolta amica, e talora ai Romani nemica. In tempi posteriori fu città vescovile, e poscia, non sapendo quando precisamente, fu aggregata alla diocesi di Cosenza. Io Montalto ebbero nella molti della Casa Ruffo, che vi fissò una delle residenze in tempo del suo maggior dominio nelle Calabrie. Di tutte le nobili famiglie e dei molti uomini illustri che vi fiorirono trovasi un compiuto elenco nella *Pontop.* del P. Amato sotto la rubrica Montalto. La famiglia Moncada, col titolo di Duca, l'ebbe in feudo. Degli ubertosi suoi territorii, e delle sue industrie, tra gli altri parla con vantaggio il Barrio. Ecco le parole di lui. *Fit serici optimi ingens copia, texuntur panni sericei, et frandinei. In hoc agro*

nascitur Alabastrites, et lapis molaris, frumentarius, et olearius, et Sulphur, oritur et Culeanthum, et plumbum. È situata su la vetta di un colle donde signoreggia la parte occidentale del vallo di Cosenza. Il clima quindi n'è salubre. Vasta tuttora Montalto molte famiglie nobili, se non che rimane il desiderio di vedere la vera civiltà un poco più progredita, poichè al presente più che in ogni altro tempo è intesa la verità espressa dal Venosino, *et genus et proavos et quae non fecimus ipsi vix ea nostra puto*, ed or più che mai è compreso che la nobiltà de'natali accompagnata dalla coltura dello spirito, non è che una pompa funerale.

MONTAURO

431. Madonna, Giovanni. *Breve cenna sulla topografia di Mantaura*, Grim. *Stud. Stat.* pag. 97.

Vengono descritti in questa memoria i danni cagionati in Montauro dal temporale de' 3 marzo 1846.

MONTELEONE

432. Aceti, Michele. *Per la reintegra chiesta dalla Città di Monteleone e casali, e dall'università di Mesiana e casali al regio demanio contra l'illustre duca di Monteleone.* Nap. 1808 in 4. di pag. 95 più pag. 524.

433. — *Esame de'titoli in forza de'quali ha la ducal casa di Monteleone spogliata dal regio demanio la università di Monteleone e di Mesiano* Nap. 1796.

434. Balsamo. *Brevi cenni sui vantaggi nascenti dalla costruzione del porto S. Venera nel territorio della Comuna di Monteleone.* Nap. 1840. Stamperia delle guerre, in 4.° di pag. 10.

435. Bisogni, Antonio. *Capitula et privilegia civitatis Hipponiensis*. Nap. 1704 in 4. Traggo la notizia di quest'opera da Zavar. *Bibl. Calab.* pag. 177.

436. Bisogni, Giuseppe. *Ripporni, seu Vibonis Valentiae, vel Montisleonis Ausoniae civitatis, accurata historia*. 1710 in 4. e di nuovo, Nap. presso felice Mosca 1716. in 4. La prima edizione di quest'opera è riportata dal P. Elia d'Amato, dal Soria, e dal Giustiniani, la seconda da Zavarrone; ma io suppongo che abbia errato il Zavarrone, e che invece di due ne siavene una sola edizione, quella cioè del 1710 da me veduta, e comunemente da'cennati scrittori menzionata.

437 — *Capitoli del governo di Monteleone col comento di Cesare Bisogni* suo padre. Nap. 1704. Quest'opera vien riportata dal Soria *Mem. Stor. Crit.* e dal Giustiniani *Bibl. Stor.*; il quale dice essersene fatta un'altra impressione nel 1710; ma siccome di tale edizione non parla nè Soria, nè altri Bibliografi, come della prima neppure fan cenno nè il P. Elia d'Amato, nè Zavarrone, così io non ne guarentisco la esistenza; mencchè quella attribuita ad Antonio, di sopra notata, non sia un errore di Zavarrone, ciò che volentieri m' induco a credere.

L'Autore nacque in Monteleone. Brevissime notizie si leggono di lui in tutti gli scrittori che ne fan cenno. E' quindi ignoto il tempo della sua nascita e della sua morte. Altro non posso io dire se non ch'egli vivea sul principio del secolo passato, tanto deducendosi dal tempo in cui l'opere sue furono impresse.

Con la prima delle due citate opere il Bisogni non ha fatto che ampliare quella di Giuseppe Capialbi delle quale or ora farò cenno. A quest'antichissima città ch'è subbietto dell'opera, fondata dai Greci, secondo l'opinione più universale e più ricevuta, fu dapprima dato il nome di Hippo: passata in potere de'Romani fu chiamata Vibo Valentia, e per fine dei Normanni che la riedifi

carono fu distinta col nome di MONTELEONE. In tre libri perciò è divisa l'opera del Bisogni, nella quale estesamente favella delle tre epoche summenzionate.

438. CAPIALBI, CAV. VITO. *Cenno sulle mura d'Ipponio, e giornale degli scavi di Monteleone.* Roma 1832.

Questi due lavori si trovano nelle memorie dell'istituto di corrispondenza archeologica, e furon volti in francese, ed in tedesco.

439. — *Memorie del Clero di Monteleone.* Nap. 1843.

440. — *Inscriptionum Vibonensium Specimen.* Nap. 1845.

441. — *Discorso sulla Tipografia Monteleonese.* Nap. 1835.

442. — *Gli scrittori Monteleonesi.* MS.

443. — *Cronica in cui d'Ipponio, di Vibona Valenza, e di Monteleone si notano gli avvenimenti.* MS.

444. — *Catalogo delle antiche medaglie d'Ipponio, e di Vibo na Valenza.* MS.

445. — *Notizie degli artisti Monteleonesi, con la descrizione de'loro principali lavori raccolti nella galleria domestica, e in altri siti della città esistenti.*

446. — *Origine, e vicissitudini delle Accademie di Monteleone.* MS.

447. — *Sull'Accademia Florimontana e sul metodo del suo governo.* MS.

448. — *Descrizione del tempio di Cibele in Papaglionte; sua pianta, e spaccato di sotterraneo.* MS.

Nell'opera sulla *Chiesa di Mileto*, parla de'vescovi Vibonesi. Si vegga la rubrica MILETO. De' succennati lavori ognuno scorge quanto questo nostro dotto Calabrese sia operoso, e quanto le sua patria dee saperglien grado. Il suo nome è già molto noto ai miei Leggitori.

449. CAPIALBI, GIUSEPPE. *Ad Capitulum ad nobilitatis civitatis Montisleonis Commentum.* Monteleone 1867.

Questo nobile e dotto euteusto del cav. Vito Capialbi nacque in

Monteleone a 18 Ottobre dell'anno 1636. Educato siccome la sua condizione esigeva, divenne famoso Giureconsulto, ed archeologo. Le sue dottrine non furono in quella famiglia giammai smentite, e l'attuale cav. Vito Capialbi ne tocca l'apogeo. Scrisse oltre alle cennate altre opere delle quali mi occorrerà far menzione. Morì in Monteleone a 26 novembre 1675.

450. Capobianco, Giuseppe. *Originis, situs, nobilitatis Civitatis Montisleonis geographica historica, cum eius et moribus Historia Pignatelli ejusdem Civitatis Ducis*. Nap. 1659 in 4.

451. — *Libellum Capituli, 24 Civitatis Montisleonis explicationem continentem*. *S. L. ne' T.* Traggo questa notizia dalla storia del Bisogni; il quale scrisse il surriferito Comento, notato al n.° 449.

La città di Monteleone fu patria di quest'autore, il quale fioriva nella metà del secolo 17.° Ebbe fama di uomo dotto in ambe le leggi, e le sue opere mostrano ch'egli coltivava inoltre le lettere e la patria storia.

Nell'opera notata al n. 450 il Capobianco discorre l'origine, e le vicende di Vibona e ne descrive il territorio: prendendo l'impronta di archeologo parla di monete ed altri oggetti di antichità, non tralasciando di far parola del famoso tempio di Proserpina; parla infine della riedificazione della città sotto il nome di Monteleone per opera, siccome egli scrisse, del Conte Ruggiero Bosso, ciò che vien contrastato dal Sarlo nelle *Mem. Storico - Crit.*, dicendo esser fondata Monteleone a tempi di Federico II, non già a quelli de'Normanni, e che da *Vibona*, città littorale siane surto il Castello di *Vibona*, appoggiando la sua opinione col testimonio di Niccolò lamsilla scrittore contemporaneo di un libro intitolato *De rebus Friderici etc.*, non che di una bolla di Alessandro IV, citata dall'Aceti *Not. ad Barr.*, dalla quale si scorge aver Federico disposto di edificarsi Monteleone, con l'ordine di farla popolare dalle genti circonvicine, e precisamente da quelle di Vibona. Io lascio

agli archeologi tali dissertazioni. Nel termine di questa rubrica però mi converrà riportare ciò che ha detto su tale proposito il ch. Cav. Capialbi.

Il Toppi, *Bibl. Napolit.* pag. 169. Amati *Pantop. Calab.* pag. 286, *Zavarroni Bibl. Calab.* pag. 162, Aceti, Bisogni ecc. fanno onorevole menzione del Capubianco, e della citata opera.

452. Falcone, Ippolito. *Vita di S. Leoluca Abbate, protettore della città di Monteleone* Nap. 1780 Bulifon, in 12, di pag. 136. Questa edizione fu ignorata dal Mongitore, il quale facendo menzione della cennata opera nella sua *Bibliotheca Sicula* a pag. 290 del primo tomo, la dice senza data. Nè può sospettarsi di essere due edizioni, avvegnacchè presso il medesimo tipografo, e del medesimo sesto, non ci sarebbe stata alcuna ragione di tacere in una delle due edizioni la data: E da credersi quindi che il Mongitore abbia avuta inesatta la notizia.

Patria dell'Autore fu Siracusa, dove nacque a 22 Novembre dell'anno 1623 da Lucio Barone di Carubba. Giovanetto ancora venne spinto dal suo non comune ingegno al piacere di viaggiare per istruirsi. La nobiltà e l'opulenza della sua famiglia favorivano il suo divisamento, e già le principali città dell'Italia egli visitava con quella proprietà e comodo dovuto alla sua condizione. Pensava il culto giovanetto di proseguire il suo camino verso la Francia, quando, trovandosi in Genova, da mortale morbo venne assalito. Conoscendo egli il pericolo che il minacciava, fece solenne voto che restituito alla salute avrebbe abbracciato l'istituto de'chierici regolari. Il giovane riacquistò la sanità, e rinunziando al lusso della vita che offerivagli la propria condizione, ed allo splendore e dritti della sua primogenitura, vestì quindi a poco in Genova l'abito dei Chierici regolari, e fatto ritorno in Palermo, ivi pronunziò i voti solenni a 3 febbraio 1647. Appreso le dottrine filosofiche e teologiche, si versò di proposito alla eloquenza, nella quale divenne insigne, e nelle principali italiane città tuonò la parola di Dio, ed

ovunque meritò le lodi di dotto, soave, erudito oratore.— Stimato molto e meritamente dall'ordine suo, fu superiore della casa di Siracusa, e visitatore di Sicilia e Calabria. E quando si apparecchiava a pubblicare per le stampe altre sue opere, mentre molte altre di genere teologico-storico didattico erano già di pubblica ragione, venne meno alla vita. Nel di 30 Novembre 1699 si celebravano i suoi funerali in Palermo. Lasciò il Falcone bella fama presso tutti i dotti, che rimpiansero di cuore la sua perdita.

Nella cennata opera l'Autore tratta molti argomenti che riguardano la storia di Mazaelmose. Occorrevole menzione del Falcone, e delle sue opere fanno il P. Giuseppe Sylos, *Hist. Cler. Reg.* lib. 12 pag 580; Giov. Battista del Giudice in *Carm* pag. 93 p. 1.ª Placido Reina *Hist. Messan.* par. 2 pag. 91. Giovanni Evangelista palermitano in *Anagram*: pag. 153; Marcello Cavalerio in *Peregrino ad Garganum dial.* 6. pag. 380, Giov. Paolo d'Epeffanie, *Stravaganza della natura*, lib. 4. pag. 169, Giacobbe Lubrano, *Scintille poetiche*, pag 252, Pirro Sebettini *in poes.* pag. 90; Mongitore, *Bibl. Sicula*, pag. 290, tom. 1. ecc.

453. Giordano, Girolamo. *Dissertazione nella quale si risponde ai principali argomenti contenuti nell'allegazione data in luce nel di 6 luglio 1770 per gli zelanti di Monteleone, Rosarno, Messina ecc*; Nap. 1772, in fol.

454.— *Dissertazione a pro del Duca di Monteleone contro de' vassalli denunzianti, nella quale da'suoi sinceri fonti viene investigata la vera intelligenza della legge* Inter pares ecc. in 4. Giustiniani nelle *Mem. stor. degli Scrit. leg.* dice essere stata composta la detta dissertazione sotto la data de'30 Settembre 1770, ma non parla se fosse stata impressa, nè io ho potuto altronde verificarlo.

455.— *Lettera in forma di dissertazione addirizzata all'avvocato D. Andrea Tontulo, nella quale si esamina e si confuta da capo a fondo la scrittura da lui pubblicata a pro de' vassalli di*

nunzianti di Monteleone sotto la data del di 15 Gennajo del corrente anno 1772, col titolo, *Lezione filosofica Morale;* S. L. ne'T. in 4. Traggo le notizie di queste scritture dal Giustiniani, dal quale anche l'incertezza delle edizione.

Nel dì 5 maggio dell'anno 1715 nacque il Giordano in Lucera, provincia di Capitanata, da Giuseppe ed Anna Siliceo. Le rispettive famiglie de' suoi genitori erano antiche e distinte di quella città. Incamminato per la giurisprudenza, vi fece rapidi progressi. D'ingegno molto versatile si occupò medesimamente allo studio delle lingue e della storia antica, e divenne poliglotta, ed archeologo insigne. Fu egli che in una dotta dissertazione, che a danno della scienza resto inedita, rilevò gli errori commessi da Monsignor Bajardi nel suo *Prodomo delle antichità di Ercolano;* principio di un'opera colossale, che per cinque anni tenne impiegata la vita del Bajardi, il quale inchiesto dopo un lustro delle sue lucubrazioni, presentò *la storia di Ercole Fondatore di Ercolano*, e potette esser ben salutato col motto del Venosino *Parturient montes* ecc. Altra pruova di grande erudizione dava il Giordani col suo lavoro intitolato *Hieronimi Jordani in Aristonis pueri sepulcrale Epigramma Commentarius*; Nap. VI Kal. Jul. MDCCLIX, in 4., col quale fa un dotto comento ad una iscrizione greca rinvenuta nello scavare i fondamenti della chiesa de'PP. della missione in Lucera.

Fu priore del consolato di mare e di terra istituito in Lucera sua patria. Fu magistrato nella provincia di Salerno. Per motivi di salute si trasse in Napoli, dove fermatosi, volle piuttosto vagheggiare l'esercizio della giurisprudenza che far ritorno alle magistrature. Divenne molto notabile nel foro napolitano, poichè con pubblica ammirazione sostenne difficili ed eclatanti cause tanto in materia civile, che criminale; ed i lavori notati in rubrica non sono che dotte difese a favore del duca di Monteleone, le quali valsero a dirimere la parità de' voti in cui per tal causa erasi incorso nelle

Regia Camera della sommaria, avendo a contradittori due valentissimi giureconsulti, D. Saverio Simonetti cioè, ed il marchese D. Andrea Tontulo. Spirava il suo corpo a 5 Giugno del 1784, della età di 69 anni, e non universalmente rimpianto, siccome richiedeva l'alto merito di lui.

456. Paoli, Sebastiano. *Funerali per l'illustrissima ed eccellentissima signora D. Giovanna Pignatelli d'Aragona duchessa di Monteleone.* Napoli 1725, Mosca, in 4 di pagine 44, più 39, con la figura del Mausoleo.

457. Pizzimento, Domenico. *Breve Chronicon Hipponiensis.* S. D. nè L. La notizia di quest' opera è riportata dal Zavarrone.

L'autore, nato in Monteleone, fioriva verso la metà del secolo 16.° Egli ebbe fama di uomo dotto in filosofia, e peritissimo delle lingue greca, e latina. Voltò dal greco in latino *i predicamenti di* Arebita Tarantino, che pubblicò in Venezia nel 1554. Pubblicò eziandio in Colonia nel medesimo anno, un'opera in 4, col titolo: *Democritus Abderites de arte sacra, sive de naturalibus, et rusticis, scilicet de Alchymia, cum Comment. Sinesii, et Pelagii.*

Onorevole menzione di lui, e di tutt'i cennati lavori fa *Zavar. Bibl. Calab.* pag. 90.

458. Ricciardi, Francesco. *Pel duca di Monteleone contro il regio fisco e le università di Monteleone e di Mesiano.* Napoli 1804, in 4. grande, di pagine 332.

459. — *Risposta a tutte le allegazioni date fuori per le università di Monteleone, e Mesiano.* Napoli 1805, in 4. piccolo, di pag. 172.

460. Santucci, Giuseppe. *Monumenti del secolo XVI in Monteleone.* Sta nel giornale *Scilla e Cariddi*, anno II, n. 10, e 13; Messina 1844.

461. — *Monumenti delle arti del disegno in Monteleone.* Sta nel Calabrese anno 5. n. 8. Cosenza 1847.

Ne' due primi articoli inseriti nel giornale Messinese l'autore de-

scrive molti monumenti sistenti in Monteleone e sue adjacenze, edificati nel secolo XVI. È ammirevole la sua precisione artistica, e non meno la sua erudizione.

L'articolo inserito nel Calabrese fa parte di lavoro più lungo, di cui la pubblicazione sarà continuata sul medesimo periodico. In esso l'autore descrive tutte le opere di pittura, scultura ed architettura sistenti in Monteleone, sieno antiche o moderne, di artisti patrii, ovvero stranieri. Opera laudevolissima, e cittadina.

Il signor Santulli ha scritto ancora le *Memorie Storico-Critiche sugli artefici del disegno Calabresi*, che spero sentir pubblicate per le stampe quanto prima, perchè nell'appendice di questo mio libro sotto la rubrica Calabria possa darne ragguaglio.

Proceda il valente giovane monteleonese nelle sue utili lucubrazioni; certo che la sua patria, e la Calabria tutta gliene saprà grado, e la posterità avrà grata memoria del suo nome.

462. Tontulo, Andrea. *Per gli zelanti cittadini di Monteleone, Rosarno e Misiano*. Napoli, 1770, in 4. piccolo, di pag. 90.

Patria di quest'autore è Lucera in provincia di Capitanata, dove nacque nel 1714. Traggo questa notizia dalle *Memorie Storiche* del signor Camillo Minieri Riccio, pag. 354, dove è ancor detto che il Tontulo fu Magistrato, e che dette alla luce un suo lavoro in Napoli nell'anno 1756; un solo anno dopo che il Tafuri pubblicava l'ultimo volume della sua *Storia degli Scrittori del regno*.

463. Vaccari, Domenico. *Capitoli del nuovo governo della Città di Monteleone*. Monteleone, per Domenico Antonio Ferro, 1665, in fol. picc.

Alla pubblicazione de' cennati capitoli ebbevi ancor parte il notaro Giov. Battista Lombardi il quale fu anche Sindaco di quella città: Essi furono stabiliti a' 7 di Agosto dell'anno 1594. Trovasi ancora in questo libro l'elenco delle famiglie nobili, e la nota de' Sindaci di Monteleone dal 1594 al 1667.

464. Vaccari, Michaelis. *Sermo legalis pro Universitate Mon-*

tieleanis contra Seminariae et Pilii Universitates 1587. Ms. in foglio. Trovasi presso il Cav. Capialbi in Monteleone.

Molte e divergenti sono le opinioni su la fondazione di Vibona. Il Cavalier Capialbi inclina a credere che ne sieno stati fondatori i Fenicii i quali la chiamarono *Ubo*. E certo che da'Greci fu chiamata *Ipponio*, e dai Romani *Vibo Valentia*, e i suoi abitatori *Vibonenses*, e *Valentini*, sebbene nelle monete di conio romano trovisi solamente l'epigrafe *Valentia*, e nommai *Vibo*. Alcuni con Strabone credono che i Locresi ne sieno stati i primi fondatori, altri col Mazzocchio e Bochart ne veggono più antica origine: ma il Cav. Capialbi, in una narrazione di Diodoro Siculo nel lib. XIV, ha trovato come conciliare le opinioni. Si legge dunque in Diodoro che presso all'anno 365 di Roma, Dionisio tiranno di Siracusa distrusse la città d'*Ipponio*, portò seco i rimanenti abitatori in Siracusa, e fece dono ai Locresi del territorio. Nell'anno 374, valquanto dipoi nove anni dopo pervenuti ne'lidi nostri i Cartaginesi, furono sollecitati a richiamere, a fin di ripopolare la derelitta lor patria, gl'Ipponiati, i quali però rimasero sotto il regime de' Locresi che avevano già riedificata la distrutta *Ipponio*. Ecco dunque questa Città esistente prima della locrese dominazione, ed ecco i Locresi riedificatori di quella Città, la quale era vastissima, poichè le mura aveano il circuito di 25800 palmi; e dai ruderi che vi esistono si conosce essersene stata greca la costruzione. Ebbe famosi tempii consacrati a Venere, a Cibele, ed a Proserpina. Municipio romano, ebbe di Roma tutte le nobili istituzioni. Fu la terra ospitale del gran Tullio, il quale fuggendo dalle persecuzioni de' suoi nemici si ricoverava in Vibona nella casa del suo carissimo Sica. Appiano Alessandrino nel lib. 4 *della Guerre Civili*, annovera Vibona tra le sette città più illustri italiane. Dalle bellezza di questa antica città illustre pare che nell'attuale Monteleone nulla esista, meno che gli avanzi dell'ampio muro che per circa otto miglia la circondava. Nell'anno 983 fu Vibona da'Saraceni distrutta, ed in sito diverso fu

poi riedificata e chiamata Monteleone, restando il nome di *Terra vecchia* all'antica prossimo sito di *Vibona*, su cui furono in seguito eretti edificii, chiese e monasteri, sicchè tutta riunita divenne di nuovo bella ed ampia città: la sua attuale popolazione è di circa 9,000 abitanti. Ebbe Monteleone in ogni tempo uomini illustri in ogni genere di letteratura, di scienza, di arti, ed ora vi fiorisce il Cav. Vito Capialbi, ed è patria del chiaris. Filippo Seruggli, molto noto nel nostro regno pel suo merito letterario. Gli abitanti sono di animo cortese ed ospitale, d'ingegno perspicace, e penetrante. I territorii sono fertili ed abbondanti. Per le arti, per i mestieri, per la mercatura evvi molta solerzia. Il tremuoto del 1783 vi produsse immensi guasti i quali ora sono appieno restaurati. Ha ottimi edificii sì privati che pubblici. Amena e ridente n'è la situazione. Salubre il clima. Dista dal mediterraneo poche miglia. Monteleone infine, dopo Catanzaro, può dirsi la migliore e più cospicua città della 2.ª Calabria ulteriore, per la sola opulenza non paragonabile a Cotrone.

MORANO

465. Guida, Nicola. *Sull'origine e vicende della Chiesa della Maddalena in Morano.* ms.

Questo giovane Sacerdote moranese par apparare lo studio delle patrie storie si recò in Napoli, dove continua a dimorare. Egli coltiva eziandio la letteratura, e non ha guari ha pubblicato un opuscolo col titolo *Trattato compiuto di poesia italiana ad uso delle scuole di belle lettere.*

L'autore vorrà pubblicare un brano del suo lavoro succennato quanto prima in un articolo di giornale, e sarà forse inserito nel Salvator Rosa, in uno de' prossimi numeri.

Desidererei che il Guida si applicasse di proposito ad illustrare

la sua patria. I suoi concittadini gliene saprebbero grado. Non occorre dirgli che tanto far dovrebbe con critica più illuminata di quella d'altrui adoperata sciauguratamente; e con più nobile generosità, che altri non ha praticato, uve delle cose attuali, e dei suoi contemporanei togliesse a trattare.

466. L'Occaso, Carlo Maria. *Iscrizione di una Croce di Morano*. Trovasi nel Calabrese anno 1.° pag. 44. Cosenza 1843 in 4. Sotto la rubrica Castrovillari leggesi un breve cenno biografico di questo egregio scrittore patrio, il quale molto lodevolmente coltiva la letteratura.

Col testè citato lavoro il signor L'Occaso interpetra con saggia e illuminata critica, una iscrizione che trovasi sur una croce esistente nella parrocchiale chiesa di S. Pietro in Morano. Questa croce di lamine di argento indorato è di una bella e sorprendente struttura, e per dirne cosa non posso far meglio che riportare le stesse parole del signor L'Occaso » Nell'un de' canti, ei dice, vedesi scolpita l'effigie di Gesu' crocefisso; in sul capo discende un angelo con le mani distese all' in giù: e sotto i piedi del Cristo, e negli altri due lati miransi tre Marie a mezzo busto coi capelli scarmigliati. Nell'altro canto vedesi S. Pietro in atto di benedire, tenendo nella sinistra le chiavi; al di sopra un'aquila volante; a destra un leone adrajato con ali: a sinistra un toro alato: al di sotto una iscrizione, e poi una donna alata, a mezzo busto, coi capelli pendenti sugli omeri e sul petto. Il lavoro è rozzo, ma pieno di verità ed espressione. La iscrizione è la seguente:

A. D. MCCCCXXXXV. H. O. F. D.

A. Tonellus de saxoni A DO. S. P, cioè *A. D. mccccxxxxv hoc opus fecit domnus*, o *dominus*, *Antonellus de Saxoni atque donavit Sancto Petro*. »

Il sig. L'Occaso sostiene esserti l'artefice della croce, *Antonel-*

la Sassone, distruggendo così quanto il Tafarelli, e gli altri dopo di lui scrissero, che *Sassone* fosse la patria di Antonello, volendo in tal modo provare la esistenza di un'antica città presso a Morano, e distrutta sul termine del secolo XV; e fra i varii suoi argomenti si fa egli forte di un diploma di Federico II del 1226 col quale concedevasi all'Abbadia di Acquaformosa un tenimento nelle vicinanze di Morano, chiamato *Sassone*, circondato di antiche mura, ed altri ruderi. Or, ripetendo l'argomento dell'autore, se nel 1226 quel luogo presentava, come ora, l'aspetto di un'antica città distrutta, si scorge chiaro l'anacronismo del Tafarelli, e l'errore di coloro che la sua opinione seguitarono, e finchè novelli argomenti non sorgono a confutare la sana critica del signor L'Occaso, questa dee ritenersi in luogo di verità storica.

467. Serrapu', Stanislao. *Memorie a favore del capitolo della Real Collegiata sotto il titolo de SS. Apostoli Pietro e Paolo, di Morano.* Napoli 1832 in fol. di pag. 64.

Morano fu patria di quest'autore il quale mancò a' viventi a' 16 di Aprile anno corrente 1847. Appartenente ad agiata famiglia del paese, fu educato alle lettere, e la giureprudenza fu il principale obbietto de' suoi studii che apparò nella Capitale. Fu magistrato per vario tempo. Nel 1820 fu obbligato a ritrarsi dai pubblici affari. Dopo quell'epoca non mosse dal paese, dove sempre venne consultato, da vicini luoghi e lontani per difficili affari causidici, ed il lavoro anzidetto non contiene che una difesa pel capitolo della Collegiata, siccome dal medesimo titolo appare. Non taccio finalmente che un altro insigne moranese fu il suo primo istitutore, il quale fu sempre tenero e contento delle adoperate cure. Fu costui Monsignor Cinque Vescovo di Anglona e Tursi.

468. Tufarelli, Giovan Leonardo. *La vita del P. Fr. Bernardo da Rogliano fondatore della novella congregazione de S. Maria del Colorito di Morano dell'eremitano di S. Agostino dell'osservanza.* Cosenza 1650 in 4. Quest'opera parla di cose atte-

nenti a Morano, ed illustra molte le Calabrie, poichè vi si enumerano i Pontefici, i Cardinali, ed altri uomini illustri delle nostre regioni.

469. *Trattato delle Antichità di Morano.* Questo patrio lavoro del Tufarelli precede la sua opera sulla *Sagnia*, stampata in Cosenza presso Lodovico Castellano nel 1599, in 4.

I Moranesi debbono certo conservare gratissima memoria di questo dotto e zelante loro concittadino. Pel corso di due secoli e mezzo niuno dopo di lui ha osato toglier la penna ed illustrare la patria con senno storico, e dignità cittadina. Era il Tufarelli medico di professione, ed appartenente a nobile famiglia. —

Dopo percorsa la vasta pianura di Campotenese, allorchè da Napoli vassi in Calabria, si scende a Morano per una tortuosa strada consolare di quattro miglia. A guardar quel paese, varie idee, varii sentimenti vi sorgono. È tale il sito attaccato ad una balza, che or vi risveglia la idea di popoli fuggenti che ne' dirupi inaccessibili chiedono salvezza; or vi si appresenta allo sguardo un ordine di case sovrapposte l'une sulle altre dalla base alla volta, e sembravi aver d'innanzi le piramidi d'Egitto; ore temete il fenomeno più volte e non di rado infausto alle Calabrie, e nel cadere di poche fabbriche vedete la ruina del paese intero. I suoi territorii, com'è naturale, non sono generalmente fertili. I popolani però sono molto industriosi, e vincono per quanto più è possibile il rigore della natura. L'industria vi fiorisce, precipuamente quella de' bachi da seta, e vi si lavorano le così dette fiandine, e telette, che i negozianti del medesimo paese smerciano girando diverse altre provincie. La popolazione ascende a circa 12000 abitanti. Vi è un Giudice Regio. Appartiene alla diocesi di Cassano, e nell'està vi si trasferisce il seminario diocesano, essendo luogo di aria molto salubre. Vi sono tre chiese primarie, con tre distinte collegiate, una col titolo di S. Pietro governate da un Arciprete, un'altra sotto quello di S. Nicola, ed il ca-

po è insignito della dignità di primicerio, e l'altra finalmente sotto il titolo della Maddalena, affidata alla cura di un Preposito il quale ora è il reverendo D. Gaetano Scorza degno anche di posto migliore. Io ho avuto il bene di conoscerlo personalmente qui in Napoli. Egli val molto in materia di letteratura, moltissimo nelle chiesastiche discipline, ed è esimio oratore, gareggiato da' *pulpiti* di lontane provincie. I cleri delle rispettive chiese sono ragguardevoli. Vi sono infine molte famiglie di galantuomini, tutte agiate, ed alcune anche ricche, e tutte incivilite, sì che ben molti giovani moranesi sono al presente in Napoli, diretti per diverse professioni, ed arti. Morano infine, e questo per istabilirne in miglior modo la topografia, confina col territorio di Castrovillari a levante, dalla parte occidentale con quello di Mormanno; dalla parte del settentrione dista di sole tre miglia dal sempre nevoso monte *Pollino*, e coi tenimenti di S. Basilio è limitrofo dalla parte di mezzo giorno.

NICASTRO

470. Adilardi, Cav. Francesco. *Cenno storico sul vescovato di Nicastro*. Questo lavoro del Cav. Adilardi è tuttora inedito. È sperabile però che voglia quanto prima pubblicarlo, poichè ha già stampato il cenno sul vescovato di Cariati del quale nell'appendice farò cenno. Tenendo dunque in siffatti lavori il medesimo ordine, nel testè citato su Nicastro parla certo della primitiva chiesa, delle cattedrali soppresse ed ora alla esistente riunite, di esse discorrendo brevemente la origine e le vicende; favella delle chiese curate, e semplici, monasteri, e confraternite, non che de' chierici più distinti per lettere o per pietà appartenenti alla diocesi; accennando eziandio rapidamente alla storia civile di essa; sperando che voglia far cenno de' sinodi in quella diocesi celebrati; notizia che

io non ho potuto avere, non ostante le mie premure. I vescovi di Cariati, Cotrone Oppido, Gerace, e gli arcivescovi di Cosenza e Rossano sono stati oltremodo cortesi nel favorirmi le notizie de' sinodi celebrati nelle rispettive diocesi, e solo quelle per Cosenza un pò tardi mi giunsero, sicchè anderanno collocate nell'appendice alla rubrica Cosenza.

471. — *Notizia sulla storia naturale, civile e religiosa della Città di Nicastro.*

L'egregia signor Adilardi divide quest'altro suo lavoro anche inedito in cinque capitoli. Parla nel 1. della *origine* e delle *fisiche qualità di Nicastro.* Espone nel 2. gli *Avvenimenti:* Fa parola nel 3. *della dignità vescovile:* Nel 4. fa la *serie cronologica de' vescovi;* e nel 5 finalmente fa menzione *de' Cittadini ragguardevoli.*

Ognun vede quanto per Nicastro sia utile questo lavoro, e quanto qua' cittadini debbano sperarne grado.

472. Papa, Gabriele. *Epistola pastoralis ad Clerum et populum Neocastrensis dioecesis.* Romæ 1819 Orsina in 4. di pag. 8.

473. Scaramuzzino...... *Memorie istoriche della città di Nicastro.* Nap. 1805. Traggo le notizie di quest'opera dagli studi archeologici del signor Grimaldi, pag. 39.

Nicastro è una delle principali città della seconda calabria ulteriore. Capo luogo di distretto, e sede vescovile, popolosa di circa otto mille abitanti. I suoi territorii sono ubertosi, ameno il sito. Antica città, ma incerto il tempo della sua fondazione. Non manca di buoni edifizi sì pubblici che privati. Vi sono varie famiglie antiche e nobili anche. Vi sono stati non pochi uomini illustri, e la civiltà, come al presente, vi ha avuto sempre onorevole sede.

NICOTERA

474. Adilardi, Cav. Francesco. *Memorie storiche su lo stato fisico, morale e politico della città, e circondario di Nicotera.* Napoli dalla Tipografia di Porcelli 1838; in 8. di pag. 233.

Da Paolo, e Rosa Brancia nacque l'autore in Mondaradoni, comune del circondario di Nicotera, dove la sua famiglia possiede la maggior parte de' beni, a dì 22 Agosto dell'anno 1815. In provincia apprese le prime istituzioni letterarie, studiando la giurisprudenza in Monteleone sotto la guida de' dotti G. C. Giuseppe Marzano, e Francesco Paolo Inglese. Apparava completamente nella capitale lo studio delle leggi, e ne ottenne la laurea, ed in tutto il tempo che vi si trattenne impiegossi a studiar la patria storia, rovistando pubbliche, e private biblioteche; e se la sua salute, e gli affari domestici non lo avessero obbligato a ripatriarsi, egli protraendo per altro tempo in Napoli la sua dimora, avrebbe fatto maggior tesoro degli assidui suoi studi, e maggiori, o almeno più pronti effetti avremmo goduti delle sue erudite fatiche che variamente su patrio argomento si versano. Egli benchè in patria con l'opere e col consiglio eserciti l'avvocheria, e benchè da non pochi affari venga distratto, pur non tralascia mai i graditi suoi studii, e da ciò può ben conoscersi quanto lodevole sia il tenor di vita di questo giovane gentiluomo calabrese, i cui cortesi modi lo rendono vieppiù meritevole della pubblica stima, e fan ripetere a chi abbia il bene di avvicinarlo, che il vero merito raramente va accompagnato dalla civiltà vera: Direi ancora che i modi suoi non ismentiscono la nobiltà del suo lignaggio, poichè la famiglia di lui originaria di Modena, diffusa in Calabria fu sempre tra le principali in Nicotera, godette il patriziato della regia Città di Tropea, con la croce gerosolimitana; e con altre molte onorificenze, tralasciando che giusta il Brisaci nelle sue *Storia d'Italia* fu nel 1306

registrata tra le antiche e potenti famiglie di Modena, dove gli Adelardi occupavano i maggiori posti. Io non posso che lodare le generose fatiche del signor Adilardi, manifestandogli le mie premure perchè solleciti la pubblicazione degli altri suoi lavori, perocchè le opere utili, e che tracciano vie o da niuno, o da ben pochi altri tracciate non debbono rimaner lungamente a dormire negli scrittoj. Taccio che il signor Adilardi è membro di molte accademie tanto del regno che straniere; e la stima in che trovasi presso le varie accademiche adunanze non è la minor pruova del suo merito. Egli finalmente è in relazione con molti insigni letterati d'Italia, e d'oltremonte, fra i quali varii famosi prelati da' quali è molto stimato. L'egregio letterato Catanzarese, il Grimaldi, in quella sua erudita e dotta lucubrazione sugli *Studi archeologici*, lo cita diverse volte e con lode.

Non potrei dar meglio l'idea dell'opera di cui è parola che riportando le medesime parole dell'autore contenute nella sua prefazione. » Dal titolo, e' dice, si comprende cosa i presenti fogli contenessero. Gli avvenimenti della città, capo luogo del circondario, e de'paesi riuniti al circondario stesso son quivi posti a chiaro giorno. Nel distendere le notizie ad altro non abbiamo atteso, che a dar piacere al lettore, serbando un metodo semplicissimo. Siccome il circondario è composto da tre comuni principali, così le presenti nostre memorie son divise in tre parti, la prima delle quali riguarda la città col comune di Nicotera, la seconda il comune di Limbadi, e la terza quello di Joppolo. Suddivise poi le parti in titoli, e questi in capi, offrono un istorico ragguaglio su lo stato fisico, morale e politico della città, e de' comuni medesimi. In particolare sotto l'epigrafe di *stato fisico* abbiamo descritto di ciascun luogo la situazione, le origine, l'etimologia del nome, i danni sofferti nelle emergenze de' tremuoti, il numero della popolazione, e l'ubertà de' campi: sotto quella di *stato morale* abbiamo narrato la storia della Cattedra Nicoterese, le biografia de' vescovi che l'han retta da su-

coli remoti fino a noi, il numero, le qualità ed antichità delle chiese; delle confraternite e de' monasteri, e le biografie degli ecclesiastici distinti: ed in fine sotto l'altra di *stato politico* abbiamo ricordato il governo *Medameo*, i feudatarii di Nicotera, di Filocastro e di Joppolo; le varie vicende politiche, ed i ragguardevoli cittadini; e de' feudatarii e cittadini ragguardevoli abbiamo dato pure le biografie.» Ognuno da ciò veda quanto utile sia quest'opera alla storia di Nicotera e suo circondario, ed io non temo che per volger di tempo la gratitudine de' Nicoteresi per l'egregio cittadino possa menomare, che indegna cosa certo ed incivile sarebbe a d'ignoranza pruova, se l'autore di un'opera di tanta dignità cittadina fosse per poco dimenticato, e quanto merita non pregiato de' suoi concittadini. Le note delle quali l'opera è adorna, non solamente illustrano le materie discorse, ma dimostrano la non comune erudizione dell'autore, il quale con giudizioso avvedimento corregge varii errori non solo del Zavarrone, e del Marafioti, ma eziandio dello Strabone calabrese, del Barrio — L'opera finalmente è scritta con molto criterio, ed è tantoppiù commendevole perchè è tutta sua, essendo la prima ed unica storia che siasi scritta sul circondario di Nicotera.

475. Anicono, Fr. Francesco. *Synodus dioecesana celebrata sub die XXIX mensis Septembris anno 1675.*

476. — *Secunda synodus* . . . di questo sinodo è incerta il tempo della celebrazione, e del primo benchè non esista l'autentico manoscritto, pure l'epoca della sua celebrazione chiaramente apparisce da una nota apposta all'editto del vicario generale di quel tempo Domenico Adilardi.

Questo prelato ebbe per patria Monforte nella Sicilia. Abbracciò lo stato monastico vestendo l'abito de' minimi — Stabilitosi in Roma, fu fatto ivi superiore del Convento. Fu nominato vescovo in Ottobre dell'anno 1670. Nel 1690 cessò di vivere, lasciando di sè grata memoria, sicchè ogni anno il Capitolo della Chiesa di Nicotera celebra l'anniversario di lui.

Fa menzione di questo Vescovo, e de' cennati sinodi, il Cav. Adilardi nella sua *Mem. Stor. su Nicotera*, pag. 80:

477. Capece, Ottaviano. *Synodus dioecesana ab ill. et rev. domino D. Octaviano Capycio episcopo Nicoteren celebrata in ecclesia cathedrali sub die XIV mensis Febb.* anno 1583 ms.

478. 2.ª *Synodus celebrata sub die XXIV mensis Julii 1588.*

479. 3.ª *Synodus II mensis Aprilis 1592.*

480. 4.ª *Synodus XXIV mensis Aprilis 1594.*

481. 5.ª *Synodus II mensis Decembris 1595.*

482. 6.ª *Synodus XXIV mensis Martii 1598.*

483. 7.ª *Synodus IV mensis Maji 1601.*

484. 8.ª *Synodus XXVIII mensis Aprilis 1602.*

485. 9.ª *Synodus XXV mensis Octobris 1608.*

486. 10.ª *Synodus XXIII mensis Maii 1616.*

Tutt' i cennati Sinodi trovansi manoscritti nell'archivio vescovile, tranne i due ultimi, che il Cav. Adilardi il quale parla di questo vescovo e de' Sinodi a pag. 49 e seg. della sua opera su Nicotera, assicura di essere stati celebrati.

Da Giovanni Antonio barone della pietra di Montecorvino di Colletorto e di S. Angelo a Lesca, ed Antonia Dentice de' signori di Veggiano, ambi appartenenti a famiglie patrizie, nacque Ottaviano in Napoli su la metà del secolo XVI; non avendo potuto verificarne l'epoca precisa, ignorata eziandio dall'Adilardi che di questo prelato parla di proposito a pag. 59 e seg. delle sue *Memorie su Nicotera*. Educato per la via chiesastica, a 27 Maggio dell'anno 1582 fu fatto Vescovo di Nicotera dal Pontefice allora Gregorio XIII. Tutt'i sinodi ch' egli celebrò nella sua diocesi mostrano lo zelo ch' egli praticò nella sua lunga episcopale amministrazione. In effetti egli portò molti utili provvedimenti di cui la diocesi abbisognava, tolse varii abusi, e migliorò, anzi riedificò, siccome l'Adilardi asserisce, la chiesa Cattedrale, a spese però della comunità e de' cittadini. Fondò nuova

cappelle, eresse varii beneficii che dotò di due 220 annui, su de' quali stabili dieci dotazioni per altrettante figliuole povere della città e casali, e molti altri vantaggi con la sua attività e zelo produsse alla sua diocesi. Il Capece avea più che mediocre ingegno, e fu molto versato nelle chiesastiche discipline. Intervenne al sinodo provinciale celebrato da Monsignore Afflitto in Reggio, e vi prese il primo posto, non dirò come il più degno, ma come il più antico tra i vescovi. Gravato dalla età, e forse da' mali cessò di vivere, sul termine dell'anno 1819.

487. Cellia, Fr. Paolo, *Descrizione del vescovato di Nicotera, fatta nel 1735 a richiesta di Paolo Vivone regio uditore di Catanzaro.* Manoscritto esistente nell'archivio vescovile di Nicotera.

L'autore nacque in Zaccanopoli villaggio di Tropea a 5 Marzo 1834. Vestì l'abito de' Minimi, e divenne vescovo dapprima di Lariod, e poscia di Nicotera. Cessò di vivere a 27 luglio 1735.

Paolo Vivone incaricato dal Re per mettere a giorno lo stato delle provincia di Catanzaro si rivolse a questo vescovo per farsegli quello di Nicotera. Questo scrittore fu ignoto al Zavarrone. Ne fe menzione l'Adilardi a pag. 88.

488. Coppola, Ercole. *Sinodus dioecesana celebrata sub die XXVI Decembris 1655.* Traggo la notizia di questo sinodo dalla cit. opera dell'Adilardi pag. 57.

Gallipoli fu la patria di questo prelato. Fu fatto vescovo di Nicotera nel Decembre 1851, e morì in Filocastro a 22 Agosto 1856, essendosi nel medesimo giorno trasportato il cadavere in Nicotera.

489. Entreri, Saverio. *Notizia della vita di Monsignor fr. Eustachio Entreri vescovo di Nicotera.* Nap. 1780. Adilardi pag. 69 op. cit.

490. Franco, Francesco. *Constitutiones et acta synodi nicoterensis ab ill. et rever. domino Francisco Franco episcopo celebratae diebus 1 2 et 3 Maii anni 1772, cum appendice et elencho*

episcoporum nicoterensium. Nap. IDCCLXXII, typis Raimondi, in 4.

A 24 Decembre del 1700 nacque Francesco in Seminara, nella Calabria ulteriore da Domenico, e da una signora di famiglia Sanchez, traendo origine da patrizia lignaggio. Dottore in ambe le leggi, fu versatissimo nelle materie teologiche. Fu vicario apostolico nella diocesi di Sora. — Fu fatto vescovo di Bitetto nell'anno 1736, ed a 10 Maggio del 1745 fu straslocato in Nicotera, dove ebbe un soprassoldo di 100 scudi all'anno per concessione di Papa clemente XIII, che gli veniva pagato dalla mensa arcivescovile di Capua. Dallo stesso Pontefice fu dichiarato prelato domestico ed assistente al soglio pontificio; ebbe il titolo di Conte romano, ed ebbe varie altre concessioni, le quali mostravano essere il Franco in buona stima presso il prelodato pontefice. Egli portò molti vantaggi alla chiesa ed al seminario. Migliorò la disciplina, operando sempre da Vescovo zelantissimo. Nel 1759 la notte del 21 Ottobre il buon prelato campò miracolosamente dalle fiamme che ridussero in cenere il palazzo vescovile e la chiesa, dicesi per inaccortezza di un sagrestano. Perirono in quell'incendio varie scritture, e tanti ornati pregevoli furono tutti preda della fiamma divoratrice. Il papa Clemente VIII, com'era naturale, venne in soccorso del protetto pastore, e gli edificî furono ricostruiti, e provveduti di nuove suppellettili, avendo il vescovo a ciò impiegata eziandio le sue rendite. Era egli rigido sostenitore de' dritti delle sue chiese, e generalmente delle chiesastiche giurisdizioni, ciò che chiaramente mostrò in varie liti sostenute, nelle quali fu sempre vittorioso. Nell'anno 1767 fu dal medesimo Pontefice invitato ad intervenire in Roma alla canonizzazione del B. Giuseppe Calasanzio, ed altri beati. Egli cessò di vivere a 20 d'Aprile 1777, e nella diocesi se ne conserva ancora onorevole e grata memoria, sicchè la cattedrale ne celebra l'anniversario. Più lungamente parla del Franco il Cav. Adilardi a pag. 69 e seg. op. cit

491. Mansi, Antonio. *Synodus dioecesana ab ill. et rever. domino D. Antonio Mansi episcopo Nicoteren celebrata in ecclesia Cathedrali sub die IV, V, et VI mensis Octobris anno a partu Virginis MDCCV. Messanae, ex typografia Can. Vincentii de Amico*, in 4.

Nel 1643 nacque il Mansi in Montalbano nella diocesi di Tricarico in Basilicata. Incamminato per la via ecclesiastica ne apprese le discipline sotto il dotto vescovo di Marsico. Divenuto Sacerdote occupò rapidamente varie chiesastiche dignità, e fu consacrato vescovo di Nicotera a 7 Ottobre del 1703, ritenendo, quantunque vescovo, altre cariche onorifiche, siccome fa conoscere l'Adelardi, da cui queste notizie io traggo, a pag. 63 delle più volte citata opera su Nicotera. Trovò questo prelato la sua chiesa molto povera, ma egli in breve tempo, per la economia delle sue rendite, a tutto provvide. Cessò di vivere a 29 Novembre 1713 dell'età di circa 70 anni.

492. Pinto, Carlo. *Synodus dioecesana celebrata sub die XXIX mensis Aprilis 1621.* Assicura l'esistenza di questo sinodo l'Adelardi op. cit. pag. 55.

Da Giulio Cesare, e Marina Samudio, nacque il Pinto in Salerno. Scelto lo stato ecclesiastico, ne apprese con molto profitto le discipline, sicchè meritò l'attenzione del S. Padre che lo insignì del titolo di Vescovo di Cuma, e gli conferì dopo la cattedra vescovile di Nicotera. Ebbe fama di prelato savio, e di illibati costumi, se non che il suo troppo rigore nel difendere gl'interessi della mensa vescovile lo fece talvolta trascorrere. Leggasi l'op. cit. dell'Adelardi pag. 55. A 22 agosto dell'anno 1644 Monsignor Pinto lasciava le spoglie mortali, compianto dalla intera diocesi.

493. Resta, Lucantonio. Questo prelato celebrò varii sinodi, ma se ne ignorano perfettamente le date. È solo probabile che siano stati celebrati dal 1583 al 1594. Si legge a pag. 48 delle *Mem. stor.* dell'Adelardi.

Sulle patrie di questo vescovo non si convieee dagli scrittori. Il Cav. Adilardi segue il parere del Toppi che lo dice nato in Massafre in Terra d'Otranto, da famiglia illustre. Fu fatto vescovo di Castro a 26 Ottobre 1565, ed a 11 agosto 1578 ottenne la cattedra di Nicotera. Ebbe fama di uomo dotto. Prodosse varii vantaggi alla diocesi, e vi tolse non pochi abusi. Morì in Andria l'anno 1597.

494. De Ribero, fr. Bartolomeo *Synodus dioecesana ab ill. et rev. domino fr. Bartolomeo de Ribero episcopo Nicoteren celebrata in ecclesia Cathedrali sub die XXVI, XXVII, et XXVIII mensis Aprilis 1699*. Il Cav. Adilardi, op. cit. non dice se tal sinodo fu oppur nò pubblicato per le stampe.

Questo prelato era di nazione portoghese, e di famiglia molto distinta. Nacque in Evora l'anno 1637. Fu Vicario e procurator generale dell'ordine monastico di *S. Maria della Merceda* della redenzione de' Cattivi, al quale appartenne. Fu eletto vescovo di Nicotera da Papa Innocenzo XII a 12 Novembre 1691. È osservabile di lui che soppresse il Seminario e delle rendite ne istitui sei Canonicati di dritto padronato del vescovo. Strano provvedimento, e che fa torto ad un prelato di merito. Ma la istituzione fu abusiva, senza cioè le canoniche necessarie approvazioni, che avvedutamente non furon chieste, sicchè venutane in conoscenza la S. Congregazione dopo la morte di lui avvenuta a 9 Decembre 1702, dichiarò invalida e nullo tutto l'operato, con decreto de' 10 Luglio 1706.

495. Scrittura *del conte de' fiscali dell' università di Nicotera reso a 23 giugno 1636*. Questo documento inedito trovasi presso il Cav. Adilardi.

Fra il *porto Ercole* ed il fiume *Metauro* sorgeva l'antica Medoma, ed in le cui rovine fu edificata l'attuale Nicotera. Nel primo secolo delle nostre *Era* conservava ancora il nome di Medama poichè quel Plinio che poi moriva inabissato nel monte Vesuvio, e come altri vogliono, dalle sue ceneri sepolto, chiamavala *Meduo* quando il primo secolo del cristianesimo avea percorso oltre alla metà

poco men che trent' anni; ed acquistò non si sa come, ed il quando precisamente il nome di Nicotera, ma certo ciò avvenne dal tempo di Plinio fino all'autore dell' *Itinerario* che nel terminare il 2.° secolo di Cristo, o al principio del 3.° la chiamava Nicotera. Soffrì varie incursioni de'Saraceni, I Normanni la trovarano quasi deserta, e Roberto Guiscardo nel 1065 portovvi molte famiglie da qual la Policastro che in quel tempo trovavasi fiorente su quello scoglio che col nome di Petilia avea per tanti secoli signoreggiato fra le greche città, e fra i municipî romani. Così Nicotera da'nuovi abitatori fu ripopolata. Ameno, ed elevato n'è il sito. Esteso e dellizioso n'è l'orizzonte. Sovrasta il Mediterraneo dal quale dista non più che mezzo miglio. La sottostante Sicilia le presenta le più belle vedute, e più che altro punto le isole Eolie la stanno sott'occhio. L'aria n'è salubre molto. Le terre ubertose. Industriosi i popolani, generosi, e costanti nell'amicizia. Il tremuoto vi prodosse varie volte danni positivi. Ora la città ha circa cinque mille abitanti, numero che dall'epoca degli Angioini fino ad ora non ebbe giammai, supponendo avere avuto maggior numero di abitanti in tempi anteriori, e precisamente in quello degli ebrei ebe lungamente vi ebbero stanza.

Eranvi quattro porte per le quali sole potevasi accedere, ed era la città circondata da forti mura, e munita da un Castello. L'ebbero varie famiglie in feudo. Ebbe in diverso tempo molti ragguardevoli cittadini, ed ora, come ho detto è patria del ch. Cav. Adilardi il quale nelle sue *Memorie storiche*, alle quali invio i leggitori, dice quanto può riguardare lo stato antico ed attuale di questa città.

NOCERA.

496. Moretti, Tomaso. *Cenno storico sopra Nocera della Pietra della Nave.* Trovasi ne' *Cenni Storici intorno alle Colonie greco-Calabre*. Nap. stabil. del Guttemberg 1847.

Questa memoria di pag. 12 è divisa in due Capitoli. Il 1.° tratta della *descrizione topografica di Nocera dalla pietra delle Nove*; il 2.° capitolo versa su la *spiegazione* delle medaglie dell'antica Terina.

OPPIDO.

497. FILI, BISANZIO. *Synodus dioecesana in ecclesia cathedrali Oppidi celebrata sub die 20 Aprilis 1699*. Messina presso Vincenzo de Amico 1701 di pag. 142.

Di questo prelato,autore del cennato sinodo non ho potuto avere niuna notizia.

498. CAPIALBI CAV. VITO. *Serie cronologica de'vescovi di Oppido*. Ms.

499. — *Sulla Mumerta Brezia. Epistola*. Sta nel *Maurolico*. Messina 1831; e nel vol. 1.° degli opusc. del medesimo Autore.

500. GANGEMI, CAN. NICOLA. *Episcoporum Opedensium series*. Ms.

Un esemplare di questo manoscritto trovasi in potere del Cav. Capialbi in Monteleone, ed un altro presso il benemerito segretario generale dell'Intendenza di Reggio signor Rocco Zerbi coltore sunch'egli di scienze e lettere, e del quale dovrò far parola nel corso di questo libro; non sapendo se ambi sono copie, ovvero uno, e quale di essi sia originale.

501. PARISIO, DIANI. Questo vescovo celebrò anche un sinodo nella sua diocesi di Oppido siccome vengo accertato dall'attuale Curia vescovile, ma non fu pubblicato per le stampe, ed il manoscritto trovasi nell'Archivio arcivescovile di Reggio.

502. PERRIMEZZI, GIUSEPPE MARIA. *Synodus dioecesana celebrata in ecclesia Cathedrali Oppidi diebus 18, 19 et 20 mensis unjasti anno 1725* Nap. da' tipi di Mosca 1728, di pag. 138.

Di questo dotto prelato ho fatto già menzione sotto la rubrica *Calabria*, pag. 62.

503. Zerbi, Candido. *Pensieri sopra Oppido Vecchio*. Sta nella *Fata Morgana*, anno 4, n.° 4; Reggio 1844.

L'autore in quest'articolo sostiene essere l'attuale città quella che anticamente nomavasi Mamerto, città forte tra i Bruzii: s'ingegna stabilire l'etimologia della parola Oppido; parla delle vicende, e delle incursioni alle quali fu soggetta da' tempi remoti fino agli ultimi viceregnali. Discorre altre particolarità che la storia di quella città riguardano, e descrive da ultimo la spaventevoli rovine prodotte a quella città dal tremuoto del 1783.

504. Zerbi, Francesco. *La Cattedrale di Oppido*. Sta nella Fata Morgana anno 3.° n.° 13. Reggio 1843.

La nuova Chiesa vescovile di Oppido edificata a spese di Monsignor Coppola Vescovo di quella diocesi nel corso di soli quindeci anni, è un edifizio, siccome nel cennato articolo vien descritto, veramente degno di considerazione tanto per l'architettura, che per gli ornati.

Su la origine di questa città nulla dicono di preciso nè il Barrio, nè i suoi seguaci. L'Aceti la chiama città d'incerta origine, o costruita od accresciuta dagli avanzi di *Metaurum*, o di *Tauriana*. Il Fiore dice aver traviato il Cluverio *Ital. antiqu.* il quale in Oppido riconobbe l'antica famosa Mamerto, della quale parla ancor Livio, ma pare vi si opponga senza critica, e per la sola ragione di non rinvenire memorie di quella città non prima dell'undecimo secolo, quando fu assediata dal normanno Ruggiero. Io non ho avuta in mano la memoria del ch. Cav. Capialbi di sopra notata al n. 499. Il titolo di essa mi fa credere che il valente archeologo abbia sostenuto, o forse dimostrato essere Oppido edificata su l'antica Mamerto. Comunque vada la cosa, e lasciando tali investigazioni a coloro che di proposito trattano la storia patria, o l'archeologia, non è dubbio essere stata Oppido Citta antica, e vescovile.

nella provincia di Reggio. È situata tre due fiumi nelle radici del-l'Appennino. I suoi campi producono tutto il necessario agli abitanti, poichè sono feraci di varie specie di frumenti, e molto adatti al pascolo delle greggi. Non manca la derrata dell'oglio, e del vino, e vi fiorisce la industria della seta. Ebbe Oppido alla sua volta varii cittadini illustri, tra' quali alcuni prelati di rinomanza.

PALERMITI

505. Petrelli... *Sulla Epidemia del 1834 in Palermiti.* Tragge questa notizia dagli *Stud. Stat.* del Grimaldi, pag. 95.

L'Autore, medico di professione ha per patria Martina, siccome para aver detto il signor Grimaldi, dicendo *Dottor Petrelli di Martina.*

PANDOSIA.

506. Greco, Luigi Maria. *Analisi archeologica sul sito dell'antica Pandosia bruzia.*

Questa erudita *Memoria* del nostro dotta Cosentino è riportata negli atti degli Scienziati, a pag. 661 e seg. Nap. 1846.

507. Luynes, Duca di. *Ricerche sull'antica Pandosia.* Sta negli annali dell'Istituto di corrispondenza archeologica. Roma 1833.

Quanto il Duca di Luynes, uomo già molto noto per la sua vasta erudizione, dice sul cennato argomento, viene impugnato e contraddetto dal Greco nella testè citata memoria, con la sua solita critica illuminata. Dopo di che pare non poter rivocarsi e dubbio essere Castelfranco l'antica Pandosia. Gli abitatori di questa terra furono chiamati *pandosiani*, ed in alcun tempo *Acherontini* dal vicino fiume Acheronte, che per la morte di Alessandro re de' Molossi, rese più celebre la vicina città, la quale de' Brezii fu sot

tratta del dominio de' Lucani; e fece mirabile resistenza a' Cartaginesi, sempre costante al romano impero.

PAOLA

508. Marini, Cesare. *A difesa della Comune di Paola.* Cosenza, pei Tipi di Giuseppe Migliaccio 1847, di pag. 25.

Il nostro Giureconsulto in questa dotta allegazione sostiene i diritti della Comune di Paola in una difficile causa, in cui la Comune è risultata vittoriosa. Nel principio l'autore fa accenno dell'origine di Paola, della sua infeudazione, sue vicende, e suoi feudatarii.

509. Falcone, Nicola. *Petilia nella seconda Calabria ulteriore.* Sta nel *Poloriama Pittoresco* anno XI n. 12. Nap. 1846.

Io respirai le prime aure vitali in Versino nella 2.ª Calabria ulteriore. La mia vita quasi giunta nel mezzo del cammino è tutta una storia di vicissitudini. La sua amarezza fu accresciuta dalla morte di mio padre avvenuta nel 1842. Uomo dotto in ambo le leggi, e di costumi illibati cessava di vivere non vecchio ancora, e senza poter benedire me suo primo figliuolo, poichè io era lontano dalla casa paterna dal 1837. Desidero che m'abbia almeno le benedizioni dalla amata mia genitrice, la quale vive una vita priva di conforto; ma il ripatriarmi è un voto che finora non so di potere eseguire.

Nel cennato articolo parmi di avere dimostrato che l'attuale Policastro sia surta su le rovine dell'antica Petilia. Le ragioni topografiche, e le autorità riportate sembrano incontrastabili. Il dotto Vicario Ganini sostenne questo medesimo argomento. La memoria da lui scritta è inedita, ed un esemplare, o forse l'originale, è in potere del Cav. Capialbi: ancora non mi è riuscito di averlo in mano, ma spero che il Cav. Capialbi voglia al solito esser meco gentile nel rimettermi copia di quel lavoro, essendo molto desidero-

so di esaminare le argomentazioni del Genini, che certo appoggeranno, e renderanno veramente incontrastabili quelle da me prodotte. Sonvi alcuni tra gli antichi, e varii tra i moderni i quali proclamano per l'antica Petilia l'attuale Strongoli nel cui suolo, mentre la non ancora adulta Petilia sorgeva altronde, fioriva l'antica Macalla, dove il fondatore di Petilia cessava di vivere, e veniva sepolto nel Tempio che ivi al suo nome era stato edificato. Sognano alcuni col nostro Fiore che Petilia fosse stata dove ora è Belcastro; paese che resta lontano dal Promontorio Lacinio non altro che venti miglia, e la topografia del quale assolutamente non potrebbe affatto convenire a quella dell'antica Petilia, comunemente descritta. Il Fiore mal riporta le testimonianze di alcuni autori, i quali nello stabilire la topografia di Petilia, si allontanavano certo da Belcastro, che fu l'antica Chona.

510. Genoucio, Giacinto. *Notizie istoriche circa la città di Petilia rediviva fra le ceneri della città di Strongoli*. Traggo la notizia di questo manoscritto da Zavarrone *Bibl. Calab.* pag. 202.

L'autore era un monaco domenicano. La sua patria fu Strongoli. Zavarrone lo dice *Vir valde eruditus*. Viveva verso la metà del passato secolo.

511. Mannarino, Antonio. *Memorie istoriche dell'antica Petilia, ed altre repubbliche greche di Calabria*. Questo lavoro inedito è citato dal P. Amato *in Pantopol.*, non che a' nostri tempi dal Grimaldi, *Stud. Archeol.*, pag. 59.

Quest'autore monaco Minorita fioriva nel fine del 17 secolo. Sua patria fu Policastro. Impiegò egli il suo lavoro a dimostrare quanto io tolsi a sostenere, che su l'antica Petilia cioè, sorge l'attuale Policastro; tesi archeologica egregiamente sostenuta dal Fico nel suo libro *Notizie storiche della patria di S. Zosimo*, capit. XIV.

512. Morelli, Tomaso. *Cenno storico sopra l'antica Petilia*. Fa parte dell'opuscolo su i *cenni storici intorno alle Colonie greco Calabre*, Nap. pe' tipi del Guttemberg 1847.

Breve memoria è questa di undeci sole pagine divisa in due capitoli; de' quali il primo contiene la *descrizione topografica dell'antica Petilia*, che l'autore dice sull'attuale Strongoli; ed il secondo la *descrizione delle medaglie di Petilia*. Lo svolgimento che fa sperare il titolo della memoria, e quello de' capitoli, non si verifica. Vengono nel 1.° cap. riportate le note iscrizioni esistenti in Strongoli, e per intero il frammento della disposizione a favore degli Augustali; le quali iscrizioni, io nella mia monografia pubblicata nel Poliorama ho mostrato quanto peso abbiano nel nostro caso. Sono oggetti i quali avrebbero potuto rinvenirsi in qualunque altro sito, senza accrescere e diminuire il favore della condizione archeologica di Strongoli. Eppure dopo esposte le citate iscrizioni, forse anche apografe, conchiude il signor Morelli: e perciò non si dea affatto porre in dubbio che Strongoli d'oggidì l'antica Petilia fosse! Riporta poi le testimonianze del Barrio, e del Marafioti, e di Licofrona, che avrebbero dovuto farlo rimaner convinto del contrario. Parla inoltre delle Strongoli attuale. Le otto monete delle quali discorre nel secondo capitolo sono tutte edite, e di tutte dà spiegazione il P. Fiore che le riporta nella tav. VIII delle monete delle Magna Grecia, pag. 311, *Calab. illustr.*

CAMPO DEL PIALE.

518. Costa, Gaetano. *Il campo del Piale nell'anno 1810.* Sta nella *Sentinella notturna strenna pel 1837*, da pag. 215 a pag. 235.

Del dotto autore e della bella rinomanza che lasciò di sè, e delle dottrine e valor militare di cui era fornito, non serve il discorrere, dopo la biografia che ne scrisse il signor Mariano d'Ayala. Egli parla in questo articolo della spedizione fatta colà dai franco-napolitani, contro gli Anglo-Siculi, *concepita senza consiglio, eseguita onorevolmente, infelicemente riuscita*, secondo egli stesso ci narra.

PIZZO

514. D'Ayala, Mariano *Un viaggio da Napoli al Pizzo.* Sta nell'*Iride*, Strenna del Capodanno, pag. 29 a 37 Nap. 1643 in 12.

L'autore discorre fuggevolmente de' luoghi pei quali passa fino al Pizzo, e giunto in questo paese ne fa più estesa descrizione.

515. Savaro, Giovan Francesco. *De aquis aliisque mineralibus Napitiae patriae suae.*

Tragga la notizia di questo lavoro inedito dal P. Fiore, *Calab. illust.* lib. 2 cap. 2 § 3 f. 263, e dal Soria. *Mem. stor. crit:* pag. 597.

Pizzo fu la patria del Savaro, il quale si addisse alla chiesastica via, e fu arcidiacono nella Chiesa Cattedrale di Mileto.

In questo lavoro il Savaro parla dell'antica Napizia, sostenendo avere esistito sull'attuale Pizzo.

516. Tranquillo, Ilario. *La storia apologetica dell'antica Napizia oggi detta Pizzo.* Nap. presso Carmino Patagna 1727 in 8, di pag. 123.

L'Autore nacque nella terra del Pizzo. Fu Canonico di quella chiesa collegiata. Fu uno di quelli ecclesiastici che alle dottrine uniscono la pietà, ed un'esemplare condotta. L'ammaestramento della gioventù, e la predicazione formarono il principale obbietto della sua continua applicazione, ed è perciò che nella sua terra natale la memoria di lui grata negli animi di tutti si conserva. Altre ragguardevoli persone alla famiglia dell'autore appartennero, siccome Francesco, e Domenico Tranquillo, il primo Giureconsulto e poeta, ed il secondo monaco paolotto di fama non comune, autore della *Tragedia del patriarca S. Francesco,* stampata in Monteleone nell'anno 1642, facendo di essi onorata menzione il P. d'Amato *Pantop. Calab.* pag. 413: e questa famiglia esiste tuttora nel Pizzo, conservando la dignità e la cortesia che in certo modo viene imposta dal nome de' suoi antenati.

La cennata opera, siccome anche avvertii sotto le rubrica **Amantea** n. 11 fu scritta per confutare quanto Giuseppe d'Amato avea detto intorno ad Amantea che faceva sorgere dalle rovine dell'antica Napizia. Io effetti credette il Tranquillo di abbattere le argomentazioni dell'Amato, sostenendo che sull'attuale Pizzo e non altrove sorgeva un tempo l'antica *Napizia*. Ne stabilisce quindi la topografia, ne descrive la situazione, parla della devastazione che i Saraceni vi produssero, e come fosse col moderno nome riedificata; del clima, e prodotti, delle cose sacre ed uomini illustri. È questo insomma un libro pregevole, ed il solo che contenga una storia del Pizzo antica, della quale fanno onorevole cenno Aceti *Not. ad Barr.* pag. 134, Zavar. *Bibl. Calab.* pag. 186, il P. Elia d'Amato, *Pantop.* pag. 313; Soria, *Mem. Storico-crit:* pag. 596 ecc.

Il mediterraneo circonda e bagna il masso su cui son poggiate le mura del paese, il quale perciò sul mare s'innalza, offrendo allo sguardo un delizioso orizzonte.

Vi sono molte e belle abitazioni così disposte sul mare, che vi sembra di esservi dentro, e quelle famiglie hanno spesso vaghezza di divertirsi alla pesca per mezzo dagli ami gittati a mare dalle proprie finestre. Il paese è molto comodo. Vi è abbondanza di ottime pesce. È capo luogo di circondario, ed evvi un uffizio doganale. Tre miglia è distante da Montaleone. Ha oltre a due mille abitanti i quali godono molta franchigia! I navigli e vapore che da Napoli vanno in Sicilia, o da colà tornano, toccano la rada del Pizzo lasciando e prendendo passaggieri. Questa è una circostanza che ha renduto certo un po' più interessante quel paese.

POLICASTRO

517. Mazzuca, Vito. *Sulla malattia che grassarono epidemicamente in Policastro di Calabria nell anno 1833, e nel 1839*. MS.

Il Mazzuca nacque in Napoli da Gaetano dottor fisico, policastrese, il quale trovavasi nella Capitale esercitandovi le professione, e dalla signora D. Maria Politi gentil donna napolitana. Trasse molti anni della sua gioventù in Napoli, dove apperò le scienze mediche, coltivando eziandio le letterature e le lingue. Rimpatriato comnciò ad esercitare le professione di medico nel proprio paese e ne'circonvicini, e dopo non guari tempo acquistò fama tale, che anche da lontani paesi veniva reclamato in occasioni di gravi malattie. Le sue applicazioni erano continue, indefesse; poichè non volle mai abbandonare la lettura tra le incessanti cure della sua professione. Era alto, e corrispondentemente complesso nella persona; di colore bianco vivace, di lineamenti ben ordinati, di capelli biondi, di occhi cerulei splendenti; i suoi parlari piacevoli e forbiti, i suoi modi oltremodo cortesi; la sua sola presenza era un sollievo per l'ammalato, poichè si sà che alcuni esibiltosi indisponngo il sofferente, o col burbero della loro ciera, o coi loro modi nojosi. Di una morale integerrima, ebbe dritto all'acquisto di quella fama che in vita l'onorava, e che dopo la morte ne annonziava il merito alla posterità. Nel Novembre dell'anno 1845 il cav. Cesare Sterlich nella sua *Commemorazione di persone ragguardevoli mancate alle due Sicilie*, pag. 49 diceva del Mazzuca le seguenti parole. « Di Vito Mazzuca, dottore in fisica e in medicina, cioè, piangeranno per luogo pezza le terre di Calabria e cui non « poche volte di gravissime e pubbliche infermità fu salvatore. E « tale era il sapere, la dottrina e la fama di lui, che coloro ai « quali moriva un congiunto affidato alle sue cure, tenevano quel« l'infortunio come ferma volontà del cielo, reputando la natura

« inabile e priva di mezzi a poterlo campare. E però tutti a lui,
« alla bontà del suo animo ed alla vastità delle sue cognizioni aveaᐨ
« no ricorso da' più lontani punti della provincia. Nè solo ciò: ebbe,
« seppure assai delle cose letterarie, egli lasciava non pochi saggi
« di svariata poesia, tra i quali parecchie tragedie che per solenne
« umiltà non volle mai dare alle stampe. Le *Tre Notti sulla col-*
« *pa umana*, componimento poetico anche inedito, mostra le sua
« grande conoscenza in fatto di cose filosofiche. Dai suoi scritti in
« materia medica, ove i congiunti di lui vorranno pubblicarli, si
« farà noto ai più lontani quanto egli sentisse addentro negli studi
« dell'arte salutare ».

Io ho avuto sott'occhio i lavori che il signor de Sterlich annoniare, al pari dell'opera medica da me notata, ed ora tutt'i manoscritti trovansi in Napoli presso Gaetano Mazzuca figlio primogenito dell'autore, giovane di lusinghiere speranze, al quale è guida la memoria del padre, poichè già sarebbe dottore nelle fisiche scienze, se la sua troppo giovane età non gli impedisse di ottenerne ancora la laurea; e veramente si ha dritto a credere che questo valente giovane debba degnamente sostituire il genitore, tanto in fatto di professione, che in letteratura nella quale va versandosi; ed io ho letto di lui varii belli ed animati componimenti. Que' manoscritti probabilmente saranno pubblicati per le stampe a cura del giovane Mazzuca, e son sicuro che tanto veglia sollecitamente almeno praticare per l'opera da me notata in rubrica; che se incompleta ancor fosse nel metodo curativo, potrà ben egli supperirvi col suo ingegno, avvegnacchè l'ultima parte del lavoro non è che la induzione delle antecedenti argomentazioni.

Il Mazzuca in fine a 27 del mese di Agosto dell'anno 1843, dell'età di anni cinquantaquattro, fu vittima di uno di quei morbi che sono inespugnabili ministri della morte, lasciando desolata la sua amatissima consorte D. Carmela Oriolo, i suoi fratelli, i suoi non pochi figli, al duolo de' quali univasi il pianto dell'intero paese.

La cennata opera riguardando due epoche diverse, come appare dal titolo, ha due diversi obbietti, ossia due differenti malattie ne furono materia — Infatti il libro è diviso in due parti. La prima riguarda la malattia sviluppata nel 1833 che l'autore chiama *Angio-Nevritide perparacuta*; ed è divisa in cinque capitoli intitolati — 1.° *Natura ed elementi compositorii di una nuova specie di malattia che sarà da noi denominata Angio-Nevritide.* 2.° *Descrizione dell'Angio Nevritide:* 3.° *Causa prossima della malattia* — 4.° *Metodo curativo*— 5.° *Metodo preservativo.* La seconda parte ha per obbietto la malattia sviluppata nel 1839, non meno spaventevole, che l'autore distingue col titolo di *Materia riguardante il Sinico tifo di Cullen;* della quale per dare una precisa idea, trascrivo le parole medesime dell'autore siccome le ho lette nella prefazione dell'opera. « La malattia poi dominante nell'està « del 1839, non fu altro che il Sinico tifo di Cullen; ma l'idee spar« se sull'oggetto dal gravissimo autore di Edimburgo, e varie illa« zioni tirate da' fatti osservati presso di noi, possono diffondere « una luce su le grandi ed importanti quistioni del Tifo; sulla na« tura di tal morbo, e sul metodo curativo. »

La prima parte di quest' opera è originale; la seconda benchè non versi su novità essenzialmente, contiene non di manco importanti osservazioni, e certo nuove sulla dottrina del Cullen non accolta da' posteriori sistemi. La importanza, e la utilità dell'opera è da se chiara abbastanza.

L'antica Petilia cangiando destini, ricomparve in un mondo civilmente novello col nome di Policastro, e questa città non ha giammai smentita la dignità dell'antico suo nome. La lunga nota degli uomini illustri, per santità, per scienza e per letteratura che in tutt'i tempi l'adornarono, n'è sufficiente pruova. Fu patria del S. Pontefice Antero, del Cardinale Fabrizio Caira, di mo'lti vescovi, ed ecclesiastici distinti e di somma fama, de' quali tutti, e do' dottissimi uomini che vi nacquero, non che delle nobili famiglie

che vi fiorirono, oltre a Barrio, Marafioti, Elia d'Amato e Fiore, parlano anche i più antichi scrittori siccome Livio, Plinio, Sesto Giulio, Strabone, Plutarco. E qui sol mi piace ricordare i fratelli Antonio e Giuseppe Coco, autore il primo di un' opera intitolata il *Mondo triforme*; e l'altro noto pel suo *Tasso* in lingua *vernacula* nonchè Ferdinando Carafari autore dell'*Origine della scuola pitagorica ed accademica, coll'introduzione e progresso delle scienze in Italia*, ed Antonio Mennarino del quale ho fatto cenno sotto la rubrica *Patilia*, autore di vari pregiati lavori, e di cui l'Amato dice *nunquam satis laudandus*. Ma venendo a' tempi attuali dirò senza tema di fallo essere una città che sempreppiù va migliorando, per quanto lo permettono le sue topografiche condizioni, avvegnachè per la sua alpestre situazione o'è impossibile l'accesso per vie rotabili, onde è priva de' vantaggi che queste apportano naturalmente al commercio. I suoi territori però sono ubertosi. Le principali derrate sono di oglio, castagne, e vino. Abbondevolissime di ottime frutta e di ogni sorta. Dalla prossima Sila quegli abitanti hanno la segala, dal Marchesato ogni sorta di frumento e biade. V'è una classe numerosa d'industrianti *vaticali* che girano varie provincie del regno per oggetto di commercio — Vi sono varie famiglie ragguardevoli. La proprietà pare che vi sia in qualche modo ripartita, trovandovisi proprietarii ricchi, non colossali, come per esempio in Catrone, Monteleone, Rossano ec: a questo vuol dire non aver quivi stanza la miseria. Vi sono vari ecclesiastici per dottrina, e fama reputabili, siccome Giuseppe Rosa filosofo, teologo ed oratore erudito, Giuseppe Oriale che abbracciava lo stato ecclesiastico lasciando il Foro; uomo molto addentro in fatto di filosofiche dottrine e matematiche, oltre delle chiesastiche che appariva allora che delle prime era già dotto. Da lui io intesi le prime lezioni di filosofia, e di matematica nel seminario di Catanzaro; l' arciprete Giuseppe Caruso, oratore, non che dotto nelle materie teologiche, e canoniche, ed il rev. Giuseppe Vallone, fon-

datore di un collegio di Missionari: Uomo fornito di pietà vera e cittadina. In Policastro gareggiano tutte le professioni — Tra i legali è da far cenno del signor Luigi Tronca di antica e distinta famiglia, il quale è anche versato nella poesia, ed è autore di un poema inedito, e del signor Giuseppe Portiglia, appartenente ancora a famiglia ragguardevole oriunda Spagnuola, erudito e di modi assai cortesi. Questi sta occupando nel suo circondario la carica di Giudice supplente, che già da molti anni esercita con avvedutezza, e probità. Fra i medici (e questi non son pochi) ha ora il merito di primo il sig. Domenico Mercurio. La civiltà vi fiorisce, ed in Napoli non manca mai un buon numero di giovani policastresi diretti per varie professioni, e tutti chi più chi meno, amanti d'istruirsi nella letteratura. Anche nelle Signore incomincia a manifestarsi quella scioltezza, quella civiltà cittadina, che in paesi più grandi di provincia non è ancora subodorata. Vestono elegantemente; si veggono al passeggio, e alle società; ed è desiderevole che tanta virtù voglia distendersi in tutte le famiglie, poichè così la civiltà progredisce, ed allontanando la noja di una vita piena di pregiudizi, le virtù non saranno giammai finte, equivoca nommai la morale. Il numero degli abitanti è ora di circa sei mille. È capoluogo di circondario, e siccome la popolazione dell'intero circondario molto oltrepassa il numero di diecimille, così già appartiene alla seconda classe. Vi sono molti privati edifizi di belle forme che mostrano il gusto di que' signori proprietarii. Vi è un reclusorio di monache; un palazzo vescovile, un seminario, non che un ritiro di Missionari, quello appunto fondato dal benemerito signor Giuseppe Vallone; e due monasteri di monaci, uno di riformati, ed un altro di osservanti, trovandosi in questo ultimo, la preziosa reliquia di una Spina della Sacrata Corona di Cristo, la quale rende qual cenobio cospicuo, esercitandovisi il culto molto decorosamente, convenendovi genti da tutte parti, sicchè per i frequenti e ricchi voti la chiesa n'è superbamente ricca di ornati, suppellettili, ed oggetti preziosi.

REGGIO.

518. Afflitto, Annibale. *Synodus rhegina celebrata sub die 18 et 28 Octobris, 10 et 11 Novembris 1602.* Questo sinodo fu ignoto al Mongitore, siccome a me è ignoto se fu stampato, ma non è a dubitare della sua esistenza dalla quale fanno fede Giov. Angelo Spagnolio *De rebus rheginis*, e Scarfò nella *Cronichetta della chiesa regina*.

519. — *Synodum Rhegiensem an. 1595* Rhegii 1595 in 4.

520. — *Synodum Rhegiensem An. 1614* Rhegii 1614 in 4.

I sudetti sinodi furono celebrati in Reggio dal mentovato Arcivescovo metropolitano, il cui nome suona la più alta e meritata lode. Questo chiarissimo pastore della chiesa nasceva nell'anno 1560, da illustre famiglia palermitana ch'egli più illustre rese con la sua grande riputazion che nel corso della sua vita giustamente acquistossi. Quanto di tenera pietà possa dirsi; quanto a rigorose morale riguardar possa, e quanto da un apostolo dall'Evangelo possa rigorosamente pretendersi, tutto perfettamente adornava questo santo, illuminato, dottissimo pastore che cessava di vivere nell'Aprile dell'anno 1638, fra il vero compianto di tutti, e specialmente della classe bisognosa, che in lui il proprio salvatore perdea, solendo egli dire « essere i poveri padroni de' suoi proventi ».

E per dare una più esatta notizia della fama di che si rese meritevole trascrivo qui quanto per cura di un suo successore fu scritto su la tomba di lui.

D. O M
Annibale de Afflictis
Patritio panormitano,
Archiep. Rhegino, Comiti Bovensi,
Reg. Consiliario etc.
Pastorali vigilantia, ac pietate noto
Sed profusa in pauperes liberalitate notissimo
Ne desint vel proemia virtuti, vel exempla posteritati
Quod vivus noluit per summam modestiam
D. Matthaeus de Januario Archiep. Rheginus
Additi enim monumentum
Suo aere posuit
Anno salutis humanae M. DC. LX II.

Onorevole menzione fanno di lui l'Abbate Pirro — *Not. eccles. agrig.*; Francesco Barooio *De maest. Panorm.* lib. 3 p.135; *Giovanni Rho, In var. virtut. hist.* lib. 6 Cap. 6 n. 2 pag. 703, Placido Reina — *Istoria di Messina*, p. 2 pag. 57; Ugbellio — *Italia sacra*, tom. 4 pag. 453; Giovan Battista Pacichello — *Epist. Famil.* tom. 2. pag. 160; Mongitore *Biblioteca Sicula*, pag. 38, ec.

521. Belli, Antonio. *Per la fedelissima Città di Reggio col regio Fisco*. Nap. 1755, in foglio.

522. Bernardini, Ruggiero. *De Civitatis Rheginae origine, e laudibus libellus, notis illustratus et auctus a Vito Capialbo J. C. Vibonensi 1840*. ms. in 4.

Questo manoscritto si possiede dal Cavalier Capialbi.

523. Campagna P. Bonaventura da Reggio. *Cronica*.

Fa cenno di questo patrio lavoro il Vitriolo pag. 15.

524. Ferrarotto, Vincenzo. *Ordine militare osservato in Messina l'anno 1594, quando l'armata turchesca brugiò Reggio Città di Calabria*. Messina, Pietro Brea, 1594, in 4.

L'autore di patria messinese, fu figlio del Giureconsulto Antonio Ferrarotto. Egli nacque nell'anno 1559. Applicatosi de' suoi primi anni alla giureprudenza, l'apprese mirabilmente, e divenendone poscia dottore tanto in essa addentrossi, non che in altre discipline, che acquistò, o meritamente, fama di uomo dotto, e cospicuo ed insigne nella eloquenza, e nella erudizione, sicchè sempre onorevoli posti occupò nel suo paese, alternando la sua vita fra l'esercizio di sublimi e scrupolose cariche, e gli onori che dalla sua patria venivangli compartiti. Cessò di vivere in Messina l'anno 1608.

Fanno menzione molto onorevole di lui Antonio Ferrarotto nepote in *Epist. Nuncup. de offic. Straticoti*, pag. 135 e 136; Placido Reina parte 2. pag. 535; Cirino Mauro; Filadelfo Mugnò in *Theatr*. par. 2, pag. 2711, Mongitore *Bibl. Sicula*, vol. 2. pagina 252.

525. Fiore P. Giovanni. *Relatio seu descriptio Capuccinorum Rhegii, anno 1660*. Di questo manoscritto del P. Fiore, del quale ho già parlato sotto la rubrica Calabria, si trova menzione nella *Cronica* de' Cappuccini del P. Vincenzo da Catanzaro, da me notata al n. 128, rubrica Catanzaro. In questo lavoro oltre a ciò che riguarda l'ordine de' Cappuccini di Reggio, si parla de' varii uomini illustri di quell' ordine usciti in Calabria.

526. Del Fosso, Arcivescovo di Reggio. *Sinodo provinciale adunato in Reggio a 29 Settembre 1580* — Ne parla l'Adilardi *Memor. storiche su Nicotera* pag. 48.

527. Fragmenta *III provincialis Synodi rheginae anni 1580, quot quot reperiri potuere ex Schedis perantiquis a Vito Capialbo J. C. Vibonen transcripta, et notis illustrata. Kalendis Octobris ad Kalendas Novembris* 1836; ms. fol. Questo lavoro si rinviene anche presso il Cav. Capialbi.

528 Logoteta, Giuseppe. *Riflessioni sullo stato politico ed economico della Città di Reggio*.

529. — *Il Tempio d'Iside e di Serapide di Reggio*. Nap. 1794 in 8, di pag. 104.

530. Antichità di Reggio. Di questo lavoro si fa cenno nella *Biog. Ital*, ma non se ne rinviene niuno esemplare.

531. — *Nuovo progetto di un monte frumentario per la città di Reggio*; in 8. senza luogo nè data di stampa.

La prima di queste quattro opere si è anche perduta, come si scorge dalle citate *Biograf. ital.* vol. 7.° pag. 582.

532. *Manoscritto riguardante cose di Reggio*. Vol. 3. Quest'opera è anche citata dal Vitriolo pag. 33.

533. *Memorie* tratte da un antico MS. del Decano Cannizzone seniore. Vengono ancor possedute dal cav. Capialbi.

534. Molisio, B. Bernardino. *Chronicum Rhegii*.

Patria del Molizio fu Reggio. Egli appartenne all'ordine de'cappuccini. Morì settuagenario nell'anno 1536. Fu peritissimo delle

lingue greca e latina, e versato nelle più difficili discipline, e molto addentro nelle sottilissima dottrine di Scoto. Oltre all'opera da me notata varie altre ne scrisse e tutte dottamente, benchè niune fosse stata pubblicata per le stampa. Zavarrone fa menzione delle seguenti: *Commentaria in librum primum scripti Oxoniensis.* vol. 3. *Conceptus quadragesimales—Traduzione dal greco in latino della vita di S. Elia Abbate, della famiglia Boccetta.* I manoscritti trovansi nella biblioteca de'Capuccini di Gerace; siccome assicura il P. Zuccalà. Fanno ancore onorevol accenno di lui, Willot in *Athen. Orthodox*; Gravin. nel suo libro *vox turturis;* Fiore, tom. 2.° e molti altri.

535. Morisani, Giuseppe. *Inscriptiones Rheginae, dissertationibus illustratae* Nap. 1770, in 4.°

536. — *Acta S. Stephani, primi rheginorum Antistitis, ejusque Simmartirum, prolegomenis et dissertationibus illustrata* MS.

537. — *Ad illustrissimum et reverendissimum virum Cl. Franciscum Ferrantium Andriensium in Appulis episcopum Josephi Morisani Dissertatio epistolaris, qua Joanni Angelo Spagnolio Archidiacono rhegino opus: De rebus rheginis abunde iterum vindicatur.* MS. Esiste nelle biblioteca del cav. Capialbi.

A 16 del mese di Novembre 1722 nacque il Morisani nella nostra bella Reggio. In patria ebbe comoda di studiare letteratura, e teologia. Apparò eziendio la scienza dell'una e l'altro dritto, e fattosi sacerdote, si recò in Napoli dove si ebbe la laurea in dritto, ed addentrato maggiormente nello studio delle filosofia e matematiche, volle trasferirsi in Roma dove appresa la lingua ebraica, e dove per il corso di cinque anni attese a rovistare tutte quelle biblioteche, facendo molto tesoro di notizie storiche e scientifiche, le quali dovean servire a' lavori ch'egli avea già concepiti. Il suo ingegno e i talenti di lui non potevano rimanere ignoti al papa allora Benedetto XIV, il quale gli conferiva le qualità di *promotore* nelle causa di canonizzazione; ma egli non volendo rimanere

in Roma poichè quel soggiorno non gli piaceva, ricusò quell'impiego, e ritornò nella patria sua. Quivi si piacque addirsi alla istruzione della gioventù, e fu maestro nel seminario diocesano per il corso di anni 17 insegnando le lingue greca e latina, e scienze filosofiche e teologiche, non che retorica, storia e giurisprudenza. Fu canonico di quella chiesa archidiocesana: esa fra tante sue occupazioni egli non tralasciò di scrivere molte opere, tra le quali varie orazioni sacre. Fra i diversi onorevoli posti che in prosiegno ottenne, fu fatto provicario generale della diocesi. Dell'età di anni 51, accagionato nella salute per i suoi continuati travagli, cessò di vivere a 28 Dicembre 1777. Meritò una orazione funebre che fu composta e recitata dal can. D. Giuseppe Marra, e che fu stampata nell'anno 1778, in 4.

Le relazioni che il Morisani avea co' primi letterati non solo di Napoli, ma d'Italia erano pruova dell'alto e positivo merito di lui. Fra costoro è da far cenno (e di essi si rinvengono le lettere che restarono presso i parenti del Morisani) di Gio. Gioacchino Cambiagi, del sig. Principe di Biscari, del P. Isidoro Bianchi, del P. Giuseppe Catalani, del can. Francesco degli Albizi, del Facciolati, del Zanotti, del Garampi; e per tralasciarne molti altri, del Lami, il quale delle opere del Morisani parlò molto onorevolmente nelle sue *Novelle Fiorentine*.

L'opera sommenzionata si versa ad illustrare varii marmi greci e latini esistenti in Reggio, impiegando per ciascuno una intera dissertazione; e frattegiando alla sua volta varii punti di questa storia antica. Parlasi infatti in detta opera della fondazione di Reggio, delle guerre ch'ebbe a sostenere, degli uomini illustri in tempo della greca dominazione e della romana. Sostiene quivi l'autore che Reggio abbia avuto l'aggiunto di *Julium* e che le fu dato dalla principessa Giulia figliuola di Augusto la quale ivi fu esiliata. Parlasi inoltre delle vie militari aperte da' Romani, e si ragiona dello stato e de' prodotti di que' territorii e di quei mare;

di tutti gli usi, giuochi, ministri e magistrati regini; del costume di bruciare i cadaveri ecc. ecc. Insomma può dirsi esser questa un'opera che contiene una vastissima erudizione, e la diligenta critica di che va adorna la rende oltremodo pregevole. Del Morisani fanno molto onorevole menzione Zavarrone *Bibl. Calab.* pag. 208, Soria *Mem. stor.* pag. 439, Giustiniani, *Bibl. Calab.* pag. 161 e molti altri che dopo di lui scrissero di cosa patria. Conchiuderò questo articolo col dire senza tema di fallo che il Morisani fu una celebrità di cui la bella città di Reggio può bene e sempre andar superba. Le sue opere saranno eterno monumento dell'alto valore di chi le scrisse e vi profuse tanta dottrina.

538. Arcovito, Nicola. *De' fenomeni metereologici osservati nella città di Reggio negli anni 1836, 1837, e 1838.* Sta nel vol. 2 degli atti della società economica della Calabria Ultra 1.ª

539. Brocchi . . . . *Osservazioni geologiche su i dintorni di Reggio in Calabria e sulla sponda opposta di Sicilia.* V. tom. 19. *Bibl. Ital.*

540. Catalogus *episcoporum Rheginae Ecclesiae.* Sta in fine del Sinodo diocesano di Gaspare de Creales, ed è citato dal Morisani, *De protopapis* pag. 218 e 288.

541. Creales, (de) Gaspare. *Synodus diocesana rhegiensis* 1649.

542. Difesa *della real giurisdizione intorno a' regi dritti sulla chiesa collegiata appellata S. Maria della Cattolica della città di Reggio.* O. S. V. Nap. 1725.

Questa scrittura fu pubblicata in difesa del Protopapa della chiesa di S. Maria della Cattolica di Reggio. Ne fu pronunziata sentenza a favore del Protopapa. Di questa contesa fa cenno il Rodotà nella sua opera intitolata *Origine ecc*; cap. X. lib. 1; dova si legga il contenuto della citata sentenza.

543. Giannone, Pietro. *Osservazioni sopra la scrittura intitolata: Difesa della real giurisdizione intorno a' regi dritti.*

Le dette osservazioni furono del Giannone scritte in margine di un esemplare dell' Opere del Vitagliani, (delle quale fra poco fo, rò parola); e rinvenute dopo le sue morte vennero pubblicate fra le sue opere postume, e propriamente nel tomo XX delle raccolte fatte del Grevier. Nep. 1777 in 8.

Cosa dire di Pietro Giannone che non sia inferiore al merito di lui? Egli non è secondo tra le prime celebrità del nostro regno. Le sue opere sono monumenti eterni di profondo ingegno, e di erudizione sterminata.

544. Logoteta Gvarna, Carlo. *Osservazioni sopra un punto di Topografia Reggina.* Sta nel foglio periodico. La *Fata Morgana* anno 5.° n. 3.° pag. 20. Reggio 1843 in 4.

Il signor Carlo Logoteta è certo un discendente dell'autore che scriveva nel secolo passato. E questa è la pruova che in alcune famiglie il ricordo degli avi è un potente impulso per seguirne le tracce.

L'autore in questo breve lavoro stabilisce la topografia dell'antica porta di Reggio, che accolse un tempo le flotte ateniese; corrigendo quanto ne disse il signor Valentini nel suo *Prospetto istorico* ecc.

545. Mantica, Francesco. *Sulla pestilenza di Reggio nel 1576.* Sta nella *Fata Morgana* anno 3. o. 4. pag. 25 e seg. Reggio 1843 in 4.

In questo lavoro l'autore, contraddicendo quanto varii antichi scrittori dissero sull'epoca e sulle cagione della cennata sventura, con accurata critica stabilisce il tempo in cui questo morbo distruttore desolava Messina, e quindi Reggio, e rintraccia le cagioni che ad un tanto orribile ministro delle morte dettero ingresso tanto in Messina che in Reggio; sofferendo le prime non molto considerevole perdita di abitanti, poichè il male vi ebbe stanza per circa due anni; mentre Reggio in sette mesi di sventure non perdeva che circa 700 persone.

546. Nava, Demetrio. *Notizie del Capitolo e chiesa metropolitana di Reggio.* Ms.

L'autore era canonico di Reggio, e dottore in ambe le leggi. Dovette vivere tra la fine del passato secolo e il principio del corrente.

547. Nava, Domenico. *Cronica delle cose memorabili di Reggio*. Fa cenno di questo lavoro il Cav. Capialbi *Tipog. Calab.* non che il Valentini nel *Prosp. istor.* ecc.

548. Pasqua, Ottaviano. *Successores D. Stephani Martiris B. Pauli apostoli discipuli in ecclesia rhegina*. Mss: letto dal Cav. Capialbi, com'egli assicura a pag. LXVIII delle *Mem. su la chiesa milit.*

Di questo prelato ho tenuto parola sotto la rubrica Gerace.

549. Paturzo, Gaetano. *Illustrazione di una iscrizione greca trovata in Reggio a 19 Novembre 1818*. Mss: che trovasi in potere del Cav. Capialbi.

550. Polito, Silvestro. *Chronicon Rheginum*. Messina 1618, presso P. Brea in 8. Giustiniani dice esser raro questo libro, ma di poco conto.

551. Polito, Marco Antonio. *Historia Rhegina*. V. Toppi *Bibl. Nap.* pag. 365.

552. Polou (Dam.) *Synodus dioecesana ecclesiae rhegiensis*. Nap. 1730 f.

Traggo questa notizia dalla *Biblioteca* inedita del Cav. Volpicella.

553. Raccolta *di alcuni documenti appartenenti al morbo contaggioso introdotto in Reggio nel 1743*.

Sono essi 55 bandi la più parte in fogli volanti stampati su varia carta, ed in diversi caratteri in Paola, Catanzaro, e Scilla. Preziosa e rarissima raccolta.

554. Ragioni *a favore della giurisdizione ordinaria di Monsignor Arcivescovo di Reggio sopra la chiesa di S. Maria de' Greci*. Nap. (S. D.) 17....in foglio molto voluminoso.

555. Rhegii (de), Gesualdus. *Synodus dioecesana ecclesiae rhegiensis*. Nap. 1750 in f.

556. Sacco, Francesco. *Memoriae Civitatis Rhegii*. Lavoro citato dal Capialbi, *Tipog. Calab.* pag. 20.

557. San Martino, (di) P. Matteo. *Cronaca*. Di questo patrio lavoro fa ricordo il Vitriolo pag. 77.

558. Scarfò, Crisostomo. *Cronichetta della chiesa regina*. Nap. 1721, in 8.° — Non avendo avuta opportunità di leggere la cennata fatica, per darne una idea trascrivo ciò che ne disse il Giustiniani. « L' autore dopo di avere spiegati brevemente alcuni passi di anticaglia dissotterrati colà, e dopo di aver parlato di molti illustri uomini dell' antichità, viene a parlare del tempo quando Reggio abbracciò la religion cattolica, e parla benanche di S. Paolo, e de' suoi prodigi: e venendo alla Cattedrale ne fa vedere la sua preminenza, con far menzione di varj degni uomini che la governarono, e conchiude colla serie de' suoi Arcivescovi dall' anno LVIII al MDCXCVI. »

559. Spagnolio, Giannangelo. *De rebus rheginis libri XXII*, Ms. prezioso che trovasi nella biblioteca del Cav. Capialbi in Monteleone; e del quale fa menzione il Vitriolo pag. 69.

De Saotu, e Grandigia Peregrino, Signora eapolitana, nacque l'autore in Reggio a 19 Giugno dell'anno 1573. La sua famiglia di origine spagnuola trovasi in questo regno trapiantata da molti secoli, poichè un tal Sancio Leonello Spagnolio nel 1282 sotto l'insegna Aragonese, fu destinato alla custodia della fortezza di Reggio, pesciachè ne furono espulsi i Francesi, per le nota rivolta del Procida; e quindi in Reggio prese moglie, e vi stabilì la sua dimora divenendone cittadino. Vesti l'autore l'abito chiericale, e dopo avere apprese i rudimenti di letteratura latina in patria, fu mandato in Messina dove per varii anni atteso allo studio della filosofia. Nel 1593, dell'età di anni 20 conferissi in Roma per apparervi la scienza del dritto. La sua abilità fu nota al Papa allora Clemente VIII, il quale gli conferì un canonicato, che gli vacave nella chiesa di Reggio, prima che fosse asceso agli ordini sacri.

Divenne quindi sacerdote, ed ottenne la laurea in ambe le leggi, non che in teologia, ed il grado di Notaro apostolico. Nel

1596 fece ritorno in Reggio. Fu rettore di quel cospicuo seminario, e maestro di filosofia, teologia, e dritto civile e canonico. Egli tornò in Roma varie altre volte, e sempre vi fu distinto. Fu in prosieguo decano, e teologo nell'arcivescovile chiesa regina, e dopo la morte dell'arcivescovo Afflitto, fu egli il vicario capitolare della diocesi. Dopo una vita molto edificante, ed utile all'umanità, lo Spagnolio lasciò la vita a 5 di Aprile dell'anno 1645.

Della sua biografia scritta da Francesco Mantica farò cenno sotto la rubrica *Uomini illustri*. Lo Spagnolio scrisse altre opere ed anche di merito, delle quali non resta che la notizia. L'opera però di sommo valore è quella da me notata in rubrica. Io credo che in Reggio non sienvi ancora discendenti di questo scrittore; poichè se ve ne fossero, avrebbero assai torto per non aver curato la pubblicazione di co' opera tanto onorevole alla loro famiglia, e cotanto utile alla patria; ed io ansi estendo questa colpa su tutti gli eruditi reggiani, i quali dovrebbero far di pubblica ragione questo monumento di gloria patria.—Onorevole menzione dello Spagnolio, e delle sue opere fanno Francesco Ferraote, *Opusc.* Paolo Gualterio *Delli Santi di Calabria*, pag. 537; Aceti; il Fiore, Cornelio a Lapide; Giovanni Lorino, e molti altri che lo citano per appoggiare le loro opinioni. Eppure due monaci domenicani del convento di Soriano, il P. Prestinacio, ed il P. Trombio vollero attribuire l'opera della quale è parola ad altro autore, e propriamente al P. Vincenzo Bonardo vescovo di Gerace: Ma nulla vi fu mai bisogno di aggiungere a quanto contro siffatta asserzione disse il Ferrante ne' suoi *opusc.*; manifestando e mostrando il grandissimo errore preso da' due monaci anddetti.

560. Stancarone, Fortunato. *Passeggiata fotografica pel regno delle due Sicilie.*— Calabria Ultra 1.ª Nap. 1846 in f. di pag. 16.

Nella lettera dedicatoria che trovasi in fronte di questo quaderno si annunzia autore dell'opera il signor Fortunato Stancarone, il

queste fu da me detto editore di esse allorchè sotto la rubrica Cosenza tenni parola del lavoro compilato dall'egregio ed erudito Antonio Racioppi riguardante quella provincia. Non è dubbio che questa utile compilazione venga fatta a cura e spese del signor Stancarone, ed io mi auguro che voglia sempre scegliere scritteri accorati, per menar a termine, siccome bene ha cominciato, quest'opera lodevole.

Nel notato quaderno dunque togliendo l'autore di esso a trattar primamente dello stato attuale della provincia, faceodone breve descrizione geografica, fa quindi accenno de' suoi *prodotti* naturali, non che delle sue *industrie*, e *manifatture*. Evvi un breve capitolo intitolato *Legislazione*, e *polizia*, e seguono quindi brevi cenni sugli *edifici* e *stato presente* delle città, *scienza*, e *letteratura attuale*, *indole* degli abitanti, e *stato politico*. Dando in seguito una notizia delle estensione del distretto di *Reggio*, parla più lungamente della etimologia della parola *Reggio*, sotto il titolo di *Cenno Storico*, aggiungendo molte altre notizie che alla storia di quelle città antichissima appartengono. Brevissimo è poi il cenno che ivi fassi de'distretti di Gerace, e Palmi, dicendo di quest'ultimo « Nulla avere avoto degno della storia » e togliendo a Gerace l'onore di trovarsi su le rovine dell'antica Locri, appoggiando il suo dire al testimonio di un tale *Agbelli*, e dall'Alberti, senza però riportarne le parole. E qui cade in acconcio il ricordare all'egregio signor Stancarone perchè voglia compiacersi di raccomandare a'suoi compilatori una critica più accurata, ove tolgano a trattare le cose di Calabria. Vi è in seguito un notamento di *Uomini Celebri* nati nella provincia di Calabria ultra I.ª, giusta però l'antica divisione, in modo che si fa menzione di uomini i quali nacquero in paesi che ora appartengono alla seconda calabria ulteriore. Si riporta un'ode di Orazio tradotta in dialetto reggiano. Rapido cenno fassi quindi delle diocesi di Reggio, Oppido, Gerace e Bova, e termina con un *quadro delle popolazioni e paesi*, e *della distanza tra essi*, e *dalla*

Capitolo; facendoci conoscere di contenere la intera provincia a.° 306,326 anime; contenerne il distretto di Reggio 112,510; quello di Gerace 93,041; e quello di Palmi 100,777.

561. Tegani, Antonii, Canonici Cantoris Rhegini. *Memoriae Civitatis Rhegii*. Mss. che trovansi presso il Cav. Capialbi.

562. Lacopeta, Diego. *Invasione de' Saraceni a Reggio dal 901 al 1060*. Sta nella *Fata Morgana* anno 3.° n. 16 17 e 19. Reggio 1843.

Questi tre articoli riuniti formano un bel lavoro storico, e dirò veramente pregevole.

563. Valentino, Felice. *La chiesa degli ottimati in Reggio*. Sta nella *Fata Morgana* anno 3.° n. 6. Reggio 1843.

Si parla in questo articolo della fondazione ed antichità di questa chiesa, dove il Conte Ruggiero istitui la congregazione de' nobili. Se ne fa una precisa descrizione. Essa è costruita sotterra.

564. Villadicane, Giov. Pietro. *L'incendio di Reggio*.

L'autore era un nobile Messinese. Di lui, e della cennata opera che gli attribuiscono fanno menzione il Mongitore *Bibliot. Sic.* vol.1 pag.360, e Placido Samperio *Iconol. di M. V.* lib. 1 pag. 36. Essi però non dicono se l'opera fosse stata pubblicata.

565. Vitagliani, Ottavio Ignazio. *Difesa della real giurisdizione intorno a i regi dritti su la Chiesa collegiata, appellata S. Maria della Cattolica della città di Reggio*. Nap. 1725.

L'autore in quest'opera censura in varii luoghi il Giannone, per ciò che ha riguardo all'origine ed all'esercizio della giurisdizione che nel tempo de' Normanni, e degli Svevi avea il gran Cancelliere di Sicilia sovra i chierici, e cappellani del real Palazzo, e ad altri punti intorno allo stesso oggetto.

566. Vitriolo, Tammaso. *Cenni storici sulla sacra effigie di nostra Donna della consolazione protettrice della città di Reggio*. Nap. 1840, in 8, di pag 208.

567. Zavagrone, Antonio. *Apologia storico critico legale a*

favore della giurisdizione ordinaria dell' Arcivescovo di Reggio sopra la chiesa di S. Maria de' Greci detta volgarmente la Cattolica, contro le pretenzioni del protopapa della chiesa medesima. Nap. S. A. in foglio, poscia in Roma col nome dell' autore presso Komarek 1735 in 4.

Patria dell' Autore è Montalto. Egli fu vescovo di Tricarico, e molto dotto nel greco e nell'idioma latino, non che delle materie filosofiche e teologiche. Era versato nella giureprudenza e nella storia, specialmente in quella del medio evo riguardante le Due Sicilie. Egli viveva nel 1740. Varie altre opere ei scrisse, ed io farò nuovamente parola di lui sotto la rubrica *Uomini illustri*, riportando allora un altro suo lavoro. Fanno onorevole menzione di lui Aceti *Not. ad Barr*; Amat. *Pantop.* Nardò, *Carm.*; non che in certi *erud.*, Angelo Zavar. *Bibl. Calab.* e varii altri.

568. Zerbi, Domenico. *Quadri generali sulla storia delle Calabrie; quadro III, Reggio.* Sta nella Fata Morgana. Anno 3.° n.° 21, 23 e 24; Reggio 1843.

Oppido è la patria di questo erudito scrittore, dove nacque nell' Ottobre del 1814. Apprese filosofia, e letteratura dal proprio suo genitore signor Rocco Zerbi, attuale Segretario generale dell' Intendenza di Reggio, uomo molto noto per merito scientifico e letterario, ed autore di varii eruditi e dotti lavori. Si recò quindi in Napoli, dove, perfezionando le letterarie istituzioni, appreava la scienza del dritto presso Pasquale Liberatore nella compilazione del vocabolario di dritto si piacque ammetterlo. Ritornato in Reggio cominciò ad esercitarvi l'avvocheria, e tra non guari vi si rese notabile. Le cure del foro non gli han fatto abbandonar giammai le lettere amene, e precipuamente lo studio della patria cose. Egli era uno de' compilatori del Giornale la *Fata Morgana*, dove furono pubblicati molti suoi articoli, che riuniti costituiscono un interessantissimo lavoro storico sulla Calabria, ed in nell' ap-

pendice collocherò gli articoli alle rispettive rubriche, contenendo essi i cenni storici delle principali città della Magnagrecia. Il signor Zerbi è autore di un'opera legale, alla quale diè mano allorchè ne apparava le dottrine in Napoli. Essa può servire di comentario alle attuali nostre leggi penali, poichè vi sono applicate e svolte con diligenza le massime principali della moderna scuola di dritto, ed i principî di filosofia e di legislazione universale, per quanto può riguardare la genesi de' reati e delle pene. Opera per quanto a me pare pregevole molto, e che vedrà tra non guari la luce, siccome mi viene assicurato. Il Zerbi insomma è ora uno de' più belli ingegni che adornano quella provincia, e non v'ha fatica sua che non tenda al positivo, e all'utile della scienza, o della storia. Egli pubblicò alcuni articoli che furono inseriti ne' n. 7, 8 e 9 della *Fata Morgana*, anno II, i quali contengono una polemica sostenuta col signor Carmelo Faccioli relativa a quanto questo egregio autore disse intorno all'origine de' Bruzii. Vogliamo sperare che il signor Zerbi non desista giammai dalle sue lucubrazioni, le quali certo illustreranno varii punti della nostra patria storia.

Negli articoli notati l'autore parla dell'*antichità*, *storia* e *vicende della città di Reggio*, ciò facendo con bella erudizione, e critica non comune.

569. Zuccola' Giuseppe. *De Antiquitatibus et gloriis Civitatis Rheginæ* vol. 2 lib. 24 in 4.

Quest'opera come il Zavarrone asserisce *Bibl. calab.* pag. 152, trovasi nella biblioteca de' cappuccini di Reggio. Di essa fa ancor menzione il Cav. Capialbi nella sua opera sulla *Tipog. calabr.* pag. 20.

Questo dotto Cappuccino fioriva verso il 1650.

Ognuno sà esser Reggio per topografia una delle più belle città di Europa, ed il sorprendente fenomeno della Fata Morgana, la rende forse più considerevole fra tutte. I promontorii *Cenide*, e *Leucope-*

tro, il sottostante Faro, gl' imponenti Sassi di Scilla e i perigliosi vortici di Cariddi, la bella Messina che le sta di contro, e l'amenità di tutt'i siti che la circondano, rendono Reggio deliziosa. Le sue campagne sono profumate: potrebbero veramente dirsi gli orti esperidi. Le strade che alla città conducono sono in mezzo a continuati giardini di aranci, cedri e limoni. Il clima tiepido nella stagione vernale, non manca d'una piacevole brezza nella state che ne tempera le caligine. È fornita la città di belli edifizi risorti spesso dalle rovine in cui furono involti dal tremuoto che di frequente portano in quelle regioni la desolazione ed il terrore. Vi è un castello, un collegio reale, un seminario, un ospedale, un ospizio, e sette conventi, non che uno reale società economica. Vi sono dieci chiese parrocchiali, ed una collegiata, oltre alla cattedrale. L'arcivescovile chiesa di Reggio è una delle più antiche del cristianesimo, e la prima che l'apostolo S. Paolo avesse fondata in Italia quando fatto prigioniero veniva da Efeso condotto a Roma per esser giudicato; e passando da Reggio vi consacrò il primo vescovo nella persona di Stefano, il quale fu poi onorato del martirio, dopo aver predicata la fede di Cristo, e fatti molti altri sacerdoti e vescovi. Quella chiesa divenne metropolitana nell'anno 730, ed è stata sempre cospicua, ed i suoi pastori ebbero il privilegio di occupare ne' concilii generali il primo posto, immediatamente dopo il sovrano pontefice: ebbe molti donativi da Arrigo IV Imperatore, confermati da Federico II. Le scienze e le lettere vi furono sempre coltivate. Tanti uomini illustri che vi fiorirono ne sono sufficiente pruova, ed ora certo non scarseggia di uomini dotti ed eruditi che mirano al progresso delle scienze e delle lettere. La città non manca di lusso, e la civiltà vien generalmente professata. Gli abitanti sono cortesi, ed ospitali, gli affari commerciali vi fioriscono. Per i prodotti non è seconda a verun altra provincia, ed il mare da cui viene circondata la rende fiorente, ed abbondante di tutto.

Sul modo, e sul tempo della fondazione di Reggio cento e mille cose vengon dette dagli archeologi. È indubitato però che antichissima è Reggio tra le antiche città d'Italia, e la sua origine veramente risorra nelle tenebre de' tempi favolosi, sicchè sarebbe stranezza pretendere di poterne fissar l'epoca. Fu città sempre illustre, e negli antichi tempi con di rado temuta. Sostenne guerre con le limitrofe dominazioni. Lascio quanto altro potrebbe dirsi di Reggio a chi di proposito voglia trattarne. Io non deggio più dirne, ciò bastando al cenno che mi son tolto l'obbligo di fare delle terre, le quali ebbero una storia.

ROGLIANO

570. Morelli, Tommaso *Descrizione topografica della città di Rogliano in provincia di Calabria citra*. Napoli, dallo stabilimento del Guttemberg, 1844 in 8.° Di nuovo, Nap. Guttemb. 1848, in 8. di pag. 67. Oltre di pag. 19 contenenti un appendice all'*Opuscolo sugli Albanesi*, del quale ho tenuto parola in altra rubrica.

Di questo scrittore ho già fatta menzione altre volte. Egli va spesso pubblicando lavori che riguardano cose patrie. Senza dare un giudizio sul merito di essi, possono senza tema d'ingannо dirsi l'effetto del buon volere dell'autore, di che certo merita molte lode.

Sul giornale il Pitagora, anno 1.° n. 27, si pubblicò un articolo bibliografico su la cennata opera, edizione del 1844. La compilazione se ne annunziava sotrice Essa dopo aver brevemente discorso quanto nell'opera è contenuto, chiude l'articolo nel seguente modo: « Che se tenendo parola del libretto in disame, ci siam restati dal dirne il merito vero di stile *gnomico* e *meropico*, e non ne abbiamo per minuto appostato i difetti che qualcuno penserà no-

tarvi, lo abbiam fatto perchè quando l'intendimento e il fine d'un giovane autore è degno di lode, non è uopo scoraggirlo con critiche virulenti, anzi dee incuorarsi nell'arduo cammino ».

» Sia dunque debita lode al Morelli per le raccolte notivie in onoranza della patria sua; e noi, nel commendarne il proposito anotinismo, ne raccomandiamo l'esempio ai giovani calabresi, perchè ci, rivocando le menti a cotai discipline amenissime, scrivano della natia terra le storie, a cui con calde parole gli esortava pur anco l'ardente spirito del Foscolo. Poichè solo per questo mo' alla vaniloque congestioni del Fiore, alle brutte jattanze del P. Amato, e alle sconrit visioni de'Marafioti, e de'pedissequi loro, potrà ella pur fine sopperirsi con una calabra storia, quale desideravala un nostro confratello, vera, imparziale, sapientemente meditata. »

Queste ultime righe non vaomi molto a saogue. Son troppo magistrali. Mi perdoni la compilazione del riverito giornale. A' tempi di Fiore, di Marafioti ec; quale *compilazione* se non accademica, quale scrittore se non di valore altissimo avrebbe potuto vantarsi autore di quei libri? Ed in questi tempi che noi, per i *vapori*, e per le *strade ferrate*, chiamiamo di progresso, chi oserebbe rivaleggiare con que' dotti, i quali solo per troppo amor di patria talvolta, e talora in erudizione trascorsero? E non son essi le fonti donde gli attuali compilatori attingono le notizie di patria storia? Il paragone cade tra le *belle forme* de'nostri tempi, e le *informi raccolte* di que' volumi!!

Io vorrei che si facesse il meglio, senza jattanza, serbandosi il dovuto rispetto verso quelle nostre celebrità che forse impiegarono la loro vita per lasciarci que'monumenti de'quali ci facciamo dotti per poi censurarli! Ma tornando donde son partito, dirò che siccome Rogliano è un paese poco storico riguardo alla sua antichità e fondazione, così avvedutamente l'autore nella cennata fatica si occupa a discorrere delle ragguardevoli persone che vi nacquero, dopo aver dato però una idea topografica di Rogliano e dintorni;

nel leggere le quali cose mi son caduta sott'occhio le seguenti parole: « Detta città di Rogliano si pretende che abbia preso tale denominazione dalla terra *argillosa* che vi abbonda; » a vieo riportato in nota, per sostegno il seguente verso latino; *Roblanum sic dictum a rubedine terrae*. Oserei chiedere, se la parola *rubedina* corrisponda ad *argillosa*. Sarebbe essa invece terra rossiccia?

Or per darsi una idea di questo paese, per seguire la natura del mio lavoro, non posso far meglio che riportare le medesime parole del Morelli. « Rogliano, ei dice, è città capo luogo di circondario, che dista dalla città di Cosenza dieci miglia, e che giace a pie del monte di S. Croce in una elevata collina, cui fanno corona cinque verdeggianti colli che ne sono l'emblema: dessa è al nord-ovest di Cosenza: in sito ameaissimo, e vi si gode ottima aria tanto d'inverno che di està. La medesima è sulla sponda dritta del fiume Savuto, che ha la sua origine nella Sila..., e si passa per cinque ponti » uno de' quali è « il ponte Santangelo dal quale si precipitò Errico figlio dell'imperatore Federico II nel 1241. Per dentro la mentovata città passa la strada regia. Il re Carlo III con real dispaccio de' 3 Giugno 1745 dichiarò Rogliano città. La sua popolazione ammonta a 5600 anime (ed io finora ho creduto quella popolazione molto più numerosa.) Il suo suolo è ferace, e vieppiù tale si rende, mercè la industria de'suoi abitanti, i quali sono buoni agricoltori: abbonda di vigne, alberi fruttiferi di ogni specie, gelsi, querce e castagni. » Ed io aggiungo esser Rogliano veramente uno de' paesi più considerevoli della provincia, tanto par la sua topografia, quanto per i suoi abitanti. Nacquero ivi non pochi uomini celebri, e vi furono, come ancor vi sono famiglie distinte, tra le quali quella del Morelli primeggia.

ROSSANO

571. Asimagi, Lodovico. *Historia Iconis B. M. V. Archiropetae dictae, idest non manu factae, quae Rossani summa colitur veneratione.*

L'autore era rossanese, e lasciò fama di uomo dotto, e adorno di esemplare pietà.

Traggo la notizia dell'opera cennata da Zavar. *Bibl calab.* pag. 116, dove però non dice se fu pubblicata per le stampe, nè dove possa rinvenirsi il Mss.

572. Andreotti, Andrea. *Synodus dioecesana celebrata in cathedrali ecclesia Rossani sub die 13 et 15 mensis Aprilis anno 1711.* Questo Sinodo non fu pubblicato per le stampe. Ora, beochè non intero, il manoscritto esiste presso la *Curia* arcivescovile di Rossano, cominciando dal titolo 3 *De sacris imaginibus*, e terminando al titolo XXX. *De cura animarum.*

L'arcivescovo autore del succennato sinodo nacque in Castellanita provincia di Otranto. Fu monaco benedittino, e giunse ad avere i più distinti posti nel suo ordine; fu Abbate di Montecasino, ed ebbe quindi la mitra arcivescovile di Rossano.

573. Blasco, Carlo. *Istoria dellacittà di Rossano.* MS.

Nacque questo scrittore in Rossano da nobile famiglia. Vestì dapprima l'abito chiericale, ed ottenne nell'età sua giovanile vari onorevoli posti nella chiesa di Rossano, i quali gli vennero conceduti da Papa Alessandro VII. Ancor giovanetto trovavasi ascritto all'accademia degli umoristi. Avendo egli perduto l'unico suo fratello senza aver lasciato figli, fu obbligato a divenir marito, e deponendo quindi l'abito clericale (poichè non veniva ancora vincolato da sacro ordine) tolse a moglie la signora Laura de' marchesi Berlingieri di Cotrone. Ecco perchè da taluni il Blasco vien chiamato canonico, e da altri si riporta maritato, tal che se i suoi

particolari non fossero noti, potrebbero sembrare due differenti persone. Egli ebbe molto merito letterario. Le sue poesie lugubri col titolo *Lagrime di Pindo*, lo mostrano poeta, e di questo poetico lavoro, al pari dell'opera notata, fanno onorevole menzione il P. Amato *Pantop.* pag. 850, Zavar. *Bibl. calab.* pag. 163, e con molta lode di lui parla il Perrimezzi nelle note alla vita di S. Francesco di Paola. Se il manoscritto della citata opera esista e presso di chi, è taciuto dal Zavarrone, nè a me è riuscito conoscerlo. L'autore viveva nel 1580, non avendo potuto rilevare l' epoca certa della sua nascita, nè quella della sua morte.

574. Menniti, Pietro. *Cronaca del monastero del Patirio in Rossano.*

Questo autore nacque in Messina. Fu monaco dell'ordine di S. Basilio magno, ed acquistò molta riputazione presso l'ordine cui apparteneva, sicchè vi occupò i più distinti posti.

L'autore si apparecchiava a pubblicare la cennata opera fin de' tempi di Mongitore il quale ne fa cenno nella *Bibl: Sic.* lib. 2. pag. 151, ma io non ho potuto verificare se fu o pur nò stampata. Ne fanno ancora menzione Antonino Magri in *Notitia navi monasterii Panormitani ord. S. Basilii*, pag. 40. Gasp. Cozzo nella sua orazione col titolo *Galassia sculpita* — Bernardo da Montaucon, *Diario italico* cap. 15, ecc.

575. Pagano, Leopoldo. *Memorie storiche della Chiesa* di Rossano. Mss.

L'autore è già per questa pagina notissimo a'miei leggitori.

Questo lavoro, ancora inedito, e che farà parte della storia generale della Calabria, di cui il signor Pagano pubblicò alcun saggio sul Pitagora, vien preceduto da un breve accenno su la condizione naturale e politica della città di Rossano: Si parla in seguito della diffusione del Cristianesimo, e della fondazione de' vescovadi in Calabria; dell'origine del vescovado di Rossano, e di altre chiese di Calabria, delle vicende del monacato basiliano in Calabria;

de' preti e monaci insigni di Rossano; de' papi calabresi; de' monasteri e pii stabilimenti della diocesi di Rossano, delle chiese cattedrale, episcopio, capitolo e loro rendite, del clero e parrocchi, del Seminario, e del Collegio italo greco, con alcuni avvertimenti per i Seminarii, della estensione e de' luoghi della diocesi suddetta; degli Albanesi e degli ebrei di Rossano e di Calabria; e finalmente vi si trova un catalogo de' vescovi ed arcivescovi di Rossano.

Questo lavoro è scritto con accuratezza e critica al pari di ogni altro che sia uscito dalla penna del benemerito signor Pagano.

576. De rosis, Barone Luca. *Cenno storico della città di Rossano, e delle sue nobili famiglie.* Nap. dalla stamp. di Nicola Mosca, 1838, in 8.° di pag. 359, oltre una carta topografica della città di Rossano, che trovasi in fine del libro.

577. — *Nilo, ossia l'assedio di Rossano.* Nap. 1843, Mosca, in 8 di pag. 84.

L'autore appartiene ad una delle più distinte e nobili famiglie di Rossano. Egli divide la prima delle due cennate opere in tre parti. Nella prima, di pagine 112, parla della *città di Rossano, sua origine e fondazione, definizione e topografia di essa, e suo territorio; vicende politiche,* e finalmente *del tremuoto avvenuto ivi in Aprile del 1836.*

Nella 2. di pagine 192, cioè da pagine 113 a pag. 304, tratta dell'*Epoca nella quale Rossano abbracciò il vangelo,* di quelle in cui *divenne sede vescovile, ed arcivescovile.* Fa quindi la *serie cronologica de' vescovi ed arcivescovi;* parla in seguito *delle chiese e monasteri di Rossano, e suo territorio.* Scrive inoltre la vita di *S. Nilo,* e *S. Bartolomeo,* de' beati *Giorgio, Stefano e Teodora;* del papa *S. Zosimo,* che l'autore dice esser nato in Rossano; ciò sostenendo con molto deboli argomenti, a fronte di quanto ne disse il Fico nella egregia sua opera *sulla patria di S. Zosimo,* tanta autorità e ragioni quivi riportando da non potersi a dubbio rivocare esser il S. pontefice nato in Me-

euraca; non che del papa *Giovanni VII*; del beato *Efraim*, ed in ultimo *dell'Antipapa Giovanni XVII*. Chiude questa seconda parte con un cenno de' *Rossanesi distinti per cariche ecclesiastiche*, per *cariche civili*, *e per sapere*.

La 3. parte di pag. 249, cioè da pag. 305 a 553 *inclus:*, tratta delle famiglie nobili di Rossano, e rispettiva genealogie. Esse vanno distinte co' seguenti *nomi*. Abenante — Amaoten — Amarelli — Aquila — Blasco — Britti — Camporota — Caponsacco — Cherubino — Cito — Civitate — Corrado — Critoni — Curti — De Franchis — De Lauro — De Muro — De Paola — De Riso — De Rosa o de Rosis — De Russis — De Stefano — Falco — Ferrari — Foggia — Giannuzzi — Greca — Interzati — Labacia — Leonardis — Malena — Mandatoriccio — Mannarino — Martucci — Mazziotti — Montalti — Monticelli — Palopoli — Perrone — Petra — Pipino — Pisani — Rapani — Rosani — Romano — Toscano — Tramonti: termina con l'elenco di alcune famiglie estinte, ed individui appartenenti alle medesime, de'quali (come l'autore si esprime) *non è occorso far parola nella presente Storia*.

Quest'opera è ben lodevola, poichè contiene molto merito cittadino. Sarebbe desiderevole che ogni nostra città avesse uno scrittore patrio. Allora forse potrebbe ottenersi una completa storia della Calabria.

Tra i fiumi Crati e Trionto, e sole tre miglia dal mare distante, sopra luogo eminente e sassoso è situata Rossano, donde signoreggia una vasta pianura sempre verde dall'olivo che forma la principale risorta di quella regione. Le colline, e le valli adorne di parchi, e di vigneti, e di alberi fruttiferi, rendono quel territorio variato, e pregevole, e la naturale ubertà ne addimostrano. Rossano è una delle più antiche città della Calabria, e l'epoca della sua fondazione risale a' tempi per me incerti, se non favolosi degli *Enotri*, degli *Aschenezei*, *Aremsi*, *Ausonii* ecc. E non potendosene determinare l'epoca, non può similmente dirsi chi ne fu il fonda-

tore, ebecchè ne abbiamo detto e variamente, tutti gli scrittori della nostra storia. Interamente assurda è poi l'opinione di chi disse fondatori di Rossano i Sibariti campati dalle guerre crotoniate. I pochi Sibariti i quali sopravvissero a quell'eccidio, trovarono salvezza in Pesta; e d'altra parte Rossano vien noverata tra le città confederate alla repubblica Sibarita, quindi a Sibari coeva: e più strana è l'opinione che i Romani abbiano edificata Rossano, che in questo caso sarebbe novissima, non antichissima tra le città Calabre, siccome da'più remoti scrittori vien detta. Essa fu lungamente città greca ed appartenente all'impero bizantino. Fu quindi Colonia, e poscia Municipio romano. Ha conservato quasi il primitivo suo nome, poichè fin dalla sua origine fu detta *Ruscianum*, nome che si crede aver preso dal color rosso de' monti che la circondano, o secondo altri dal vicino promontorio *Roscia* su cui fu fabbricato il Castello, e finalmente secondo la opinione di alcuni altri da *Rus sanum*, luogo di *aria salubre;* ed a me fia permesso di avventurare una congettura, sembrandomi ciò che Rossano abbia dovuto essere città Pelasga, ed i territori che sul suo sorgere la circondavano ubertosi e coltevoli per vigneti, poichè *Rusci* in pelasgo significa *uva*, e *Ruscia* vigneto. La questione sulla etimologia di un nome di città è inutile, allora quando non produce niuna archeologica induzione, dalla quale possa conoscersi o il fondatore, o il tempo in cui essa fu probabilmente fondata.

Nel primo secolo dell'era Cristiana Rossano ne abbracciò la fede, non molto dopo di Reggio, dove prima dall'apostolo S. Paolo fu trapiantata. Nel 4.° secolo era già sede vescovile, trovandone noto un tal Giovanni, primo vescovo di Rossano nell'anno 350; un Ottaviano nel 411; un Vigilio nel 414. Si dice esser quest'ultimo prelato intervenuto nel Concilio Cartaginese 2.°; dove intervenne esiandio S. Agostino; rimanendo un vuoto da questo Vescovo fino a Valerio il quale visse nel 678, e fece parte del 2.°

concilio Costantinopolitano sotto Papa Agatone. Divenne sede arcivescovile sotto papa Alessandro III; e Ruggiero re di Sicilia; e questa è la opinione più generalmente sostenuta. Fu di rito greco che osservò ben lungamente anche sotto le dominazione romana. « Fu questa chiesa (dice il Giannone) la più attaccata al rito « greco, ed ancorchè fosse stata restituita al trono romano, non « volle mai abbandonarlo, tantochè i suoi cittadini non vollero « rendersi al Duca Ruggiero, se prima non cedesse loro un va« scovo di rito greco, poichè questo principe ne avea nominato « un altro del rito latino invece dell'ultimo ch'era morto, onde « a Ruggiero gli concedette il Greco. Ebbe sette monasteri dall' « ordine di S. Basilio, onde tantopiù la lingua, ed i greci riti « si mantennero in quella: » Nel 1460 circa l'arcivescovo B. Matteo Saraceno, dell'ordine de' minori osservanti, reggiano di nascita, mutò nel latino il greco rito, ascendendo dal duomo i sacerdoti greci, non che dall'altra chiesa del soppresso Monastero di S. Bernardino. Questi mutamenti però furono male appresi dai numerosi cultori di quel rito, i quali ebbero a male quanto fu fatto da qual prelato riformatore, e produssero un tale attrito fra le classi, che dopo qualche tempo lo stesso vescovo, per allontanare maggiori inconvenienti, ricorrendo la festività delle palme, ordinò che la cerimonia solenne tutta si celebrasse in rito greco.

Rossano fu sempre città cospicua, e produttrice di uomini illustri in tutt'i tempi. Vi nacquero fra i molti che le resero celebre, i SS. Nilo, Bartolomeo, Fantino, Luca, ed altri; non che varii sommi pontefici. Sempre diè pruove di valore. Inutili furono gli sforzi di Alarico, che percorrendo l'intera Italia, barbaro, e vincitore, rinvenne in Rossano insuperabile resistenza che gli annunziava il cangiamento della sua fortuna, poichè abbandonando l'impresa di soggiogare Rossano, corse a Cosenza, dove rinvenne la morte; e deviate le acque del Busento, nascose gli suoi Ostrogoti, in quel sono fugli scavata la tomba, dove unitamente ai

suoi tesori fu sepolto; e restituendo poscia il naturale lor corso alle acque del fiume, ogni orma se ne fece disperdere. Fatali circostanze obbligaronla a cedere all'assedio di Totila, ma ne furono onorevoli i patti. Nè i Longobardi, nè poscia i Saraceni, qualunque siano stati i loro sforzi, riuscirono giammai di averla nelle loro mani. Fu soggetta ne' tempi posteriori alle diverse politiche dominazioni alle quali fu sempre fedele. Sotto gli Aragonesi ebbe Rossano primamente un signore che ne tolse il titolo di Principe. Fu questi Marino Marzano, notissimo per le cose succedutegli con Ferdinando d'Aragona, dal quale Rossano s'ebbe utili ed onorevoli privilegi. La famiglia Panfilia romana, la famiglia Borghese ed altre l'ebbero col medesimo titolo di Principe.

I buoni studi furono sempre coltivati in Rossano anche in tempi difficili. L'accademia degli *Spensierati*, che molto tempo prima era fiorita col titolo de' *Naviganti*, era nel suo pieno lustro nel XV secolo. Uomini di sommo merito la componevano. Fra essi è da rammentare un Benedetto XIII, un Urbano VII che fu pria Vescovo di Rossano, il cardinale Labella, e moltissimi altri riportati dal Gimma. Lo stemma di quest'accademia era un *Campo di gigli*, col motto *Non alunt Curas*. Io ho fatta menzione della ripetuta accademia sul principio di questo mio lavoro n. 2, e 3, dove ho fatto parola dell'opera del Gimma.

Fu talvolta questa città soggetta al terribile fenomeno del tremuoto, e nell'Aprile del 1836 ne fu orribilmente travagliata, producendo immensi danni, ed irreparabili sventure. Ma dopo qualche anno si è veduta la città bellamente risorta, niuno vestigio conservando del flagello sofferto. Riedificati i pubblici e i privati edifizii, Rossano è diventata molto più bella che prima, e va sempreppiù migliorando. L'antico stemma di questa città era formato di *due Castelli*; poscia venne mutato in *quattro Conchiglie marine in campo azzurro con cinque gigli in forma di Croce*. Sede arcivescovile, capoluogo di distretto della provincia di Calabria citra, ha

oltre a dodici mille abitanti. Città molto ricca, poichè gli abitanti son generalmente industriosi, e non poche famiglie che van novverate per opulenza tra le primarie della provincia hanvi sede. Il lusso, e la civiltà vi progrediscono, e ne'buoni studi non si dietreggia. Vi è un Seminario Archidiocesano, varii conventi, un monastero di monache, ed uno de' P. Ospitalieri; moltissime chiese di bella costruzione, e soprattutto la cattedrale, la quale, qualunque siano state le posteriori riforme, conserva una impronta della sua primiera gotica architettura che fu cominciata sul declinare del secolo V del Cristianesimo. Vi è un teatro anche di bella forma. Le strade son *lastricate di pietre*, e per la maggior parte rotabili, meno nelle scese, le quali sono incomode. Fra i ventitre rioni ne' quali ora è divisa la città, uno ancora conserva il nome di Giudeca, poichè ivi ebbero stanza gli ebrei i quali lungamente fecero dimora in Rossano, atteschè un tempo quella popolazione da tre distinte nazioni era composta, da Ebrei cioè, da Greci, e da Latini.—

SAMO.

378. Macri, Michelangelo. *Discussione istorica critica sulla italogreca città di Samo, vera patria di Pittagora*. Nap. 1821. Nella tipografia della società Filomatica, in 8.; di pag. 96.

Sotto la rubrica Siderno parlerò di questo illustre Canonico, conterraneo del Piromalli. Ivi sarà notata la sua *Sidernografia*.

In quindeci articoli è divisa la cennata *discussione*, oltre della introduzione, dove trattasi *dell'epoca della discussione*, e *scoperta* della patria di Pitagora; dello *scopritore*; e *de' fonti* ed *appoggi* della scoperta, non che *de' chiarissimi ignoratori della scoperta* medesima.

Nel 1.° articolo poi viene esposto il *testo* intero dell'angelico S. Tomaso, riguardante *Samo*, così concepito — *Sciendum est au-*

tem duo fuisse philosophorum genera. Nam quidam vocabantur Jonici, *qui morabantur in illa terra, quae nunc* Graecia *dicitur, Et ipsi sumpserunt principium a Thalete, ut supra dictum est. Alii philosophi fuerunt* Italici, *in illa parte Italiae, quae quondam* Magna Graecia *dicebatur, quae nunc* Appulia, *et* Calabria *dicitur: quorum philosophorum princeps fuit* Pythagoras, *natione* Samius, *sic dictus a quadam* Calabriae *civitate, et haec duo philosophorum genera simul concurrerunt* B. Thom. opp. 1 4 lib. 1, lect. 7 in Aristot. pag. 9 v. Romae 1570.

L'articolo 2. contiene le osservazioni sul trascritto testo, le quali in sostanza contengono stringenti argomentazioni a favore delle scoperte summenzionate, appoggiate da altre opinioni.

Vengono nel 3. articolo esposte le *opposizioni Ortaliane sul natale di Pittagora in Calabria*; e nel 4. vien riportato il *testo di Aristotile sulla* Samo *stato Calabra ignorata dall' Ortelio*, e *dal Martiniere*. A me piace trascrivere ancora qui, poichè il detto di Aristotile relativo alla *Samo* di Calabria da molti negato o posto in dubbio, non è lieve argomento. *Rursum in Caulonia in Etruria serpentem, qui morsu necabat, iste mordens interfecit Sedition nem enim orientem suis indicavit discipulis; ideoque Metapontum transiit, nemini visus Et fluvium, qui infra* Samum *est transiens, vocem humanam majorem audivit, quae d cerel: Salve Pithagora; unde summus comitibus incidit pavor. Visus est aliquando Crotone et Metaponti eadem die atque ora. Aliquando in theatro sedens, surrexit, et sessoribus demonstravit femur suum aureum. Aristoteles* ap. Apollon. Discol. hist. mirab. c. 6 edit. Lami Opp Meursii t. 7. Flor. 1740.

Trattasi nell'articolo 5 *dell'obbiezione del Tiraboschi su Plutarco*, e nel 6. si risponde al *Tiraboschi*, e fassi l'esame delle *sue antimaffeiane censure*.

Nel 7 art. si fa conoscere non essere *Strabone contrario alla scoperta di S. Tommaso:* Nell' 8.° si fa parola *del Pittagora mo-*

netoio dell'isola di Samo, siccome un monumento bugiardo, e figlio della impostura. E intitolato il 9 art. *Antinomie difficoltà*, e *calunnie anticalabre*; il 10. *Antimurconiana risposta*, e l'11.° *ultime opposizioni e risposte*. Si fanno nel 12 delle ragionevoli *Conghietture sulla durata di Samo*, e se *Ippone*, e *Melisso le appartennero*; si parla nel 13. del *Fiume sopra cui Samo era situato*, e nel 14. se il *controverso fiume appellossi* Cosa; Tratta finalmente il 15. del *Ritorno di Pittagora in M. Grecia*.

Chiudo quest'articolo con le medesime parole dell'autore. « Ch'è » quanto ho potuto riunire nella presente discussione, rispondendo » a tutte le obbiezioni a me note, così edite, o sieno a voce fatte» mi. Se io ben veggio, e l'amor della patria non m'inganna ri» sulta dal mio ragionamento appieno la scoperta della vera patria » Calabrese di Pittagora. Perciocchè fu egli, l'Angelico dottore il » solo a felicemente disgombrare in Europa la caligine ond'era sta» ta fino allora involta. È dessa cotale scoverta in coincidenza, al » parer mio, colla erudizione istorica, e colle legge eterne della » ragione umana, ovver de'repugnanti, secondo che sul bel princi» pio dissi » Ed io aggiungo, che se il problema non vedesi fino alla evidenza risoluto, dee nondimeno ritenersi quanto dal nostro autore si è sostenuto, in luogo di storica verità, fino a che altri non ribatterà gli esposti argomenti. Alcuno erdito sorgerà forse tra non guari, per sostenere il contrario, ed allora sarà d'uopo che uo tra noi calabresi ritorni su questo argomento.

S. MARCO.

879. Gaignetta, Giovanni Antonio. *Brevi avvertimenti fatti ad uso delli parochi e curati della diocesi di S. Marco, per la ministrazione de' sacramenti.* Nap. 1503; Orazio Salviani, e C.i Cesari, in 4.°, di pag. 136.

Quando l'autore scrisse il cennato lavoro era vescovo di S. Marco.

380. Pagano, Leopoldo. *Cenno storico sulla chiesa cattedrale di S. Marco e Bisignano.* Nap. dalla tipog. di Giovanni Ranucci 1847, in 8 di pag. 28. Trovasi anche nell'*Enciclopedia dell'Ecclesiastico*, da pag. 425 a 432.

San Marco e Bisignano erano due distinte diocesi: ora sono riunite, avendone San Marco la rappresentanza. L'autore in questo breve lavoro parla di entrambe distintamente; fa menzione della loro diversa origine, riferendo il principio del vescovado di Bisignano al secolo 8., e di quello di San Marco al 12 secolo. Parla delle loro vicende, e riti; delle diverse chiese, ed ordini monastici, e di quanto può riputarsi importante alla storia delle due chiese. Egli fa ascendere la popolazione d'ambe le diocesi al n. di circa 85000 anime. Ci fa conoscere che nel 1580 fu edificato un Seminario in San Marco, e che poscia ne furono due altri edificati nelle diocesi di Bisignano, uno cioè verso il 1623, e l'altro circa il 1765; che soli tre vescovi ebbero il governo riunito delle due diocesi; che alcuni prelati di San Marco, e di Bisignano furono fatti Cardinali; che i vescovi delle soddette diocesi erano immediatamente soggetti alla sedia apostolica, ed intervennero nel romano concilio convocato da Papa Benedetto XIII nel 1725: che in Bisignano furono celebrati cinque Sinodi, e tre in San Marco, segnando per i primi le seguenti epoche, cioè — 1666, 1676, 1704, 1710, 1728, e per quelli di S. Marco il 1627, 1687, e 1723; che i due primi sinodi di ambe le diocesi non si rinvengono affatto: che solo quello celebrato in San Marco nel 1723 fu pubblicato per le stampe in Roma, essendo tutti gli altri rimasti inediti. In sostanza può dirsi essere questa una breve ma pregevole ed utile fatica.

381. Paladini, Stefano. *S. Marco* Sta nel Calabrese anno 1. n. 3. Cosenza 1842.

Il signor Paladini è uno fra' più distinti giovani calabresi tanto in fatto di scienza che di letteratura. I suoi scritti sono forbiti, e

pregevoli. Egli ora è in Napoli, e dà lezioni di filosofia, e matematica nell'istituto *Cumano*.

Nel cennato articolo, adorno di bella erudizione, l'autore brevemente discorre quanto appartiene alla storia dell'antica S. Marco, dapprima chiamata *Argentanum*: uo pò più distesamente di quella chiesa, e di quanto ad essa fu relativo. Non omette fare accenno de' vescovi, tra i cinquantasei che la governarono fino al presente, i quali tra tutti si distinsero; non che de' feudatari che possedettero S. Marco dal XI secolo in poi, e finalmente degli edifizii antichi di detta città.

S. Marco, dice il Paladini, non ultima fra le città più ricche della nostra Calabria è posta al nord di Cosenza, intorno a trenta miglia discosta, su la groppa di una collina, il cui piede è bagnato dal fiume *Fellone*. Capo circondario di seconda classe ha circa 4000 abitanti; buoni fabbricati; ma una sola strada nè bastante nè bella. Vi fiorisce un Monistero di Clarisse di ottima fama. »

S. GIOVANNI IN FIORE.

582. Morelli, Tommaso. *Cenno storico sopra S. Giovanni in fiore in provincia di Calabria citra*. Fa parte dell'opuscolo su le *colonie greco-calabre*, pubblicato pei tipi del Guttemberg nel 1847, da pag. 76 a 94.

L'autore in questo breve lavoro fa la descrizione topografica di S. Giovanni in fiore, e parla dell'epoca, e modo della fondazione di questo paese: fa menzione dell'Abadia Cistercense fondata dall'Abate Gioacchino; e qui mi si permetta una osservazione: L'autore dice che « l'Abate Gioacchino s'inoltrò nella Sila, e con alcuni de' suoi compagni animati dal medesimo spirito, tra i due fiumi Neto ed Arno lontani *dall'abitato quattro miglia*, si occupò a costruire un piccolo edifizio ecc: » Le prime casette furono costruite intorno al convento da cui prese nome

il paese, verso il 1536; quale abitato eravi dunque nel secolo XII, quanto il P. Gioacchino scriva, e gittava le fondamenta dell' abadia? Io non so conciliare questo anacronismo. Segue l'autore a far cenno, com' ei dice, degli Abati di quel monastero, i quali furono anche Abati generali dell' ordine Bernardino, numerandone venti due dal P. Gioacchino nel 1189, fino ad Alfonso Pisano nel 1600: parla inoltre de' monasteri dell' ordine florense, ricordandone trentacinque stabiliti in diverse diocesi, dando termine con l'elenco de' monasteri rovinati dell'ordine cisterciense, che dice essere stati n.° 8.

Ua tal Salvatore Rota trovavasi commendatario del convento sotto il titolo S. Giovanni in fiore sul principio del XVI secolo. Poco ben veduto da' monaci la sua amministrazione andò a male, e non che oscurossi lo splendore di quel sodalizio, ma venne ad esser profanato. Vi ebbero stanza persone le quali fuggivano il consorzio sociale certo per motivi poco onesti. Cresciuti di numero ebbero bisogno di fabbricare altri abituri, e dandovi mano verso il 1536 sotto l'impero di Carlo V, davan così cominciamento ad un paese, che dovea non guari dopo divenire uno de' migliori della provincia, essendovi convenute genti di varie parti, spintevi da diverse ragioni, e sopra tutto dalla bontà del clima. Ora S. Giovanni in fiore ha circa dodici mille abitanti, per lo più di alacre ingegno, e quasi tutti proclivi alla coltura, industria e pastorizia, se pur vogliasi escludere un dato numero di persone le quali sorgono di quando in quando, forse ancor memori de'loro antenati, mostrando una tal quale inclinazione al delinquere, ed in ispecie alla rubaria; talchè non ostanti le premure cura del nostro savio governo, si vede appena menomato in quella terra un vizio cotanto biasimevole, e disonorante.

È capo luogo di circondario, e vi risiede un uffiziale di gendarmeria con un corrispondente distaccamento di gendarmi. Vi è un famoso monastero di Cappuccini, ed un ritiro governato dal rev. D. Luigi de Luca, il quale pare che finora non sia riuscito a render proficue le istituzioni. Vi son molte chiese ed un numero sis

simo Clero di cui fan parte non pochi sacri oratori, e fra costoro non è ultimo il rev. D. Carlo Nicoletti. Numerose famiglie di galantuomini agiate, ed alcune ricche, rendono quel paese maggiormente comodo. Rispettabile fra tutte è la famiglia Benincasa, distinta per antichità, e merito civile e letterario. Pochi anni or sono moriva D. Francesco Benincasa, che io ebbi l'onore di avvicinare non poche fiate. Era egli profondo giureconsulto, e sorprendeva con la sua varia sterminata erudizione, alle quali doti univa una morale intemerata, sicchè imponeva ad ogni classe di gente, e nelle quistioni più gravi egli era proclamato arbitro, e del suo giudizio non si avanzava doglianza. Lasciò quattro figliuoli non degeneri, dediti alla letteratura, cortesissimi di maniere, integerrimi di morale, ed uno tra essi, D. Domenico, ha fama di giocondo poeta. Ragguardevole e primario cittadino di quel paese è anche D. Pietro de Luca, uomo dotto nelle scienze del dritto e nelle letteratura versatissimo.

S. Giovanni in fiore abbonda di segala che può dirsi la sua principale derrata. Il legname di pino è anche una grande industria di que' naturali. Si predica molto della bontà del clima, ma io dico doversi questo pregio naturale restringere alla sola estate, poichè nella stagione vernale non v'è paese più orrido. Le nevi le quali cominciano a vedersi nell'autunno vi han sede fino alla primavera, e le acque abbondanti di Neto non solo, ma da diverse altre sorgive provenienti, rendono quel paese impraticabile, e pieno di un nojoso umido, molto nocivo alla sanità. Dico egualmente che que' naturali vi godono piuttosto florida salute, poichè educati a quella rigidezza, ed a quei mutamenti di clima, non ne vengono facilmente accagionati. La civiltà in generale vi è sufficientemente in progresso. Non manca di professori in legge, in medicina, in farmaceutica; ed in Napoli vengono ogni anno varii giovani sangiovannesi per incaminarsi chi ad una chi ad un'altra professione, secondo le diverse inclinazioni, o mire delle rispettive famiglie. S. Gioven-

ci insomma è uno de' più importanti paesi della Calabria citeriore, e potrebbe divenire moltoppiù importante, se si riuscisse di depurarlo dal vizio di cui ho fatto accenno, poichè allora la civiltà per mezzo di un più ampio commercio floridamente vi progredirebbe, ottenendosine immegliamento da ogni classe. A questa santa opera dovrebbero por mano efficacemente que' signori proprietarii i quali sono bene influenti in quella terra *ziana*. Non poco utile traggono i sangiovannesi dalle due *fiere* che nel loro paese si celebrano, una a 24 di Giugno nella ricorrenza della festività di S. Giovanni, e l'altra ne' giorni 27 28, e 29 Agosto, celebrandosi la decollazione del santo. Quest'ultima è una delle primarie *fiere* di bestiame, e vi conviene gente di varie provincie, trovandovisi in quella circostanza anche un vasto mercato di ogni genere di robe. Ubertose è in quel paese la pescaggione delle trotte in ogni tempo.

SAPONARA.

583. Moliterno, Francesco. *Sopra la passione di nostra Signora la Madonna della grotta, e di Salus infirmorum della Saponara, del piano ecc.* Napoli 1750 in 8. In questo libro si parla eziandio di *Ajeta*, di *Maratea*, e dell'isola *Dino*. Un esemplare di esso trovasi in potere del signor Camillo Minieri in Napoli.

584. Monaco, (del) Giacomantonio. *Lettera al signor Matteo Egizio intorno all'antica colonia di Grumento, oggi detta Saponara*. Nap. 1713, in 8, con molte iscrizioni. Fu ristampata dal Calogerà nel tomo 18.° della sua *Raccolta*, con le osservazioni di Emilio Gianonzzi.

585. Gilliberti, Vito. *Ricerche sulla patria di Ocello Lucano*. Nap. 1790 in 8.

L'Autore in questo lavoro riporta due iscrizioni disotterrate nelle vicinanze di Saponara, città sorta dalle rovine di Grumento, patria di Ocello Lucano, siccome il Gilliberti s' ingegna dimostrare.

586. Pecorone, Bonifacio. *Memorie sulla città di Saponara*. Nap. 1729, in 4, con la carta iconografica di detta città.

S. STEFANO DEL BOSCO.

587 Aloi, Vincenzo. *Commentario dell' albero de' privilegi normanni formato da Santo Timpano in conferma della ragione dell' erario reale sovra i cinque feudi della Certosa di S. Stefano*. Nap. 1763 in fol. di pag. 101 con la pianta topografica di S. Stefano del Bosco.

588. — *Dissertazione storico diplomatica della favolosa baronia de' Certosini di S. Stefano del bosco*. Nap. 1766 in fol. di pag. 110.

589. — *Dissertazione seconda*.

590. — *Carte o privilegi dei RR. PP. della Certosa di S. Stefano del bosco in Calabria esaminati in contesa col fisco su l' umilta del glorioso lor patriarca S. Bruno, e su le leggi di questo regno*. Nap. 1760, Simone, in 4. di pag. 706, con carta topografica.

591. Ferraro, Giovanni. *Difesa fiscale contro la Certosa di S. Stefano del bosco*. Nap. 1768 in f. di pag. 232.

592. Falvetti, Bartolomeo. *Theatrum chronologicum magistrorum et priorum hujus Eremi Calabriae S. Mariae de Turri et Cartusiae SS. Stephani, et P. N. Brunone*. Ms; S. A. cè L. Trovasi nella biblioteca del Cav. Vito Capialbi in Monteleone.

593. Franco, Carlo. *Difesa degli antichi diplomi normanni-ci, spediti a favore della real Certosa di S. Stefano del bosco*. Napoli 1758 in 4. con carte topografiche.

Questo autore era aquilano di patria. Famoso giureconsulto, e vantano di lui molte importanti memorie, degli studiosi ricercatissime. Fu molto benemerito alla patria sua ch'egli amò tanto, che per l'utile di essa spese quasi tutt' i beni suoi.

594. LETTERA *sulla scrittura intitolata, Difesa della Certosa di S. Stefano del bosco 1768 inf.*

595. MANFREDI, EUSTACHIO. *Risposta apologetico critico per la Certosa di S. Stefano del bosco al fatto istorico e cronologico di R. C. di Stilo.*

Di quest'opera fa menzione Giustiniani nella sua *Bibl. storico*; il quale non dice se fu stampata. Avverte che le due lettere iniziali di sopra esprimono il nome di Raimondo Castagna; aggiungendo che costui fu il primo a scrivere contro i Certosini, e che la sua operetta fu pubblicata in Messina, ed ora è divenuta rarissima.

596. RISPOSTA *di un anonimo Certosino professo dello Certoso di S. Stefano del bosco alla scrittura del regio Fisco data fuori dal signor Cav. D. Francesco Vargas Macciucco, con la quale asserisce essere falsi i diplomi della medesima.* Napoli 1774 in f.

597. TROMBY, BENEDETTO. *Risposta alla scrittura per lo regio fisco data fuori dal signor Cav. D Francesco Vargas Macciucca.* Napoli 1766 in fol.

598. — *Risposta alla difesa fiscale contro della Certosa di S. Stefano del bosco del signor Giovanni Ferraro* Napoli 1769 in f.

Il Giustiniani chiama questa risposta *Lettera veramente dotta e lepida.*

599. VARGAS MACCIUCCA, FRANCESCO *Esame delle vantate carte e diplomi de' RR. PP. della Certosa di S Stefano del bosco in Calabria di ordine del già qui regnante, ora augustissimo monarca delle spagne Carlo III, per dimostrare come e quanto siasi abusato contro le leggi del regno del nome del lor glorioso patriarca S. Bruno, in sostegno delle regolie, e prerogative giurisdizionali di essi usurpate.* Napoli 1765, Simone, in 4 di pag. 53.

SANSOSTI.

600 Cerelli, Domenico M. *Storia della immagine della Santa Vergine del Pettoruto*. Nap. Tipografia di G. Caonavaccino 1847, di pag. 46.

L'autore di questo libretto è l'attuale arciprete di Mottafollone, paese della Calabria citeriore, in diocesi di Sanmarco, prossimo a Sansosti. Uomo dotto delle ecclesiastiche discipline, o di una morale integerrima, è molto e meritamente rispettato nel paese, che amministra con lodevole zelo.

L'autore avendo voluto stampare la novena per la festività della SS. Vergine che si adora nel Santuario del Pettoruto, ha prima impiegato varie pagine a descrivere la origine del prodigioso simulacro, ed a fare un accenno storico di Sansosti, che dice trovarsi tra l'antica *Ariantha*, ora *Mottafollone*, e la distrutta *Artemisia*, degli avanzi delle quale città surse *Santagata*. Sull'origine di Sansosti l'autore dice che a nel 1600, cinque famiglie di Spezzano albanese sollecitate da' Certosini di Acquaformosa (nel cui tenimento fu quel Santuario fondato) si conferirono in quel luogo per coltivare il feudo della badia di costoro, e furono così le prime ad accesarvi un gruppo di abitatori: che nel 1647 vi si rifuggirono non poche famiglie di Bonifati per sottrarsi alle angarie de' principi Telesio, (ciò che ho tratto com'ei dice, da un manoscritto di Francesco Vecci del 1750, col titolo *Cronica di Majerà*.) Che finalmente nel 1826, epoca lacrimevole per memoranda carestia, vi emigrarono molti naturali di Buonvicino, e lo renderono in tal guisa quale trovasi al presente alquanto popolato. » Fin dal 1817 fu destinato a capo luogo di Circondario. Appartiene alla diocesi di Sanmarco. È lontano da Cosenza circa 38 miglia, e 16 dal mediterraneo. I suoi territori sono abbondanti di caccia, e sono intersecati dal fiume Rosa dove si fa buona pescaggione di anguille,

e trote. L'aria salubre di che gode questo paese contribuisce molto al suo miglioramento. Vi fiorisce la industria della pastorizia e della seta. Ogni anno vi si celebre una fiera la quale principia il dì sei e finisce agli otto di Settembre. In tempo del reggime feudale fu soggetto a varie signorie, finacchè nel 1806 fu venduto dal real demanio a' signori Sanseverini principi di Bisignano.

SANTA SEVERINA.

601. Berlingieri, Carlo. *Sinodo provinciale celebrato a 1° Maggio 1686.*

602.° — *Sinodo diocesana celebrato a 19 Maggio 1694.*

Questo prelato, siccome rapporta il Fiore nacque in Santaseverina. Io non saprei se appartenesse alla nobile famiglia Berlingieri di Cotrone. Lasciò fama di uomo letterato, e di una inimitabile bontà.

I suoi sinodi furono messi a stampa, ma non se ne trova niuno esemplare siccome mi viene assicurato da un dotto ecclesiastico di Santaseverina.

I manoscritti originali esistono in quell'archivio arcivescovile.

603. Capialbi, Cav. Vito. *Di alcune iscrizioni greche, a di latino e greco frammiste della Metropolitana di Santa Severina.* MSS. Questo lavoro inedito del cav. Capialbi è composto di tre epistole dirette all'arcidiacono Diodato Ganini.

604. Falcone Carmine. *Synodus dioecesana in Cathedrali Ecclesiae Sanctae Severinae celebrata sub die 11 mensis Aprilis 1747.*

L'arcivescovo Falcone lasciò fama di uomo dottissimo. La vita di S. Gannoaro da lui pubblicata è una opera insigne, e vien citata da moltissimi autori. Di questo illustre prelato ha scritto la biografia il cavalier Vito Capialbi.

Il cennato Sinodo fu pubblicato per le stampe, ma non mi è riuscito conoscerne la edizione. Alcuno esemplare trovasi nell'archivio della Cattedrale di Santaseverina.

605 Gamini Antonio. *Dioecesana Synodus Ecclesiae archiep. Sanctae Severinae celebrata sub die.... Maji 1792* Fu anche stampato, ma ne ignoro la edizione. Nell'archivio arcivescovile di Santaseverina se ne conserva un esemplare. Questo prelato fu anche insigne, e di lui si conserva grata memoria in quella diocesi.

606 Gamini Diodata. *Sinopsis historica Ecclesiae Sanctae Severinae* Mss; posseduto dal cav. Vito Capialbi.

607 — *Serie cronologica de' baroni che signoreggiarono Santaseverina*. Mss; che trovasi in potere del cennato cav. Vito Capialbi.

608 — *Nota cronologico-critica circa l'epoca della morte dell' arcivescovo Sanseverinate Alessandro da Marra, e del di lui successore*. Mss., che fa esiandio parte della collezione del chiar. cav. Capialbi.

609 — *Su di una pergamena del 1506*. Lettera al *chiar. cav. Vito Capialbi*. Sta nel Maurolico. Di questo dotto ecclesiastico farò breve accenno biografico sotto la rubrica *Scandale*.

610. Pirano, Alfonso. *Sinodo provinciale celebrato nel 1584*.

611 — *Secondo sinodo provinciale celebrato nel 1589*.

612 — *Sinoda diocesano del 1594*.

De' cennati sinodi, benchè fossero stati pubblicati per le stampa, non si ritrova niuna copia. È presumibile che nell'archivio della cattedrale di Santaseverina vi esistano i manoscritti originali.

613 Santoro, Francesco Antonio. *Dioecesana Synodus ecclesiae Sanctae Severinae, celebrata sub die 4 Octobris 1574*.

614 — *Concilia provinciale tenuto a 15 Maggio 1583*.

L'autore nacque in Caserta. Era fratello del dottissimo Cardinale Giulio Antonio del quale ho fatto parola nell' art. *Barrio*. Fu dapprima arcivescovo di Santaseverina, e poscia di Matera. Giustiniani nel suo *Dizionario geografico* pag. 248 fa menzione di que-

sio prelato, e dice trovarsi in istampa un sinodo metropolitano da esso celebrato, non riportando niuna notizia dell' edizione, non essendogli riescito di poterle avere sott'occhio. In verità due furono i sinodi celebrati sotto questo arcivescovo, uno diocesano, ed un altro provinciale, ed io, poichè ecco se ne dice pubblicato per la stampa, non so dire quale de' due fosse rimasto inedito. D' altronde niuna copia ora se ne rinviene, e solamente presso la Curia di Santaseverina si conservano, siccome mi viene assicurato, i manoscritti originali.

615. *Sanctae Severinae decimarum pro mensa archiepiscopali.* Nap. 16.... fol.

616. Seminarista, (il) Calabrese. Milano 1808 in 12 di pag. 210.

L'antichità di Santa Severina è veramente rispettabile. Si vuole edificata dagli Enotri circa diciotto secoli prima dell'*Era* cristiana. Fu sempre negli antichi tempi chiamata *Siberena*, e conservò questo nome fino al secolo ottavo del Cristianesimo. Dell'epoca precisa in cui tal cangiamento venne operato, e delle cagioni di esso, nulla di certo mi è riescito indagare. È inutile quindi riportare i pareri de' nostri scrittori, poichè non sono che congetture. La sua chiesa fu da prima di rito greco, soggetta al patriarca di Costantinopoli. Nell'undecimo secolo sotto il vescovo Stefano abbracciò il rito latino, e divenne chiesa metropolitana. Il titolo di metropoli le fu confirmato essendo nel 1183 da papa Lucio III, ed ebbe in seguito molte chiese suffraganee. Sotto il pontificato di Pio V fu aggregato alla chiesa di Santaseverina il vescovado di S. Leone, città antica, daprima distinta col nome di Leonia, ed ora distrutta.

Nel 9.° secolo fu conquistata dai Saraceni che la possedettero fino a che non ne furono scacciati da' greci comandati dal general Niceforo. Sostenne due secoli dopo un luogo assedio postole da Roberto Guiscardo il quale finalmente soggiogolla. Soffrì la peste

nel 1529, e nel 1783 fu moltissimo danneggiata dal tremuoto. Queste cagioni menomarono il numero degli abitanti che anticamente dovette essere molto maggiore dell'attuale, ciò che si deduce eziandio da una contrada del paese interamente distrutta, dove anche al presente molti ruderi di fabbriche di antica costruzione esistono. Nel 1643 la città veniva posseduta dal famoso Antonio Centelles de Ventimiglia; ma nel 1496 fu ceduta dal re Federico ed Andrea Caraffa, essendone stato spogliato il Centelles per motivi politici. I Santaseverinesi sdegnavano di assoggettarsi alla novella signoria. Vi furono perciò de' fatti d'armi; ed in seguito varie distinte famiglie per non rimanere sotto le baronale giurisdizione emigrarono, fissando altrove il loro domicilio. Il Caraffa vi fabbricò un castello circondato da fossi profondi, che al presente esiste ancora, e se ne ammira la bella costruzione. Questo dimostra che il Caraffa ebbe d'uopo d'un luogo dove potesse essere immune da ogni pericolo, perchè forse le ribellioni non furono spente interamente. Fu patria di vari uomini illustri, poichè quivi nacquero il santo papa Zaccaria; Ugone che nel secolo XIII era arcivescovo nella sua medesima patria; ed altro Ugone famoso nel secolo appresso per la sua vasta erudizione greca e latina, al quale scrisse una lettera il Poeta di Valchiusa; Giovan Battista Modio, autore di un'opera col titolo *de Aqua Tiberina*, e di altra; Gregorio Orlando, che scrisse *De lingua ciceroniana*, pubblicando l'opera in Messina nel 1622; Menelao Infrosino, che scrisse commenti sopra Ariosto, e che il Toppi nella *Bibl. Nap.* chiama uomo di grande erudizione, ed altri.

In tempi posteriori Santaseverina ha avuto nella sua chiesa metropolitana illustri prelati. Van tra questi rammentati gli arcivescovi Carmine Falcone, ed Antonio Ganini i quali quella cattedra occuparono nel secolo passato. L'arcivescovo attuale è Monsignor Lodovico Gallo, monaco cappuccino, prelato sommamente rispettabile per costumi santissimi. Tra gli attuali componenti del Capitolo me-

tropolitano si distinguono l'attuale vicario mons. Godano, per abilità, e costume reputabile, il decano Marrajeni uomo di cuore ben formato, erudito e dotto nelle discipline che professa, e il Teologo Borrelli, dello scienze teologiche dottoro. Si piange ancora la perdita del dottissimo Vicario Gasini mancato ai viventi or son pochi anni, il quale solo formava il lustro di quel capitolo archidiocesano, uomo veramente ragguardevole per la sua vasta storica erudizione, e profondità di dottrine canoniche. Santaseverina ora non ha che circa mille abitanti. I suoi territorii sono estesi e fertili. Sono irrigati dal fiume Neto. Vi si celebra ogni anno dalla 2.ª alla 3.ª domenica di Maggio la famosa fiera detta di S. Janni, dove convengono genti di varie provincie, ed i più ricchi proprietarii, poichè ivi si fanno i pagamenti di ogni sorta, ed i negozianti napolitani si provveggono di ogni specie di bestiame. Essa è di molto utile alla città dalla quale non dista che un mezzo miglio, restando precisamente sotto l'abitato.

SANT' AGATA IN CATAFORIO.

617. Sulla *competenza per lo regolamento dell' uso delle acque del fiume S. Agata in provincia di prima Calabria ultra.* Nap. 20 Febrajo 1824, in fol., di pag. 19. Gli abitanti di S Agata contrastavano a quelli di Reggio la proprietà delle acque del fiume; la memoria da me accennata riguarda la difesa di questi contro i ricorsi fatti dai primi al governo, per ripartirle Essa è divisa in due capitoli: il primo de' quali è intitolato: *Cicoché l'amministrazione impresa sulla ripartizione delle acque non ne riguarda la proprietà — Natura delle acque in quistione, e dritto de' cittadini su le acque pubbliche — Li regolamenti sul dritto delle acque pubbliche sono del potere amministrativo.* Nel secondo capitolo vi sono le *ultime osservazioni sulli civil lamenti degli Agatini — Conclusione.*

In questa memoria si leggono varie buone notizie storiche.

S. Agata è comune di Reggio, posta su di una delle colline che sovrastano la provincia.

SARTANO.

618. Vecchioni, Michele Maria. *Dell'indole e natura del feudo di Sartano in Calabria Citra, discorso istorico-diplomatico feudale, disteso a prò de' creditori del patrimonio di Campagna.* Nap. 1768, presso Giuseppe Raimondi, in 8. di pag. 42.

SCALEA.

619. Capialbi, Cav. Vito. *Notizie di un monumento del secolo XIV esistente in Scalea.* Sta nel *Faro*; Giornale messinese — Settembre 1836. Questo lavoro fu riprodotto negli opuscoli del medesimo autore, tom. 1.°

Le mura, gli acquidotti, alcuni piccoli edifizii a volta, i sepolcri, ed un tempietto con un idolo di marmo, il quale fu fatto distruggere circa un secolo fa da un tal *Lombardi*, allora Arciprete, e certo ignorante, son tutte cose che addimostrano essere stata Scalea una città antica, e preesistente all' era della grazia. Essa è lontana da Cosenza circa 60 miglia, ed appartiene alla diocesi di Cassano. Sorge la città sovra un masso triangolare che sovresta di pochi passi la marina. La costruzione n' è piramidale, essendo le abitazioni situate l'una sull'altra, sembrando perciò molto etimologico il nome *Scalea*, poichè per recarsi dal basso alla cima della città, pare doversi ascendere una *Scala*. Vasto e delizioso n' è l'orizzonte, temperata e salubre l' aria. Contiene la città quattro porte, che si chiamano porta del *ponte*, porta di *mare*, porta di *Cimolonga*, e fi-

nalmente porta del *forte*. A cavaliere della città vedesi ancora un diruto Castello, che coi baluardi e co' fossi da' quali è circondato, rammenta essere stato a guardia di antica fiorente città. Fuori le porte su delizioso collina dirimpetto al Castello sorge ancora, beochè diruta una torre di antica costruzione, detta torre di *Giuda*. Si crede aver dovuto servire di specola al Castello summenzionato. Alla parte sinistra della marina vi è una penisoletta dove fin da'tempi di Carlo V fu fabbricata una torre, dalla quale credo non sia giammai mancata una piccola guarnigione di soldati, e Giustiziati dice trovarvisi a' suoi tempi tre pezzi di cannoni. Quella marina ha un piccol porto sufficiente a molto sicuro per le barche da carico; e vi sono molte scogliere per la estensione di circa tre miglia, dove si veggon tratto tratto delle grotte, fra le quali una avvene chiamata *grotta della pecora*, dove si annidano torme di colombi selvaggi. I suoi territori sono ubertosi, colla mescenza delle necessaria produzioni. I vini sono eccellenti e pregiati i fichi, ed i passi. Il mare poi provvede quegli abitanti di ogni sorta di pesce, e *frutti di mare*, di cui quegli scogli sono proficui. La popolazione di Scalea è di circa 3000 abitanti unita a quella del casale S. Nicola Arcella. È stata posseduta in feudo dalla famiglia Spinelli, che ancora ne conserva il titolo di Principe.

SCANDALE, vedi GAUDIOSO nell'app.

SCIGLIANO.

620. Gabriele, Can. Emmanuele. *Breve notizia relative alla regia città di Scigliano*. Mss; che trovasi nella biblioteca del cav. Vito Capialbi, in Monteleone.

621. De Gurzis, Fedele Maria. *L'antico Castello di Scigliano*. Sta nel Calabrese anno 1. Cosenza 1843.

Da Luigi e Maria Rosa Gentile nacque il de Guzzis in Scigliano e 23 Ottobre dell' anno 1823. Era giovanetto ancora quando restò privo d'ambi i genitori. Prese cura di lui il suo cognato signor Carlo Gentile, che legale di professione, e delle lettere cultore, lo istituì nella scienza del dritto, e nelle lingue, e nella letteratura lo iniziava. Fu in seguito istituito, anche in patria, sotto dotti precettori nelle scienze filosofiche e matematiche, e nelle letterature greca e latina. Egli ha poi si ben coltivate le scientifiche e letterarie discipline, che seppe uscire dal proprio paese, moltissimi saggi ha dato del suo sapere con isvariati lavori pubblicati su diversi giornali del regno e stranieri. Di alcuni di essi dovrò far menzione in seguito, e segnatamente de' lavori biografici sotto la rubrica *Uomini illustri*, e di alcuni altri di argomento patrio nell'appendice sotto la rubrica *Calabria*. Fra i varii componimenti di questo giovane erudito sonvi non poche leggiadre poesie. Egli è socio della R. accademia di scienze lettere ed arti di Arezzo, della Cosentina, di quella degli Affaticati di Tropea, e di varie altre.

Dell'antico castello di Scigliano, obbietto del citato articolo, esiste appena qualche rudero. L'autore sostiene con le autorità di Tito Livio, di Plinio e di altri, che quel castello venne fondato verso il 540 di Roma da M. Giano Sillano. Qui l'autore si fa sorgere il dubbio se il fondatore cioè del Castello sia stato *Sillano* il Console, o quello che da Scipione fu spedito contro Annibale; mentre non è da dubitare che questo abbia dovuto esserne il fondatore, poichè il Console visse circa due secoli dopo. Ma è certo, soggiunge l'autore in quest'articolo, che fin dal 1191 il Castello di Scigliano era tra' principali delle nostre provincie, ciò sostenendo con bella erudizione. Trovansi inoltre in questo breve lavoro varie importanti notizie storiche riguardanti Scigliano.

622. Misarti, Gregorio. *Scigliano*. Sta nelle *Fata Morgana* anno 3.° n.° 14, e 15 Reggio 1843.

Il Misarti nacque in Scigliano nel mese di Ottobre dell'anno 1808

da Giuseppe e Maria Serra — In Cosenza, e poscia in Catanzaro ebbe le istituzioni di letteratura, ed in Napoli studiò fisica e giurisprudenza. A quanto di lui accennai sotto la rubrica *Cosenza*, ora aggiungo esser egli autore di varie biografie di uomini illustri sciglianesi inserite nella *Fata Morgana*, le quali noterò nella rubrica *Uomini illustri*, non che di altri lavori agronomici pubblicati nel *Pitagora*, di cui egli, come altrove dissi, è il direttore: ma sono sopratutto da ricordarsi due altre fatiche inedite, ch'egli promette di pubblicare per le stampe, una riguardante *gli Uomini illustri Calabresi da Pitagora fino al presente*, e l'altro *la letteratura calabrese dai tempi remoti fino al secolo XIX*. Di esse terrò proposito nelle rispettive rubriche, ove l'autore voglia darle alla stampa pria che questo mio lavoro sia giunto al termine. Egli è anche autore di due tragedie intitolate *Frondarta* una, e *Zambri* l'altra— ambe pubblicate per le stampe. Di esse han fatto le lodi varii giornali. Il Mizarti finalmente, infaticabile ed erudito scrittore, fervente di amor cittadino, di che non è lieve pruova la pubblicazione del giornale, impresa ben improba in Scigliano, per la mancanza di ogni opportunità, è membro di moltissime accademie tanto del regno, che straniere.

Ne' due summenzionati articoli l'autore parla dell'antichità di Scigliano e della sua fondazione; ne fa la descrizione topografica; parla distesamente della festa della Madonna di Monserrato che si celebra in quel paese ogni seconda domenica di Luglio, concorrendovi immenso numero di gente anche da lontana parti: parla dell'indole di que' naturali, e del loro commercio: degli uomini illustri che vi nacquero, e di varie altre cose riguardanti lo stato antico ed attuale di Scigliano, della quale città per dare qui una idea trascrivo quanto il medesimo autore ne dice. « *Scigliano* è l'aggregato di sei diversi quartieri edificati sopra deliziose colline che fan di se vaga mostra all'occhio del riguardante. Se appellano *Calvisi*, *Diana*, *Cupani*, *Lupia*, *Serra* e *Petrisi*, che uniti la città compongono,

senza che luogo alcuno avvi che abbia il nome di *Scigliano*. I quartieri *Calvisi* e *Cupani* ritennero il nome di que' duci Romani che vi stabilirono gli acquartieramenti, non trovando nelle patrie memorie scrittura spiegante il nome degli altri; solo in *Diano* vi è una contrada detta *Marcello* [ritenuta dal nome anzi notato].

La popolazione dell'intera città di Scigliano ascende a circa 5400, giusta il computo fattone dal Giustiniani, *Dizionario geografico* tom. VIII, dal quale apprendo essere i sette quartieri di Scigliano composti di 39 villaggi La maggior parte di quegli abitanti è addetta a far pettini, e conciar pelli. Ambi questi due rami formano forse la principale industria di que'naturali, che girano varie provincie esercitando quei generi. Essi sono di alacre ingegno, ed astuti; naturalmente epigrammatici, e satirici. Scigliano è lontano da Cosenza soli 14 miglia. Vi fioriva un tempo l'Accademia degli *Sturnini*; ed ivi nacquero non pochi uomini che si resero celebri per dottrina, e merito sociale, tra' quali vanno ricordati Nicola e Carlo Stocco a' tempi di Federico II d'Aragona; Giammattia de Taverna gran generale sotto Carlo III., Antonello Piccolo, e varii altri distinti militari, prelati, ed insigni cultori di scienze e lettere. È da rammentarsi di questa città, ch'essa nel Maggio del 1651 fu venduta dal duca d'Alcalà allora viceré per duc. 40000 al principe di Castiglione D. Cesare d'Aquino, e che sborsatasi immantinenti dai cittadini la somma dal compratore pagata, se ne ottenne il riscatto dalla Corte di Spagna, e cerò di due benemeriti cittadini scaglianesi Gregorio Stranges, e Giovan Gregorio Bruni, che all'uopo recaronsi in Madrid, ottenendo anche il privilegio di essere annoverata tra le città del regno. Ora vi si redige un giornale, il *Pitagora*, di cui è direttore siccome ho ripetuto, l'egregio signor Gregorio Micarti, e compilatore il signor Fedele Maria de Guzzia, ambi benemeriti cittadini di Scigliano.

SCILLA.

623. Giordano, Girolamo. *Breve memoria per i cittadini offesi e zelanti di Scilla* Napoli 1776, in fol. di pag. 17.

624. — *Risposta alle lettere dell'avvocato D. Bernardo de Ferrante in su le cause che sostengono i cittadini Scillitani reclamanti contro i loro baroni.* Nap. in fol. di pag. 47.

625. Jorio, Michele. *Per l'offesa cittadinanza di Scilla.* Nap. 1776, in 4, di pag. 72.

626. La lingua di Scilla ululante. S. D. nè A.

Primo volume che contiene.

Apologetica prefazione degli editori, e viridica esposizione de' fatti Scillitani Ruffini.

Urlo 1.° *Della Lingua di Scilla, dimostrante le sue gravezze.*

Urlo 2.° *Su le prove fatte dal Giudice Brancia contro le già vociferate esazioni, ed altre criminose estorsioni con incredibile abuso di giurisdizione, e con l'inumana esecuzione delle carceri arrende.*

Volume 2.° La lingua di Scilla esclamante che contiene cinque altri urli: cioè

Urlo 3.° *Contro l'abuso di giurisdizione fatta da' principi di Scilla nella elezione de' loro erarii per luogotenenti, de' Sindaci lor dipendenti, de' razionali penzionati per conti universali, e de giudici di affettata giustizia de pena quadrupli.*

Urlo 4.° *Contro ai rieterati mali esempli avuti, e specialmente contro l'abuso di giurisdizione nella elezione de' Sindaci di Scilla, praticato dall'amico dell' attuale Principe col suo avvocato Golia dopo de' tremuoti fin'oggi.*

Urlo 5.° *Contro il dispotismo dell' attuale principe di Scilla, reiterato con abuso di giurisdizione, anche contro quegli stessi domestici decreti del Commiss. Potenza che favorivano in parte que' miseri cittadini.*

Urlo 6.° *Contro il Cunnatico e sia contro gli annuali carlini cinque che'l Principe di Scilla estorque do ogni colgar coppia di matrimoni,che sono allo stato della Calabria assai or necessari.* Urlo 7.° *Contro la dozzana di tutti gli altri annotati decreti Potenziali (che non vennero mai ad atto in Scilla) a' ministri non impediti della suprema Giunta di corrispondenza, Giudici giusti, forti, e pazienti = Chiusura della seconda parte e fine dell'urlo 7 Poliglotto, colla tromba, e diploma di Carlo V = Notizie oltre aneddote che mostrano di chi sia stata Scilla; qual fu, qual è; riserbandoci per l'avvenire di chi debb' essere.*

Questo è un libro curioso, e raro, e contiene importanti notizie storiche riguardanti Scilla dette con forma bizzarra.

627. Novella (leXX), *o sieno favole Scillitane al signor D. Michele Jorio, S. L. ne A., in 4, di pag. 84.*

628. D'Orso, Lucio. *Orazione in morte di D. Fabrizio Ruffo principe di Scilla.* Nap. 1628, Egidio Longo, in 4.

Quest'autore che Zavarrone chiama eruditissimo, nacque in Belcastro, provincia di Catanzaro: scrisse varie altre opere, e di quella su i terremoti delle due Calabrie farò menzione a suo tempo.

629. Risposta *all'aringo del dotto difensore de' cittadini di Scilla.* Nap. 1776, 4 picc., di pag. 23.

Sovra scoglio eminente che s'genoreggia il mare s'inalza Scilla, antica e storica città; e della quale i poeti e i favoleggiatori han varie cose detta e cantate. Ivi dirimpetto nell'opposto lido Siciliano l'altro famigerato scoglio detto Cariddi, ambi all'universo noti pel costante fenomeno che succede due volte ogni giorno in quel periglioso canale. Quel mare da io abbondanza il pesce spada, il tonno, e vario altre specie di pesci. Le uve de'suoi territorii sono squisite, ed è noto quanto pregio abbiano i vini di Scilla — La popolazione di quella città ammonta a circa 4600. Que' naturali son quasi tutti addetti al commercio del mare. Fatalissimo per la città di Scilla fu il terremoto del 1783, ed è tantoppiù memorabile in

quantocchè il vecchio principe di Scilla fu ingoiottito dal mare, in unione di molta sua gente, mentre tutti credevansi campati dalle sventure, ricoverati su diversi legni nella spiaggia, donde furono tratti dalla forza del terribile fenomeno.

SISARI.

630. Greco, Luigi Maria. *Analisi intorno le cause dalla floridezza di Sibari*. Sta negli atti dell'*Accademia Cosentina* 1.° volume; Cosenza 1833 in 8. Di questo egregio Cosentino ho già fatto onorevole menzione in altre *rubriche*.

Il noteto lavoro è molto pregevole; non solo per la sua erudizione, ma per la critica filosofica, la quale è costante guida delle opere storiche del Greco. L'argomento è nuovo per la maniera con la quale viene svolto, e per l'obbietto cui mira. Dal Greco non possiamo attenderci che fatiche veramente utili, e sensate.

631. Marincola Pistoja, Domenico. *Delle cose di Sibari, Ricerche storiche*. Napoli, Tipografia Simoniana, 1845, in 8, di pag. 108.

Io Catanzaro da Raffaele e Maria Teresa de Riso nacque il Marincola il dì 13 Giugno dell'anno 1818. Appartenente a primaria e distinta famiglia, e nato in una città colta, ebbe agio di ben apprendere in patria le prime scientifiche e letterarie istituzioni. Giovanetto di svelto ingegno faceva nutrire di se le più belle speranze. Volendosi addire al foro, apprese in Catanzaro la scienza del dritto, che poi perfezionava in Napoli, dove recossi nel 1840, apparando quivi lo studio delle scienze, e delle lettere sotto i più valenti precettori, ascoltando dal Galluppi le lezioni di Filosofia, da Nicolini, da Clausi e Savarese quelle di dritto nelle sue diverse branche, e quelle di letteratura dal Puoti. Ritornato in patria cominciò ad esercitarvi l'avvocheria nel ramo civile, ed ora vi si è reso distinto. Le

cure del foro non lo hanno mai distolto da' suoi studii prediletti di storia patria e di archeologia ch' egli coltiva con vero amore, pruova essendone non solo i lavori ch'e' pubblica, ma la sua scelta biblioteca di classici, e di libri di storia patria; non che uno scelto gabinetto numismatico, e di altri oggetti di antichità. Coltiva egli eziandio la belle letterature, sicchè nella sua libreria non mancano i migliori libri moderni. Le sue poesie, pubblicate in varie raccolte, sono belle, e maggiormente mostrano avere il Marincola un ingegno versatile. Egli è membro della società economica della seconda Calabria ulteriore, socio corrispondente dell'accademia de' *Peloritani* di Messina, e di altre. Procede il valente giovane negli utili suoi studî, e faccia di pubblica ragione le sue erudite lucubrazioni, poichè la patria glie ne saprà grado, ed il suo nome, occupando un posto nella storia letteraria, sarà d'illustrazione alla patria.

L'opera succennata è divisa in due parti. La prima contiene XIII capitoli, espressi nel modo seguente.

Cap. I. *Situazione di Sibari; sua differenza dall'altra Sibari dei Salentini, varie opinioni sul tempo della sua edificazione, e sul suo fondatore; Navi greche abbruciate nel lido del suo mare; riflessioni sulla sua antichità.* Cap. II. *Situazione e grandezza di Sibari; sua prosperità; linguaggio che usò, regioni e città da lei signoreggiate.* Cap. III. *Ricerche su' confini dello stato di Sibari.* Cap. IV. *Chi fu il legislatore di Sibari; quale il governo di questa città, e la sua religione.* Cap. V. *Lega fatta coi Crotoniati, e con quelli di Metaponto; battaglia avuta coi Siriti; contaggio nel campo dopo la vittoria.* Cap. VI. *Lusso e ricchezze de' Sibariti; aneddoto di Smindiride. Commercio e posterità di questo popolo.* Cap. VII. *Uomini illustri di Sibari* Cap. VIII. *Mollezza de' Sibariti.* Cap. IX. *Legati inviati all' oracolo di Apollo in Delfo; atti d' irriverenza de' Sibariti contro gli Dei, e partenza di Amiris.* Cap. X. *Telys tenta farsi Signore di Siba-*

ri; cagioni della guerra rotta coi Crotoniati. Cap. XI. *Battaglia fra i Crotoniati e i Sibariti; disfatta di questi ultimi, e distruzione della loro città.* Cap. XII. *Tempo in cui avvenne questa guerra; ed avvenimenti anteriori ad essa.* Cap. XIII *Ove si andarono a stabilire i Sibariti scampati dalla guerra; come riabitarono Sibari, e come dai Crotoniati vennero di bel nuovo cacciati; la riabitano per la terza fiata, e sono pienamente distrutti. Conchiusione.* La seconda parte tratta della *Numismatica di Sibari*. Quest'opera è frutto di lunghe ricerche, del che sono pruove le continue note e citazioni di cui è ricca. Di essa han fatta onorevole menzione varii giornali ed atti accademici, fra i quali la *Rivista Napolitana*, vol. I pag 320; il *Salvator Rosa* anno V. n.28, pag. 110 — il *Lucifero* anno VIII, n.24, pag.194; il *Cicerone des deux Siciles* anno IV n. 37, pag. 146, lo *Spettatore napolitano* anno I. n. 49 pag. 392; il *Calabrese* anno IV n.5 pag. 40. In quest'ultimo giornale se ne trova un annunzio fatto dal signor Tancredi de Riso, il quale ne pubblicò nel Salvator Rosa giudiziosa esposizione. Egli riporta un brano di una lettera a lui diretta dal celebre archeologo francese Duca di Luynes, che contiene un lusinghiero giudizio sul valore letterario del nostro Marincola. Mi piace di qui trascriverlo. « *J'ecris directement à M. Marincola Pistoja pour le remercier de son savant traité* delle cose di Sibari, *et me felicite de vous devoir des rapports honorables avec un de ces nombreux et laborieux savants qui honoreront l'Italie.* »

632. Parrasio, Aulo Giano. *Trattato di Sibari e di Crati e della città di Turio.* MS.

Di nobile casato nacque il Parrasio in Cosenza nell'anno 1470. Si chiamava suo padre Tommaso Parisio, uomo distinto, poichè fu consigliere del Supremo Senato napolitano a tempo de' re Aragonesi. Conservò da prima questo illustre scrittore il nome della sua famiglia, chiamandosi Giovan Paolo Parisio, che poscia, seguendo l'uso de' letterati di que' tempi, cangiò in quello di Aulo Giano

Parrasio. Di quest'uomo dottissimo han fatto le lodi innumeri scrittori, e lo *Spiriti* nelle sue *Memorie degli Scrittori Cosentini* dice di lui: « Uomo in vero degnissimo delle lodi con le quali i letterati tutti, così italiani, che forastieri hanno onorato la sua memoria; in guisa che libro alcuno di buone lettere non si legge, in cui il nome suo non ne rimanga registrato non veggasi. Scrisse si in verso, che in prosa molte eruditissime opere, ma non tutte, anzi poche se ne veggono a' di nostri pubblicate per le stampe ». Ed io nella patria aggiungere a quanto di questa celebrità calabrese disse il rigido ed austero Sertorio Quattromani, piacendomi di trascrivere quanto nella sua *Cosenza* trovasi detto del Parrasio. « Giovanni Paolo Parisio, detto poi in tempo che i letterati si cambiavano i nomi, *Aulo Giano Parrasio*, fu uomo di molto giudizio e di molte lettere, e così dotto nella lingua greca e nella latina, che se ne portò il pregio di quanti valentuomini fiorirono all'età sua. Lesse molti anni pubblicamente a Milano, e con tanta dottrina e tanta eloquenza e con tanta soavità di voce, che Gio: Jacopo Trivulsio capitano di estremo valore e pieno di anni e di gloria era spesso ad ascoltarlo, quando egli leggeva in cattedra. Fu chiamato da Leone X a Roma, e con assai oneste condizioni, dove lesse qualche tempo con senza molta sua lode. (Fu nominato professore di eloquenza con bolla pontificia de' 28 Settembre 1508.) Alfine assalito dalla podagra, non essendo ancora molto vecchio, se ne tornò alla patria, dove morì fra gli abbracciamenti de' suoi. Scrisse un comento sopra la *epistola* di Orazio ai Pisoni; sopra la *Ibi* di Ovidio, un volume delle cose che gli furono cercate dagli amici per lettere, diviso in XX libri (o XXXV secondo lo Spiriti), ma non ne furono dati fuori che tre, i quali furono impressi a Parigi, e dedicati a Ludovico Castelvetro ».

« Costui fu d'ingegno così feroce, e compose tanti libri, che se io non li avessi veduti con gli occhi proprii, non crederei mai ch'egli ne avesse potuto comporre un numero così grande; ma egli portò

el suo perfetto termine tutti questi libri i quali si conservano nella libreria di S. Giovanni a Carbonare ch'è in Napoli. »

« Una esposizione sopra i tre libri delle epistole ad Attico; sopra il primo dell'Oratore, e sopra i paradossi di Cicerone; alcune annotazioni sopra Livio, e sopra Lucio Floro, e sopra i Comentari di Cesare, e sopra Valerio Massimo, e sopra le selve di Stazio ».

« Un Comento sopra le Elegie di Tibullo, e sopra le satire di Giovenale e di Persio, e sopra i sei primi libri dell' Eneide di Virgilio; alcune annotazioni sopra i tre libri di Cornelio Tacito, e sopra le Epistole di Ovidio, e sopra il primo libro dell'Odi di Orazio e sopra Valerio Flacco ».

« Un trattato di Sibari e di Crati e della città di Turio. Un libro di epistole scritte a diversi amici ».

« Un libro di tutt'i suoi versi dove sono così vaghe elegie e così nobili endecasillabi, che non cedono punto agli antichi ».

« Un libro di versi e di lettere scritte da diversi amici al Parrasio.

« Un Comento sopra il libro delli uomini illustri, che va sotto nome di C. Plinio, e ch'egli vuole che sia di Cornelio Nepote »

« Portò dal greco in latino Pausania ».

« Scrisse una Rettorica in latino, che non è punto da disprezzare ».

« Un libro di proemj sopra quelli libri ch'egli aveva sposto nelle cattedre; ed ultimamente un'Apologia contro un certo Ferio, che l'aveva tocco e trafitto, piena di tanta dottrina e di cose così riposte, che io in questo genere non mi ricordo di aver letto cosa migliore ».

Sotto la rubrica *Uomini illustri* noterò gli autori che scrissero la vita del Parrasio. Fra i moltissimi che del Parrasio parlano, è da ricordare Paolo Giovio pel particolare elogio dell'autore; Musio Panza, *libreria Vaticana* f. 28; Giovan Matteo Toscano, *Peplo d'Italia* lib. 3, pag. 63 e seg. Barrio, lib. 2.° cap. 6, pag. 82.

Nicodemo *Addiz. al Toppi*, pag. 87, Clavario Stef. nella prefazione al suo *Claudiano*, Tafuri, vol. 3 part. 1, pag. 286 e segg. Zavar. pag. 84; Spiriti, e molti altri de quest' ultimo notati nelle sue *Memorie degli scrittori*, pag. 27, nota 2.ª

Conchiudo questo accenno su Parrasio col dire che egli gittò le fondamenta della Cosentina Accademia, che poscia da Telesio fu pienamente edificata e per così dire legalizzata, poichè vivendo Parrasio, il dotto consesso accademico riunivasi nella sua casa, non potendo egli altrove recarsi, obbligato dalle sue fisiche sofferenze a rimanere o giacente in letto, o sopra soffice sedia assiso.

SIDERNO.

633. Macrì, Michelangelo. *Sidernografia*. Napoli, dalla Stamperia della Società Filomatica 1824, in 8, di pag. 234, oltre una carta contenente la *pianta di Siderno*. Trovansi e queste edizione unite le *memorie storico-critiche intorno alla vita e alle opere di Fra Paolo Piromallo*, delle quali farò parola sotto la rubrica *Uomini illustri*, in modo che tutto il libro è di pagine 448, contenendone il primo lavoro n. 214, ed il rimanente, da pag. 215 sino al termine contiene la Sidernografia.

Non avendo potuto avere ancora le precise notizie biografiche di questo benemerito scrittore, mi è forza riserbarmi di darle allorchè parlerò del suo accennato lavoro su *Piromalli*.

Nel principiare *la Sidernografia*, l'egregio autore dice le seguenti parole: « Porta ora il pregio di toccar qui criticamente, e stringere in picciol fascio le cose più considerabili antiquarie, naturali, statistiche e letterarie di cotal non ignobile terra. A me, cui preme il ben delle medesima, giova sperare, che tai ricerche riuscir debbano utili agli amatori delle patrie cose, sebbene *intelligo, quam scopulosa difficilique in loco verser*. »

Dalle quali parole si scorge l'obbietto dell'opera qual sia, e qual ne fosse in trattarla la critica dell'autore, il quale timido incede nel difficoltoso cammino, siccome nel motto chiaramente esprime. Passa quindi a trattare del *sito di Siderno*, dall'origine de' fiumi *Turbolo* e *Novito*, de' loro antichi nomi, e se fossero stati navigabili, rispondendo a talune obbiezioni fatte su tali argomenti: parla della *Siderno descritta dal P. Caracciolo*, discorrendo in prosieguo di varie altre cose nel modo ed ordine che siegue. *Indagine su l'origine ed antichità di Siderno, e se fu detta Pizzinili — Lingua e rito greco di Siderno — Tipo di una moneta locrese — Feudatari sidernati dall' XI al XVIII secolo — Serie di feudi del Conte Marino Curiale — Serie di Protopapi, ed Arcipreti sidernati — Monumento greco del 20 Marzo 1822 — Stato attuale di Siderno*, trattando in questa rubrica delle sue frane, fontane e strade, del suo orizzonte, che l'autore chiama mirabile, e di molte altre importanti cose alla storia di Siderno relative, non escluse le ricerche sulla parola *Macrì*, su la sua antichità, e su l'uso di pronunziarla breve o lunga, desumendo l'autore da ciò, e *giustamente* l'antichità del suo casato, non omettendo d'impiegare alcuna pagina a parlare dell'origine della casa *Macrina* o *Macri*. Prosegue quindi i suoi paragrafi co' seguenti titoli — *Ubertà dell'agro sidernate — Usi, pesi e misure sidernati — Stato politico antico e moderno di Siderno — Autori sidernati*, facendo in questo paragrafo la biografia di *Niccolantonio Stelliolo*, di *Donato Pollieni*, di Fra *Giovanni da Siderno*, e di *Girolamo Correale dei Medici*. Dà un saggio in seguito dell'*istoria naturale sidernate*, discorrendo le diverse branche delle quali si compone, mostrando ancora in questo ramo storico scientifico la sua valentia. Chiude l'autore questo libro con un indirizzo alla gioventù sidernate, di cui le parole mi piace trascrivere, volendole io ripetere a tutta la colta gioventù calabrese, perchè, serbata la diversità delle condizioni delle patrie rispettive, sia utilmente e sempre operosa. » Ec

cavi, ei dice, o gioventù filopatrida, fin qui ciocch' io mirando più alla vostra utilità, che alla mia insufficienza, ho abbozzato intorno alla *Sidernografia* nelle poche ore a me rimase libere dell'esercizio del mio impiego. A voi, per munificenza del cielo, di maggiori talenti ed agio forniti..... incumbe, ed esser debbe di bene accuto sprone e perfezionar la mia iniziativa, supplendone i voti. Goderà certo ognun di voi, ed esulterà con inondazione di cuore in iscoprendo alcun che a me ignoto. Animo, coraggio; al lavoro, al lavoro: interessatevi dalle eccelse prerogative e gloria dell'invidiato suol natio: non fate volontario gitto del tempo; siate intolleranti dell'ozio padre d'ogni vizio. Animati, o virtuosi giovani dalla forza diffusiva, accingetevi a viepiù illustrare coteste nostre municipali e territoriali cose, ed a tessere un accurato lessico di tutte le voci usate nel comun nostro d'origine greca. Abbandonate le forze concentrive all'affannone, al leguleio, al parabolano, al ser Fedocco, al gesta mestieri centripeta, ed amante tutto trarre a se; ed a colui che non pure à ombre al corpo, ma fastidio e tormento all'animo suo, andando sempre aliando intorno come nibio al macello. Accesi da un più nobile amore direte con quel savio gentile, che tanto seppe: *non mihi soli, sed etiam atque etiam multo potius sum patriae.* »

« Non vi sgomentate dell'ampiezza e malagevolezza della materia; dividetela, coltivandone ciascuno una piccola porzione. Usate ogni cura, ogni diligenza e ogni industria ed investigare le ulteriori notizie intorno agli Stellioli, e Piromalli, ed a' Polheni negli avanzi delle antiche notarili schede, che sfuggirono l'avidità, o a dir meglio rapacità letteraria. » — Ed io aggiungo, che tutto si faccia con critica, e nell'idea di essere utile alla storia patria, lasciando nel trattare simili argomenti le futilità nelle quali pare siasi un po troppo esteso il riverito signor Macrì.

Siderno è comune della provincia di Reggio: dista dal mare circa due miglia, e tre da Gerace. Questo paese fu anticamente

chiamato *Siderone*, e prima, siccome crede il P. Caracciolo, veniva distinto col nome *di Pizzinuti.* Però la opinione del P. Caracciolo sembra erronea, poichè ha dovuto egli confondere il nome di *Pizzinuti* con quello di *Pozzilloni* antico villaggio distrutto nell'agro sidernate, e che non ha che fare con l'antico *Siderone.* Ma poichè l'antichità di queste terre, e le etimologia del suo nome ha ben poca importanza, e non volendo vaneggiare col nostro D. Michelangelo Macri, amatore entusiasta della sua patria; dirò solo che Siderno e posta in un sito molto ameno, che i suoi territori sono ubertosi. Il paese è fornito di belli e decenti edifizi. Il commercio vi è florido. Gli abitanti ascendono al num. di circa quattromila cinquecento, nelle maggior parte addetti alla coltura, ed alla pastorizie. Fin da tempi del P.Fiore, Siderno avea fama di paese incivilito, poichè l'illustratore della *Calabria* la chiama *terra civilissima.* Debbo dunque supporre che al presente la civiltà siavi in progresso.

SILA.

634. Bisceglia, Domenico. *Per li possessori di difese nel tenimento della Sila di Cosenza.* Napoli 1791, in 4, di pag. 283.

635 La Manna, Gregorio. *Considerazioni politico economiche sull'agricoltura della Selva Bruzia.* Napoli 1783, in 8.°

636 — *Considerazioni politico economiche sulla necessità e la direzione dell'agricoltura nella Sila, ristampate con nuove note e riflesso del tremuoto delle Calabrie* Napoli 1783, Stamperia simoniana, in 8, di pag. 135. Come si scorge dal titolo questa è una seconda edizione dell'opera testè citata.

637 — *Ricerche sugli affari della regia Sila relativamente al dominio, ed alla pubblica economia.* Nap. 1791. Per Vincenzo Mazzola Vocola, in 8. di pag. 336. parte 1.ª ed unica.

L'autore nativo e patrizio di Scigliano, dopo di avere esercitato l'avvocheria con bel successo, divenne uditore della regia udienza in Catanzaro.

La prima delle cennate opere, e precisamente la seconda edizione, è divisa in quattro considerazioni. Nella 1.ª si dimostra che la sussistenza e la vera ricchezza di un popolo dipendono dall' agricoltura. Si parla nella 2.ª de' mali che si cagionerebbero alle Calabrie, e al regno tutto, diminuendo la semina nella Sila. Nella 3.ª de' danni che la stessa restrizione della semina recherebbe al fisco; e nella 4.ª finalmente degli espedienti economici per la promozione dell'agricoltura, e delle vere e soda utilità de'boschi, e di altri dritti reali nella Sila. A queste considerazioni precede una breve descrizione della stessa Sila. L' opera è dedicata al ministro Giovanni Acton.

L'autore nell'ultima delle notate opere sostiene rigorosamente i dritti del Principe sulla Sila, ma io senza entrare a discutere siffatta quistione secolare, passerò a dire di averla egli divisa in 21 articoli, discorrendo nel 1.° delle vicende della Sila in generale; nel 2.° della natura del suo territorio, e sua influenza in tutta la estensione della penisola de' Brusi, secondo lo stato antico, sino al tempo che quelle regioni ricevirono il giogo de' Romani: nel 3.° ci fa conoscere che quel territorio continuò nel medesimo stato sotto i Romani e i barbari sino a' primi re di Puglia: nel 4.° parla de' diversi stati della regia Sila da' primi re sino al 1791: nel 5.° del suo stato, e influenza sulle circostanze che allora vigevano nelle Calabrie: nel 6.° dimostra che il dominio della Sila è stato sempre di coloro che hanno avuto la signoria de' Bruzi: nel 7.° ed 8.° che la Sila sia stata sempre d'assoluto demanio, comprovandolo con documenti: nel 9.° tratta delle occupazioni fatte da' particolari su varî tratti di que' terreni, convertendo l'uso comunale in *difesa*, con le provvidenze della regia Corte, e suoi espedienti presi circa le transazioni: nel 10.° sostiene che ella stessa regia Corte era in-

controvertibile il dritto di transiggere il dominio di tali occupazioni; e fa parola delle regolarità e giustizia delle transazioni, e de' patti e riserbe apposte ai dal fisco, e accettate dai transigenti: parla nell'11.° della distinzione de' demanii, e diversità de' diritti nel territorio della Sila, in effetto delle transazioni: nel 12.° del dritto dell'alberatura, e suoi vari rami: nel 13.° delle *bagliva*: nel 14.° de' capitoli del legname, e dell'uso degli alberi: nel 15.° e 16° del dritto proibitivo della nave, e del bando su ciò emanato: nel 17.° della mastradattia: nel 18.° delle leggi che riguardano la regia Sila relativamente all'alberatura, e delle particolari azioni che producono: nel 19.° si tratta del bando del 1769 con riflessioni sulla giustizia di esso relativamente ai dritti di proprietà della regia Corte, combinando la conservazione de' dritti di proprietà del Sovrano, co' vantaggi delle popolazioni, e coll'utile pubblico: nel 20.° delle leggi che riguardano la proprietà del territorio: nell'ultimo finalmente, della giurisdizione relativamente agli affari della regia Sila, e de' magistrati che l'esercitano. La seconda parte non fu mai pubblicata.

La cennata opera è la migliore che finora siasi in tale argomento pubblicata ed è molto accurata, e moltissimo interessante, come chiaro si scorge dalla esposizione che ne ho fatta.

SILA.

638. MARINI, CESARE. *Sulla selva bruzia, e sullo interpetrazione ed applicazione de' reali decreti del 5 Ottobre 1838, e 31 Marzo 1843 alle quistioni relative all'agro Silano*. Cosenza pe' tipi di Giuseppe Migliaccio 1844, in 8, di pag. 148.

De onestissimi genitori nacque il Marini nel dì 13 Febbraio dell'anno 1792 in S. Demetrio, comune albanese della Calabria citra. Nel 1796 restò privo del padre Alessandro Marini, uomo dotto

nella giureprudenza, filosofo, teologo ed oratore, e sino all'età di anni dieci per cura della sua affettuosissima genitrice D. Maria Teresa Lambiase ebbe a precettore nella propria casa l'arciprete D. Giuseppe Lopes, uomo di esemplari costumi. Compiva il decimo anno dell'età sua allora che fu chiuso nel collegio italo greco di S. Adriano, presiedendovi il chiarissimo monsignor D Francesco Bugliari, di cui non saprei se fosse stato maggiore l'ingegno e le morali virtù, o le cognizioni vastissime che possedeva.

Ebbe a maestri di lingue italiana, latina e greca i signori Vincenzo Candà da Vaccarizzo, Frisone Lopes da S Demetrio, e Michelangelo Rossano d' Acqua formosa, e dopo rapidi progressi nello studio delle due lingue greca e latina che a que'dì formava la base della educazione scientifica de'collegi e de'seminari, tra i quali quello di S. Adriano primeggiava, ebbe a precettore di filosofia e matematica il sacerdote D. Domenico Bellusci, che poi fu vescovo di Sinope e degno successor di Bugliari, e di cui ho fatta menzione sotto la rubrica *Colonia albanese*; e da D. Michele Bellusci fratello di Domenico, uomo di bella fama, e profondo teologo, del quale ho fatto anche onorevole accenno a pag. 93 di questo mio lavoro, apprese il dritto canonico.

Al principiare dell'anno 1806 per motivi di salute, cagionata dalle troppo applicazioni allo studio, fu il Marini richiamato in Cosenza dal suo maggior fratello D. Salvatore che quivi esercitava l'avvocheria, e che non guari dopo chiamato alla magistratura esercitò con lode e dignità le cariche di Giudice, di Procurator generale, e di Presidente di G. C. criminale. In Cosenza ripeteva le lezioni di fisica e di dritto naturale, già intese nel collegio italo greco, dal pubblico professor D. Francesco Golia; ma in Luglio di quell' anno per fatali circostanze de'tempi il Marini di tre lustri appena, fu obbligato a seguire il fratello sino alla capitale, dove si giunse dopo periglioso e disagiato viaggio. Rimesso quivi in salute per le cure dell'altro suo fratello germano D. Nicola che fu poi consigliere

d'Intendenza in Napoli, e professore privato di dritto, si applicò alacremente allo studio del dritto che appareva dal professore D. Pasquale Cataldi, ripetendo in pari tempo lo studio della lingua greca col dotto archeologo D. Francesco Mazzarella Farao, e quello di filosofia con D. Mariano Semmola, ambi notissimi professori; e quindi al finir dell'anno 1808 minacciato dal clima della capitale, fu richiamato in Calabria, ed in Catanzaro ebbe agio di proseguire lo studio delle nuove leggi già pubblicate, sotto il dotto giureconsulto D. Antonio Codispoti, studiando in pari tempo i principi del dritto pubblico e della legislazione universale comprovati dalla istoria, sotto la guida di D. Agostino Codispoti degno allievo del de Filippis, e di Aracri, luminari in que' tempi della 2.ª calabria ulteriore.

Nel 1810, allorchè Sidney Smith con novanta vele inglesi sperava in S. Eufemia lo sbarco che fu tanto fatale a' francesi comandati dal generale Regnier, il Marini fece ritorno in Cosenza dove per le incessanti premure della genitrice sua, e de' suoi maggiori fratelli dovette finalmente stabilirsi con l'esercizio dell' avvocheria.

Ristretto in finanze, fu sovvenuto dall' altro suo maggior fratello Francesco professore di letteratura nel real Collegio di Cosenza, alle affettuose cure del quale fu debitore d' incoraggiamento, e de' mezzi di sussistenza: ma rapida non che lusinghiera fu l'alba della sua carriera forense, ebbe al finir di quell'anno careggiato dai magistrati sapienti che componevan le curie, ed applaudito sempre dal pubblico, veniva preconizzato già primo fra i primi avvocati di quell'età, e pochi potevano seco lui gareggiare in ingegno, ed in istruzione, potendo tra questi rammentare un Francesco del Gaudio, un Nicola Ricci, un Pietro Palazzi, occupando gli altri un ordine ben inferiore.

Nel 1812 onorato della carica di *giurì* di esame pel ramo delle lettere, nella fresca età di anni 19 era chiamato a giudicare del merito de' candidati a' gradi dottorali; ma egli avendo una tal quale avversione alla professione di avvocato, mostrò desiderio di passare

la vita meno servile, e meno irrequieta nella magistratura, e fatto appena palese tal suo divisamento, ottenne, mercè i rapporti della Commissione censoria, real decreto di nomina a Giudice regio, e fu destinato nel circondario di Spezzano albanese.

Saputasi da' suoi congiunti la nomina reale, essi acremente se ne dolsero, l'obbligarono a rinunziare la carica pria che l' avesse accettata, e continuando la già intrapresa carriera legale, nel 1816, quando il foro cosentino erasi arricchito di nuovi e più elevati ingegni, tra' quali D. Raffaele, e poi D. Salvatore Valentini, sostenendo contro essi ordinariamente la palestra, si vide agiato di fortuna, ricco di gloria, ed in istato di aprire una famiglia. Tolse a moglie virtuosissima donna in Maggio di quell'anno, e crescendo semprepiù la sua agiatezza, potè poi mantenere ed educare con lusso e decoro la sua numerosa prole di sette femine, e sette maschi, tutti di bello ingegno e di florida salute.

Nel 1828 i prosperi destini del Marini soffrirono positivo cangiamento. Perdette in quell' anno il suo primo figlio di anni sette, e non guari dopo la sorella e la madre ch'egli di tenerissimo affetto amava; fu privato quindi da istantaneo morbo ferale d' un fratello di nome Giovanni giudice del Tribunale civile di Potenza, del quale avea egli sorretta la educazione scientifica, e da ultimo perdette due altri figli, de' quali il maggiore Domenico era di sublime ingegno, e di bella erudizione adornato, formando già io età d'anni ventuno la delizia e la speranza del foro cosentino. Questi non guari dopo venne seguito nel sepolcro dalla genitrice, della consorte modello e delle madri di famiglia, e la quale coltivava con trasporto la poesia e l'amena letteratura. Era sorella di Giuseppe Campagna.

Il Marini seppe tra i tumulti del foro rendersi utile alla società con più severe applicazioni, e dal 1816 al 1836 uno stuolo di giovani valentissimi che ora onorano il foro cosentino e la magistratura, appresero da lui la scienza del dritto. Compose in questo intervallo oltre a 15 volumi di allegazioni che pubblicò per le stam-

pe. Fra tutte, quella sella *petizion della eredità*, sella *revindicazione* e sulle *clausule penali ne' fedecommessi per dritto romano*, l'altra su i dritti feudali, oooebè quella sulle *Terre corse*, della quale farò più estesa menzione sotto l'articolo *Spezzano*, e finalmente quella notata onlla presente rubrica; gli hso procurato fama di profondo giureconsulto, di filosafo, e di storico. Conserva inoltre circa sedici volumi di memorie ioedite raccolte per l'istruzione de'suoi figli. Ma di ciò oon conteoto, iostancabile nella fatica, compose le sue *lezioni di dritto novissimo*, già pubblicate per le stampe, io cinque volumi, ce'quali con ordioe scieotifico mise a confrooto il dritto romano, il dritto patrio pria del 1809, il dritto fraocese e il dritto vigente; nocehe due volumi del *dritto controverso*, che gli fruttarooo gli elogi di tutt'i cultori della scienza, e di tutt'i gioroali scieotifici del regno.

Oppresso dal dolore dopo la perdita de' figli e della coosorte, eventure avveoute dal 1838 al 1840, e vieino a soccombere, trovò mezzi di distrazione in più profondi studi, ce'quali si orcupò indefessamente per molti anni, ed avventuroso frutto di tante lucubrazioni è un'opera la quale è già sotto la ceosura della revisione per darsi subito alle stampe. Essa porta per titolo, il *Progresso legislativo ne' primi stati di Europa, e segnatamente nel regno delle due Sicilie dal I. al XIX secolo, con note giustificative dell'autore da servir di continuazione all'altra sua opera che porta per titolo Lezioni di dritto novissimo*. L'autografo di questa opera è stato in mia potere, poichè per mio mezzo si è presentato alla ceosura della pubblica istruzione, per incarico dell'illustre autore. Ne ho svolte le fiche pagine, e per quanto co'miei deboli lumi ho potuto scorgere, l'argomeoto mi è sembrato importantissimo per la storia di Europa: la profondità scientifica con cui è trattato, i sodi principi dello scrittore adorni di quella moderazione che ormai al presente è il solo pegno di più lieto avvenire nella civiltà dei popoli, l'acume di critica e la iodipeodente originalità con

cui nelle più difficili questioni sa determinare la propria opinione, fanno quest'opera classica, destinata a colmare una lacuna nella storia de'grandi fatti. Con questa opera il Marini otterrà quella fama alla quale ebbero dritto i più grandi uomini della scienza. L'autore pubblicò per i tipi di Migliaccio in Cosenza un opuscolo col titolo: *Pensieri sulla genesi e progresso del dritto romano, e sua influenza allo svolgimento della civiltà moderna*, in fronte del quale trovasi espresso il piano dell'opera inedita testè citata di cui il detto opuscolo fa parte; e, quest'opuscolo ha già meritate le lodi di vari giornali scientifici del regno, e stranieri, e l'*emporio stato-librario* di Livorno ne annunziava la ristampa nel foglio d'annunzi del 4 Agosto 1846; ma quel che più importa, ha meritato i suffragi di Cataldo Jannelli maestro primo della filosofia sociale in Italia, il quale scrive al Marini le seguenti parole. » Gratissimo » mi è stato il dono del presente vostro libro sulla *genesi del dritto* » *romano*. Se mi sarebbe facile contare di presente più decine di » nobili e distinti scrittori sulla storia del dritto romano, non po» trei per fermo scegliere ed indicarne uno che lo chiarezza di sti» le, in profondità e filosofia di dottrina vi superasse. Me ne con» gratulo perciò vivamente con voi, e voglio sperare che questo » saggio, come pare che voi stesso desiderate, vi sarva d'incentivo » e di sprone a farne molti altri. Nato voi nella magna Grecia ad » un nazione prestantissima, cristiano e dotto, non avete bisogno di » citare Lerminier, ed alcuni altri contemporanei francesi i quali » non hanno che formole fatue e capziose galimazie ».

Non dico che il Marini appartenga a varie accademie, poichè senza dubbio le scientifiche adunanze gareggiano per averlo a socio. Non parlo degli onorevoli posti municipali e qui spesso viene proposto, poichè è naturale il supporlo, dirò solo per chiusura del presente cenno biografico, che il Marini essendo stato nominato avvocato delle amministrazioni finanziere presso la Calabria citra, l'egregio avvocato generale del contenzioso, il dotto signor Troise,

nel comunicare la ministeriale all'autorità provinciale, diceva « Cre- « do superfluo dirle il grande acquisto ch'è per le amministrazioni « di avarlo fra i nostri difensori, essendo a tutti ben conta la molta « dottrina di quell'egregio giureconsulto. »

Per dare una idea del libro di cui è parola in questa rubrica, non posso far meglio che ripetere le parole del signor Luigi Marie Greco inserite nel Calabrese anno 3, n. 9, pag. 72. « Svolgere le storie di un popolo, ei dice, con la sana guida della critica, far servire l'analisi all'importante oggetto d'interrogare le sorgenti del dritto o rischiararle, determinare l'estensione di esso in rapporto agl'interessi individuali di ciascuno, dovere è indispensabile al giureconsulto ed all'interpetre. Fo uso della storia, diceva Cujacio, come d'un amo d'oro per pescare nella profondità del dritto civile, e dalle tenebre portare a luce tesori preziosi. « E ciò per l'appunto facea il nostro autore nell'operetta che per noi si annunzia. Scorgendo egli di quanta grande importanza fosse stata per calabresi la piena e vera conoscenza della loro ragioni sulla Sila, dietro la pubblicazione degli ultimi reali stabilimenti, e ravvisando altresì la insufficienza de'precedenti lavori per lo scioglimento de'le antiche quistioni, e la esatta intelligenza del nostro benemerito Savaano, divisava por mano ad una scritta adorna di quei pregi che valessero a renderla nel suo genere pienamente compiuta. E questo utile intendimento con felice successo mandava ad effetto; perocchè in un discorso ben elucubrato, di che all'accademia cosentina facea presente, imprendeva a descrivere la situazione fisica della Selva brusia, risalire il suo stato ne'caliginosi tempi della favola, ed in quelli da noi meno lontani fino all'epoca della straniera invasione; discorrere le successive sue vicende sotto la dominazione francese, e dopo il prospero ritorno degli augustissimi Borboni, analizzare da ultimo ed interpetrare colla scorta della filosofia i reali decreti del 5 Ottobre 1838, e 31 Marzo 1843 nel fine di sgnificarne lo spirito, ed indicare la vera via da seguirsi nell'applicazione ».

« Fatica era questa utile allo storico, al filosofo, al giureconsulto, al proprietario; epperò l'Accademia volta a fecondare la severità degli studî scientifici, e renderli come più si può proficui all'immegliamento delle nostre attuali condizioni, deliberava pubblicarsi ne' suoi atti, e tanto più sceltamente il facea, quanto rare e quasi affatto ignorate erano le notizie sull'assunto. Grazie dunque al nostro autore, abbiamo ora quanto potea desiderarsi per la parte storica e legale; perocchè imprendendo egli a disaminar la materia, non si arresta a' principî vaghi e generali; ma comprendendola in tutti le sue branche, con molto accorgimento e maestria fa servire gli elementi della storia politica, delle scienze economiche e della filosofia all'anal si ideologica delle estate dispersioni, nel che fare egli rivela i paterni sentimenti da cui sono dettate, ed ispira ne'calabresi nuovi affetti di gratitudine verso l'attuale provvidissimo governo mentre. Il metodo, la chiarezza, la proprietà del dettato, rendono assai commendevole questo nuovo lavoro del sig. Marini in cui la scienza e la erudizione si contendono la palma. E mentre i pensieri gittati qua e là nel testo, e le gravi osservazioni inserite nelle note dipangono sulla profondità e vastità de'suoi studi, mostrano altresì di averai il chiarissimo autore formato un compiuto sistema di filosofia civile, che giova al pubblico attendere come noa continuazione della sue lezioni di *Dritto civile novissimo*, tanto applaudite dall'universale, e come un'arra di altre belle opere, di cui il suo avariato e fecondo ingegno è capace. »

Io ho tutto riportato l'articolo bibliografico dell'egregio Luigi Maria Greco, poichè la sua opinione è autorevole in fatto di scienza, e non potevan meglio esporsi i pregi che il lavoro del nostro dottissimo giureconsulto contiene.

SORIANO.

639. Breve ragguaglio storico della fondazione, ed antichità di Soriano. Ms. che trovasi presso il cavalier Vito Capialbi. L'autore è ignoto.

640. Campitelli, Martino. Ragguaglio storico della miracolosa immagine di S. Domenico in Soriano nel regno di Napoli. Roma pe' tipi della rev. Cam. apost. 1728, in 4.

Quest' autore fioriva nel 1720. Era arcidiacono della chiesa cattedrale di Mileto. La breve notizia dell'autore, e dell'opera l' ho tratta dal Zavarrone Bibl. calab. pag. 190.

641. Francipani, Silvestro. Raccolta de' miracoli fatti per l' intercessione di s. Domenico del sacro ordine de' predicatori per mezzo di una sua imagine portata dal cielo in Soriano. Messina presso Pietro Brea, 1631, in 8. Di nuovo, Messina 1634, presso gli eredi di Pietro Brea, in 8. Questa è una terza impressione, non essendomi riuscito aver notizia della 2.ª edizione. Vide inoltre la luce nuovamente in Firenze, presso Zenobio Pignone, nell'anno 1672, con l'addizione d'altri miracoli operati in Palermo nel 1626. Fu ristampata in Venezia presso Evangelista d'Euchino nel 1620, siccome rapporta Zavarone Bibl calab. pag. 132, ma poichè la prima edizione è del 1621, questo dev'essere un errore del bibliografo Montalbino, il quale nota varie altre edizioni di questo libro, una cioè di Milano 1640, un' altra di Genova 1652, altra di Napoli 1656, altra di Roma 1642, e di nuovo nel 1649, e finalmente una di Trani, presso Campitelli, senza data.

L'autore nacque in Zagarise, paese della provincia di Catanzaro. Uomo eruditissimo, monaco domenicano, fu due volte provinciale del suo ordine, e morì in Catanzaro e 26 Dicembre dell'anno 1645, dell' età di 77 anni.

642. Garsia, Antonino. Opusculum de adjuratione in gratiam

exorcistarum elaboratum anno 1707 in hoc regali conventu S. Patris Dominici in Suriano ubi haec taumaturga imago coelitus delata plurimos energumenos saepe liberet, et alia miranda operatur. Il manoscritto di quest' opera unitamente a molti altri del medesimo autore, trovasi nell' archivio della biblioteca del monastero de' PP. predicatori in Soriano.

Di quest' autore, e delle varie sue opere fa menzione Zavar. *Bibl. calab* pag. 184.

Santa Caterina paese della Calabria ultra 2.ª fu patria di questo dotto domenicano, il quale cessava di vivere circa l'anno 1710, lasciando di se molto onorevole fama.

643. Lembo, Antonio. *La cronaca del convento di san Domenico in Suriano dall' anno 1510 fino al 1664, divisa in tre libri.* Soriano, presso Domenico Antonio Ferro, 1664, in fol. Di nuovo, Messina, S. D., presso Giacobbe Matteo in 8.° con aggiunzioni alle storie de' miracoli di S. Domenico. Non saprei dire se questa fosse la medesima edizione fatta a cura del domenicano Domenico Cianciaruso, con le proprie addizioni circa i miracoli dal Santo operati sino al 1670, ed altri supplementi, citata anche dal Zavarrone a pag. 175 della sua *Biblioteca*. Pare però che due dovrebbero essere le edizioni secondo il bibliografo, poichè una fu impressa a cura dell' autore, e l'altra a cura del Cianciaruso. La menzione della data però manca all'una ed all'altra. Fu da ultimo impressa in Messina nell'anno 1687, presso d' Amico, in 4. grande, di pag. 630. Edizione che Zavarrone erroneamente dice in foglio, *Bibl. Calab.* pag. 175.

Di patria catanzarese l'autore fu monaco domenicano distinto per dottrina, e per pietà rispettabile. Fu priore nel convento di Soriano, e provinciale dell' ordine in Calabria.

644. Lozzaro, Lorenzo. *Relazione encomiastica del famoso convento e della miracolosa imagine di s. Domenico di Soriano.* Monteleone, presso Giov. Battista Russo, 1838, in 8. Questo mo-

naco domenicano nacque in Badolato. Egli era maestro in sacra teologia. Pubblicò in Napoli nel 1627, in 12 un'opera intitolata *Il Rosario del SS nome di Gesù*; ed inedito rimase un altro suo lavoro col titolo *Biblium M V dignissimae matris Dei, ex doctoribus ecclesiae, sanctisque P P. Collecta*; di cui il manoscritto in 4. esiste nella biblioteca del ripetuto monastero de' domenicani in Soriano.

645 De Passe, Pietro. *La miracolosa portata del ritratto di S. Domenico in Soriano; Rappresentazione spirituale ecc.* Napoli, presso Francesco Savio, 1647, in 8. Quest'opera è in versi.

L'autore il quale viveva circa la metà del secolo 17 °, nacque in Braignano. Nulla si conosce della precisa epoca del suo nascere, e del suo morire.

646. De Santis, Domenico. *Bibliographia Suriana, sive catalogus omnium librorum, qui in biblioteca S. Dominici in Suria no reperiuntur, juxta varias, de quibus tractant, facultates dispositus, cum annotationibus, tom. 3. in fol.*

Patria di questo pio, dotto ed eruditissimo monaco domenicano fu Filogaso, paese della seconda Calabria ulteriore. Egli pubblicò per le stampe alcune opere predicabili, ed ascetiche, ma moltissime e di vario genere egli ne scrisse. Il Zavarrone *Bibliot. calab.* pag. 155 ne fa un compiuto elenco. Tutti i manoscritti, con escluso quello del lavoro notato in rubrica, esistono, siccome Zavarrone assicura nella biblioteca testè citata del monastero di Soriano. L'autore viveva nella metà del secolo 17 ° Nulla so circa l'epoca della sua nascita e della sua morte. Egli dopo essere stato superiore del convento di Soriano, fu due volte provinciale dell'ordine in Calabria.

647. Da Sosiano, Geronimo. *I miracoli di S. Domenico in Soriano.* Napoli presso Roberto Mollo, 1646, n 47, in 4. Zavarpag. 146.

648. Wandenoyck........ *Disquisitio historica de sancti Do-*

minici imagine apud Soranum calabriae u'terioris oppidum Roma 1746, Zempel in 12, di pag. 396.

Sulla origine di Soriano nulla di preciso può dirsi. È certo che l'epoca della sua fondazione non risale a tempi molto remoti, non essendovi nimno vestigio di antichità. È comune della 2.ª calabria ulteriore, e notissimo pel miracoloso simulacro di S. Domenico. A' tempi del P. Fiore, unitamente a'suoi villaggi S. Basilio, S. Barbara, e Mottanatangelo aveva circa 2300 abitanti. Fu posseduto dalla famiglia Carafa, e da'Duchi di Nocera col titolo di contea; e nel tempo di Filippo IV fu sotto il dominio del monastero domenicano. Quegli abitanti sono inclinati al commercio, e moltissimi girano la provincia smerciando tele, funi, cretaglie ecc., lavorate nel proprio paese. I territori ne sono sufficientemente ubertosi, e vi si fanno olii di ottima qualità. Vi è memoria di vari uomini ragguardevoli in santità che ivi ebbero cuna; e d'uno tale Fr. Pietro monaco carmelitano uomo famoso in ogni genere di letteratura.

SPEDIZIONE DEL CARDINAL RUFFO IN CALABRIA.

649. Apa, Francesco. *Breve dettaglio di avvenimenti accaduti nella campagna, nella spedizione dell'eminentissimo D. Fabrizio Ruffo cardinale di s. Romana Chiesa qual vicario generale di S. M. nel regno di Napoli, esposti nella sua genuina verità.* Nap. 1840, in 8.

650. Cimbalo, Antonino. *Itinerario di tutto ciò ch'è avvenuto nella spedizione dell'Em. cardinale D. Fabrizio Ruffo, vicario generale presso S. M. nel regno di Napoli per sottomettere i ribellanti popoli di alcune provincie di esso, fedelmente descritto, sotto gli auspicii della sacra real Maestà di Maria Carolina Regina delle due sicilie.* Nap. 1799, in 8.

651. *Osservazioni sulle memorie della vita del cardinal Ruffo, per l'impresa guerriera del 1799* Livorno 1857.

Tali memorie furono scritte da un ufficiale destinato all'immediazione del cardinale nella spedizione del 1799 per il riacquisto del Regno. L'ufficiale si crede essere il marchese Malaspina.

652. Petromasi, Domenico. *Storia della spedizione dell'Em. cardinale D. Fabrizio Ruffo, allora vicario generale per S. M. nel regno di Napoli, e degli avvenimenti e fatti d'armi accaduti nel riacquisto del medesimo.* Nap. 1801, in 8.

È questa una delle più compiute, e precise descrizioni di que' grandi avvenimenti, ed è notevole che l'autore ha cercato di non annoiare il lettore con inutili e vane declamazioni contro le cose precedentemente avvenute. Egli non ha seguito l'uso degli altri scrittori di ambe le parti, ma con molta chiarezza ha esposto i fatti di quell'epoca, e fatto in modo che si presti fede alle sue parole

653. Sacchinelli, Domenico. *Memorie storiche sulla vita del cardinale Fabrizio Ruffo.* Nap 1836 Catanea, in 4, di pag. 29...

654 — *Risposte alle osservazioni sulle memorie storiche della vita del Cardinale Fabrizio Ruffo* Nap. 1838, in 8.

Varii altri lavori riguardanti quella spedizione esistono, de' quali qui non ho potuto far menzione. Spero poterlo eseguire in altra impressione.

SQUILLACE

655. Capitolo, *privilegi, grazie ed immunità della diocesi di Squillace*, Napoli 1774, Boezio, in 4 di pag. 18.

656 Feciale, Domenico. *Scylacenorum Antistitum accurata series chronologica* Nap presso Vincenzo Ursino 1783, in 8°

657. Lottello, Giuseppe. *Squillacii redivivi libri V.* — Manoscritto che si trova presso il cav. Vito Capialbi in Monteleone. Porta la data dell'anno 1700 L'autore era monaco domenicano, o nacque in S. T.

658. Partitari, Gennaro *In iscriptionem propre Scolacium effossam brevis commentarius*. Nap. 1762 in 4.

Questo autore nacque in Maida paese della 2.ª Calabria ulteriore nell'anno 1737. Prescelse lo stato chiesastico, e vi rifulse. Fu socio della R. Accademia, e consultore ordinario dell'abbate del monastero di Montevergine.

Il comento summenzionato suscitò la erudita contesa tra Giuseppe Calzaroni da Catanzaro, ed il P. Arcangelo da Squillace rinomato Cappuccino. *Novell. Lett. Fior.* 1762, 63, e 65. — Di questo libro fa menzione anche l'egregio Grimaldi nei suoi *studi archeologici* pag. 36 nota 436. Altre lettere sul medesimo argomento furono scritte dal Calzerani testè citato, le quali trovansi ancora nelle summenzionate *Novell. lett. fior.*

659. Romano, Raimondo. *Vita di S. Ignazio protettore della città e diocesi di Squillace*. Di quest'opera fa menzione il P. Amato nella *Pantopologia*

660. Quesalt y Arigon, Francesco Saverio Maria. *Synodales constitutiones Squillacenses, die octava et nona, mensis Decembris anni domini 1754*. Neapolis 1755, Lanciano, in 8., di pag. 340.

661. Vargas Macciucca, Donn Michele *Spiegazione di un marmo greco trovato in Squillace* Napoli 1791.

In Salerno a 22 Giugno 1733 nacque il Macciucca, mentre quivi trovavasi il genitore di lui esercitando la carica di Regio Uditore. Completati gli studii elementari in Napoli, fu obbligato a studiare il dritto per volere de'suoi congiunti, ma egli ben presto s'infastidì della professione legale dopo pochi anni di esercizio, e si addisse invece alla letteratura, ed all'archeologia. Questi studii lo resero famoso, e gli acquistarono le relazioni de'più pregiati archeologi di quel tempo, fra i quali il celebre Martorelli fu a lui legato con più stretti vincoli di amicizia e di affetto, in modo che in casa del Macciucca cessò di vivere nell'anno 1777, essendogli stati lar-

giti durante la malattia, tutt'i possibili rimedii, e niuna spesa risparmiandosi perchè la funebre querimonia risultasse sontuosa.

Il Macciucca scrisse molte opere, e varie ne pubblicò per le stampe. Fra queste la più rilevante porta il titolo *Dell' antiche colonie venute in Napoli, ed i primi furono i Fenici*: pubblicata in Napoli nel 1764, con carta geografica nautica de' viaggi di Ulisse. Quest'opera ebbe lodi, e polemiche. Lami nelle *Novell. lett.* di Firenze parlando di quest'opera, dice le seguenti parole. « Il signor « duca Vargas Macciucca ha in questa impresa nuova e difficol- « tosa mostrato quanto grande sia l'erudizion sua orientale, greca, « e latina; e vi ha ragionato sopra con tanto di acume e sottigliezza, « e spezialmente nello spiegar con novità molti luoghi del maravi- « glioso e gran poeta Omero, che e esso anche le sue inaspettate opi- « nioni non fosser vere, meriterebbero bene di esserlo. » Ma siccome giudiziamente osserva il Soria nelle sue *Memorie storiche*, appunto per cotesta *inaspettate opinioni*, l'opera del Macciucca fu attaccata da'varii critici, alcuni de' quali volsero i loro rimproveri contro il Martorelli che vollero autore dell' opera, e questi furono il P. Antonio Vetrani, nel suo libro intitolato *Sebethi Vindiciae adversus Jacobum Martorellium*, e il giureconsulto Antonio Sills nella sua *fondazione di Partenope*, prendendo forse argomento dall'ingenua confessione del Macciucca, il quale nella sua prefazione in riguardo al Martorelli diceva: « E perchè non « soffro arrogarmi quello, ch'è altrui, ingenuamente paleso « godo che così creda chiunque amerà leggere questa mia opera, « che quanto ci troverà di buono tutto è di lui, e mio soltanto « quello, che ci ravviserà di mal concio, e di cattivo. » Confessione ch'egli avea ancor fatta al Lami in una sua lettera che trovasi fra le *Nov. flor.* 1763. Ma tutto questo importa che il Macciucca grato egli ajuti che del Martorelli avea tratti consultandolo non di rado su i suoi lavori, volle farne al modesta dichiarazione, e se e ciò vogliasi unire un difetto da cui il Martorelli

veniva dominato, quello cioè di credersi, e volersi dire autore di una fatica nella quale foss'egli concorso perchè richiesto, per modificare, aggiungere, o togliere alcuna cosa, si troverà e tra ragione per la quale caddero in inganno coloro a' quali piacque di togliere al Macciucca l'onore di aver fatto quell' opera. Ma l'autore non curò le ingiuste censure, non rispondendoci mai, anzi non interrompendo il suo lavoro, ne fece di pubblica ragione un altro volume nel 1773, col titolo. *Dell'antiche colonie venute in Napoli, ed i secondi furono gli Euboici.* Sono *Mem. storiche*, fa conoscere che a' suoi tempi il Macciucca avea due altri volumi sul seguito di quell'argomento pronti per la stampa, dicendo esser essere questi e più piacevoli de' primi, sì per le autorità più certe e decisive, come per la moltiplicità de' monumenti, che andranno a stabilire in Napoli gli attici, e i campani, ed ad escludere le false colonie che i Napolitani scrittori han fatto diluviare, per dir così, nella di loro patria, e con in fondo una ragionata serie delle monete attico napolitane ». Se questi altri volumi di cui parla il Soria furono pubblicati non è in mia conoscenza.

Molti altri lavori inediti rimasero di lui, ed io non saprei se i manoscritti esistano e dove possano rinvenirsi.

Il Macciucca nel lavoro notato in rubrica asserisse che il marmo, obbietto della sua spiegazione, fu rinvenuto in Squillaci, ma il nostro ch. Luigi Grimaldi ne' suoi studii archeologici assolse essersi tal marmo rinvenuto in Catanzaro, appoggiato le sua opinione col testimonio del Lupis, il quale nel VI vol. della sua *storia unv.* pag. 279 not. 7 dice le seguenti parole. Avea questo marmo, dopo un lungo silenzioso passaggio per varie mani (oggi ritrovasi, par quel che si è portato alla nostra notizia, nel museo privato di D. Francesco Daniele in Napoli) sortita la buona ventura di vedersi trascritto e delineato elegantemente a stampa, con una dotta *spiegazione* del cav. D. Michele Vargas Macciucca; ma incontrò, o per equivoco di cotestui, o per falso altrui rapporto, la mala sor-

te di vedersi manifestato a suo originario sito un luogo per un altro, con essersi data e credere seguita l'invenzione nel territorio di Squillace. Dal che avvenne, che e questa città andasse dall'ingannata dilucidatore applicata l'interpetrazione. Restin dunque prevenuti di questo locale errore, coloro, nelle cui mani giunga in qualunque tempo la *spiegazione* suddetta. » Le parole del Lupis però non contengono una dimostrazione che il marmo appartenga a Catanzaro, potendosi invece supporre che fosse stato trasportato in quel sito, dove è probabile che sien convenuti de Squillace i coloni ateniesi fra i quali era in uso il giuoco notturno amboleggiato sul marmo; potendosi anche supporre che sui monti dove ora esiste la città di Catanzaro, vi fosse alcun loco sacro dove talvolta riunivansi gli *Scillacesi*. Insomma pare che il Lupis abbia voluto dare a Catanzaro quel marmo, per dedurne l'antichità di quella città, l'origine di cui non rimale ebe a'principj del *medio evo*. Il Soria tace di questo lavoro del Macchiocca, benchè faccia menzione di altri a suo tempo non ancora completi, e di alcuni, com' egli dice, pronti per la stampa. Fu esso dunque scritto posteriormente alla pubblicazione dell'opera *storica-critica* del Soria.

Sulla topografia dell'antica Squillace, su la etimologia del nome e su le sua origine, tre gli antichi scrittori ervi disparere. Strabone assegnava le mttà di Squillace (*Scylacium*) per termine alle regione Scilletica, dicendo *post Scylacium*, *Crotoniensis Ager*; ma ben osservava il Lupis non potere dalla voce *post* determinarsi la linea di confinazione. Dando dunque al detto di Strabone un significato un poco più esteso (e senza far torto al rispettabile geografo, poichè egli medesimo in un luogo della sua opera garentisce la verità di alcune sue corografiche, o geografiche asserzioni, confessando di averne talvolta detto quanto da altri gliene fu riferito) può dirsi che il fiume *Crotalo*, oggi *Corace* distante sei miglia da Squillace, dalla parte orientale, sia stato il confine della regione *Scilletica*.

Squillace antica fu distinta con vari nomi, siccome *Scyllacium*, *Scyllacion*, *Scolacium*, *Scylletion*, *Scillatium*, *Scylletium Syllotius*, *Scyllacius*. In tempi posteriori trovasi scritto *Schillace*, da dove naturalmente quello dell'attuale Squillace.

Si fa questione se l'attuale città sia su l'antica *Scillatio*. Tra i pochi i quali stanno per la negativa vi è anche il nostro Lupia, ma l'egregio Luigi Grimaldi ne' suoi studii *Stud. archeolog.* mostra non avere nè l'Alberti, nè il Lupis giustificata la loro opinione.

Su la etimologia di *Scillacio* nè tampoco si conviene, e da ciò nasce la divergenza delle opinioni su i fondatori di quest'antichissima città. Alcuni volendo far corte alle parole di Cassiodoro, il quale dice in una sua lettera parlando di Squillace, *Scylaceum, prima urbium Bruttiorum, quam Trojae destructor Ulysses creditur condidisse*, dicono Ulisse fondatore di *Scillacio*, altri con meno ragione ne attribuiscono la fondazione agli *Enotri*, o agli *Ausonii*, alcuni vogliono la città di origine *ateniese*, ed altri forse con maggior senno da'*Fenicii* la ripetono, facendo derivare la parola *Scillacio* dalle due voci fenicie *Scol*, ed *etum*, le quali significano naufragio, e le quali parole ebbe presente Virgilio allorchè disse *navifragum Scylaceum:* potendosi ben supporre che avendo le colonie fenicie sofferto naufragio approdando que' lidi, nell'edificare la prima città in quella regione, abbiano voluto distinguerla con un nome che potesse rammentare a' posteri la tristissima loro avventura.

Regione cospicua, fu dapprima insidiata dalle armi toscane comandate da *Oleo Ordio*, circa l'anno 3509, le quali furono coraggiosamente respinte. Furon poi que' popoli soggiogati dai Crotonesi, e quindi da quel dominio sottratti dal tiranno di Siracusa, furono da lui ceduti ai Locresi. Venne poscia la Scyllacio in dominio de Romani, e fu una delle più ben veduta Colonie di loro.

Nel primo secolo dell'Era cristiana si trovò Squillace convertita

alla nuova fede, nella quale divenne in breve tempo illustre, si che tosto le fu destinato un Vescovo; onde Squillace è noa dello prime Sedie vescovili dalla chiesa cattolica.

Sotto la normannica dominazione, volgendo la metà del secolo XI fu fabbricato in Squillace un forte Castello, il quale invero non la rese immune dalle nemiche devastazioni.

Molti uomini insigni vi ebbero culla, fra i quali molti prelati di bella fama. Ma basta un solo suo cittadino per renderne famigerata la patria, e celebre può dirsi Squillace per aver dato culla a M. Aurelio Cassiodoro che sotto il regno di Odoacre nel 475 apriva in Squillace gli occhi alla luce. Fu uomo grande e riputato dalla politica de'suoi tempi, si che gli furono conferiti i più alti posti sociali. Di morale santissima, ne riportò fama corrispondente; profondamente dotto nelle materie teologiche, e filosofiche, ed eruditissimo in ogni specie di letteratura, di secolo in secolo sempre più rispettata si tramanda la memoria di lui. Per tacere di molti altri, il Trithemio dice del Cassiodoro le seguenti parole » *Vir fuit in diew scripturis valde doctus, et in secularibus litteris omnium suo tempore facile eruditissimus; nec minus sanctitate, quam scientia clarissimus effulsit.*

Squillace ebbe varie famiglie nobili, ed antichissime. Nel P. Fiore se ne trove notate solamente nove, distinte co'seguenti nomi, cioè *Pepe*, *Gironda*, *Rhodia*, *Armogida*, *Schipano*, *Ferrari*, *Riccio*, *Castelli*, e *Baldoia*.

L'attuale topografia di Squillace è certo quella descritta dal Barrio con le parole, *edito ac natura munito loco sita*, *undique rupibus vallata*; alla quale pare non sia dissimile quella contenuta nelle parole del Cassiodoro, il quale in una sua epistole dice *Civitas supra sinum adriaticum constituta*, *in modum botrionis* (a uso' di un grappolo d uva) *pendet in collibus*.

La sua popolazione è di circa 2000 abitanti. E lontana dal mare circa tre miglia. È capoluogo di circondario. Vi sono vari con-

venti di monaci di diversi ordini, e da parecchi anni in qua vi si trova un cospicuo monastero di *Sacramentiste*. Tra gli edifici il palazzo vescovile può di rsi ridotto in bella forma, e la chiesa cattedrale è molto bella.

Tra le colture ne' territorî di Squillace quella del gelso è in maggior progresso; e purnondimeno l'industria della seta non vi fiorisce. I vini sono buoni e abbondanti,ma migliori sarebbero se meglio si operasse la coltivazione de'vigneti. Le altre derrate sono sufficienti, e la coltura non manca di braccia. La pastorizia vi è scarsa, benchè que' territorî offrano ottimi pascoli.

Vi sono in Squillace molte civili famiglie, le quali memori della celebrità della patria loro intendono tuttogiorno al progresso della civiltà.

SPEZZANO ALBANESE

662. Marini, Cesare. *Sulle terre Corse delle Calabrie; a di fesa de' possessori delle terre corse di Sajetta e Rajetta in territorio di Spezzano Albanese*. Napoli dalla stamperia di Criscuolo 1840 in 8.° di pag. 56.

Dritto di *Corso* è quella prestazione che gli antichi proprietari i quali furono obbligati di lasciare il littorale jonio esigevano da' possessori di bestiame che faceano pascere il loro greggi su le terre da quelli abbandonate. Dopo le varie vicende ch'ebbe a soffrire questo dritto, alcuni nuovi comuni n'ebbero cessione da' novelli stanziamenti. I fondi *Sajetta* e *Rajetta* nel tenimento di Spezzano i quali da pria furono oberati di tal servitù, ne furono liberati a favore de' cittadini di Spezzano, contro i quali fu istituito giudizio dalla *mensa* arcivescovile di Cosenza, la quale pretendeva far rivivere ed arrogarsi tal dritto. La causa e pro de'Spezzanesi fu difesa dall'illustre giureconsulto Cesare Marini, il quale all'uopo ne pub-

blicò la dotta scrittura notata in rubrica, ornandola di quella vasta erudizione tutta sua, e dimostrando l'assunto con que' sodi incontrastabili argomenti, che son sempre la caratteristica de' lavori giuridici e scientifici del signor Manna, il quale chiude l'aringa con le seguenti parole: « Dimostrato che i cittadini di Spezzano albanese, sia per effetto delle leggi e de' decreti del 1 Settembre 1806, 8 Giugno 1807, 3 Dicembre 1808, 16 Ottobre 1809, 17 Gennajo e 10 Marzo 1810 relativi a' dritti de' coloni perpetui ed all'abolizione delle servitù sulla *terra corsa*, son padroni assoluti de' fondi siti ne' *corsi* di *Sajetta* e *Rujetta*, spetterà alla saggezza de' magistrati dell'ordine amministrativo e giudiziario di risolvere il gran problema se per accrescersi la vistosa rendita della mensa arcivescovile di Cosenza, una popolazione di oltre a 3000 abitanti, che fin dal V secolo abbandonarono i lor penati per rendere comuni le lor sorti cogli altri sudditi del re delle Due Sicilie, e sempre protetti dall'augusta dinastia Borbone, debbano esser dannati all'indigenza e forse astretti all'emigrazione ».

Spezzano Albanese è un comune nel distretto di Rossano. La sua origine è di fresca data. Il P. Fiore non ne fa alcun cenno. Erra il Giustiniani nel suo *Dizionario geografico* dicendo essere *Spezzano grande* di origine albanese, mentre questo casale di Cosenza non fu mai albanese, e parlando di *Spezzano* in diocesi di Rossano, il quale corrisponde allo Spezzano albanese, tace questa nazionale distinzione.

La situazione di questo Comune è bella, l'aria n'è molto salubre, sì che gli abitanti vi godono florida salute ed età longeva. Belle ne sono le donne; a tutti que' naturali nel viso, e nel portamento hanno quella impronta di originalità, distintivo del popolo albanese. La strada regia che passa per dentro l'abitato rende molto favorevole le condizioni di quella terra che trovasi perciò comoda, ed in aumento. È capo luogo di circondario, e la civiltà vi progredisce.

STILO

663. Capialbi, cav. Vito. *Descrizione di un tempietta greco bizantino, esistente nella città di Stilo con pianta, prospettiva e spaccato, e spiegazione di alcune greche iscrizioni lo stesso riguardanti.* MSS.

Questo lavoro fu diretto dall'istancabile nostro Archeologo al ch. dot. Errico Schulz Sassone.

664. *Diploma graecum aerae vulgaris an. 1151; ex autographo membraneo domesticae bibliotecae Vitus Capialbus regiae Haaphajensis Accademiae socius eruit, edidit, notisque illustravit.* Napoli 1836 in 8.°

665. *Memorie dell'Accademia, del Teatro, e degli Uomini illustri della città, e del contado di Stilo.* MSS. in f.

666. — *Diploma universitati et hominibus Stili an. 1466 a Ferdinando I. Aragonio rege Neapolis concessum, e perantiqua pergamena a Vito Capialbo I. C. Vibon. exscriptum, et notis historico criticis illustratum an. 1842.* Mss. in f.

667. Contestabile Pignatelli Francesco Antonio. *La Caulonia ristorata nel suo vero sito, ovvero Memorie della nobile e fedelissima città di Stilo.* Manoscritto citato dal Capialbi, e da lui conservato nella sua biblioteca in Monteleone. L'autore era patrizio di Stilo.

Le citate Memorie furono dall'autore raccolte dagli antichi codici di diversi storiali, e dalle scritture de' regii archivii di questo regno, e dedicate al *merito incomparabile* dell'eccellentissimo Duca di Medinaceli viceré di Napoli.

668. Contestabile Giovan Battista. *Cronica della famiglia contestabile di Stilo.* Mss. posseduto dal cav. Capialbi.

669. Mosca, Nunzio. *Memorie della nobilissima città di Stilo.* Questo manoscritto fa parte della collezione del citato cav. Capialbi. L'autore di esso nacque in Stilo.

670. — *Notizie delle famiglie nobili della città di Stilo.* Anche presso il cav. Capialbi trovasi il manoscritto di questo lavoro scritto prima del 1730, e di cui è ignoto l'autore

I nostri archeologi non han saputo dir nulla di preciso sulla origine di questa antichissima città calabra. Strane sono le congetture di coloro che vorrebbero situarla su le rovine di Caulonia, poichè le topografie divergono. Stilo però fu città cospicua; circa sei miglia lontana dal mare, e con un territorio esteso e fertile, trovandovisi anche delle miniere di ferro; e notissima tra le ferriere di Calabria e quella di Stilo, ricordata dal P. Fiore, e di cui fa parola l'egregio Luigi Grimaldi ne' suoi *Studi statistici*, e la quale nel 1827 trovavasi in potere del demanio.

La città di Stilo cadde dal primiero suo lustro, allora che per le barbariche invasioni cambiarono i destini delle calabre regioni, e gli abitanti furono obbligati di lasciare l'antico sito, fabbricando più da presso al monte la novella città, la quale più vicina al mare prima sorgeva, cingendola di muro, e castello.

La città si chiamò *Stilo* dal fiume *Stilaro* dal quale i suoi territorii sono irrigati, e, come crede il Barrio da *Stylon*, cioè *Columna*.

Di ottima salubre, fabbricata dirimpetto all'oriente, la città è bella, e non manca di considerevoli edificii, i quali dopo i fatali danni sofferti nel tremuoto del 1783, furono riedificati con miglior gusto.

Fu da prima sedia vescovile, e fu poi nota e quella di Squillace, come rapportano *Barrio*, *Paolo Gualtieri*, *Tasson* ed altri.

A tempi di Fiore eranvi quattro monasteri. Uno de' PP. conventuali, uno de' PP. domenicani, un altro di cappuccini, ed un altro finalmente dell'ordine basiliano; ove ao osservene nuorag-

guardevole de' PP. liguristi. Vè n' erano due da donne, uno di suore nobili *chiariste*, ed un altro di *pentite*.

La città di Stilo ebbe ne' passati secoli diversi privilegi, da varie dominazioni accresciuti e confermati. Questo vieppiù mostra la sua nobiltà, e che fu rappresentata da onorandi cittadini, i quali seppero sempre sostenere i diritti della patria; ed invano nel 1638 si tentò da alcuni di comprarne la signoria, poichè i due benemeriti cittadini di Stilo, signori Stefano Camerale e Giovan Batista Contestabile recatisi in Madrid quali procuratori della patria, ottennero la conferma degli antichi privilegi.

Stilo fin da tempi remoti ebbe molte famiglie nobili. Quelle che si trovano ricordate nelle nostre storie vanno distinte co' seguenti nomi *Argirò*, *Gbariti*, *Balzo*, *Brescia*, *Calderone*, *Carbone*, *Carnevale*, *Lamberti del Capitano*, *Sersale de' signori di Cropani*, *Schipano*, *Sirleti del Cardinale*, *Castagna*, *Caponano*, *Contestabile*, *Crea*, *Leotta*, *Ponz de Leone*, *Presterà*, *Principato*, *Rinaldis*, *Sabinis*, *Salerno*, *Toralto*, *Vighmolo*, *Vitale*, e *Vono*, o *Bono*.

Molti uomini illustri vi ebbero culla, distinti per santità, per merito sociale e per lettere. Son da ricordarsi sopra tutti il cardinale Guglielmo Sirleti, e Francesco Leotta profondo filosofo; e senza aver bisogno di ricorrere ad altri nomi per render celebre la città di Stilo, basta rammentare che fu patria di TOMMASO CAMPANELLA.

La pastorizia, l'agricoltura, e l'industria della seta occupano la massa di quegli abitanti, i quali generalmente son comodi, trovandu ne' proprii territorii come impiegar le proprie fatiche. Fra le derrate evvi abbondanza di frumento, di vino, e di olio.

È finalmente Stilo capo luogo di circondario. Evvi una chiesa collegiata, ed un rispettabile clero. Gli abitanti sono di buona indole, e cortesi, e generalmente inclinati ad iocivilirsi. Può dunque sirsi esser la sua residenza comoda, e piacevole. I suoi abitanti ascendono al numero di due mille.

TARSIA.

671. Astorino, Elia. *Catalogo de' libri esistenti nella Bibliote ca de' principi di Tarsia.*

Sulla patria di quest' uomo *enciclopedico* molto si è disputato. Fenomeno che sempre quasi si verifica allorchè trattasi di fissare il luogo ove un illustre abbia avuto la culla, D'un Pitagore, d'un Omero, d'un Torquato, d'un Tommaso d'Aquino si controverte la patria, similmente che d'un Elia Astorino, religioso Carmelitano, filosofo, matematico, giureconsulto, medico, astronomo, versato in ogni genere di letteratura. Calabrese al certo, la quistione della sua patria non è che municipale.

Lo vogliono alcuni nato in Cirò, ed altri con più ragione in Cerenzia, ambe città antiche e riputate, se non che quest' ultima non conserva che i ruderi della sua veneranda antichità, mentre Cirò surta su le rovine di Cremissa è una città florida e crescente. In in un apposita monografia che pubblicherò, m'ingegnerò di stabilire la patria vera di questa nostra celebrità, mostrando quanto de boli sieno stati gli argomenti esposti da un ingegnoso giovane di Cirò signor Tomaso Capuano, il quale in un suo articolo biografico pubblicato sul Salvator Rosa volle onorar la sua patria della nascita dell'Astorino.

Carlo Spinelli principe di Tarsia volendo organare una grandiosa biblioteca in Terranova di Tarsia sua residenza, ne affidò l' opera all'Astorino il quale vi divenne a stenti, e dopo ripetute premure, Compiuta la cennata biblioteca dopo varii anni di penosa fatiche, l'Astorino ne redigeva il Catalogo de' libri più celebri. Opera pregevole, la quale restò incompleta, per la morte dell'autore avvenuta nel 1703, della quale fu causa la esorbitante fatica di quell'improbo lavoro.

Fanno onorevole accenno di Elia, Ciro, Lucio, Zavarrone, ed altri.

672. De Costanzo, Tommaso. *Ferdinandi Spinelli Tarsiae principis bibliotecae index alphabeticus secundum authorum cognomina dispositus.* Nap. 1780, Simone, in 4.° vol. 1:° di pag. 363, vol. 2.° di pag. 128, legati in uno.

Questo autore fu incaricato a continuare, e render completo il lavoro dell'Astorino. Tanto eseguì, e l'opera fu resa di pubblica ragione. Sarebbe stato desiderevole che il de Costanzo avesse confessato con sincerità non esser egli autore che della continuazione dell'opera. Il non aver tanto praticato, e l'essersene egli dichiarato il solo autore, mette nel dovere chiunque abbia l'opportunità di far parola di lui, di svelare la sua mala fede, attribuendo a ciascuno de'due la propria fatica; e lievissime certo fu quella del de Costanzo, poichè forse l'opera, o di poco mancava, o completa, non ebbe d'uopo che d'essere disposta per la stampa.

TAVERNA.

673. Descrizione della città di Taverna. Mss. in 8. S. A.

Questo manoscritto è posseduto dall'erudito signor Domenico Marincola Pistoja in Catanzaro.

674. Galas, Tennante. *Cronica della città di Taverna.* Mss. in 8 di pag. 171.

L'autore nacque in S. Pietro, paese nelle vicinanze di Catanzaro.

Il manoscritto trovasi nella biblioteca del cennato signor Marincola Pistoja.

675. Ruggiero, da Catanzaro, *Tria Tabernarum Chronica.*

L'autore di questa Cronica, il quale viveva nel 1154 era di Catanzaro, e Canonico di quella Chiesa Cattedrale.

Questa Cronica fu pubblicata dall'Abbate Ughelli nella seconda edizione della sua Italia sacra tomo IX. Traggo però dall'Aceti *Annot. ad Barr.* pag. 283 che il manoscritto autografo della con-

nata cronica dalla biblioteca del Cardinal Sirleti, dove trovavasi, passò alla Vaticana o. 4936. Come sapere io qual guisa tal manoscritto fosse passato in potere dell'Abbate Ughelli, e come verificare se effettivamente fosse la medesima cronica quella posseduta da Sirleti, e dall'Ughelli poscia fatta di pubblica ragione?

676. — *Per la nobil piazza dell'antica città di Taverna* Nap. 1761, in fol. Traggo questa notizia da Giustiniani, *Dizionar.* pag. 197.

Io questo lavoro si parla dell'antichità di Taverna.

677. — *Carbonelli,* (Canonico) — *Cronica di Taverna* — Citata dal Giustiniani *Dizion.* pag. 197.

Lascio agli archeologi la questione se questa città fosse appartenuta a'Bruzii, o ai Lucani, poichè ancora si disputa su la sua antichità — Chi vuole sia surta su le rovine di Trischena da'Saraceni distrutta, ed altri che fosse edificata sotto Niceforo Imperatore di Costantinopoli.

Comunque vada la cosa, Taverna è città molto celebrata dagli scrittori, e si vede in amena situazione, e piena di brio, superba di aver dato culla a molte celebrità. Fra Leandro, il quale nel 1526 ebbe a visitarla, ne dice le seguenti parole. « Si vede in bella valle Taverna nobile castello et molto pieno di popolo, ove sono nobili et molti litterati huomini in ogni facoltà, et massimamente nelle leggi canoniche et civili, oltre quelli che si veggono assai ornati di lettere greche et latine onde ne risulta gran nome alla Calabria ». Taverna infatti ha dato culla a molti uomini illustri, ed ha avuto un sedile di famiglie nobili, le quali al n. di 24 han quivi formato il *Ceto* distinto dalla città. Fra gli uomini celebri si ricordano un Niccolò Poerio gran giureconsulto, un Bernardino Montello, un Giov. Antonio Anania, un Cesare Mourano, un Domenico Marincola, un Girolamo Piperi, un Gio. Paolo Marincola, Gio. Lorenzo Anania, Mario Schipani, Stefano Patrizio, il famigerato pittore Mattia Preti, non che Gregorio suo fratello, di cui pubblicava un

cenno biografico sul *Pitagora* l'egregio signor Domenico Marincola Pistoja, ed altri valenti uomini, distinti tutti in varii rami di scienze, lettere ed arti.

Il tremuoto del 1783 produsse in Taverna positivi danni, i quali lentamente furono restaurati. La sua popolazione ascende a circa 2500 abitanti. I territori ne sono ubertosi,da' quali i Tavernesi ritraggono abbondanti derrate. Agricoltura, pastorizia, ed industrie de'bachi da seta occupano que' naturali. Le tele di lino che vi si tessono, sono di ottima qualità, e se ne fa grandissimo smercio per l'intera provincia. Insomma la città è comoda, e generalmente s'inclina al lusso. Taverna è lontana da Catanzaro dodici miglia, ed è capo luogo di Circondario.

TEMPSA.

678. Pagano, Leopoldo. *Di Temsa, ossia Temesa Tirrena*. Sta negli atti dell'Accademia cosentina. Vol. 2, da pagina 237 a 327. Cosenza 1842 in 8.

L'obbietto di questa eruditissima dissertazione dell'operoso e dotto signor Pagano è il dimostrare la duplicità di Tempsa,e stabilire la vera topografia d'amendue le città, l'una *Jonia*, e l'altra *Tirrena* della quale l'autore di proposito si occupa, discorrendone anche la origine e le vicende.Egli divide il suo lavoro in dodeci paragrafi, riportando nel 1.° *le antiche testimonianze sopra Tempsa*: dimostra nel 2.° che vi furono due *Temesa* l'una *Jonia* l'altra *Tirrenia*, parlando della etimologia di quest'ultima. Si occupa nel 3. a *narrarne le vicende*; parla nel 4. *dell'età, costumi e religione di Tempsa*. Tratta nel 5. la storia di *Polite* a cui era dedicato un Tempietto che sorgeva presso a Tempsa, e fa nel 8. *alcune considerazioni sopra la* storia di *Polite*. Nel 7.esamina se *Paola potè essere denominata Polita*, e nell'8. si occupa a dimostrare che

Tempsa fu Città marittima parlando di *altre sue notabili circostanze*. Nel 10. esamina se *Tempsa potera essere a Belmonte, ad Amantea, o ad Ajello, o pure tra S. Lucido e Fiume freddo*, Nell'11. sostiene che la *Tempsa della Tavola Peutingeriana cade a Cedraro*, e nel 12 finalmente mostra che *Tempsa fu la prima Città bruzia dopo il Lao*.

Dalla esposizione già data ognun vede di quanto interesse archeologico sia questo pregevole lavoro. Gli argomenti sono sostenuti dalla più salda critica, ed appoggiati da una infinità di citazioni di classici scrittori che depongono su la vasta erudizione del signor Pagano, il quale va di giorno in giorno pubblicando lavori novelli, e del quale i dotti si attendono opere di maggior polso.

679. Laronia, Francesco Maria. *De vera loci urbis olim Temesae situatione adversus pertinacissimos Neutericos discurs. Apologet.*

Questo lavoro che il Teppi dice di essere egregio, ed assicura trovarsi manoscritto in suo potere, è anche citato da Zavarrone *Bibl.* pag. 161.

STRONGOLI.

680. Gamini, Arcidiacono Diodato. *Macalla e Petilia furono due o una stessa città della Magna Grecia?* Il manoscritto di questo lavoro inedito è posseduto dal cav. Capialbi.

Vedesi Strongoli edificata sopra un monte. E lontano poche miglia dal mare: estesissimo e vago n'è l'orizzonte. Salubre il clima. Sufficienti grani e legumi danno que' territorii, ma poco vino o poco olio. Passa per le vicinanze di Strongoli il fiume Neto, che dopo breve transito s'immette nel mare.

Questa città fu sede vescovile fin da' tempi remotissimi. Ora, la sua diocesi è riunita a quella di Cariati. La sua chiesa attualmente

è colleggiata, di cui la prime dignità è arcidiacono, posto occupato dal dotto Raffaele Franco, uomo molto addentro nelle scienze economiche, e teologiche che apprese in Roma, dove a tal obbietto dimorò molti anni, e dove, se non ne fosse partito, occuperebbe ora posti molto più onorevoli.

Non mancan Strongoli di famiglie distinte, tra le quali è prima la famiglia Giunti per opulenza e civiltà. Ivi ebbe culla l'egregio giovane poeta Biagio Miraglia, di bello ingegno, di cuor generoso, nobilmente alla scuola delle sventure educato e benemerito alle lettere italiane.

Dell'antichità di Strongoli non si dubita. Col nome di Mecalla essa era città cospicua della Magna Grecia. Ivi eravi un tempio dove fu sepolto Filottete, al cui nome fu dedicato.

TERINA.

681. Pagano, Leopoldo. *Della città di Terina.* Cosenza 1847 in 8 di pag 32; estratto dal fascicolo III vol. 3 degli Atti dell'Accademie Cosentina.

L'autore divide questa erudita dissertazione in sette paragrafi, siccome sieguono, cioè 1.° *Sito, monumenti e monete di Terina*: 2.° *Vicende di Terina*: 3.° *Ocinaro ed Ari fiumi di Terina, l'isola di Ligea, ed il seno Terineo*: 4.° *Caduta di Terina*: *Se può essere Ternula*: 6.° *Altri monumenti, e monete di Terina. Monete Neurine*: *Altre testimonianze intorno a Terina.*

TIRIOLO.

682 *Memorie antichissime di Tiriolo, un tempo sedia regale, raccolte da gravissimi autori; ed altresì comprobato col testi-*

monio di molti monumenti in diversi tempi in tal luogo ritrovati, e particolarmente col senato Consulto de' consoli romani, che adesso stà in potere del nostro monarca Carlo VI che Dio guarda.

Questo manoscritto è posseduto dal Cavalier Vito Capialbi in Monteleone. Esso è di poche pagine, e veniva inviato dal signor Domenico Bevilacqua de Tiriolo con sua lettera del 28 Novembre 1726 al signor Antonio Coleli in Nicastro, il quale l'aveva richiesto per spedirlo in Vienna, prima che Matteo Egizio pubblicasse il suo dotto comentario.

Tiriolo è situata su la consolare che da Cosenza porta a Reggio, lontana da Catanzaro circa nove miglia. In luogo alpestre vedesi edificata nel dorso d'altissimo monte, da dove l'occhio vagheggia un esteso orizzonte, e dove un'aria molto salubre si gode, benchè spesso il paese vedasi ingombro di densissime nebbie.

I territorii sono fertili, e producono abbondanti derrate di frumento, biade e legumi. Ottime ne sono le frutta, e l'olio è tra migliori della provincia. Vi fiorisce l'industria sarica.

Dell'antichità di Tiriolo non può dubitarsi. Ne sono sufficienti pruove i varii idoletti di oro, di argento e di bronzo, e le medaglie de'tempi greci e romani, rinvenute nel suo territorio. Nel 1640 fu ritrovata, mentre gittavansi le fondamenta del baronal palazzo, una iscrizione su bronzo di circa un palmo quadrato, la quale conteneva un editto del Senato Romano con cui venivano proibiti i giuochi baccanali. Tale iscrizione dicesi trovarsi ora nel *Museo imperiale di Vienna.*

Tiriolo fu distrutta da' Saraceni, e riedificata poscia nelle vicinanze dell'antico suo sito.

TERRA DI SPADOLA.

683. Capialbi, Cav. Vito: *Esame storico Critico di un voluto diploma del 1071.* Sta nel *Maurolico*. Febrajo 1840. — Fa parte ancora degli opusc. del medesimo autore.

TRIMUOTI.

684. Aquila, Benvenuto. *Dissertazione critico-filosofica su le riflessioni pubblicate in rapporto alla cagione fisica de' tremuoti delle Calabrie nell' anno 1783.* S. L. ne' T. di pag. 43.

685. Hamilton M. W. *Relazione dell'ultimo terremoto delle Calabria, e della Sicilia.* Traduzione dall'inglese fatta dal dottor Gaspare Selle, e pubblicata in Firenze nell'anno 1783, in 4. e di nuovo tradotta in francese, e stampata in Genova nel 1784 in 8. Di quest'ultima fa menzione il Giustiniani, *Bibliot.* pag. 199.

686. Afarus, Franciscus. *De in universa Calabria terraemotu, ejus causis, signis, effectibus, temporibus et locis.* Messina presso la vedova di Francesco Bianco, 1639, in 8.

Di quest'opera e dell'autore fa menzione il Mongitore *Bibliot. Sic.* pag. 202. Ecco le sue parole: *Leontinus sacerdos, philosophiae, et theologiae doctor, Abbas S. Viti, Carolentini archipresbyter, et vicarius foraneus. Vir non minus gravioribus scientiis egregie imbutus enituit, quam humanis literis excultissimus, ac virtutibus clarus. Obiit Carolentini 15 Augusti 1682, annum agens 71.* Del medesimo parla con lode eziandio il Reina. *Not. hist. Messan.* par. 2. pag. 66.

687. Capecelatro, Ettore. *Breve relazione de' danni cagionati nelle Calabrie del terremoto del 1638.* Di quest'opera fa menzione il Giustiniani *Bibliot.* pag. 198, ma nulla dice se fu e dove stampata.

688. Caristina, fr Domenico *Diatriba historico physica de terraemotu Calabriae an. 1783* Nap. 1786 in 4.

L'autore nato in S. Pietro di Caridà, a 16 Febbraio 1740 vestì giovinetto l'abito de' Minimi. Ebbe precoce fama di uomo dotto. Fu lettore di filosofia nel seminario di Nicotera, dove fu anche esaminatore sinodale, e morì verso il 1803.

Parlano di lui il Capialbi nelle *biograf. degli uom. ill* vol. 2, l'Adilardi *Stor. di Nicot* pag. 109, e il signor Camillo Minieri Ricci, nelle sue *Memorie storiche* pag. 87.

689, Colaci, Onofrio. *Dialoghi intorno ai tremuoti di quest, anno 1783*. Nap 1783; Mazzola, in 8 di pag 79.

690. Colosimo, Vincenzo *Sul tremuoto di Calabria nella sera del dì 8 Marzo 1832* Nap. 1832 Tipografia Sebezia, in 8. di pag 89.

Del nome di questo erudito scrittore calabrese, dottor fisico di rinomanza, e delle più care qualità sociali e civili allorea, ho più volte onorate queste pagine, ed in prosieguo dovrò ancora ripeterlo, dovendo notare altri suoi lavori nelle seguenti rubriche.

691. Dolemieu, Diodato *Memoria sopra i tremuoti della Calabria nell'anno 1783*. Nap. 1785, Miranda in 12, di pag 94. Traduzione dal Francese. Giustiniani *Bibl.* pag. 199 dice quest' edizione in 8, ciò che pruova non averla egli veduta, poichè non può sapporsi che se ne sien fatte due edizioni nel medesimo anno.

692. Faccioli, Antonio. *Memorie fisico-tragiche sulla storia del tremuoto e suoi fenomeni, accaduti nella provincia di Calabria ultra*. Nap. 1783. Cons. in 8. Poema in 3 canti, di pag. 79

693. Galimi, Procopio. *Lettera pei tremuoti di Calabria dell' anno 1783*, in 8, di pag 32.

694. Grimaldi, Francesco Antonio. *Descrizione de' tremuoti accaduti nelle Calabrie nel 1783* Nap. 1784, Ponelli in 8, di pag, 8.

695. Grimaldi, Luigi *Su i tremuoti in generale, e specialmente su quelli della Calabria, avvenuti nel 1832*.

Questa memoria dell'egregio signor Grimaldi fu letta alla società economica di Catanzaro, e ne fa menzione il medesimo autore ne' suoi *Studi statist.* pag. 95.

696 Istoria *dei fenomeni del tremuoto avvenuto nelle Calabrie e in Valdemone nell'anno 1783 posta in luce dall'accademia delle scienze di Napoli.* Napoli 1784, Campo, in foglio grande, di pagine 352, con l'atlante di 71 tavole. Quest'opera fu anche stampata in 4. da Sarcone come appresso notero.

697. Lallement.... *Relazione de' tremuoti di Messina e della Calabria ulteriore.* Stà nel volume IV del *Voyage pittoresque, ou description des Royaumes de Naples et de Sicile.* Paris 1785.

698 De Leona, Andrea. *Giornale e notizie de' tremuoti accaduti l'anno 1783 nella provincia di Catanzaro.* La prima parte di quest'opera fu pubblicata in Agosto del 1783 nella stamperia dei fratelli Raimondi, in 4. piccolo, di pag. 67, mentre l'autore era regio uditore nel Tribunale di Catanzaro. La seconda parte fu stampata in Novembre detto anno, quando l'autore fu eletto Caporuota in Lecce, e contiene pag. 140.

699. Longus, Job. Dominicus. *Historia terraemotus qui accidit in Calabria anno 1636.* Da Zavarrone pag. 131.

L'autore nacque in Pedace, casale di Cosenza.

700. De Maginis, Domenico Antonio. *Relazione del tremuoto di Calabria del 1659.* Mss.

Il de Marinis, Visitatore generale inviato espressamente nelle Calabrie dal Vicerè Conte Pennaranda, descrive in questo suo lavoro tutt'i danni ch'ebbero queste terre in tale occasione, e de' quali egli stesso fu testimonio. Egli lo fece per ordine del medesimo Vicerè, il quale volle con ciò essere istruito dei soccorsi, di cui bisognavano quelle contrade.

701. Mazza, Leonardo. *Riflessioni filosofiche su i frequenti tremuoti nelle Calabrie.*

Patria dell'autore è Borgia, comune del Distretto di Catanzaro.

Questa memoria fu letta alla società economica di Catanzaro nell anno 1832, ed è citata dal Grimaldi ne' suoi *Stud. stat.* pag. 95.

702. D'Orso, Lucio. *I terremoti delle due Calabrie fedelissimamente descritti come testimonio di veduta, coll' aggiunta delle puntualissime ed esattissime relazioni scritte dal regio Consigliere Ettore Capece Latro.* Nap. 1640, in 4.

Di questo erudito cittadino di Belcastro ho fatta menzione sotto la rubrica *Scilla* pag. 302.

Quest'opera è così rara che lo stesso Zavarrone dice d'ignorare se fu stampata, siccome l'ignorava anche il Toppi, non facendone accenno alcuno.

703. Pelaci, Francesco. *Su i tremuoti di Calabria nel 1832.* Mss.

Memoria è questa citata dal Grimaldi, *Stud. statist.*, e letta alla Società economica di Catanzaro nel medesimo anno.

704. Rossi, Achille Antonio. *Storia de' tremuoti di Calabria negli anni 1835 e 1836.* Sta negli *Annali civili* quaderni XIX, e XXIII. E di nuovo Napoli 1837. De Stefano, in 12, di pag. 81.

L'autore è napolitano, ufficiale del ministero dell'interno; giovane di bello ingegno, e fornito di svariate dottrine.

L'opera, dopo un breve proemio, è divisa in quattro capitoli Si parla nel 1. dei *tremuoti in Val di Crati nell autunno del 1835*: nel 2. *dei tremuoti nel distretto di Rossano l'anno 1836*: nel 3. *delle origini dei tremuoti nelle Calabrie* e nel 4. *dei provvedimenti della pubblica potestà per soccorrere le persone danneggiate*, aggiungendo in ultimo *i tremuoti di Logonegro nel autunno del 1836*.

Come l'autore medesimo dice, gli sono state di grande giovamento nel comporre la sua breve istoria non solo le carte autentiche che si conservano nell'archivio del ministero, ma eziandio le sue buone relazioni, specialmente del geologo Raffaele Pilla; e de' signori Raffaele Valentini, e Vincenzo Colosimo i cui nomi onorano

queste mie pagine, ed i quali potettero ben dare accurata notizie storico scientifiche riguardanti il terribile fenomeno di cui spesso quelle nostre regioni vengono travagliate.

705. Salimeeni, Pier Giovanni. *Il Robbino, o i tremuoti di Calria, poema*; Napoli 1786, Morelli, in 12, di pagine 291, col ritratto inciso da Cimarelli.

706. Salfi, Abb Francesco *Saggio de' fenomeni antropologici, relativi al tremuoto, ovvero riflessioni sopra alcune opinioni pregiudiziali alla pubblica e privata felicità fatte per occasione dei tremuoti avvenuti nelle Calabrie l'anno 1783 e seguenti*. Napoli 1787 — Flauti, in 8, di pag. 236.

In Cosenza ebbe i natali quest'uomo illustre nel 1° Gennaro dell'anno 1759. Fin dalla sua prima età faceva nutrire di se le più belle speranze: giovanetto di svelto ingegno, mostravasi avido di tutto apprendere. Accomodato al parere de' suoi congiunti si addisse alla ecclesiastica via. All'egregio Francesco Gagliardi, presidente dell'accademia cosentina allor detta de' Costanti, fu il Salfi debitore delle prime letterarie istruzioni nelle quali sì per tempo videsi inoltrato, che l'accademia l'accolse fra i suoi membri, e gli affidò talvolta la carica di Segretario.

Avanzato nello studio della filosofia, per varii anni meditò profondamente le opere del Cartesio e di Vico, e di molti altri sommi; dopo quel tempo mostrossi ricco del filosofico sapere, ch'egli generoso comunicava a scelta gioventù, con modi severi del tutto dal fastidioso pedantismo. Recatosi in Napoli nell'anno 1787 per pubblicare la sua opera su i tremuoti, fu quivi invitato a prender parte alla redazione del *Dizionario degli uomini illustri* che allora in Napoli si riproduceva. In quel tempo la sua opera su i *Doveri del Cittadino* veniva fatta di pubblica ragione su l'Effemeride di Firenze. Il suo nome era già italiano. Agitato dal genio della poesia, comparvero su le scene napolitane il *Corradino*, *Giovanna I*, *Lo spettro*, *Gli amori di Ero e di Leandro*, l'*Idomeneo*, e varii al-

tri drammatici lavori che per le vicissitudini di cui non fu mai scompagnata la vita del Salfi, andarono a male e dispersi. Le sociali avventure che sul finire del passato secolo travagliarono queste contrade, colpirono il Salfi, il quale dolente dovette abbandonarle, stabilendo in Milano la sua residenza. Pubblicò quivi le *Virginia da Brescia*, la *Clitennestra*, il *Pausania*.

Nel 1800 gli furono in Milano conferiti varii onorevoli posti. Gli fu affidata la cattedra dell'*Analisi dell'idee* nel ginnasio di Brera; fu destinato esaminatore delle opere teatrali. Nel 1803 era professore di filosofia e di storia, e nel 1807 le scuole speciali di Milano l'avean professore di storia e di diplomazia. Nel 1809 insegnava il dritto pubblico e commerciale ne'suoi rapporti con le nazioni straniere. Tra tante occupazioni egli non tralasciò di far gustare alcun altro suo lavoro. Si vide allora la sua traduzione de' *Templiers de Reynouard*, e l'elogio di *Antonio Serra*.

Nel 1814 tutti gli stranieri dello stato Lombardo Veneto furono obbligati a partirne. Il Salfi fu allora reclamato da Napoli, dove ebbe la cattedra di storia nella università degli studi. In Febrajo del 1815 disse a scelta e numerosa udienza il suo discorso su l'*influenza della storia*, e fu questa la prima e l'ultima volta in cui si udiva la eloquente parola dell'illustre cosentino. Dopo non guari fu obbligato a lasciar novellamente la patria la quale tornava a gemere sotto l'assoluto potere da cui rifugiva la sdegnosa e sublime anima del Salfi, e nel Giugno del 1815 egli era già in Parigi, dove tosto pose opera alla *Biographie universelle*. Nel 1817 pubblicò l'*Analisi della storia greca*. — Molti articoli riguardanti le cose d'Italia inseri nel giornale la *Revue Encyclopedique*, ed in seguito pubblicò l'*Italie*.

L'opera del Salfi che fra tutte sia più pregiata, e per la quale egli trovasi in fama di gran pensatore in Europa, è la *Continuazione della storia letteraria d'Italia* del Ginguené. È deplorabile che l'opera sia rimasta incompleta, poiché la morte rapiva il Salfi

a quei profondi lavori, invida forse della di lui gloria sempre crescente. Il *Résumé général* che il Salfi pubblicò nel 1826 è il più bel libro elementare di storia letteraria, e tale fu dichiarato in Francia.

Il discorso intorno ai favolatori italiani, un *saggio su la commedia italiana*, un *trattato su la declamazione* pel teatro italiano, sono lavori che il Salfi facea, non ostante la grave occupazione dell'opera sommentovata, spintovi dall'ingegno versatile, e dall'animo instancabile, immensamente operatrice.

Le due tragedie inedite del Salfi la *Francesca da Rimini ed il Corradino* chiusero la letteraria carriera di lui, perchè nel 2 Settembre dell'anno 1832, in Passy poco lungi da Parigi, tra le lagrime de'pochi amici che gli ultimi istanti ne confortarono, finì la vita ch'egli avea tratta tra le sventure, e la gloria che ne avea tal volta lenito le amarezze, e sempre dolente di aver dovuto abbandonar la patria e con essa le più dolci relazioni sociali di cui teneramente era, e di cui morendo sovvenivasi, costituendo erede della sua non pingue fortuna, della quale parte preziosa parte era la scelta biblioteca, il suo prediletto nepote, che il medesimo nome di lui portava, signor Francesco Saverio Salfi, il quale invero molto l'onorava co'suoi talenti, e con le dottrine e coi letterarii lavori, onde in Cosenza sua patria erasi già renduto distinto.

Accanto alla tomba del Ginguené nel cimitero dell'Est in Parigi fu riposto il fra'le del Salfi. A spese di Maria Erighetta Harvey, Donna di nazione inglese, innalzavasi su l'avello del Cosentino una pietra sepolcrale, su cui breve iscrizione leggesi, ma dalla verità, e dalla coscienza dettata.

Di questo illustre calabrese io avrei dovuto tessere una più compiuta biografia. Altri sopperiranno alle lacune di questo mio breve accenno, nel quale io ho avuto maggior riguardo alla vita letteraria del Salfi.

L'opera notata in rubrica è la migliore che vi sia su tal genere. Il Salfi viaggiò le contrade della Calabria meridionale devastata dal

tremuoto del 1783. Ammirevole è in quest'opera la sua grande e-rudizione non solo, ma la profondità sua in materia di psicologiche, fisiche, e morali dottrine.

707. Serrao, Elia. *De' tremuoti della nuova Filadelfia in Calabria.* Napoli 1785 in 4 di pag. 36, con la pianta della nuova città.

708. Somma, Agazio. *Istorico racconto de'terremoti della Calabria dall'anno 1638 fino all'anno 1641.* Napoli 1641, in 8 di pag. 192, presso Camillo Cavallo.

Patria del Somma è Simari paese nella vicinanze di Catanzaro, giusta l'avviso del P. Amato, mentre altri lo fanno Catanzarese.

Fo Vescovo di Carenaia e Cariati, e poscia fu traslocato nel vescovato di Catanzaro. Egli era dotto in giureprudenza, e versato molto nella poesia. Oltre dell'opera notata varie altre ne scrisse. Pubblicò in Roma nel 1623: *Dell'America, Canti cinque*, e i *Sermoni sopra l'Adonide del Marino*. In Mess na nel 1649 varii altri lavori fece di pubblica ragione. Scrisse ancora la vita di S. Pio V che resto inedita, siccome assicura Zavarrone.

Morì nell'anno 1672 — Molti scrittori, tra'quali Nicodemo, Leone Allazio, Amato, Zavarrone, l'Aflacci, Tafuri, fanno del Somma molto onorevole menzione.

L'opera citata in rubrica è dedicata al Cardinal Buon Compagno.

Il libro è rarissimo — Io ne ho veduto un solo esemplare legato in pergamena, con fregi e tagli dorati con soprav i d'ambo i lati lo stemma della casa Buon Compagno, dal che si può dedurre esser questo l'esemplare mandato in dono dall'autore al suo Mecenate. Si possiede dal Cav. Cesare Sterlich.

709. Tercia, Michele. *Descrizione de' tremuoti di Sicilia*, a *Calabria nel 1783.* Napoli 1784.

710. Vivenzio, Giovanni. *Istoria e teoria de' tremuoti in generale, ed in particolare di quelli della Calabria e di Messina nel 1783.* Napoli 1784, in 4° di pagine 384, più n. 36 figure

711. Zuccaro, Antonio Maria. *Storia de' tremuoti di Calabria nel 1835.* Questa memoria fu letta alle società economico di Catanzaro, ed è citata dal Grimaldi ne' suoi *Stud. Stat.*

712. Zupo, Nicola. *Riflessioni su le cagioni fisiche de' tremuoti avvenuti nelle Calabrie nell'anno 1783.* Napoli 1788 Porcelli in 8.° di pag. 34.

In Cerisano comune della provincia di Calabria Citra nacque il Zupo nell'anno 1752 da Lorenzo ed Agata de Luca. Ebbe in Cosenza le sue prime istituzioni, e quindi in Napoli apparava le matematiche e le fisiche scienze, professando lo studio della medicina. Egli era il prediletto discepolo di Cotugno, nome riverito ed illustre, il quale talvolta in sua vece lo adoperava. Restò in Napoli fino al 1786, esercitandovi con molta decoro la professione. In quell'epoca ritornò in patria, donde dopo non guari si stabilì in Cosenza, ed ivi occupò la Cattedra su cui avea seduto Pietro Clausi, e dove si reso utile con l'esercizio della sua medica professione. Per motivi di salute fece ritorno in Napoli nel 1805, dove chiuse i suoi giorni, compianto de' suoi amici, e dalla patria.

Nell'opera notata il Zupo imprende a descrivere le vere cagioni produttrici de' tremuoti di quelle contrade, dimostrando, contro la comune opinione, esserne atmosferica la cagione, esser cioè *l'elettricismo dell'aria*, non già la *spontanea combustione sotterranea*, essere insomma l'*elettrico* che passa dall'*aria alla terra*, e non dalla *terra* all'*atmosfera*.

FINE